



**En plein azzurro
nello sci
Compagnoni vince
Tomba replica**

Dalla Francia alla Svizzera la Coppa del mondo passa sotto gli sci azzurri: Deborah Compagnoni (nella foto) ha conseguito a Morzine il suo primo successo stagionale, Alberto Tomba ha collezionato a Wengen, sulle Alpi svizzere, la sua settima vittoria nello slalom. L'azzurra, in Supergigante, quattro volte seconda quest'anno, ha battuto l'austriaca Ulrike Maier. A Tomba il successo non ha portato vantaggi in Coppa del mondo dove lo svizzero Paul Accola, ieri secondo, resta leader grazie al 1° posto nella combinata.

NELLO SPORT

**Milan saluta
a più cinque
Juventus ko
a Firenze**

Milan sempre più in alto: travolge l'Ascoli 4-1 (e Barresi fallisce pure un rigore) e sale a più cinque il vantaggio sulla Juventus, battuta 2-0 a Firenze. Il successo dei viola (gol di Battista e Branca) chiude forse definitivamente il discorso scudetto. Tiene il Napoli (1-1 a Bergamo), salgono Parma e Torino, vince la Roma. Sprecona l'Inter di Suarez: in vantaggio 2-0, si fa rimontare dal Foggia. In coda, pareggia il Cagliari e vince la Cremonese.

NELLO SPORT

Lettera aperta

Vogliamo una Cina che rispetti i diritti

PIERO FASSINO

Signor Primo Ministro, Ella è ospite del nostro paese su invito dell'onorevole Andreotti e del governo italiano. Ella sa già che questa visita ha sollevato e solleva forti proteste nei più diversi ambienti sociali, culturali e politici; e non solo in Italia. Nessuno, infatti, ha dimenticato - né intende dimenticare - le immagini di quella tragica notte del 4 giugno dell'89, quando i tanks dell'esercito schiacciarono ragazzi colpevoli soltanto di rivendicare per sé e per il proprio paese diritti e libertà; nessuno ha dimenticato - né intende dimenticare - la repressione, i processi, le condanne - anche a morte! - con cui nei mesi successivi si è perseguitato chi quella notte era sulla piazza Tian An Men.

E in ciò, signor Primo Ministro, non c'è alcun pregiudizio nei confronti della Cina.

Sappiamo bene quanto importante sia un paese come la Cina. Chiunque abbia un minimo di raziocinio non può certo pensare possibile un nuovo ordine mondiale escludendo e ignorando un paese nel quale vive il 22 per cento della popolazione dell'intero pianeta; un paese che dispone di risorse intellettuali e materiali immense ed è potenza nucleare; un paese che siede - e con diritto di veto - nel Consiglio di sicurezza dell'Onu; un paese che - dalla Conferenza di Bandung in poi - è divenuto punto di riferimento per paesi e popoli del Terzo e del Quarto mondo.

E non ci sfugge certo l'enorme complessità e fatica che comporta governare e tenere unito un paese di un miliardo e 400 milioni di persone, a cui assicurare ogni giorno cibo, lavoro, servizi, vita dignitosa. Chiunque comprende bene quali imprevedibili e inquietanti prospettive avrebbe di fronte il mondo intero se si dovesse disgregare la Cina.

Tutto ciò è chiaro e non lo possiamo certo ignorare. Ma è proprio il «realismo politico» che ci sollecita a non dimenticare quei che accadde in Cina due anni e mezzo fa. Sì, perché quei fatti tragici dell'estate '89 non sono davvero archiviabili come un «fatto interno cinese»; i fondamentali diritti civili e umani di libertà sono indivisibili, inalienabili e universali. Non c'è specificità nazionale, religiosa, culturale o politica che legittimi la violazione e la negazione di quei diritti. E quando essi vengono violati, ciò riguarda il mondo intero.

Non è possibile accettare davvero che quella protesta di decine di migliaia di giovani - durata oltre 50 giorni con un vasto consenso di popolo - possa essere ridotta (come afferma qualche propagandista del suo governo) a «banda di teppisti». No, signor Primo Ministro, Ella sa bene che quella protesta teneva la sua origine da problemi veri: la complessità del processo di modernizzazione economica e sociale che dall'inizio degli anni Ottanta guida lo sviluppo della Cina e il non risolto rapporto tra le domande di libertà sollecitate da quella modernizzazione e una forma del potere politico - il dominio autoritario del partito unico e il comunismo di Stato - incapace di accettare una libera dialettica democratica.

Una contraddizione che non è stata risolta certo dalla repressione. Sono queste ragioni, dunque, che ci sollecitano a chiederLe, signor Primo Ministro, che il governo cinese compia atti chiari per porre fine alla violazione dei diritti umani in Cina. Le chiediamo di ammettere tutti coloro che ancora scontano pene connesse ai fatti della Tian An Men o che sono stati condannati per reati di opinione. Le chiediamo di porre fine a misure restrittive o discriminatorie di tipo amministrativo nei confronti di chi è ritenuto «dissidente» o sospettato di essere stato «impazzito» dal movimento degli studenti. Le chiediamo di riconoscere nelle università cinesi quella libera agibilità politica che dall'89 è repressa o impedita. Le chiediamo di assicurare ai singoli cittadini, come alle molte nazioni di cui è composto lo Stato cinese - a partire da quella tibetana - il rispetto dei fondamentali diritti individuali e collettivi, sanciti dalla carta fondata dell'Onu.

E siamo tanto più determinati nel rivolgerLe queste richieste, perché siamo uomini e donne di sinistra. I principi di giustizia, di liberazione umana, di democrazia a cui da sempre si ispira chi si batte per un mondo più libero e più giusto, non devono continuare ad essere delegittimati e destituiti di credibilità dai comportamenti di regimi politici che, affermando di ispirarsi a quei valori, li negano nel loro agire quotidiano.

Sono certo che Ella vorrà cogliere lo spirito di amicizia verso il popolo cinese che ha mosso queste mie parole.

Il premier cinese è atterrato ieri pomeriggio a Roma su invito del governo italiano. Cena al Quirinale. Fiaccolata di protesta e sciopero della fame davanti all'ambasciata

Li Peng da Andreotti Roma rilancia l'uomo di Tian An Men

Invitato da Giulio Andreotti, contestato da politici, intellettuali, giovani e artisti, ieri è sbarcato a Roma il premier cinese Li Peng responsabile della repressione della primavera degli studenti di Pechino. Oggi i colloqui bilaterali con i partner italiani. Stasera la cena al Quirinale. I pacifisti in sciopero della fame davanti all'ambasciata: «Non dimentichiamo la Tian An Men».

ROSSELLA RIFERT LINA TAMBURRINO

L'ospite contestatissimo alla fine è atterrato nella capitale. Il premier cinese Li Peng inizia oggi il suo tour diplomatico per riallacciare i fili politici recisi bruscamente dalla violenta repressione della rivolta non violenta degli studenti della Tian An men. L'Italia lo accoglie per prima, mettendo nell'agenda dei colloqui la nuova geografia politica dell'era del dopo Urss e la sfida del disarmo. Nell'ombra, probabilmente, resterà proprio il dossier sui diritti umani calpestati che politici ed intellettuali hanno chiesto al governo di non dimenticare. La protesta contro la visita italiana del premier cinese continua. Un gruppo di giovani pacifisti da ieri è in sciopero della fame davanti all'ambasciata cinese per contestare la stretta di mano con il responsabile dell'invio dei carri armati contro i giovani democratici cinesi. Oggi alle 18 è prevista la fiaccolata sotto il Parlamento. Stamattina a villa Madama inizieranno i colloqui bilaterali. Il viaggio di Li Peng punta a migliorare l'immagine politica o anche a strappare risultati concreti? L'accordo di cooperazione con il governo italiano è già stato firmato. Ora il primo ministro cinese deve convincere gli uomini d'affari ad impegnarsi in prima persona.



Li Peng

A PAGINA 3

G7 superottimista Russia presto nel Fmi con pieni diritti

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NEW YORK. Un messaggio di fiducia sull'economia mondiale: la ripresa arriverà. Ma non si sa quando e su quali gambe camminerà. Ministri e banchieri centrali dei sette paesi più industrializzati vogliono rassicurare imprese e famiglie, ma non riescono a superare i contrasti sulle vie da seguire per accelerare la crescita. Tutti soddisfatti, ma concretamente il G7 ha soltanto ratificato il patto nippo-americano sui rapporti di cambio tra dollaro (svalutato) e yen (rialutato). La Germania evita l'acceleramento sui tassi di interesse e tutti i partners si tengono le mani libere sulle vie da

seguire per garantire una crescita delle attività economiche in condizioni di stabilità dei prezzi. Invito preciso a rispettare i vincoli dell'inflazione in materia salariale. Carli annuncia la piena intesa con i tedeschi sulle politiche retributive. Bocciata la proposta britannica di finanziare il fondo di stabilizzazione del rublo. Sbloccata, invece, la strada alla partecipazione piena di Russia, Azerbaigian, Kazakhstan, Ucraina, Armenia, Lituania, Estonia e Lettonia al Fondo Monetario Internazionale. Sarà deciso dal Fmi in aprile. A quel punto potranno scattare gli aiuti finanziari.

A PAGINA 4

Neofascisti in piazza contro una delibera del Comune a favore di tutti i convidenti

«Non date le case di Bologna ai gay» Dc e Msi scoprono il razzismo omosessuale

«Abbasso i gay». Per Bologna è una triste prima volta. Questa mattina in Piazza Maggiore andrà in scena una protesta razzista, organizzata dal Msi e appoggiata idealmente dalla Dc. Volantini e manifesti contro la decisione del Comune di permettere anche alle coppie gay di fare domanda per una casa popolare. «È un sovvertimento morale», dice il dc Casini. L'assessore alla casa Sassi: «Non hanno capito niente».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. A Bologna non era mai successo, ma succederà stamattina. Travestita da «battaglia santa», andrà in scena una manifestazione razzista contro i diritti degli omosessuali. Armati di volantini e altoparlanti, gli uomini dell'onorevole missino Filippo Berselli protesteranno contro la decisione del Comune di permettere anche alle coppie gay di fare domanda per una casa popolare. «E noi - minaccia scandalizzato il Dc Casini - ricorre-

Sabato scorso una importante manifestazione antirazzista ha percorso le vie di Milano per ribadire il valore della tolleranza. Bersaglio dei naziskin e degli skinhead sono gli ebrei, gli omosessuali e gli immigrati. Il razzismo però non è appannaggio solo di piccole minoranze di «teste rapate». L'intolleranza è purtroppo alimentata anche da organizzazioni politiche «legali» che tentano di cavalcare il malcontento popolare indicando falsi bersagli e nuovi campi esplosivi fini elettorali. È il caso del Msi che oggi a Bologna manifesta contro gli omosessuali e contro l'amministrazione comunale, rea di aver riconosciuto alle coppie gay il diritto per cui si battono da tempo: quello della casa. Proprio sabato mattina infatti l'assessore alla casa del Comune di Bologna, Claudio Sassi, ha presentato il nuovo bando per l'assegnazione di 400 alloggi di edilizia popolare aperto a tutte le coppie, anche non sposate, che convivo-

A PAGINA 5

Perché Casini insegue Fini e i naziskin?

FRANCO GRILLINI

no «more uxorio» da almeno due anni. Non solo le coppie gay dunque, ma anche amici, anziani, chiunque insomma - etero o omo che sia - possa dimostrare una convivenza di reciproco e mutuo soccorso e solidale relazione.

Tutto ciò va nella direzione della disgregazione sociale? Non mi pare proprio. Questo mutamento sociale può non piacere alla Dc e a quanti altri, ma è una realtà di cui bisogna tenere conto.

Presidente nazionale Arch-gay

Bergamo: il raid per colpire il nababbo zingaro

Un regolamento di conti. Il commando che sabato ha dato l'assalto al campo nomadi di Stezzano (Bergamo) era composto da killer professionisti. Assoldati per rintracciare e «punire» Dindo Hudorovic, ricco e potente capo-famiglia zingaro, che avrebbe truffato una grande organizzazione criminale. Ora, lo cercano anche i carabinieri per salvarli la vita. Ieri, i nomadi vittime del raid hanno lasciato il campo di Stezzano.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

BERGAMO. Non è stata una spedizione di naziskin. Il commando che ha dato l'assalto, sabato sera, al campo nomadi di Stezzano (Bergamo), aveva un solo obiettivo: rintracciare e punire Dindo Hudorovic (mago della truffa: possiede 25 Mercedes e una Ferrari); sperano di trovarlo prima dei killer. Lui, da un mese, riesce a scappare. Ieri, le sette rotelle dei nomadi hanno abbandonato Stezzano.

A PAGINA 9

Missili russi non più puntati verso gli Usa

NEW YORK. Un altro passo avanti verso il seppellimento definitivo della guerra fredda. I missili dell'ex Unione Sovietica ancora puntati verso le città degli Stati Uniti saranno riorientati e distolti da questi obiettivi. Lo ha detto l'altra sera il presidente russo Boris Eltsin in un'intervista ad una televisione americana.

«Vogliamo cambiare la nostra dottrina militare - ha detto Eltsin in un'intervista da Mosca alla Abc - non vogliamo più considerare gli Stati Uniti il nostro potenziale avversario e vogliamo distogliere i nostri missili balistici intercontinentali da tutte le città degli Stati Uniti».

L'intervistatnce ha aggiunto che Eltsin le ha riferito di aver

informato il presidente americano George Bush di tale intenzione prima di renderla pubblica. La stessa Abc ha riferito di non aver avuto alcuna indicazione dal presidente russo sulla direzione in cui saranno puntati i missili ex-sovietici.

Ma all'Ovest intanto cresce la paura per la corsa all'accreditamento da parte dei paesi arabi degli esperti nucleari, disoccupati dopo il crollo dell'Unione sovietica. George Bush, da parte sua, ha deciso di dare lavoro ad almeno duemila fisici nucleari. Il segretario di Stato Becker a Mosca dovrebbe andare a discutere proprio di questo delicato argomento.

A PAGINA 4

Occhetto torna a chiedere garanzie per un turno elettorale «regolare»

Una donna al Quirinale: perché no? L'idea della Iotti piace all'Anselmi



Nilde Iotti



Tina Anselmi

LUCIANA DI MAURO

I tempi sono maturi per una donna al Quirinale? L'affermazione di Nilde Iotti fa discutere. Tina Anselmi, dirigente dc da sempre impegnata per l'emancipazione femminile e a lungo «candidata ufficiale» di Cuore, si dice d'accordo. Più scettica la socialista Margherita Boniver: «La verità è che ad eccezione di alcuni casi, come la Thatcher, i vertici della politica sono esclusi al sesso femminile». Non mancano i pareri di alcuni politici maschi: per il socialista Francesco Colucci l'idea della presidente della Camera «è utile contro lo sciasco». Il dc Luigi Grandelli dice invece che «non ci sono ancora le condizioni politiche». In realtà, oltre al Quirinale, anche molti seggi

parlamentari rischiano di essere ricoperti da maschi, col meccanismo della preferenza unica. Il Pds, come antidoto, sta pensando di promuovere «cappilista in coppia». Intanto i partiti si dislocano in vista della fine della legislatura e della campagna elettorale. Craxi è tornato a chiedere di «diradare la confusione» con toni che sembrano cercare una conferma del «patto» con la Dc, magari ricorrendo sulla base di una comune azione per porre un argine alle esternazioni destabilizzanti di Cossiga. Ma Occhetto si rivolge ad Andreotti insistendo sulla richiesta di precise garanzie fin da ora per lo svolgimento della campagna elettorale senza l'ipoteca del Quirinale.

A PAGINA 6

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Rossonerissimamente fermatelo!



L'importante è giocare, sentenziava ai microfoni rossoneri di Italia 1 il rossonerissimo Simone, annunciando di aver siglato, rosso su nero, il contratto che lo lega ai colori berlusconiani fino al 2024. Beccato che il centravanti, contrappeso di sua maestà Van Basten (l'olandese rossoneri-volante ieri aveva la febbre), alla fin fine giocherà assai poco, nonostante la cosa (il contratto) paia anche a lui di una qualche rilevanza. Ma se per soldi ci si vende l'anima perché mai sottilezzare tanto sui piedi che del corpo non sono poi la parte più nobile né più soave? Simone, i piedi, sarebbe in grado di metterli a frutto brillantemente ogni domenica in tutte le formazioni di serie A. Eccezion fatta, naturalmente, che nel Milan dove invece se li fa, sempre molto brillantemente, calpestare dal mostro sacro a cui fa da

pagetto e scudiero. Contraddizione a parte, affari suoi, ovviamente. Se non fosse proprio l'effervescente Simone di ieri l'ultima dannata evidenza che il campionato è morto. E il calcio non sta benissimo. Mesi di noia fittissima ci attendono da qui alla conclusione di un torneo mai nato. Ci attaccheremo all'appassionante vicenda che lega Cagliari, Verona e Cremonese alla lotta per evitare la sedia dell'ultimo fesso per la B? O ci rassegheremo ad ascoltare in tutte le salse Fininvest il presidente rossoneri, l'allenatore rossoneri, i giocatori rossoneri, il massaggiatore rossoneri, l'autista del bus rossoneri, il telemanutentore rossoneri, il tifoso-illustre (naturalmente rossoneri) elogiare lo spettacolo e le mirabili rossonerie? L'importante è giocare, sentenziava ieri Simone. Già, ma

per giocare bisogna essere almeno in due. Un particolare, questo, che a Berlusconi non è mai piaciuto troppo. Per mantenergli in vita un avversario nel campionato delle tv si è faticato mani e monti. Una Rai ridotta a un solo canale in bianco e nero e regolamento sconflitto 8-0 nella gara Auditel l'avrebbe rossonerissimamente esaltato. Non c'è riuscito. Ma può sempre riprovare. Questi benedetti «conservatori» la finiranno prima o poi di mettere i bastoni fra le ruote. E, in effetti, il presidentissimo anche nel calcio tuona contro i regolamenti arbitrali («vecchie»), le regole federali («vecchie»), le norme sui tesseramenti («vecchie»), i meccanismi delle coppe europee («vecchie») che gli impediscono di librare nell'empireo del pallone in-tutta la sua splendida, solitaria possanza. Diffidate gente, diffidate.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La sinistra gollista

NICOLA TRANFAGLIA

A mano a mano che si avvicinano le elezioni politiche del 5 aprile prossimo, crescono il nervosismo e l'incertezza dei gruppi dirigenti dei due maggiori partiti di governo, Dc e Psi. E al centro della tensione che si avverte in dichiarazioni e comunicati che arrivano da piazza del Gesù o da via del Corso si colloca, con i suoi atti e le sue invettive, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

In quale altro modo, infatti, si può interpretare, se non partendo dalla campagna elettorale (uno scontro politico al quale proprio Cossiga ha dato inizio nell'autunno del 1990, un anno e mezzo prima della fine della legislatura e del mandato presidenziale), la lunga lettera che il capo dello Stato ha inviato giovedì scorso alla Democrazia cristiana?

In quel documento, il presidente ha annunciato insieme le proprie (parrebbe definitive) dimissioni dalla Dc ed ha tracciato una bozza di manifesto politico teso a spaccare il suo ex partito e aggregare intorno alla propria persona partiti e movimenti desiderosi di inaugurare una seconda repubblica.

Non si tratta, a ben riflettere, che della naturale e, per certi aspetti, inevitabile prosecuzione di un disegno che più volte questo giornale (e chi scrive) ha denunciato all'opinione pubblica democratica.

Approfitando del crescente discredito della classe politica, soprattutto di governo, dei partiti e di altre istituzioni politiche e dell'indubbia necessità ed urgenza di adeguate riforme istituzionali, Cossiga punta, da più di un anno a questa parte, a riunire partiti della maggioranza come socialisti e liberali e dell'opposizione come i missini e i seguaci della Lega di Bossi intorno a un progetto di repubblica presidenziale e plebiscitaria in grado di favorire la sua rielezione al Quirinale e, in ogni caso, un ruolo da protagonista nella prossima legislatura.

Per realizzare il suo disegno, il presidente ha bisogno che le prossime elezioni di aprile segnino una sconfitta storica per la Democrazia cristiana e per il Partito democratico della sinistra e costringano quelli che sono oggi i due maggiori partiti rappresentati in Parlamento ad accettare la sua rielezione o a non essere in grado di opporsi efficacemente.

Di qui le dimissioni dalla Dc, condite di insulti contro alcuni dei suoi leader, e gli attacchi scomposti contro Occhetto e il partito che rappresenta. Di qui anche la reazione ormai nervosa del partito cattolico che rischia in una circostanza come questa di essere «spiazzato» proprio da uno dei suoi leader storici, ancora al vertice della massima istituzione repubblicana.

Particolarmente grave per chi ha a cuore l'unità della sinistra è che il partito socialista, di fronte a un progetto che vuole scavalcare il Parlamento e imporre agli italiani, attraverso i mass media e gli appelli demagogici, un assetto politico tendenzialmente autoritario (come ha di nuovo denunciato il Pds ma anche il presidente della Dc De Mita), appaia incerto, esitante e addirittura allo sbando.

A cominciare dall'on. Craxi che, dopo aver assecondato più volte le sortite di Cossiga e il progetto di cui è portatore, sembra temere negli ultimi giorni (e anche nei comunicati ufficiali di sabato e di domenica) contro le polemiche distruttive e il «protestatarismo» di perdere il controllo della situazione a favore delle Leghe e si spinge fino ad auspicare le dimissioni del presidente subito dopo il voto.

O dall'on. Formica, che pure è stato a volte un critico delle insufficienze del pentapartito, ma che in un articolo sull'*Avanti!* di sabato scorso è parso abbracciare in pieno il disegno di Cossiga per una seconda repubblica e incoraggiare il capo dello Stato a proseguire nella sua opera di distruzione delle istituzioni repubblicane.

Formica, nel suo articolo, parla di superamento della concezione storica che distingue tra destra e sinistra, di una nuova divisione intervenuta tra forze di cambiamento e forze di conservazione e ritiene che i socialisti debbano schierarsi con queste ultime. Vale a dire con Cossiga e le sue compagnie di questi mesi che, a parte i liberali, consistono essenzialmente nei leghisti e nei missini.

C'è di che stupirsi ma anche preoccuparsi. Possibile che nel Psi, fallito ormai il tentativo perseguito da Craxi in un quindicennio di togliere alla Dc la sua centralità come partito di governo e di realizzare l'unità socialista con la liquidazione del Pds, la sola alternativa politica sia quella di aggregarsi a un presidente che vorrebbe impensare De Gaulle e diventare gli scudieri fedeli?

Ed è pensabile che gli elettori del Psi non si rendano conto dei pericoli di un'avventura di tipo gollista al seguito di un uomo che ha condiviso per quarant'anni i segreti e le discutibili pratiche di governo del vertice democristiano?

È in pieno svolgimento la Terza Grande Guerra dei giornali Testa a testa «Corriere» e «Repubblica», che prepara il numero del lunedì

Neppure Scalfari riposò il settimo giorno

ROBERTO ROSCANI



Eugenio Scalfari



Ugo Stille

ROMA. La prossima guerra dei giornali si combatterà il lunedì. Nel paese del pallone è da sempre giorno propizio alle vendite, ma anche un giorno anomalo: fare quotidiani costa molto e non rende molto per gli incassi pubblicitari. Così alcuni editori avevano deciso di tenersi fuori gioco oppure di affidarsi a edizioni «minori» per reggere la concorrenza, magari limitando il notiziario, tagliando sulle cronache, lasciando a casa le grandi firme e mezza redazione. Ma non sarà più così. Il tranquillo *tran tran* sportivo del lunedì si romperà a primavera, al più tardi a maggio quando *Repubblica* farà uscire il suo settimo numero. Il progetto, formalmente, è solo all'inizio, ma qualcosa si sa: 48 pagine di cui 18 di sport (e non necessariamente da tenere in coda al giornale come avviene negli altri giorni), un notiziario un po' ridotto e probabilmente semplificato nel numero dei servizi (senza la tradizionale divisione in politica, cronaca, esteri...), cronache locali in formato ridotto. E, sembra, un paio di pagine per le donne. È un vecchio pallino di Scalfari che ha sempre puntato sul pubblico delle lettrici. Anzi, secondo alcune indiscrezioni, queste due pagine di costume, moda e cultura al femminile, potrebbero anche preparare il terreno a qualcosa di più voluminoso. Se le cose dovessero andare bene, all'orizzonte potrebbe apparire un «magazine» femminile, una specie di *Venerdì* ma indirizzato all'altra metà del target, sul modello di quanto già fa ora *Le Figaro*.

Ma perché, dopo lunghi anni passati senza settimo numero ora a piazza Indipendenza hanno deciso di imbarcarsi in questa avventura? La battuta che corre a *Repubblica* è questa: «Essere il primo giornale per vendite e non uscire il lunedì è come avere 52 giorni di sciopero l'anno». La verità è un po' più complicata. Lo scontro per il primato non è fine a se stesso: in ballo ci sono gli incassi e le tariffe pubblicitarie. L'amministrazione del giornale è abbottonatissima sui numeri ma qualche calcolo possiamo farlo: attualmente (il dato è freschissimo) i ricavi pubblicitari hanno raggiunto la bella cifra di 230 miliardi. Proviamo a dividere la cifra per i 309 giorni di uscita e a moltiplicare il «giorno medio» per i 52 lunedì dell'anno e scopriamo che in ballo ci sono incassi pubblicitari che superano abbondantemente i 35 miliardi. In più alle aziende che cercano spazio per la loro «reclama» si potrà finalmente vendere l'immagine di un giornale che vuole essere primo per tutti i santi giorni della settimana. Anche su questo primato c'è lite. Nei bollettini di diffusione che i due quotidiani hanno consegnato con tanto di firme e controfirme alla Federazione degli editori c'è un dato di sostanziale parità. Il *Corriere* dichiara per i sei numeri senza il supplemento del sabato, una vendita media di 631.939 copie medie, mentre *Repubblica* ne dichiara 632.097 per i cinque numeri, escluso il venerdì. Ma il supplemento settimanale del quotidiano di piazza Indipendenza va decisamente meglio: 789mila copie contro le 647mila di *Sette*. Ovviamente a fine anno però il *Corriere* vende la bellezza di 33 milioni di copie in più. E questa differ-

renza si fa sentire nei bilanci aziendali. A piazza Indipendenza ci si è interrogati a lungo: quanto potrebbe vendere il giornale del lunedì? e che aumento di costi provocherebbe? Alla prima domanda proviamo a rispondere col parere degli esperti della Fieg: la vendita potenziale potrebbe avvicinarsi alle 700mila copie. A pagare i danni di questa «invasione di campo» sarebbero un po' tutti, cominciando dal *Corriere* (sulla sola piazzamilanese e lombarda *Repubblica* vende ogni giorno quasi centomila copie che ogni lunedì vengono in gran parte fagocitate da via Solferino). Ci rimetterebbero i giornali locali di tutte le grandi città dove il giornale di Scalfari ha le sue cronache (Roma, Firenze, Bologna, Torino, Bergamo, che per di più hanno tutte squadre in serie A), e in parte anche *L'Unità* che, malgrado la «scissione» di *Cuore*, ha ancora nel lunedì un suo punto forte.

Quel che è certo è che il panorama editoriale va incontro ad un nuovo terremoto. Non è una novità ma stavolta le cose saranno più complicate. Sino a infatti tra i giornali si erano combattute battaglie di mercato in una fase espansiva. La seconda metà degli anni Ottanta era stata quella che aveva lasciato ben sperare in una forte crescita degli spazi per la carta stampata. L'inizio dei Novanta ha pesantemente ridimensionato le speranze. Solo pochi mesi fa la Fieg ha annunciato che siamo entrati in una fase di stagnazione, se non di vera recessione. Insomma la partita si giocherà sulla redistribuzione del numero di copie, non sul loro allargamento. E alla mossa di *Repubblica* risponderà per primo il *Corriere* e poi gli altri giornali forti, lasciando spazi sempre più esigui e marginali a tutto il resto della stampa, specie per la pubblicità. Gli investimenti pubblicitari per il '92 non supereranno, infatti, quelli dello scorso anno. E la solita lotta (per altro abbastanza piccola, visto che la parte dei leone la fanno le televisioni) verrà ridivisa in parti ancora più ineguali. Difficile immaginare come reagiranno i giornali concorrenti. La strada delle lotterie si è quasi totalmente prosciugata, nuovi «magazine» sono impensabili dopo che (a parte le due «corazzate dell'informazione»),

tutti gli altri si sono dovuti arrendere davanti all'aumento dei costi e alla relativa saturazione del mercato. In molti, però, sperano in un rinvio dell'«operazione lunedì». Il progetto cammina con qualche lentezza. Proprio in questi giorni l'editore ha incontrato il Cdr: l'impegno era quello di arrivare ad una decisione definitiva entro gennaio. Caracivolo lo aveva pubblicamente dichiarato a *Prima comunicazione*. Ma Marco Benedetto, consigliere delegato che gestisce tutta la partita, ancora questa settimana ha affermato che si sta studiando se fare del numero del lunedì un «supplemento» o se andare semplicemente al settimo numero. La questione è apparentemente formale o meglio esclusivamente finanziaria, ma nasconde alcuni problemi organizzativi delicati. A fare il giornale del lunedì sarà una redazione autonoma come avviene oggi per il *Venerdì*? E in che rapporti sarà con la redazione di tutti gli altri giorni? Tra i giornalisti si caldeggia una soluzione che non stacchi il lunedì dagli altri giorni. In risposta l'editore ha proposto di fare una sorta di sondaggio per l'edizione del lunedì. «Ma la cosa non ci convince» commenta Giannini, del Cdr: «sarebbe una specie di plebiscito a scatola chiusa. Anche noi lo vogliamo il settimo numero, ma prima vogliamo vedere un piano editoriale, un progetto serio». A rallezarne le cose, poi, potrebbero metterci anche complicati problemi di vertice. L'uomo che dovrebbe coordinare in redazione tutta l'operazione è Mario Sconceri: redattore capo, responsabile della redazione milanese, una lunga esperienza allo sport, tutte frecce nel suo arco. Ma... a *Repubblica* c'è una poltrona vacante, quella di vice-direttore, lasciata libera da Giampaolo Pansa, passato all'*Espresso*. E allora ci si chiede se il capo dell'edizione del lunedì non finirà poi per prendere quella poltrona che ha invece molti pretendenti. Al di là di queste questioni, chi spera in un rinvio ha dalla sua una semplice considerazione: far nascere il numero del lunedì a maggio (prima di quella data ormai sembra impossibile arrivare) significa partire quando ormai il campionato di calcio è agli sgoccioli e imbarbarsi presto nella stagione estiva.

La domanda di fondo resta questa: alla fine dello scontro come avrà cambiato faccia il mercato dei quotidiani? Chi vincerà, chi perderà, quanti lettori resteranno sul campo? Tutte previsioni difficilissime da fare, anche se stavolta potrebbe aiutarci l'esperienza degli scontri passati. All'inizio fu la guerra dei giochi. Il nome era raffinato e allusivo: «Portofoglio», come gli inglesi chiamano le raccolte di antiche stampe o preziose fotografie, ma alle orecchie italiane quel suono faceva subito pensare al più prosaico fruscio dei soldi. E di soldi si trattava: valori borsistici che diventavano come i numeri di una tombola. Erano gli anni del Toro e anche Piazza Affari era di moda, eravamo a metà degli Ottanta e si giocava la Prima Guerra dei Giornali. Da una parte *Repubblica*, dall'altra il *Corriere della Sera*. L'andamento di quella guerra è testimoniato dai bollettini vendite e dai bilanci certificati di quelle aziende. Il quotidiano di piazza Indipendenza vendeva mediamente, nel '85, 372mila copie al giorno, l'anno successivo era già a 487mila, nel 1987 infine toccava il suo massimo storico con 664mila. A via Solferino, invece, ci misero un po' a capire quello che stava succedendo: nell'85 le vendite erano a 489mila, solidamente in vetta come nella tradizione del *Corriere*, l'anno dopo, però il vantaggio è quasi completamente bruciato visto che si toccano le 507mila. L'87 è l'anno del sorpasso: davanti al grande balzo di *Repubblica* il quotidiano milanese «contrappone una debole crescita a 515mila copie».

Come le guerre antiche anche questa del giorno non si ferma al primo conflitto, e si combatterà adottando sempre nuove armi. Alla fine del 1987 arrivarono i «magazine», sull'esempio dei supplementi domenicali della stampa americana e anglosassone, ma la cosa non andò molto bene: le copie aumentavano e con esse gli spazi pubblicitari, ma i costi erano proibitivi e il successo non era poi così netto. Probabilmente in Italia, paese dei settimanali d'attualità, la formula del «magazine» non è quella giusta. Curiosamente il rilancio è avvenuto in questi ultimi mesi quando *Repubblica* ha deciso di inserire la programmazione televisiva settimanale dentro il *Venerdì*: insomma la formula non aveva funzionato quando ci si era messi a competere sul terreno di *Panorama* e dell'*Espresso* (per altro in flessione anche loro) e invece dà i suoi frutti quando si compete con *Sorrisi e canzoni*.

Ma anche nella Seconda Guerra dei Giornali è stato un gioco a determinare gli esiti dello scontro. Stavolta il gioco si chiama *Replay* e lo ha inventato il *Corriere*, col meccanismo di rimettere in gioco i biglietti «perdenti» delle lotterie. È stato grazie a questo che il giornale di Stille è riuscito a passare dalle 534mila copie del 1988 alle 673mila del 1989 conservate quasi per intero nel '90.

E adesso? La Terza Guerra dei Giornali è ancora alle mosse preparatorie. Speriamo che, mescolandosi alla crisi generale della carta stampata, non finisca con la distruzione di qualche Cartagine.

La camorra ha perso la base sociale ma il rapporto con il Palazzo le ha garantito di non morire

ISAIA SALES

Scorrendo i giornali in questi giorni si apprende che: 1) Un ministro della Repubblica ha acquistato un appartamento da una famiglia di camorristi. 2) Un alto esponente politico napoletano era dietro la ventile vendita del teatro Politeama ad una finanziaria della camorra. 3) Un consigliere comunale di Napoli, già condannato per aver raccomandato la riassunzione in servizio di dipendenti comunali legati alla camorra, è accusato di estorsione ad un medico, poi misteriosamente ammazcato, proprietario di numerose cliniche convenzionate con la Regione Campania. In questo affare sarebbe coinvolto anche un esponente politico napoletano con incarichi nazionali. 4) Un sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni ringrazia con una lettera il boss della camorra Luigi Limelli per l'appoggio avuto in campagna elettorale. 5) Un senatore, già sottosegretario, viene chiamato di nuovo in causa per rapporti con uomini della camorra, dopo essere stato implicato separatamente nel caso Cirillo. 6) Un altro senatore, di professione industriale, risulta in società con un personaggio della camorra che organizzava il grande imbroglio del cemento importato dall'estero.

Ma la camorra è stata così potente, mai così esteso il controllo di parti consistenti del territorio regionale, mai così stretto il rapporto con la politica. Solo 15 anni fa le cose non stavano in questo modo.

La camorra, rispetto alla mafia, non ha conosciuto una linea di continuità storica. Più volte è stata data per finita, scomparsa. Essa sembrava avere tre punti deboli: 1) Un radicamento culturale e sociale meno esteso della mafia o almeno più localizzato in alcuni ambienti sociali, in particolare nella plebe napoletana. 2) Un rapporto sporadico ed intermittente con i ceti possidenti. Mentre la mafia ha avuto un rapporto secolare con la «produzione», la camorra invece quasi esclusivamente con l'estorsione. 3) Un rapporto non stabile, non or-

ganico, quasi «mercenario» con il potere politico e istituzionale. La camorra sembrava un fenomeno criminale più attaccabile, più sconfiggibile. Infatti la sua quasi scomparsa dopo gli sconvolgimenti post-bellici, dopo l'impetuosa trasformazione pilotata dall'intervento pubblico in Campania, come nel resto del Sud, sembrava dar ragione a chi la considerava soltanto un retaggio di subculture locali legate ai vecchi e superati rapporti produttivi e sociali.

Ma così non è stato. La camorra è forse l'unico esempio di una criminalità nata intorno alla plebe, in un ambiente sociale subalterno, che sia riuscito a fare il salto sociale, a diventare classe dominante, a non scomparire nonostante sia quasi del tutto scomparsa la sua antica base sociale.

Si dirà: è la droga che ha sconvolto e modificato le attività criminali in Italia e nel mondo, e ha dato alla camorra quella forza economica mai avuta nel passato.

Ma è una spiegazione che non regge. L'errore che si commette è quello di separare l'analisi della Campania contemporanea dalla presenza criminale. Non sono due cose distinte, o almeno non lo sono più. Si deve prendere atto, insomma, che in una società a debole base produttiva e industriale, in una economia quasi esclusivamente dominata dalla politica e dalle istituzioni, quando l'immissione di fondi per tenere alti i consumi è l'unico intervento dello Stato, la criminalità camorristica ne diventa uno degli strumenti di regolazione e di distribuzione.

A Napoli l'artificio politico, che ha dominato la scena economica e sociale di questi ultimi 15 anni, è stata la sponda più forte alla crescita della camorra imprenditoriale; senza questa sponda, accresciutasi grazie ai fondi del terremoto e grazie al ruolo nazionale conquistato da alcuni esponenti politici napoletani nella regolazione delle risorse pubbliche, la camorra non avrebbe potuto compiere quel salto di qualità che non era riuscita a compiere in più di un secolo e mezzo.

E noi non vogliamo dimenticare Ciancimino

FRANCESCO INDOVINA

Vietato dimenticare. Vietato chiudere questi occhi. Vietato far finta di niente. Ovesti alcuni degli slogan della campagna contro la criminalità organizzata promossa dal ministero degli Interni, ideata da Costanzo e presentata, giorni fa, in una conferenza stampa alla presenza del presidente del Consiglio Andreotti. Bene, prendiamo sul serio questa indicazione di civiltà, di onestà e di coinvolgimento.

Venerdì 17 gennaio, il tribunale di Palermo ha condannato Vito Ciancimino, già assessore e sindaco della disgraziatissima Palermo, a dieci anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al risarcimento dei danni al Comune di Palermo. Reati riconosciuti: associazione mafiosa aggravata e corruzione. Certo, ci saranno gli appelli di rito e, fino a quando la sentenza non sarà passata in giudicato, non si potrà essere certi della colpevolezza riconosciuta. Tuttavia questa sentenza costituisce un «risarcimento» per la città e per quelle forze democratiche e di progresso che si battono contro la mafia e per un'amministrazione della cosa pubblica onesta e trasparente. Non è tutto, ma non è poco, eppure questo avvenimento non può non produrre scandalo. Appunto, è vietato dimenticare, chiudere gli occhi, far finta di niente.

Quello che il tribunale di Palermo ha condannato non è un malfattore qualunque, ma, a detta del tribunale, un mafioso e, per quanto è noto a tutti, l'ex assessore e sindaco di una delle maggiori città italiane. Fa una bella differenza. Non un uomo politico corrotto, anche questo, ma un mafioso asceso, attraverso una corrente politica, quella andreottiana, e un partito, la Dc, alla poltrona di primo cittadino. Non si tratta di criminalizzare i democristiani ma... è vietato far finta di niente: la città di Palermo e la comunità nazionale attendono una spiegazione. Si vuol sapere come questo sia stato possibile, come è potuto succedere che quel partito (ed i suoi alleati) non hanno ritenuto di dover porre orecchio alla voce «comune», a denunce, ad evidenti fortune che si accumulavano. I partiti devono garantire per gli uomini

che innalzano alla gestione della cosa pubblica. Non si tratta di un problema di polizia ma soltanto di pulizia: quegli uomini devono essere al di sopra di ogni sospetto. Ma allora, si può sostenere, la «calunnia» può diventare degradata sistema di lotta politica. Non scherziamo, non siamo a questo, quanto piuttosto ad una determinata volontà di... far finta di niente. Inoltre, si deve convenire che casi come quello di Ciancimino rendono, come dire, più credibile ogni accusa («calunnia») di collusione tra politica e malaffare.

Ma, appunto, è vietato dimenticare. Allora bisogna ricordare che sebbene Vito Ciancimino fosse già inquisito, l'attuale presidente del Consiglio, on. Andreotti, non aveva avuto scrupolo a parlare con benevolenza; Ciancimino sarebbe stato un buon sindaco per la città di Palermo, un sindaco che aveva dato alla città un piano regolatore. Andreotti non tiene banchetto al mercato; non può parlare tanto per dire, non può dire senza sapere, non può non sapere. Parlava del sindaco di una delle maggiori città, del sindaco di una città messa a soqquadro dalla speculazione e a ferro e fuoco dalla criminalità organizzata, di un sindaco democristiano, di un uomo della sua corrente. Non si pretendeva, dal sette volte presidente del Consiglio, un giudizio penale, per questo ci sono i tribunali, ma soltanto attenzione politica, sensibilità alla moralità pubblica, rispetto verso la convivenza civile. La sentenza penale, infatti, ha costituito la conferma di un fatto noto in quel caso si era al di sotto di ogni presentabilità. Se non fosse altro la situazione di Palermo, il suo scempio edilizio-urbanistico, la speculazione efferata, le lotte, anche sanguinose, per gli appalti, avrebbero dovuto suggerire «cautelare», ma il cauto presidente del Consiglio, come è noto, quando si tratta di amici è incauto. Ne potrà sostenere che «non sapevo», proprio perché quelle affermazioni avevano lo scopo di accreditare (parola di Giulio Andreotti) una versione della personalità dell'ex sindaco diversa rispetto a quella nota e oggi attestata dalla sentenza del tribunale. Allora, se forse è inutile chiedere spiegazioni e ritrattazioni, almeno... è vietato dimenticare.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarota, vicedirettori

Editrice spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma; iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

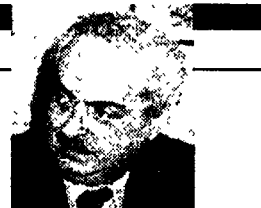
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano; iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il Psi, la Dc e le bugie di Cossiga



zione vengono dette alcune verità? In ogni caso quel che emerge dalla lettera di Cossiga è ciò che abbiamo capito da tempo. E cioè c'è un sottosuolo nello Stato diretto da quarant'anni in esclusiva dalla Dc con l'uso privato di apparati, servizi segreti nazionali e stranieri, banche, uffici pubblici etc. etc. Nel piano superiore c'era e c'è poi un governo votato dal Parlamento con una Dc garante e con alleanze laiche: De Gasperi con Einaudi, Saragat e Pacciardi; Moro e Fanfani con Nenni, De Martino e La Malfa; Forlani e Andreotti con Malagodi; Moro e Andreotti con Berlinguer; Forlani

e Andreotti con Craxi. Il potere legale-illegale nel sottosuolo è rimasto sempre in mano Dc. Il vecchio Silvio Gava l'altro ieri in una intervista al *Mattino* dice che nel 1964 nel «salotto buono» di Morino, come lo definisce Cossiga, i notabili democristiani non tramavano per fare un golpe, però privatamente e in separata sede venivano ricevuti il generale De Lorenzo e il capo della polizia Vi- cary. E il capo dello Stato di allora, Segni, discute se continuare a governare col centro-sinistra o no a seconda se conviene alla Dc o meno e non al paese. Cossiga con accenti disperati oggi dice: io sono stato

una piccola ruota di questo ingranaggio che serviva a frangere il comunismo. Sino al 1989. La storia della Dc quindi va difesa, dice Cossiga, a viso aperto come azione patriottica. È chiaro che si tratta di una bugia. Nessuno minacciava lo Stato con la rivoluzione. E se ci fosse stata questa minaccia, come in ogni altro Stato democratico, doveva essere fronteggiata dallo Stato e non dal sottosuolo democristiano. Il quale serviva invece a riprodurre il potere della Dc. I dirigenti democristiani respingono le tesi cossigiane non solo per difendere la storia del loro partito come storia del piano supe-

rioro, ma anche perché non riescono ad uscire dalla logica dei due piani. E Cossiga anche. Infatti questi, mentre dice che quel sistema è superato, usa i dossier, instaura rapporti privilegiati con apparati statali e considera il suo incarico come quello di un capo partito, non più della Dc, come Segni, ma di un altro schieramento. Ma c'è di più: per il cambiamento Cossiga chiama a raccolta le forze più torbide del vecchio sottosuolo. Ricorda i nomi che i generali De Lorenzo e Miceli da quegli scantinati passarono alla testa del Msi partito che oggi Cossiga propone come strumento di un ordine nuovo.

Il Psi non può ignorare tutto questo scenario e prefigurare alleanze con la Dc di Forlani in un contesto di continuità tra suolo e sottosuolo e un'alleanza con Cossiga che chiede un coinvolgimento per mettere il sottosuolo al posto del soprasuolo. In questo contesto il ruolo del Psi in ogni caso è quello di

un comprimario in un gioco guidato da altri: dal democristiano ortodosso Forlani o dal democristiano eterodosso Cossiga anche se quest'ultimo dice di essere lui il vero ortodosso. Formica ha ragione quando afferma che sono caduti gli schemi tradizionali della lotta politica e che nessuna visione nostalgica può farli risorgere. Ha ragione quando dice che è chiuso il capitolo di una «concezione mutualistica della contrapposizione tra forze di governo e forze di opposizione che, fronteggiandosi, si assistevano». Ma non è proprio questa la ragione per cui sono create due condizioni da non perdere? Le penso di sì. La Dc non può giocare su due livelli, suolo e sottosuolo, la sinistra può avere un ruolo nuovo proponendosi come forza che spezza le vecchie continuità e i due livelli del potere per costruire finalmente uno Stato di diritto. È questa, una sfida in positivo anche verso la Dc. Ed è, in Italia, una rivoluzione.



Georgia
Di nuovo in fuga
l'ex dittatore
Gamsakhurdia

Potrebbe essersi dato nuovamente alla fuga il deposto presidente della Georgia, Zviad Gamsakhurdia (nella foto), abbandonando la sua regione natale nel nord del paese, dove si era rifugiato un paio di settimane fa dopo una breve permanenza in Armenia. Il governo provvisorio aveva detto nei giorni scorsi che non si sarebbe opposto ad una eventuale fuga dell'ex dittatore. La situazione permane confusa, mentre i sostenitori del deposto presidente sembrano sempre più allo sbando. Le informazioni giungono frammentarie: l'agenzia Tass e Interfax riferivano che l'aereo con cui Gamsakhurdia aveva lasciato l'Armenia è ripartito ieri con venti persone a bordo, ma non esiste alcuna conferma che tra loro vi fosse l'ex presidente. L'aereo avrebbe in un primo momento diretto a Mosca per poi atterrare a Grozny, capoluogo della Cecenia, dove da tempo si sarebbe rifugiata la famiglia di Gamsakhurdia. Intanto il governo provvisorio afferma che i suoi oppositori si rifiutano di deporre le armi e si sarebbero dati ad atti di vandalismo e banditismo contro la popolazione.

Nel Bahrain gli esperti Onu per distruggere le armi irachene

È giunta ieri nel Bahrain la missione di 19 esperti delle Nazioni Unite che dovrà recarsi a Bagdad per avviare l'opera di distruzione di 125mila ordigni, 46mila dei quali di natura chimica. La missione lavorerà nello Stabilimento di Stato di Muthana, a un centinaio di chilometri dalla capitale irachena, dove si trova la maggiore concentrazione di armi chimiche dell'Irak e che è stato definito dai rappresentanti dell'Onu «il posto più pericoloso della terra». In base al piano di controllo delle Nazioni Unite, il Muthana è divenuto il centro di raccolta delle armi chimiche dislocate in Irak. Tutta l'operazione richiederà almeno due anni per essere portata a termine.

Attentato tamil nello Sri Lanka. Nove morti e trenta feriti

Nove morti e trenta feriti in un attentato nello Sri Lanka ad opera dei guerriglieri Tamil. Un pullman con cinquanta persone a bordo è stato fatto saltare in aria a Arantlawa, circa duecento chilometri da Colombo. A bordo vi erano molti avari e poliziotti che rientravano dalla libera uscita. Quello di ieri è il terzo attacco contro i militari. Altri due effettuati nella scorsa settimana avevano ucciso 31 soldati.

«Bloody Sunday» Seimila persone manifestano a Londonderry

Almeno seimila persone hanno manifestato ieri a Londonderry, nell'Ulster, per commemorare il «Bloody Sunday» di venti anni fa. In quell'occasione i soldati britannici aprirono il fuoco contro i partecipanti ad una manifestazione per i diritti civili, uccidendo 14 persone e ferendone 29. La manifestazione di ieri è stata la più grande svoltasi negli ultimi anni. Ad aprire il corteo 19 bambini con bandiere nere, una per ogni vittima dell'omicidio. La manifestazione si è svolta pacificamente e si è conclusa con un comizio in piazza, tenuto dal presidente del Sinn Fein, il partito repubblicano considerato l'espressione politica dell'Ira. La televisione Bbc non ha trasmesso le immagini affermando di non poterlo fare perché vietato dalla legislazione antiterrorismo.

Disco volante nei cieli di Israele, ma forse era un satellite

Avvistato un Ufo in Galilea. Decine di israeliani hanno avvistato, nella notte tra venerdì e sabato, un oggetto volante non identificato che sorvolava in perfetto silenzio e a grande velocità diverse regioni del paese. Fonti militari hanno affermato che al momento del passaggio non vi era nessuna attività da parte dell'aeronautica militare. La torre di controllo dell'aeroporto di Tel Aviv non ha saputo riferire di nessun insolito fenomeno nei cieli di Israele. Secondo gli scienziati poteva trattarsi di un satellite in avaria in rientro nell'atmosfera.

Distritti dalle fiamme spartiti originali di Mozart

Grave perdita nel mondo dell'arte. Un incendio in una galleria di arte e musica a Burbank, vicino Los Angeles, ha distrutto diversi spartiti originali di Mozart e Beethoven e un manoscritto originale di Giacomo Puccini. Il rogo si è sviluppato nella sede della fondazione Ledler, proprietaria di una collezione di inestimabile valore, e sono servite due ore per domarlo. I responsabili della fondazione non hanno saputo fornire un resoconto preciso delle opere distrutte.

MARIO PETRONCINI

Ieri sera il premier di Pechino è atterrato all'aeroporto della capitale per il suo primo viaggio in Italia dopo la repressione dell'89. Oggi a villa Madama incontro con Andreotti

In programma la visita da Iotti e Spadolini. Cena al Quirinale ospite di Cossiga. I pacifisti protestano davanti all'ambasciata «Sciopero della fame per non dimenticare»

Roma accoglie il cinese Li Peng

Al via i colloqui bilaterali con l'uomo della Tian An Men

L'ospite è arrivato. Gradito ad Andreotti pronto ad incoraggiare la Cina, Li Peng è sbarcato ieri a Roma accolto da un coro di polemiche. Alle 9,30 prima tappa della visita romana che assolve il responsabile della Tian An Men. Poi dopo l'omaggio al milite ignoto via libera ai colloqui bilaterali a villa Madama. Stasera la cena con Cossiga. Domani il «vertice» con gli industriali. Sit-in di protesta all'ambasciata.

voio, attorno al quale siederanno Li Peng e Giulio Andreotti, il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen e quello italiano Gianni De Michelis, terrà banco la nuova geografia politica del mondo, ridefinita dal crollo dell'ex Urss e della Jugoslavia, e la sfida del disarmo. Sullo sfondo, già strettamente intrecciati quattro mesi fa nel viaggio del

presidente del Consiglio a Pechino, i legami commerciali tra i due paesi non saranno certo la cenerentola dell'incontro messo sotto accusa da politici, intellettuali, giovani ed artisti. Tornata ad essere seconda in Europa nei rapporti economici con Pechino, dietro al colosso tedesco, Roma ha tutta l'intenzione di aumentare il giro di affari. In ballo c'è la

firma di importanti accordi miliardari, tra i quali quello della Thecnimont (gruppo Ferruzzi) con la consorella cinese per la produzione di etilene a Canton, e la firma di intese di cooperazione e crediti intergovernativi (300 miliardi destinati all'agevolazione dell'acquisto di impianti e beni strumentali, 100 miliardi di concessioni di doni, 550 miliardi di aiuti mi-

sti). A restare nell'ombra, sarà ben altro. A cominciare dall'ingombrante, tragico dossier sui diritti umani calpestati. Quel capitolo in nome del quale si è levato il coro di proteste contro il triste primato dell'invito dell'Italia pronta ad accogliere senza imbarazzi il responsabile della repressione della primavera degli studenti democratici cinesi. I giovani pacifisti romani anche ieri hanno voluto ricordare i loro coetanei della Tian An Men facendo, come loro fecero nell'89, lo sciopero della fame. A titolo individuale, come hanno voluto precisare, un gruppo di loro ha srotolato i cartelli della protesta contro Li Peng. «In continuità con lo sciopero della fame che gli studenti cinesi intrapresero per esprimere in modo non violento la loro opposizione alla politica cinese - ha spiegato uno dei pacifisti - noi ci opponiamo al responsabile di quel-

la tirannia troppo in fretta dimenticata dall'Italia forse attratta dalla possibilità di lucrosi affari». Per oggi pomeriggio è fissato l'altro appuntamento pacifista: alle 18, davanti al parlamento, si accenderanno le fiaccole di quanti non intendono dimenticare i diritti umani inalienabili in nome della realpolitik.

La mattinata romana non chiuderà il tour diplomatico del premier cinese. Nel pomeriggio sono in programma gli incontri con il presidente della Camera Nilde Iotti e quello del Senato Giovanni Spadolini, poi in serata il colloquio con Francesco Cossiga e la cena al Quirinale. Per domani invece è in agenda l'incontro con i rappresentanti dell'economia italiana tra i quali i presidenti di In ed Eni e la colazione offerta dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina.



La manifestazione di protesta di cinesi e tibetani a Roma contro l'arrivo del primo ministro cinese Li Peng

Saltano l'intervista collettiva già convocata e la conferenza stampa

E prima di partire silenzio imbarazzato coi giornalisti

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

Amnesty International accusa

ROMA. «Un'immensa prigione. Questa è la Cina». Amnesty International lancia l'accusa contro Pechino responsabile di sistematiche violazioni dei diritti umani. Processi ingiusti, fuorilegge rispetto alle norme del diritto internazionale, arresti per reati politici. Sono solo alcuni dei tratti agghiacciati dell'ingiustizia cinese. «Non è possibile quantificare con esattezza il numero dei prigionieri politici - scrive nel suo rapporto Amnesty - ma riteniamo attendibile una stima nell'ordine delle decine di migliaia». Accusati di organizzazione di gruppi di opposizione, di sovversione religiosa e crimini contro i rivoluzionari finalizzati a rovesciare il potere politico della dittatura del proletariato e del sistema socialista, i «colpevoli» hanno due strade di fronte a loro: i centri di protezione ed investigazione, ed i campi di rieducazione attraverso il lavoro. Quest'ultima prassi, introdotta nel 1957,

è stata ampiamente utilizzata per punire gli studenti della Tian An Men. «La stragrande maggioranza dei detenuti - aggiunge il rapporto di Amnesty - è costituita da persone di bassa condizione sociale: vagabondi, disoccupati, immigrati, «devianti». L'associazione per la difesa dei diritti umani punta il dito anche sull'uso atroce della tortura: «È vietata per legge ma è estremamente frequente. Dal 1988 al 1990 le autorità cinesi, per loro stessa ammissione, si sono occupate di oltre 20 mila casi di violazione dei diritti dei cittadini». Prevista per legge, invece, la pena di morte è utilizzata per punire quaranta tipi di reati (tra i quali l'omicidio, la violenza sessuale, il furto e tutta una serie di azioni che «possono mettere in pericolo la pubblica sicurezza»). «Solo per i fatti della Tian An Men almeno 50 persone sono state condannate alla pena di morte», denuncia Amnesty.

nari italiani. La parola ora dovrebbe passare agli industriali. Pininfarina rimase entusiasta del suo viaggio cinese. Benetton, che ha appena aperto un negozio a Pechino e si appresta a fare altrettanto nelle altre principali città cinesi e ha varato una joint venture per la produzione, è altrettanto entusiasta. Ma il mercato cinese offre grandi possibilità: oggi la politica economica punta alla «riforma» ed alla «efficienza» del settore industriale ed ha un forte bisogno di importare tecnologia dall'estero. Quelli che se ne intendono, sostengono che la Cina, che pure è piena di tecnologia «made in

Japan», preferirebbe di gran lunga utilizzare quella europea (e quindi si presume quella italiana) perché non ce la fa a seguire i frenetici ritmi del mutamento tecnologico giapponese, troppo dispendiosi. Del resto in Cina ci sono già moltissime macchine utensili italiane (ultime arrivate quelle per fare le scarpe). Si tratta di vedere se dagli incontri del primo ministro cinese con i rappresentanti del mondo degli affari possano scaturire impegni più rilevanti o più organici per una partecipazione italiana a questa fase di forte rinnovamento tecnologico. Li Peng dovrà anche dare delle garanzie: fare affari in Ci-

ROSSELLA RIPERT

ROMA. Eccolo a Roma il contestatissimo premier cinese, sbarcato per la prima volta in Occidente per stringere la mano al clemente Giulio Andreotti pronto ad archiviare i giorni insanguinati della Tian An Men in nome della sua inossidabile realpolitik. Arrivato ieri sera alle 19 all'aeroporto per la prima tappa del tour che lo porterà a rialleciare legami in Spagna, Portogallo, Svizzera e America, Li Peng inizierà stamattina gli buoni ora la sua due giorni romana deponendo davanti al milite ignoto una corona di fiori. Cancellata a sorpresa la visita ufficiale nella sala delle bandiere del Campidoglio che resterà chiusa per ordine del sindaco Franco Carraro, il premier cinese salirà sul colle solo per una brevissima passeggiata privata. Poi, nelle preziose sale di villa Madama, andrà in scena il faccia a faccia con i partner italiani. Sul

Scopi politici ma anche il tentativo di convincere le imprese a investire

«Fate affari con noi» Gli industriali i più corteggiati

Il viaggio di Li Peng solo per migliorare l'immagine politica o anche per risultati concreti? L'accordo di cooperazione con il governo italiano è stato già firmato. Ora il primo ministro deve convincere gli uomini di affari a impegnarsi di più in prima persona. L'economia cinese entra in una fase di intensa ristrutturazione tecnologica e c'è molto spazio per l'intervento dell'Italia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURO

PECHINO. I due giorni romani di Li Peng giocano tutto sul fronte della immagine politica oppure hanno qualche obiettivo più concreto? Tutti i viaggi che finora ha fatto il primo ministro cinese hanno avuto innanzitutto uno scopo politico e solo come tali hanno prodotto una «ricaduta» economica. Anche il soggiorno romano, specialmente perché non è l'unico, serve a Li Peng per dare lustro politico alla Cina di Tian an men. Ma il mondo degli affari la Cina di Tian an men l'ha dimenticata molto rapidamente da tempo e, da questo punto di vista, il viaggio di Li Peng ha quasi un valore di sanzione ex post di cose già avvenute in questi mesi. Si tratta di vedere ora se potrà dare qualcosa in più, ma qui entra in ballo il calcolo che faranno gli operatori economici che il primo ministro incontrerà nelle prossime ore e ai quali dovrà apparire convincente. L'Italia sta rapidamente recuperando il terreno perso nei rapporti con la Cina durante la fase delle sanzioni e proprio qualche giorno fa la Technimont ha firmato un contratto per un grande impianto di

Clinton crolla nei sondaggi in New Hampshire

Poche ore prima della intervista-verità alla «Cbs» sulle sue infedeltà coniugali, le quotazioni del candidato democratico alla Casa Bianca più quotato, Bill Clinton, scendono vertiginosamente. Secondo un sondaggio nel New Hampshire, dove si terranno le primarie il 18 febbraio, la scollacciata storia con Gennifer Flowers (che Clinton nega ostinatamente) gli ha fatto perdere ben 12 punti percentuali.

VIRGINIA LORI

NEW YORK. Le scappatelle, più o meno a luci rosse, sono un peccato mortale per i candidati alla Casa Bianca, anche se mancano prove schiaccianti: grande favorito per la «nomination» democratica, il governatore dell'Arkansas Bill Clinton, novello Gary Hart, rischia il naufragio nelle primarie del New Hampshire. È crollato a picco di 12 punti percentuali nel giro di pochi giorni dopo le clamorose rivelazioni su una piccante e scollacciata storia di sesso con

Gennifer Flowers, un ex-reginetta di bellezza che vanta un passato nel giornalismo televisivo e un presente da impiegata statale e cantante «part-time» di night-club. La storia è stata rivelata dallo «Star», un giornale che vive di pettegolezzi. Nel New Hampshire, cruciale per le primarie del 18 febbraio, Clinton sveltava fino ad una settimana fa tra i candidati democratici: si era assicurato il 39 per cento del voto, poteva fare far man bassa del popolo degli indecisi. Un sondaggio dell'«American research group» indica che sta pagando caro per il «caso Flowers». I consensi si sono ridotti al 27 per cento. Se le primarie si tenessero oggi il governatore

finirebbe ex-aequo con l'ex-senatore Paul Tsongas. Per tentare una rimonta, mentre si riparla di un possibile ingresso in scena dell'amletico governatore di New York Mario Cuomo, Clinton e la moglie Hillary hanno accettato di farsi intervistare ieri notte (troppo tardi per i giornali italiani) - dopo il «superbowl», la partitissima del calcio americano - dalla rete televisiva «Cbs». Clinton dovrà convincere gli americani, che sono ipersensibili sull'argomento, che è innocente. Impresa non facile. Vale come esempio la brutta esperienza del democratico Gary Hart nella scorsa campagna elettorale, al quale una storia da camera da letto è co-

stata la nomination. Il governatore, ben consapevole del rischio Hart, ha ammesso che in passato non è stato un marito perfetto e il suo matrimonio ha conosciuto sbandamenti ma nega con foga di aver fatto le corna alla moglie con la bionda, affascinante Gennifer: si tratterebbe di «notizie-spazzatura» amplificate dai repubblicani. La ragazza l'ha portato sul palco del naufragio elettorale con una piccante confessione al pettegoli-simo «Star» ripresa in prima pagina da parecchi quotidiani. Non tutto torna nelle rivelazioni (a pagamento) di Gennifer. Un esempio tra i tanti: l'ex-reginetta di bellezza dice che il colpo di fulmine

avvenne nel 1979 al primo incontro in un albergo di Little Rock. L'hotel galeotto aprì però i battenti a fine del 1982. E va detto che invano parecchi giornali molto più seri dello «Star» hanno cercato conferme alle voci sul dongiovannismo del magistrato, messe in giro un anno fa - con un esposto alla magistratura - da un ex-impiegato statale dell'Arkansas, Larry Nichols. Convinco di essere stato licenziato su ordine di Clinton, l'ex-impiegato ha accusato il governatore di aver usato fondi pubblici per il mantenimento di numerose amanti. L'esposto è stato però archiviato e Nichols pentito ha dichiarato di aver agito per vendetta sulla base di voci e insinuazioni. «Parecchie don-

ne - ha raccontato - mi hanno telefonato e in cambio di denaro si sono offerte di rivelare avventure con Clinton. È una pazzia. Un giornale di Londra ha offerto mezzo milione di dollari per una bella storia di sesso con il governatore ma io non voglio immischiarmi nella campagna presidenziale». Nichols esce dunque di scena ma rimane Gennifer, con l'accusa - su questo punto si concentrano gli strali puritani - che il governatore l'avrebbe invitata a tacere, a mentire. Esisterebbero addirittura dei nastri registrati. Per Clinton il verdetto è ancora in sospeso. Il governatore si gioca tutto nella intervista alla «Cbs» spalleggiato dalla moglie

Sarajevo vota l'indipendenza In Bosnia Erzegovina referendum a febbraio

LUBIANA. Il parlamento di Sarajevo alla fine ha deciso il ricorso alle urne per chiedere ai cittadini se la Bosnia-Erzegovina deve o meno diventare una repubblica indipendente, premessa indispensabile per ottenere il sospirato riconoscimento internazionale. Non si tratta di una decisione senza conseguenze, anzi. Un terzo della popolazione della Bosnia-Erzegovina, infatti, non intende staccarsi dalla Jugoslavia. Intanto a Pola, in Istria, oggi le «madri coraggio» dovrebbero incontrarsi con il comandante della piazza militare per protestare contro il progettato invio dei ragazzi di leva, inseriti nella 119 brigata dell'esercito croato, sul fronte di Gospic, nella Lika. Nei giorni scorsi centinaia di genitori avevano manifestato per la pace e contro la guerra nel centro del capoluogo istriano. A Belgrado il vice segretario generale dell'Onu si incontrerà oggi con Branko Kostic, vice presidente della presidenza federale, il presidente serbo Slobodan Milosevic e Blagoje Adzic, ministro della difesa, per concordare l'invio dei caschi blu. Il diplomatico domani quindi sarà a Zagabria. Sempre da Belgrado la grave crisi economica ha provocato un ulteriore caduta del dinaro jugoslavo - che ha subito, rispetto al marco tedesco, una svalutazione dell'80%.

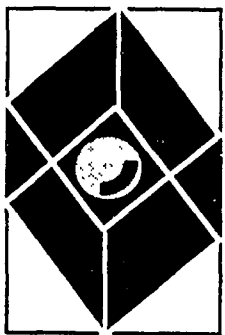
Il vertice del G7 si conclude con un messaggio di ottimismo Politiche economiche di crescita ma ognuno deciderà quali e come

Carli loda le privatizzazioni e i tetti salariali. Russia, Armenia, Ucraina, Kazakistan, Azerbaigian e le tre baltiche ad aprile nel Fmi

La ripresa arriverà... prima o poi

Si a otto repubbliche ex Urss nel Fondo monetario

IL PUNTO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI
In ordine sparso per non irritare gli elettori



Integrati e divergenti. Condizionati l'uno dalle mosse dell'altro, ma profondamente discordi. Il primo vertice economico dell'anno si conclude con il sorriso sulle labbra. Nessuno però sorride perché la cooperazione trionfa sugli egoismi - o più semplicemente sugli interessi - nazionali o di area economica. Ministri e governatori delle banche centrali somidono perché potranno continuare a fare ciò che hanno fatto finora senza scrivere nero su bianco strategie comuni, senza irritare i propri governi ed elettori per aver subito vincenti nelle politiche economiche e monetarie. Nulla può essere imposto, ciascuno cercherà le proprie risposte alla congiuntura economica negativa. Non ci sono sforzi da ripartire. c'è la forza finanziaria e commerciale da far valere. Naturalmente, l'Italia e il Canada non si trovano sulla stessa posizione del Giappone o della Germania. E, in buona misura, ciò vale anche per Gran Bretagna e Francia. Se i tedeschi, come hanno fatto un mese fa, aumentano il costo del denaro, a tutti gli europei non resta che allinearsi. Volenti o nolenti. Che il G7 continui ad essere in verità un G3 è un dato della realtà. Anzi, viste le divergenze sulla strada da percorrere, sul tavolo resta una mezza alleanza a 2 (americani e giapponesi) sui rispettivi rapporti di cambio.

In questo quadro, il dichiarato obiettivo comune di una crescita in condizioni di stabilità dei prezzi, sfiora la banalità. Solo un pazzo potrebbe preferire una massa di disoccupati che premono agli uffici di collocamento e un'iperinflazione a livelli russi. Nel documento firmato dai 7 si ritrovano le stesse parole che il club che governa l'economia mondiale ripete da mesi. Niente di più e molto di meno di quanto Bush si aspettava. L'unica novità era stata data dai mercati una settimana fa quando il dollaro ha cominciato la corsa al ribasso e lo yen al rialzo allo scopo di tacitare negli States l'ossessione antigiapponese e, ndare, alle merci «made in Usa» quella competitività perduta che ha divorato profitti e provocato il licenziamento di decine di migliaia di lavoratori. La partita che il G7 avrebbe dovuto «sponziorare era già stata giocata dai due giocatori più forti.

Tolto dal tavolo l'argomento cambi, è rimasto quello della recessione. Bush sperava di ammorbidire i tedeschi spingendoli a farsi carico dei guai americani. Ma i tedeschi non si sono fatti acciechire. Hanno trovato alleati anche in Carli e Ciampi soprattutto sulla rigidità monetaria di fronte alle rivendicazioni salariali. Così, dopo il vertice di Long Island lo scenario non è cambiato. Dei 7 paesi del «diritto» dell'economia mondiale, 5 sono o in recessione o in stagnazione. Gli Stati Uniti hanno passato il testimone della locomotiva della crescita mondiale e annaspiano alla ricerca disperata di stimoli interni o esterni che siano. Bush sta usando tutte le sue carte diplomatiche per non fare un fiasco tra dieci mesi. Ma non può più fare i conti con i soldi degli altri. Germania e Giappone, che locomotive potrebbero essere dal punto di vista della loro potenza commerciale e finanziaria, non vogliono correre il rischio di piombare la prima in un incontrollabile ciclo inflazionistico, il secondo nella dipendenza commerciale dall'ovest visto che già deve importare petrolio e carne.

Non è bastato il barile di petrolio sotto i 19 dollari ad avvicinare la ripresa da una recessione che negli States si diceva sarebbe stata «morbida» e breve e invece continua a mordere. Non è bastato alla Federal Reserve quanto alla Bundesbank il ricorso alla leva monetaria per convincere i consumatori americani che potevano fidarsi e per tenere sotto controllo il debito tedesco che finanzia la costruzione della Grande Germania. Per rimettere insieme i pezzi dell'economia americana i repubblicani rubano i programmi elettorali dei democratici e insistono contemporaneamente con gli sgravi fiscali dell'era reaganiana. In Gran Bretagna, il duo Major-Lamont «promette» che la ripresa è vicinissima e continua a parlare dei «germogli verdi di primavera» mentre il paese veleggia verso i tre milioni di disoccupati. In Francia, il rigorista Bérégovoy si vanta - giustamente - di aver tenuto testa alla Germania per inflazione e conti pubblici, ma l'annata industriale del suo paese sta smontando. Della malattia italiana, quel miscuglio di debiti-inflazione-disinvestimento industriale, si sa tutto. Nei quattro paesi, il ciclo economico negativo si salda nel 1992 ad un ciclo elettorale dagli esiti molto incerti. Non è il momento migliore per aiutare i propri vicini e gli «stop and go», le incertezze sugli aiuti all'Urss sono lì a dimostrarlo. Quanto più si ha fretta di puntellare le proprie economie deboli tanto più si cercano impensabili puntelli esterni. Vale per Bush come per Andreotti, per Major o per il già traballante Miyazawa. C'è più di un motivo perché la cooperazione a 7 sia così debole, se non inesistente.

Rilancio della crescita economica a prezzi stabili, ma senza vincoli per nessuno, ratifica del patto Usa-Giappone sul ribasso del dollaro, si all'ingresso di Russia e altre sette repubbliche della Csi nel Fondo monetario: il G7 si conclude con un messaggio ottimistico di fiducia. «La ripresa arriverà... prima o poi. Ministri e banchieri centrali avari con l'ex Urss: bocciata l'idea britannica di un fondo per il rublo subito.

NOSTRO SERVIZIO

«Lo sforzo per rafforzare l'espansione economica nel mondo è inequivocabile», dice Nicholas Brady, segretario al Tesoro americano. «Grande consenso sul fronte dei cambi», precisa il suo collega tedesco Waigel. «Siamo riusciti a creare un clima di fiducia», dichiara il francese Bérégovoy. Gli altri ministri e i governatori delle banche centrali di Stati Uniti, Francia, Giappone, Germania, Italia, Canada e Gran Bretagna usano più o meno le stesse parole. Tutti lasciano Long Island contenti di aver fatto un buon lavoro. I soli che storcono la bocca sono i britannici. Il cancelliere dello Scacchiere Lamont aveva chiesto che il G7 decidesse di finanziare il fondo di stabilizzazione del rublo (6-7 miliardi

di dollari) come chiesto da Mosca. Gli altri hanno invece deciso che tutta l'operazione va diretta dal Fondo Monetario, dunque bisogna aspettare che le repubbliche ne facciano parte a pieno titolo. Il G7 si è così limitato a dare il nulla osta politico alla «membership» con pieni diritti e doveri nella primaria organizzazione finanziaria internazionale. In aprile sarà sancito l'ingresso nel Fmi di Russia, Azerbaigian, Ucraina, Kazakistan, Armenia e le tre repubbliche baltiche. In ogni caso, i ministri del G7 hanno ribadito che gli aiuti economici (non gli aiuti umanitari) potranno essere accordati alla Csi solo se saranno rispettati i pagamenti degli interessi del debito.



Il ministro delle Finanze giapponese Tsurumoto Hata

Per la verità, storce la bocca anche il presidente della Bundesbank Schlesinger, imitatosi con il direttore del Fondo Monetario Camdessus che ha consegnato al G7 un quadro delle economie in base al quale si poteva concludere che la Germania fosse in procinto di allentare le redini monetarie (attraverso il ritocco dei tassi di interesse) per stimolare la

crescita americana e mondiale. Una conclusione, si è affrettato a precisare Schlesinger, «leggermente unilaterale». Questo dei tassi di interesse è stato il punto dolente del vertice di Long Island. I sette si sono impegnati ad «attuare politiche economiche, fiscali e strutturali che promuovano una crescita sostenibile senza rinunciare alla stabilità dei



Il ministro del Tesoro Guido Carli

prezzi», ma «il dosaggio specifico di queste politiche varierà secondo le circostanze di ogni paese». Ognuno continua a fare ciò che vuole e che le sue condizioni economiche gli permettono di fare. Brady, dunque, non è riuscito a ottenere qualche parola in più di quanto scritto e detto nell'ultima riunione di tre mesi fa a Bangkok. Le divergenze tra le economie (Usa in recessione, Germania in congiuntura negativa ma temporanea, Giappone in crescita minore degli scorsi anni ma con un forte surplus commerciale) diminuiscono progressivamente la spinta alla solidarietà. Ciò non impedirà a Bush di utilizzare a pieno mani il vertice del G7. Nel discorso all'Unione (che terrà domani) presenterà il suo programma economico di emergenza nazionale forte del sostegno ricevuto dai «partners». Tanto ognuno è libero di comportarsi come vuole...

Se i mercati si aspettavano una parola esplicita sul rapporto di cambio dollaro-yen (svalutazione-rivalutazione) dovranno accontentarsi del rinnovato impegno dei banchieri centrali a coordinare l'azione giorno per giorno. È un segnale che l'attuale livello dei cambi sia bene così com'è. Dunque sbaglia chi crede di speculare adesso anticipando un rialzo del dollaro. Niente manovre sui tassi, meglio agire sulle fonti di squilibrio a partire dai deficit pubblici. Il ministro del Tesoro Carli ha avuto buon gioco nel sottolineare la similitudine delle indicazioni del G7 con la manovra economica che in Italia porta la sua firma. Vale per le privatizzazioni come per i tetti salariali ai dipendenti pubblici. «La pensiamo come i tedeschi», annuncia trionfalmente Carli. È la prima volta che il G7 affronta con enfasi la questione salariale e si capisce il perché: scioperi di varie categorie sono annunciati in Germania, in Giappone e Gran Bretagna. In Italia le vertenze sono aperte da tempo. Tempi di rigore monetario per raggiungere il traguardo tante volte annunciato e mai raggiunto: la ripresa. La diagnosi del G7 resta ottimistica: «Le condizioni che hanno rallentato la crescita economica in molti paesi stanno svanendo, esistono le condizioni per una ripresa globale». Quando? Non si sa. Su quali gambe marcerà? Neppure questo si sa.

I paesi arabi tentano di accaparrarsi gli esperti nucleari russi

Eltsin: «Missili non più puntati sulle città degli Stati Uniti»

Eltsin anticipa alla «Abc» le linee della nuova politica estera della Russia che disegnerà con il suo discorso all'Onu. «I nostri missili non saranno più puntati sulle città americane» dice. Ma all'Ovest cresce la paura per la corsa all'accaparramento degli esperti nucleari, disoccupati dopo il crollo dell'Unione Sovietica, da parte dei paesi arabi. La Nato: le fabbriche d'armi ex sovietiche cercano nuovi mercati.

MOSCA. I sussulti del dopo Unione Sovietica preoccupano l'Occidente nonostante molti segnali tendano a confermare che si va verso l'era post-nucleare. In un'intervista alla rete americana «Abc», Boris Eltsin ha annunciato che le città americane non saranno più nel mirino degli arsenali atomici sotto il suo controllo. «Vogliamo cambiare dottrina militare - ha rassicurato il «corvo bianco» - Non consideriamo più gli Usa il nostro nemico potenziale, non punteremo più i missili balistici contro le città degli Stati Uniti». Del riorientamento dei vettori il presidente russo ha detto di aver già avvertito George Bush, con cui si incontra sabato prossimo a Camp David nel primo vertice

ce della nuova era. Ma Eltsin non ha però precisato verso quali nuovi bersagli saranno puntati i missili ex sovietici. L'intervista alla tv americana, non ancora andata in onda, sembra un'anticipazione della nuova politica militare del presidente russo, che, secondo quanto annuncia la «Tass», già oggi dovrebbe render note le linee del discorso che pronuncerà venerdì al palazzo di Vetro.

Intanto un primo quantitativo di armi nucleari tattiche è stato trasferito dalla Bielorussia nella Federazione russa dove, in base agli accordi conclusi in precedenza, saranno distrutte. Lo ha annunciato Leonid Privatov, vicepresidente della commissione sicurezza del

parlamento bielorusso, aggiungendo che la repubblica ex sovietica si libererà di tutto l'armamento strategico nel '96 o nel '97, diventando uno stato demilitarizzato e neutrale. Anche un'altra delle quattro repubbliche sul cui territorio sono dislocate armi nucleari, l'Ucraina ha dichiarato che diventerà presto uno stato demilitarizzato, secondo il programma firmato dalla Csi che prevede il trasferimento e quindi la progressiva distruzione dell'arsenale nucleare ex sovietico nella Federazione russa.

È il Kazakistan l'anello debole di questo progetto, a quanto è emerso durante il viaggio del ministro degli Esteri francese nelle quattro repubbliche nucleari ex sovietiche. I dirigenti della repubblica centroasiatica non sembrano disposti a trasferire nel territorio della Federazione russa le armi nucleari kazakke, pur aderendo agli accordi internazionali firmati in tale settore.

Fra luci e ombre la ridefinizione del controllo sull'arsenale ex sovietico procede ma se un pericolo angosca gli occidentali è quello della fuga dei cervelli dalla Russia verso i

paesi arabi o altre potenze mondiali. George Bush ha deciso di dare lavoro ad almeno duemila fisici nucleari rimasti disoccupati dopo il disfacimento dell'impero sovietico. Baker a Mosca dovrebbe discutere proprio questo progetto-occupazione.

Condivide questa preoccupazione il ministro degli Esteri tedesco Genscher che vede nella diffusione dell'atomica da parte degli scienziati rimasti senza lavoro il problema più scottante del dopo guerra fredda. «Dobbiamo impedire che gli esperti nucleari dell'ex Urss aiutino governanti bramosi di potere a costruire armi atomiche», dice Genscher proponendo a questo scopo, la creazione di un fondo internazionale per fornire a questi esperti «nuove prospettive professionali». E da un quotidiano egiziano viene una testimonianza diretta di questa corsa all'accaparramento dello scienziato nucleare ex sovietico. Viktor Sornkov, vicepresidente dell'Istituto russo sulle industrie meccaniche, conferma l'interesse dei paesi arabi per la tecnologia dell'ex Urss. Egli stesso avrebbe rifiutato interessanti offerte nel campo della fabbri-



Il presidente della Russia Boris Eltsin

cazione di missili. Anche la Nato è preoccupata. La crisi economica nell'ex Unione Sovietica non ha toccato il fondo e anzi peggiorerà fino a metà degli anni Novanta. Soltanto allora ci sarà un lenta ripresa. Ma secondo lo studio dell'Alleanza Atlantica, che sarà pubblicato questa set-

timana, l'unico fattore positivo dell'economia della Csi sembra essere l'industria bellica. Non può soggette a vincoli politici verso clienti tradizionali, le fabbriche d'armi puntano - spesso con successo - a nuovi mercati dai quali possono trarre valuta pregiata: Cina, Iran, Malaysia e Thailandia.

I leader dei territori occupati chiedono ad Arafat di non partecipare ai colloqui multilaterali sul Medio Oriente. Ma Stati Uniti e Russia continuano a premere sui dirigenti dell'Olp perché ritornino sulla grave decisione

Dai palestinesi un no alla conferenza di Mosca

I palestinesi sono orientati a non partecipare ai colloqui multilaterali di Mosca. Questa decisione è emersa ieri nella riunione del Comitato esecutivo dell'Olp, su richiesta della leadership dei territori occupati. Ma Stati Uniti e Russia continuano a premere su Arafat perché ritorni sui suoi passi. L'ottimismo israeliano. Nel mondo arabo è sempre più polemica, mentre in Cisgiordania si continua a morire.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I palestinesi quasi certamente non saranno domani a Mosca per l'apertura della conferenza multilaterale sul Medio Oriente, ma il loro «no» non equivale ad una clamorosa sconfessione della strategia del dialogo inaugurata a Madrid lo scorso ottobre. Questo, in estrema sintesi, è il dato politico più rilevante emerso nella giornata di ieri, una giornata caratterizzata da un susseguirsi ininterrotto di colloqui telefonici, dichiarazioni, riunioni

che hanno coinvolto tutte le capitali arabe e Gerusalemme. E mentre la delegazione israeliana, guidata dall'ottimista ministro degli Esteri David Levy, partiva ieri per Mosca, a chiarire le ragioni della probabile assenza dei palestinesi è stato il Tunisia Yasser Abed Rabbo, capo del dipartimento informazione dell'Olp. «La nostra richiesta - ha ribadito Rabbo - è che a Mosca sia presente una rappresentanza globale palestinese che comprenda dele-

gati dei territori occupati, della diaspora e di Gerusalemme Est. Ma sino ad oggi gli Stati Uniti hanno respinto questa richiesta». D'altro canto la direzione palestinese sa fin troppo bene che una brusca chiusura del negoziato finirebbe per favorire solo i gruppi oltranzisti, a partire dagli integralisti di «Hamas», da sempre contrari alla linea «moderata» assunta dalla leadership dei Territori e da Yasser Arafat. Che la scelta da compiere sia particolarmente difficile lo testimonia, peraltro, l'affermazione di uno stretto collaboratore di Arafat: «È difficile prevedere quale sarà la decisione finale - ha dichiarato - siamo ancora analizzando attentamente il problema. Di certo non è nostra intenzione subire ingiuste restrizioni, ma tantomeno lo è l'accantonamento della strategia negoziale». Il ministro degli Esteri giordano, Kamel Abu Jabr, prima di lasciare Amman alla volta della capitale russa,

ha rivolto un nuovo appello ad Arafat, ammonendolo che «a trarre vantaggio dall'assenza dei palestinesi sarà solo Israele». Anche gli Stati Uniti e la Russia, i co-sponsor della conferenza, continuano ad esercitare pressioni sui dirigenti dell'Olp perché rivedano, magari all'ultima ora, la loro decisione. I palestinesi, insomma, sono di nuovo a un bivio. E stavolta non possono nemmeno far conto su un mondo arabo unito. L'impressione diffusa, anzi, è che il diverso orientamento assunto dai vari arabi nei confronti della conferenza di Mosca abbia inciso fortemente sul dibattito e le scelte dei palestinesi. In questo senso, la vigilia della quarta fase della conferenza «interattiva» sul Medio Oriente offre delle indicazioni davvero preoccupanti. E per comprendere appieno la portata occorre soffermarsi su quanto sta accadendo in queste ore decisive tra i palestinesi dei territori oc-

cupati, e in particolare all'interno della leadership dell'Iniziativa. La richiesta alla direzione di Tunisi di non inviare una delegazione nella capitale russa, infatti, è stata avanzata ieri proprio dai più autorevoli leader, riunitisi a Ramallah, nella Cisgiordania occupata. La ragione ufficiale di questo impedito è il rifiuto statunitense, su pressione israeliana, di ammettere alla conferenza membri attivi dell'Olp e palestinesi di Gerusalemme Est. Ma le motivazioni vere sono altre, e vanno ricercate nei risultati deludenti fatti registrare dai colloqui bilaterali di Washington. La leadership dei Territori si sente oggi presa tra due fuochi: quello di Yitzhak Shamir, che continua a perseguire la politica del «doppio binario» - disponibilità a sedersi ad un tavolo delle trattative, ma al contempo ferma determinazione nel portare avanti la coloniz-

zazione di Gaza e della Cisgiordania - e quello dei paesi arabi più radicali, come l'Iran o la Siria, tornati ad agitare strumentalmente la «questione palestinese», sostenendo i gruppi contrari alla svolta di Arafat, nello scontro aperto per la conquista della leadership del mondo arabo nell'era del dopo-Golfo. «Nel momento in cui era più necessaria l'unità, assistiamo ad una totale mancanza di coordinamento tra i paesi arabi», sottolinea amaramente Saeb Oricat, membro della delegazione palestinese ai negoziati, e questa divanazione, aggiunge, «finisce per fare il gioco della destra israeliana e degli oltranzisti presenti nel nostro campo». Il rifiuto di Arafat di accettare quello di far fallire il dialogo. O ridurlo ad una serie infinita di inconcludenti schermaglie procedurali. L'irrigidimento dei leader palestinesi può ragionevolmente e «moderato» suona dunque come un grido d'allar-

Algeria L'Fln riconosce i golpisti?

ALGERI. Svolta nella linea politica del Fronte di Liberazione Nazionale. Il Comitato centrale dell'ex partito unico algerino, riunitosi sabato e domenica avrebbe, infatti, avviato un processo per il riconoscimento delle attuali autorità, quell'Alto comitato dello Stato che ha preso il potere con un golpe dopo le dimissioni del presidente Chadli Bendjedid. La quasi totalità degli intervenuti in questa sessione straordinaria del massimo organismo del Fln, avrebbe infatti difeso l'Alto comitato che attualmente governa il paese. Lo stesso segretario generale del Fronte di liberazione nazionale, Abdelhamid Mehri, che in un primo tempo aveva definito «incostituzionale» la presa del potere da parte delle forze golpiste, sarebbe ritornato sulle proprie affermazioni definendo le sue dichiarazioni ostili all'Alto comitato «delle semplici considerazioni personali».

Se confermata la decisione assunta dal Fronte di liberazione nazionale potrebbe rappresentare effettivamente una svolta nella politica del paese. Nei giorni precedenti la stampa algerina aveva, invece, avanzato l'ipotesi di un accordo tra i tre principali partiti dell'opposizione: l'Fnl, il Fronte di salute islamica e il Fronte delle forze socialiste. Una ipotesi resa credibile dallo stesso segretario del Fronte di liberazione, Mehri, che aveva incoraggiato il dialogo del suo partito con gli integralisti del Fns. Inoltre dopo il successo del fronte islamico nelle elezioni dello scorso dicembre e le dimissioni di Bendjedid la decisione di passare all'opposizione appariva inevitabile.

Sembra ora cambiare profondamente il quadro politico del paese alla luce della svolta decisa ieri. E intanto l'ostentata calma regnante in Algeria nasconde una situazione particolarmente difficile. Lo stesso Fronte di salute islamica, il netto vincitore delle elezioni di dicembre, pare aver accusato il colpo delle declive di arresti (1 dirigenti del movimento ne denunciavano più di 500) che hanno decapitato il vertice del partito. E di ieri la notizia che il fermo del numero uno del Fns, Abdelkader Hacani, è stato tramutato in arresto. Il leader del Fronte integralista islamico è accusato di aver incitato i militanti alla diserzione.

In un comunicato diffuso sabato sera dal responsabile delle relazioni esterne del movimento, Rabah Kebir, il Fronte di salute islamica denuncia «la politica del terrore» sostenuta dal nuovo potere e messa in atto all'indomani delle dimissioni di Bendjedid, l'undicesimo gennaio scorso. Rabah Kebir accusa le autorità algerine di «cercare lo spargimento di sangue» e di voler «trascinare il popolo e l'esercito popolare in una guerra civile» e reclama il proseguimento del processo elettorale. Le elezioni di Bendjedid hanno infatti bloccato il secondo turno delle elezioni legislative privando il Fns di una vittoria certa. Sono stati, intanto, liberati i giornalisti di settimanali legati al Fns, accusati di aver pubblicato articoli e comunicati sediziosi nei confronti delle autorità.

Tanti giudizi positivi e un po' di scetticismo dopo le dichiarazioni della presidente della Camera. L'esponente democristiana: «I tempi per l'elezione stanno maturando»

La Boniver non crede alla possibilità: «È più facile che nevichi in agosto» Per Gramaglia sarebbe una grande novità Granelli: contano le caratteristiche politiche

«Una donna al Quirinale? Sì, è ora»

Tina Anselmi sta con la Iotti ma c'è anche chi ha dubbi

Una donna al Quirinale. Dopo la dichiarazione della Iotti («I tempi sono maturi») si schiera anche Tina Anselmi: «È un bene che ci siano donne che per le loro qualità e per come hanno saputo essere nelle istituzioni contribuiscono a farli maturare». Il sì della Gramaglia e di Colucci, i dubbi della Boniver e Tatafiore. Granelli: «Se non sarà donna non è per destino cinico e baro».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il prossimo presidente della Repubblica vorrei che fosse una donna. Quando è stato eletto Cossiga io avevo votato Tina Anselmi. Vi sono donne in Italia che sarebbero dei magnifici presidenti della Repubblica». Così scriveva Natalia Ginzburg in «Le riforme al femminile» edito dal Gid (Gruppo interparlamentare donne). Un'idea rilanciata da Nilde Iotti a Trieste. «I tempi sono maturi per l'elezione di una donna alla presidenza della Repubblica», ha detto la presidente della Camera, e se non avverrà nel luglio 1992, ha aggiunto, potrà avvenire nel 1999, c'è quindi un'altra occasione prima del 2000.

Tina Anselmi, altra «grande signora» della politica italiana, si dice subito d'accordo: «Cre-

curamente - afferma - nessuna donna direbbe che i tempi non sono maturi. Ma la verità è che ad eccezione di alcuni casi, come la Thatcher, i vertici della politica sono esclusi alle donne». È, a suo avviso, è più facile che nevichi in agosto piuttosto che una donna venga eletta presidente della Repubblica in Italia, in Francia o in Germania. Ma l'opinione pubblica non vede sempre con maggiore favore le donne in politica? «Certamente - risponde - c'è una diversa percezione delle donne che fanno politica rispetto agli uomini. Esiste un tale discredito della classe dei politici che ne potrebbe risultare un vantaggio per le donne».

Luigi Granelli, senatore dc, crede invece che l'elezione di una donna al Quirinale non è segno di progresso o di arretratezza. «Mi sentirei garantito - afferma - anche da una donna che avesse determinate caratteristiche politiche. Se ciò non avviene non è dovuto a un destino cinico e baro, ma per condizioni storiche e politiche. Ci sono anche uomini che pur avendone le caratteristiche non riescono ad essere eletti. E il tempo, per Granelli, non è detto che sia amico. Insomma se non avverrà in luglio non è detto che sarà più facile nel '99. «Ci possono essere anche delle involuzioni. Vorrei vedere - aggiunge - come funzionerà la preferenza unica per l'elezione delle donne».

Ma non è detto che tutte le donne siano sensibili alla pro-



Nilde Iotti

gressiva affermazione delle proprie consorelle sino ai massimi vertici dello Stato. «Il mondo - dice Roberta Tatafiore di «Noi Donne» - cammina tendenzialmente verso una rottura della segregazione femminile, ma l'idea mi lascia indiffe-

rente. E' come Valentina la prima astronauta andata sulla luna». Non solo matun ma «maturissimi» sono i tempi per la deputata della Sinistra indipendente ed ex direttrice di «Noi Donne» Mariella Gramaglia. «Non vedo - dice - alcun ostacolo se non la gran quantità di uomini che saranno gli elettori del presidente della Repubblica». E descrive la difficoltà: «Il prossimo Parlamento sarà verosimilmente composto a larga maggioranza da uomini, in gran quantità dominati dagli intrighi e dalle logiche di palazzo tipiche della vigilia di ogni elezione presidenziale. Ma secondo Gramaglia una donna al Quirinale «potrebbe

avere ottimi effetti sia sul piano simbolico che pratico. Molte donne elette nel prossimo Parlamento potrebbero essere un ottimo strumento per ottenere questo risultato». Non solo, di fronte al degrado della politica, visibile ormai anche nel linguaggio che ormai ha alla sua base il «piccone» o le allusioni alla potenza virile di Bossi, c'è bisogno d'altro. Anzi proprio per questo, conclude, «i cittadini italiani hanno bisogno di pacatezza autorevolezza e stile maschile in senso nobile in chi fa politica ai vertici dello Stato. Caratteristiche in questa fase hanno più alcune donne che alcuni uomini. Sicuramente le ha la Iotti».



Tina Anselmi

Conclusa la prima conferenza sulle pari opportunità. Iniziative per più donne candidate

A colpi di spot per un Parlamento rosa. E il Pds lancia i «capilista in coppia»

Quante donne saranno elette nel nuovo Parlamento? Le donne voteranno le donne? La riforma istituzionale porterà in sé anche il punto di vista di oltre la metà della popolazione italiana? Le domande sovrastano la giornata finale della prima conferenza sulle pari opportunità. Una campagna per portare più donne in Parlamento. Il Pds: «coppie» di capilista nei principali collegi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Tina Anselmi è soddisfatta: è riuscita a portare alla terza giornata del suo convegno su «Obiettivi e strumenti della politica delle pari opportunità» la grande maggioranza delle partecipanti, alcune centinaia di donne provenienti da tutti gli angoli d'Italia in cui esiste una commissione regionale, una consulta, un comitato di parità. E dice: «Le istituzioni

suggerire nella tavola rotonda tra le responsabili, appunto, dei partiti (che chiude la conferenza). Ma, poi, le donne voteranno le donne?»

«Nel mio partito, il Pds - informa e poi propone anche alle altre Mariella Gramaglia - vogliamo proporre, o nel caso imporre in tutti i collegi principali e nelle principali città, una coppia di lista, un uomo e una donna in cima alla lista come traduzione simbolica del partito di donne e uomini che abbiamo affermato di essere». Laura Cima (verde) parte da più lontano: «Decidiamo noi - dice - di lanciare la sfida e di passare dalle politiche femminili alla politica, organizzandoci nella società una vera e propria lobby femminile». Al contrario, Alma Cappiello (Psi) ha paura che la società prevalga sui partiti: «Quale potere si potrà sostituire ai partiti se il

clima referendario continua a lanciare il messaggio: fatevi più in là? Piuttosto chiediamo a gran voce - conclude - ai partiti dell'arco costituzionale di cambiare la politica».

La conferenza ha tracciato prima di tutto un bilancio di dieci anni di parità, oggi rivoluzioni dall'interno con le politiche delle «pari opportunità», che spostano l'ottica dalla tutela alla azione concrete («azioni positive») per rimuovere gli ostacoli alla parità sostanziale fra uomini e donne. Un bilancio che ha dimostrato che le commissioni per la parità (regionali e nazionale) hanno svolto una buona azione «pedagogica», ma che ora devono passare a progetti più mirati e concreti. È stato un decennio concluso da nuove leggi che interessano le donne, come quella

(«autonomie locali») che ha dato vita ai nuovi «statuti comunali e provinciali in tutto il paese. Carla Sepe ne ha analizzati un bel po' per concludere che neppure una buona legge, se non è sostenuta da un'azione specifica delle donne, ne aumenterà la visibilità: negli statuti, infatti, nonostante il notevole lavoro di consultazione e di commissione, il linguaggio rimane «neutro», si esclude di fatto il soggetto donna dalle decisioni, semplicemente non nominandolo. Fanno eccezione i comuni di Gabriele Mare e di Roma. «Massima attenzione - raccomanda Sepe - va ora posta nella fase di applicazione degli statuti, per riequilibrare i diritti formali e i poteri effettivi delle donne. Altrimenti riemergono discriminazioni».

Un decennio - ha detto Elisa Manna, del Censis, presentando una ricerca commissionata

da Tina Anselmi - in cui tuttavia è prevalsa tra le donne una «autoreferenzialità femminile autoconsolatoria», visibile nell'indagine: le 84 strutture indagate (1.212 membri in tutto, oltre il 50% del Nord Italia, oltre al Centro e solo il 21% al Sud) hanno spesso sottolineato come risultato la buona coesione interna di consulte e commissioni, anche quando il riscontro all'esterno è stato inesistente. D'altronde - ha argomentato la responsabile di «Sportello Donna» della commissione nazionale, Gioia Longo - non esiste una «equipresenza» delle donne nel mondo dell'informazione, della comunicazione e dell'immagine, la cui concentrazione ossessiva su stereotipi maschili ed elitari (basta pensare alla informazione politica, ormai avviluppata come l'edera al Palazzo) si ciba anche di un distorto e delor-

mato modello femminile (anche quando è emancipatorio). Proposte concrete: per le elezioni partirà una campagna pubblicitaria e promozionale della commissione nazionale parità, il cui primo atto è la convocazione a palazzo Chigi dei segretari di partito, dopodiché. La conferenza ha votato un documento finale in cui si chiede alle donne (ma anche agli uomini) di valorizzare le candidature femminili, alle quali la preferenza unica potrà creare qualche problema in più. Per il futuro, si è deciso di agganciare a «rete» la commissione nazionale, quelle regionali, le esperte e le associazioni. Un piccolo nucleo di lobbies, ci sembra, anche se Tina Anselmi ha preferito chiamarla un'unità di intenti per «valorizzare la risorsa donna».

leri un altro consiglio a vuoto. C'è tempo solo fino alla mezzanotte di oggi per varare un governo, poi si torna alle urne «Spillo» Altobelli proposto assessore. In nottata democristiani e socialisti promuovono un nuovo incontro con il Pds

Brescia, non trova voti la giunta tecnica Dc-Psi

Brescia, ultimo atto. Anche la riunione di del consiglio comunale è andata a vuoto. Per dare un governo alla città c'è tempo fino alla mezzanotte di oggi, poi si torna alle urne. Intanto Dc, Psi, Lega pensionati e Pli hanno presentato la loro giunta tecnica. Ma nessuno «lombare» sono disposti a sostenerla. A tarda sera nuovo tentativo Dc, Psi, Pds.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCHINETTO

BRESCIA. A nuove elezioni, stando alle dichiarazioni ufficiali, nessuno vuole arrivare. Ma in Loggia, sede del consiglio comunale della città, nessuno sembra in grado di indicare soluzioni praticabili. Costi, tena è stata ancora fumata nera. E per dare un governo alla città i partiti bresciani non hanno a disposizione ormai che poche ore. Fino alla mezzanotte di oggi. Che la Leonessa si giocasse ancora una volta tutto sul filo di lana lo si era capito con chiarezza già nel pomeriggio di ieri. Erano le 15.45 quando dal palazzo di via Tosio, sede della Democrazia cristiana, usciva a gran velocità la «Regata» bianca del partito. A bordo, il capogruppo scudocrociato Rino Odolini e il suo omologo socialista Gianni Panella. Direzione, la segreteria comunale.



Vincenzo Balzamo



Gianni Prandini

Altobelli), tre socialisti, un liberale e un pensionato. Obiettivo, cercare in aula i voti necessari per raggiungere la fatidica quota ventisei. Non a caso, infatti, dopo una settimana di tentativi falliti, la proposta di giunta dei quattro viene testualmente definita «di garanzia a termine, aperta al contri-

buto delle forze che vorranno valutare l'esigenza ineludibile di evitare il nuovo ricorso ad elezioni anticipate». Ma a chi, Democrazia cristiana, Partito socialista italiano, Partito liberale italiano e pensionati si rivolgono per dare gambe al loro tentativo? E con quali possibilità? Maurizio

Banzola, vicesegretario cittadino dc, non fa mistero. «Speriamo nel Pri (tre seggi in consiglio comunale, ndr) - dice -, in Maria Fida Moro e nel pidessimo Mario Abba». Altrimenti? «Altrimenti speriamo nei leghisti». L'ottimismo dell'esponente dc appare però subito fuori luogo. Il capogrup-

po del garofano Panella in mattinata era stato chiaro. E duro. «Basta con la trasversalità e i giochini» - aveva dichiarato - «Il Pds ha voluto far credere, ieri, che la proposta di sindaco repubblicano fosse una sua vittoria. La sinistra bresciana perde così un'occasione storica per partecipare assieme al governo della città». Conclusione: «Noi a questo Pds non abbiamo più niente da dire». E la Quercia, che in mattinata era tornata a riunire il proprio comitato federale, risponde indirettamente ribadendo le proprie condizioni. In giunta è disposta ad entrare, a sostenerla, saranno Dc, Psi e Pri e a guidarla verrà indicato un esponente del Partito repubblicano. Non c'è neppure bisogno di passare al voto. I pidessini sono tutti d'accordo compresi i miglioristi, e con loro Mario Abba.

Ma segnali poco incoraggianti per il tentativo degli uomini dell'asse Dc-Psi, in aula e fuori, giungono anche da repubblicani e leghisti. Sergio Savoldi, capogruppo del Pri, rimarca la posizione critica del suo partito. Gli fa eco il numero uno dei «lombardi» Francesco Tabladini: «Non diamo voti tecnici. Io ho anche tentato con il mio gruppo ma le mani

dei consiglieri si sono alzate compatte per votare contro». E Tabladini - che pure non nasconde dubbi personali - esclude anche l'ipotesi di un intervento organico della Lega. «Ormai è tardi» - ribadisce -. E il segretario cittadino del Pds Marino Cadeddu conclude: «Quello depositato oggi sembra il documento per il ricorso alle elezioni anticipate...». Nessuna speranza, dunque. In aula gli ultimi interventi sono più cauti. Il capogruppo pidessino Claudio Bragaglio critica la proposta targata Dc-Psi ma lascia aperto uno spiraglio e Mario Abba chiede di abbandonare gli schemi ed invita «alla solidarietà politica le forze tradizionali del consiglio».

C'è un nuovo incontro, nella notte, tra Dc, Pds e Psi. È un tentativo estremo di portare alla seduta decisiva - convocata per le 16 di oggi - una proposta praticabile. Ma lo scoglio è sempre quello del sindaco. Per gli uomini della Quercia la candidatura del professor Picomonte, stima personale a parte, non è praticabile. E le altre candidature, in questi giorni, sembrano essere state via via tutte bruciate. E così anche questo incontro si conclude con un nulla di fatto.

Conferenza del Pds sul futuro della regione D'Alema: «Uno sviluppo senza l'ipoteca dei clan»

«Un governo antimafia per la Calabria»

Si è svolta a Catanzaro la prima conferenza economica del Pds calabrese. Obiettivo: sanare la Calabria costruendo un nuovo potere democratico. Rilanciata la proposta del Pds di una giunta regionale antimafia. D'Alema: «In Calabria lavoreremo perché tutte le forze democratiche concorrano a quest'opera. Ma certamente non lasciamo nelle mani di nessuno la chiave delle nostre decisioni».

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

CATANZARO. Il Mezzogiorno si avvia ad uscire da un sistema di tutela: questo può produrre una disgregazione del tessuto civile e democratico, ma può essere anche una grande occasione perché esso diventi protagonista del rinnovamento del paese. Massimo D'Alema, nel teatro Mascari, riportato da poco agli antichi splendori da una cooperativa di Catanzaro, ha concluso la prima Conferenza programmatica della Quercia calabrese. E ad ascoltare il leader del Pds, ieri mattina, in una sala gremitissima, c'erano anche i rappresentanti di tanti segmenti della società civile calabrese: dirigenti dei sindacati e degli imprenditori, esponenti del volontariato e delle Acli, intellettuali, leader dei partiti (con la sola ma vistosa eccezione del Psi).

Quasi ad anticipare D'Alema, la discussione è stata tutta tesa a fare del Mezzogiorno una «grande occasione di rinnovamento», una spinta a lavorare per allontanare il rischio che «la Calabria non sia più padrona della propria storia». Da qui la richiesta, di Pino Sornero, segretario regionale del Pds, di nuove regole in Calabria a partire da «un codice di autoregolamentazione per la selezione del personale politico in tutti gli incarichi di governo, istituzionali e di rappresentanza negli enti». Regole vincenti e severe per riformare la Regione, decentrare i poteri, assegnare appalti ed incarichi in modo trasparente. Un vero e proprio inventario di quel che serve per spezzare impedimenti, vischiosità, tutelate, assoggettamenti che hanno spinto la Calabria sull'orlo di una crisi che potrebbe diventare priva di ritorno. Una crisi la cui eccezionale gravità continua a sfuggire al resto del paese, ma che viene utilizzata sapientemente dalle cosche mafiose per accrescere quello che si configura come un vero e proprio dominio sull'economia, la vita civile e politica di questa parte dell'Italia.

Concludendo la parte economica della Conferenza, Michele Salvati ha ricordato che «l'unico modo per sostenere credibilmente un forte impegno per il Mezzogiorno è quello di presentare un progetto volto a distaccare l'economia e la società dalla politica, volto a costruire una società civile autonoma ed un'economia competitiva». Ridare forza, prestigio, spazio e menfoni alla società civile è l'obiettivo sovrano della proposta, lanciata dal Pds della Calabria, che chiede di dar vita ad una giunta fondata sulle discriminanti della trasparenza, della pulizia e, soprattutto, dell'autonomia dal potere diffuso dei clan. La proposta, assieme al consenso di mille pezzi della società civile, ha incontrato resistenze ed ostilità soprattutto dal parte del Psi che, in precedenza, nonostante la dichiarazione di fallimento dell'alleanza Dc-Psi, aveva bocciato qualsiasi ipotesi di partecipazione della Quercia alla soluzione della crisi. Una posizione singolare, quella del Garofano, che ha dichiarato la propria indisponibilità perfino a partecipare a trattative con gli altri partiti fin quando il Pds non ritirerà la propria candidatura alla direzione di una giunta antimafia. E proprio affrontando questi temi D'Alema ha ricordato che «di fronte alla situazione di crisi economica, di degrado sociale, di confusione politica ed istituzionale il Pds avrebbe potuto scegliere la strada della propaganda. Invece - ha continuato D'Alema - siamo scesi in campo, disponibili a partecipare al governo della regione per realizzare significativi cambiamenti sul terreno dei programmi e degli uomini chiamati a realizzarli, per restituire, innanzitutto alle istituzioni, credibilità ed efficacia contro la mafia. Ci attendiamo il sostegno della società civile calabrese. Ci attendiamo dalle altre forze politiche altrettanto coraggio a mettersi in discussione ed altrettanto coerenza. È grave, allora, che il Psi calabrese abbia reagito ponendo inaccettabili preclusioni alla nostra richiesta di pari dignità. Ed è inaccettabile che abbia bollato come «stalinista» la nostra richiesta di rigoroso rispetto del codice antimafia. Noi - ha concluso D'Alema - non auspichiamo fratture a sinistra e lavoreremo perché tutte le forze democratiche concorrano a quest'opera difficilissima. Ma certamente non lasciamo nelle mani di nessuno la chiave delle nostre decisioni».

La federazione provinciale del Pds di Bari nel 1° anniversario della scomparsa dell'On.

GIUSEPPE GRAMEGNA
ne ricorda l'impegno instancabile in difesa del lavoro e della democrazia e si stringe intorno ai familiari con fraterna solidarietà
Bari, 27 gennaio 1992

27/1/1975 - 27/1/1992
Nel 17° anniversario della scomparsa di

CELSA GHERARDI
in Fabbri

la ricordano con immutato affetto il marito, i figli, le nuore e i nipoti
San Giorgio di Piano, 27 gennaio 1992

Partigiani delle quattro sezioni A.N.P.I. della 29ª circoscrizione si sbrano attorno al valoroso partigiano Luigi Zocca il figlio Enrico con la moglie Pietrangela e i nipoti Stefano e Paolo affranti da grande dolore per la scomparsa della compagna

IOLANDA VOLONTÈ
in Zocca

comunista sempre presente nella lotta per la pace, la giustizia e la libertà i funerali in forma civile partono da via Console Marcello, 38 alle ore 11 martedì e mercoledì
Milano, 27 gennaio 1992

I compagni di Modigliana (Forlì) annunciano l'improvvisa scomparsa di

ALFREDO SAMOR
di anni 87 antifascista, partigiano, sempre coerente con le proprie idee, seppur per queste pagare di persona i funerali si svolgono oggi alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria per il cimitero comunale Forlì, 27 gennaio 1992

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

GIOACCHINO RASPINI
la moglie Giuliana, i figli e i nipoti tutti lo ricordano con tanto amore e tanto rimpianto.
Roma, 27 gennaio 1992

DA LETTORE A PROTAGONISTA
DA LETTORE A PROPRIETARIO
ENTRA
nella
Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità» via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

La scomunica dell'82 Dieci anni fa il durissimo attacco del Pcus contro il Pci
La Pravda accusa: «Siete contro gli interessi della pace e del socialismo»
Intervista a Paolo Bufalini, testimone e protagonista di quei giorni

L'anatema di Mosca

Il 13 dicembre '81 Solidarnosc è messa fuorilegge, i militari prendono il potere in Polonia. Il 15 dicembre dagli schermi tv Berlinguer annuncia lo strappo da Mosca. E il 24 gennaio la Pravda lancia l'attacco al Pci, catalogato tra i nemici del socialismo e della pace. Testimone e protagonista di quei giorni roventi, come di tanti altri contrasti con i sovietici, è Paolo Bufalini. Qui parla di allora e di oggi.

MARCO SAPPINO

La polemica innescata dalla «Pravda», all'indomani del colpo militare in Polonia, fissa una pietra miliare nell'evoluzione del Pci. Da un regime avvolto nel cupo declino dell'era Breznev al scoglio del partito di Berlinguer l'accusa di agire contro gli interessi della pace e del socialismo. Perché un attacco così grave?

In quell'occasione risaltò più nettamente un contrasto di visione rispetto alla realtà dei Paesi socialisti, a cominciare dall'Urss, che s'era manifestata ripetutamente tra noi e i dirigenti sovietici. L'articolo della Pravda impressionava innanzi tutto per il tono molto aspro, per l'atteggiamento inaccettabile di chi pretende di lanciare anatemi. E si basava su una palese contraffazione dei giudizi e delle scelte del Pci. La nostra politica era dipinta come «un aiuto diretto all'imperialismo e all'anticomunismo». Ci si imputava «una critica in malafede», «una denigrazione inammissibile e ingiusta» dell'Urss e dei suoi alleati. Era una «calunnia», un «sacrilegio», la nostra denuncia delle «intenzioni egemoniche» di Mosca. Peccato che i cittadini sovietici - come scrisse - potessero conoscere «le» rampogne del Cremlino al Pci senza aver mai potuto conoscere i nostri documenti...

Il metodo conta. Ma la scomunica arrivò inattesa?

Fu piuttosto l'ultimo scontro di una serie, che aveva dato contorni inequivocabili alle divergenze ormai antiche tra il Pci e il vertice sovietico. Rievocò solo alcuni episodi salienti, di cui sono stato testimone. Nel '64 c'è una discussione serrata, nella sostanza dura, subito dopo la deposizione di Krusciov. Nel '68 il contrasto esplose per i carri armati che hanno soffocato la Primavera di Praga. Durante una missione a Mosca con Berlinguer e Galluzzi, con Cossutta e Colombi, i sovietici non cessano di insistere affinché noi si firmi un documento comune. Rifiutiamo. Tra l'altro, contestiamo una brutale intervento della polizia contro i manifestanti sulla Piazza Rossa. «Non potevate mandare altrettanti comunisti moscoviti a discutere con loro», dice Arturo Colombi suscitando sgomento... La loro ultima proposta fu di inviare assieme al nuovo vertice cecoslovacco un telegramma con il generico auspicio di procedere sulle vie del progresso e del socialismo. «Va bene, suggerisco, se in-

riamo un piccolo inciso: «ripristinata l'indipendenza nazionale...». Aprirei i cieli!

Nel '69 c'è la conferenza mondiale dei partiti comunisti: noi approviamo solo la parte del documento finale relativa alla lotta per la pace, imitati solo dai compagni di San Marino e di Reunion. Enrico Berlinguer, ricordo, stava attento a non mettere nessuna firma su nessun foglio temendo che una ripresa televisiva potesse facilitare qualche equivoco... Nel '75, invece, a una conferenza di Parigi dei partiti comunisti europei dell'Est e dell'Ovest ci rifiutiamo proprio di andare. Berlinguer vuol decidere lui dei nostri missili, si lamentava Ponomarev in un incontro con me e con Rubbi. Eh no, ribattevo, «da quei missili dipende l'esistenza stessa di intere plaghe dell'Europa e del mondo, dunque ci riguardano direttamente». Finché viene il '79 con la nostra condanna dell'invasione sovietica in Afghanistan.

Queste le premesse. La molla dell'attacco della «Pravda» è la Polonia. Berlinguer in Tv aveva definito esagerata la «spinta propagandistica» della fase aperta dalla rivoluzione d'Ottobre: lo «strappo».

Non poteva che esser netta e limpida la condanna del Pci di un regime che aveva portato, niente meno, non alla funzione dirigente della classe operaia ma a una sua ribellione, cui s'era risposto con il potere militare. Ma io avrei preferito sospendere il giudizio su Jaruzelski, per il semplice fatto che s'era mosso chiaramente per evitare il peggio: forse un nuovo intervento sovietico.

Posizione isolata, la tua, nella Direzione del Pci?

Sì e no. Cossutta era d'accordo, ma andava ben più in là. Si sarebbe visto subito che il suo era un punto di vista antitetico. Comunque, toccò a me di scrivere la risposta alla Pravda e la mia stesura fu accettata pienamente. Chiesi che nei documenti si parlasse di esaurimento dei modelli usciti dall'Ottobre, precisando meglio l'iniziale espressione di Berlinguer e cercando di evitare una lacerazione irreparabile nel partito. E così si stabilì. La mia replica alla Pravda, pubblicata dall'Unità, fu pacata quanto ferma. Per il Pci, intervenne militarmente contro i lavoratori significava «operare contro la causa del socialismo» e offriva «alibi all'imperialismo» - chi compiva atti incoerenti rispetto all'indi-



A sinistra la prima pagina de «l'Unità» del 25 gennaio '82. In alto a destra Breznev e Berlinguer al Cremlino in un viaggio del '76; qui sopra: Paolo Bufalini; in basso Giulietto Chiesa



A sinistra la prima pagina de «l'Unità» del 25 gennaio '82. In alto a destra Breznev e Berlinguer al Cremlino in un viaggio del '76; qui sopra: Paolo Bufalini; in basso Giulietto Chiesa

Quella notte al telex con Giulietto Chiesa

ROCCO DI BLASI

Giulietto Chiesa, oggi a «La Stampa» ma allora, corrispondente da Mosca de «l'Unità», telefonò poco prima delle 23 (ora italiana). Facevo il redattore capo di notte e Giulietto mi avvertì che «la Pravda» stava per «scomunicarci». Dopo qualche minuto nuova telefonata. «Ho il testo integrale, è molto lungo, ce lo trasmetti subito. A Mosca, grazie al fuso orario, era notte fonda. La prima striscia di telex scriveva, infatti, due date: a Roma erano le 23,03 del 23 gennaio 1982, nella capitale sovietica era «11,03 del 24 gennaio. La «scomunicazione» del Pcus al Pci, rigorosamente anonima per accentuare l'uffi-



cialità del testo, aveva un titolo roboante («Contrariamente agli interessi della pace e del socialismo») ed era redatta in uno stile che si potrebbe definire «imperial-burocratese», con i sovietici, cioè, che si ritenevano al centro del mondo e pretendevano di impartire lezioni di socialismo agli altri partiti. Il Comitato centrale del Pci che li aveva fatti andare tanto in bestia si era tenuto dieci giorni prima, dall'11 al 13 gennaio, dopo i fatti di Polonia. E gli interventi esplicitamente critici, a parte l'introduzione di Enrico Berlinguer, erano quelli di Giorgio Napolitano, Pietro Ingrao e Alfredo Reichlin. Il nastro del telex, in-



pendenza di ogni popolo». La nostra stella polare era il rifiuto di «una concezione che considera il mondo come una contrapposizione rigida di due campi, da accettare o da respingere in blocco». Tra democrazia e socialismo, scrivemmo, esiste «un nesso inscindibile». Mettevamo «in causa lo stesso modello sovietico».

In quel frangente, Berlinguer avrebbe presto denunciato un certo «lavoro» ai fianchi del Pci e dentro il Pci. Nasceva una corrente organizzata attorno a Cossutta. Fu davvero a rischio l'autonomia del partito?

Io stesso, prima di un paio di congressi, intervenni pubblicamente per criticare il formarsi di una tendenza organizzata che non entrava in una libera dialettica capace di modificare dei punti di vista ormai stabiliti ma era preconcetta. Quell'espressione usata, successivamente, da Berlinguer indicava appunto l'esistenza di un collegamento con alcuni gruppi o uomini del Pcus che tendevano evidentemente a indebolire la linea di piena autonomia sempre più assunta dal Pci. Io non metto in discussione l'onestà personale di Cossutta. Ma, quel rischio lo corremmo. Il «lavoro» politico penso che effettivamente ci fu, anche se non ne ho le prove.

L'Urss e i regimi dell'Est sono stati spazzati via. La risposta alla «Pravda» suona oggi reticente?

A me pare ancora valida. La nostra argomentazione andata al fondo delle questioni, le nostre posizioni tenevano conto del corso preso da tutta la vicenda dell'Urss e del socialismo reale. Percepivamo cioè che era sbagliato il complesso dei metodi seguiti nella costruzione dell'economia e dei sistemi politici dei Paesi socialisti. Naturalmente, la nostra fu una scoperta graduale. A lungo eravamo rimasti legati a schemi propagandistici. E spesso dentro il Pci si pensava che all'Est un rinnovamento economico-sociale s'accoppiasse con un'involutione, una chiusura del circuito politico nell'autoritarismo e nell'integralismo ideologico. Invece erano le due facce della stessa medaglia. Con lo strappo si compì un salto di qualità nell'analisi e nelle scelte del Pci. Ma non fiorì affatto dal nulla. Aveva radici lontane. In passato avevamo mostrato indulgenza nella rappresentazione propagandistica della

realtà di quei Paesi, indulgenza criticata da Togliatti già nel '56...

Togliatti sarà stato corresponsabile di quell'indulgenza, dato che ne sapeva certo un po' più degli altri.

Corresponsabile, sì. Aveva lasciato correre le rappresentazioni idilliache dell'Est. E tuttavia rimane che proprio Togliatti portò innanzi la critica, sollecitò e operò un rinnovamento della nostra politica estera e del movimento comunista internazionale.

L'orizzonte della risposta alla «Pravda» era ancora l'idea che quei regimi fossero riformabili.

Evidente, il crollo era imprevedibile. Anche se sempre più la situazione mi appariva insostenibile, non sospettavo una crisi così repentina e carica di rischi.

Il Pci ha dato troppo credito al riformatore Gorbaciov?

No, perché questi ha manifestato subito una diversa consapevolezza dei problemi dell'Urss e una visione nuova del mondo. Certo, la necessità della riforma s'è presentata con trent'anni di ritardo. Ma, al di là di limiti ed errori, Gorbaciov ha assolto a un compito storico: il superamento della guerra fredda.

Lo «strappo» sollevò un dibattito teso, ma tutto sommato un'opposizione ridotta. Il gruppo dirigente riuscì a contenere le resistenze. Senza fare parallelismi azzardati, la «svolta» di Occhetto suscitò ben altri contrasti e dissensi. Perché?

Io non credo che le maggiori resistenze di questi due anni siano dipese tanto dal giudizio sui Paesi dell'Est. Piuttosto, credo che la preoccupazione di molti (anche fuori del Pci) fosse un'altra: la caduta inevitabile di quei modelli può aprire la strada a movimenti che travolgono valori irrinunciabili, come la solidarietà internazionale e della pace. Ma le resistenze nascono, a parer mio, soprattutto altrove: una fascia grande e fondamentale del partito ha coscienza che il Pci s'è battuto per una linea di socialismo democratico e che ha meriti certamente non inferiori a nessun'altra forza politica italiana nella riconquista, nella difesa e nello sviluppo della democrazia. C'è un giusto orgoglio di partito che s'è sentito offeso in una fascia decisiva di chi ha contrastato la svolta.

Naturalmente, ciò ha predisposto anche a un rigetto assurdo delle critiche di fondo mosse allo sviluppo storico del comunismo. Non c'è solo la malizia dei nostri avversari. C'è una sorta di atteggiamento fideistico e perfino un rifiuto di guardare in faccia la realtà: i regimi usciti dalla rivoluzione d'Ottobre sono irrimediabilmente crollati.

Ma la storia del Pci c'entra o no con quella storia?

Rispondo così: era necessario che il Pci partecipasse all'internazionalismo del movimento comunista. Non avremmo potuto guidare grandi masse dei lavoratori e del popolo italiano senza il collegamento con quel grande moto rivoluzionario mondiale che, non dimentichiamolo, fu la ribellione di centinaia di milioni di uomini al macello della guerra. Il programma democratico e di riformismo democratico riuscì al partito di Gramsci e di Togliatti per il legame con questo immenso movimento internazionale. Quel legame fu decisivo per permettere al Pci di portare le masse proletarie italiane sulla via della lotta per la libertà e l'indipendenza nazionale, che rappresentavano un orizzonte estraneo al movimento socialista italiano dei primi decenni del secolo.

La caduta dell'Urss cancella l'eredità dell'Ottobre?

La rivoluzione d'Ottobre non ha fallito tutti i suoi obiettivi. Ha tradito i suoi valori, ma questi valori hanno dato vita a un processo che non si ferma. C'è qualcosa di conquistato in modo irreversibile per tutto il movimento democratico avanzato: il principio dei diritti degli operai e dei lavoratori, l'indipendenza dei popoli dal giogo coloniale e dall'imperialismo, lo sviluppo dell'emancipazione e della liberazione delle donne. Il tracollo di quel sistema, di un potere dispotico e dogmatico, l'ho guardato con favore. Le nostre critiche, sia pur a lungo diplomatiche, andavano esattamente nel senso di una rigenerazione democratica. I compagni italiani avevano ragione, riconobbe il Kommunist nel '89 ricordando la polemica di sette anni prima. Ma profonda amarezza suscita in me il crollo di tutta l'Urss. Quella bandiera rossa abbassata al Cremlino... Sono preoccupato se ai grandi ideali si sostituiscono spinte nazionalistiche, fondamentalistiche, perfino tribali. Temo perché vedo avanzare tendenze di destra.

CHE TEMPO FA

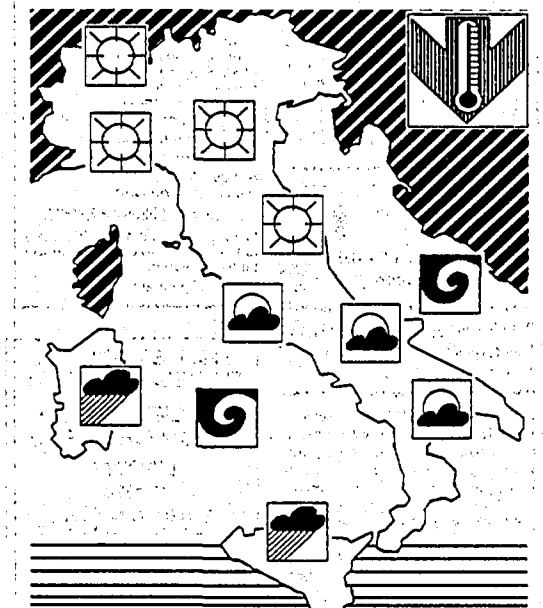


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather data for various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi. Schedule of radio programs including 'Li-Peng divide l'Italia', 'Giadio: c'eravamo tanto armati', 'Pro e contro: l'opinione degli ascoltatori', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Subscription rates for annual, semi-annual, and quarterly periods, along with advertising rates.

Carnevale A Venezia festa fino al 2 marzo

VENEZIA. Dal 20 febbraio al 3 marzo si svolgerà il celebre Carnevale di Venezia. Per l'occasione sono state promosse alcune iniziative tra le quali la creazione di un simbolo «ad hoc», una conferenza stampa per la presentazione del programma, l'istituzione di un ufficio «Carnevale comunicazione», diverse manifestazioni collaterali e la distribuzione di videocassette per itinerari turistici alternativi.

Simbolo di uno dei più apprezzati carnevali del mondo sarà il «Dies et noctes», una maschera rappresentante insieme, il volto del sole e della luna, con i colori viola e oro, dell'ombra e della luce. Per tutta la durata della manifestazione, gli organizzatori hanno previsto il funzionamento dell'ufficio «Carnevale comunicazione» che lavorerà in collaborazione con gli uffici stampa degli assessorati alla Cultura e al Turismo del Comune.

In programma, tra gli appuntamenti collaterali, il «Carnevale sull'acqua»: società remiere e privati cittadini addorberanno le barche. I turisti che decideranno di trascorrere le vacanze nella città lagunare nel periodo del Carnevale - gli addetti al settore già segnalano peraltro il tutto esaurito nelle prenotazioni alberghiere - riceveranno dai tour operator piegherevoli illustrativi ed una videocassetta di sette minuti per conoscere il primo dei tre itinerari alternativi studiati dall'assessorato al Turismo del Comune per evitare concentrazioni eccessive nell'area di San Marco.

Reazioni isteriche e razziste alla possibilità offerta dal Comune anche alle coppie omosessuali di far domanda per la casa popolare

La «guerra santa» contro i gay Alloggi, Dc e Msi contestano la giunta bolognese

Per Bologna è una triste prima volta. Stamani, spacciata per «battaglia santa», ci sarà in piazza Maggiore una manifestazione razzista, organizzata dal Msi e appoggiata dalla Dc. Il tutto contro la decisione del Comune di permettere anche alle coppie omosessuali di fare domanda per le case popolari. L'assessore Sassi: «Non hanno capito niente. Il Comune non chiede cosa fanno di notte i cittadini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. «Abbasso i gay. Non permetteremo che Bologna si fregi del titolo di città più culattona del mondo». Parole testuali di onorevole. Con poca eleganza e con molta protervia, viene alla luce anche a Bologna il movimento razzista. Per Bologna è una triste prima volta. Ma questa mattina, armati (così promettono) di manifesti, megafoni e volantini, gli uomini del missino Berselli, metteranno in scena in Piazza Maggiore una manifestazione di protesta razzista. Contro gli omosessuali.

Il tutto per combattere la decisione dell'assessore alla Casa Claudio Sassi di permettere anche alle coppie omosessuali di fare domanda per una casa popolare. Unica condizione richiesta: vivere more uxorio da almeno due anni. Apriti cielo.



Ferdinando Casini

Nonostante fosse domenica l'onorevole missino Filippo Berselli, seguito a ruota dal collega democristiano Pierferdinando Casini, ha inundato agenzie e giornali con dichiarazioni di fuoco.

«Con questo atto si imbrocca la strada del sovvertimento morale e della disgregazione sociale», minaccia il Dc Casini. «Andremo lunedì sotto Palazzo d'Accursio (sede del Comune) a protestare», promette bellicosamente Berselli, per non consentire a Bologna, dice, di fregiarsi del titolo di cui sopra. «E noi - non vuole essere da meno Casini - ricorremo ad ogni mezzo giuridico e istituzionale per evitare questa offesa al comune senso del nostro tessuto sociale».

Travestiti da novelli paladini, gli onorevoli, insomma, sono pronti per la loro guerra santa, che ha però tutto l'inquietante sapore di un razzismo cui Bologna non è abituata. Già dieci anni fa, fra non poche polemiche, il Comune concesse agli omosessuali una sede, il Cassero, oggi punto di riferimento nazionale dell'Arcigay.

Il più seccato, per tanto polverone è l'assessore in questione, Claudio Sassi, Pds: «Evidentemente c'è gente che non ha capito. Il Comune non va a chiedere a nessuno se è o non

è gay. Il Comune non può, e non deve, chiedere ai cittadini che tipo di sesso preferiscono, prima di farli partecipare a un bando pubblico. Questo sì che sarebbe medioevo». In altre parole, per Sassi, qualcuno ha esagerato a voler puntare l'accento su questa faccenda e precisa: «Semplicemente abbiamo allargato la possibilità di fare domanda per un alloggio dell'edilizia pubblica anche a coppie che non siano riconosciute giuridicamente. Possono essere vecchiette, amici, persone che vivono insieme aiutandosi a vicenda». Già ma alle polemiche cosa risponde adesso? «Che non mi importa niente. Vorrà dire che distribuirò il materiale sulla casa a tutti i consiglieri e a tutti i cittadini. Ognuno giudicherà da solo».

Se Sassi è seccato, molti a Bologna sono furibondi con la presa di posizione dei missini e democristiani. Più pacato, ma tagliente il commento del segretario del Pds di Bologna, Antonio La Forgia: «Non mi stupisce l'onorevole Berselli: anche con il linguaggio mostra di voler trascinarsi indietro di 50 anni, nei tempi bui in cui affondano le radici della sua «cultura» politica. Mi colpisce invece la sordità che Casini di-

mostra di fronte a una delicatissima, ma ormai matura istanza di eguaglianza dei diritti. Da lui, bolognese, vicepresidente della Commissione stragi, ci aspetteremo che il ricorso «ad ogni mezzo giuridico ed istituzionale» fosse dedicato alla ricerca della verità». «Che squallore - sospira Michele Serra, neocittadino bolognese - Le dichiarazioni di Berselli non destano alcun stupore. L'odio per i diversi è stato uno dei cementi culturali, anzi subculturali, del fascismo. Tutto mi sembra solo un triste folklore. Quanto a Casini, mi sembra molto peggio. Spero che i cattolici avessero capito che il concetto di famiglia ha un valore privato e non istituzionale. Scelte la testa anche Stefano Benni, scrittore bolognese: «Berselli e Casini sono i prototipi del rinascimento morale, secondo il nostro presidente Cossiga. Sul tema dei diritti, in un paese civile, ci dovrebbe essere una discussione seria, oppure non ci dovrebbe essere per niente. Questi signori vogliono passare per morali, ma solo con i più deboli e non con le cose che davvero meritano una ricerca della morale. Esattamente come succedeva durante il fascismo».

Gela Il fidanzato la lascia: lei lo sfregia

GELA (Caltanissetta). Una ragazza di Gela, Francesca Rita Ciscardi, di 18 anni, ha sfregiato con un coltello da cucina, il fidanzato Massimo Corazzino, di 21 anni, che minacciava di lasciarla. Alla polizia la ragazza ha dichiarato: «L'ho colpito intenzionalmente perché aveva compromesso il mio onore». Secondo la versione della ragazza, il fidanzato anziché portarla in parrocchia, come aveva concordato, per fissare la data delle nozze, l'avrebbe fatta scendere dalla propria automobile, vicino casa di lei, nel quartiere Olivastro, dicendole: «Vattene via, non mi servi più». La Ciscardi è corsa a casa e armata di coltello ha aggredito il fidanzato provocando la reazione dei propri genitori e dei parenti del ragazzo, padre, madre e due fratelli. Questi ultimi hanno sfondato a picconate la porta d'ingresso e una finestra della casa dei Ciscardi nella quale i proprietari si erano barricati. Nella rissa quattro persone sono rimaste ferite e giudicate guaribili in pochi giorni. Il più grave è appunto Massimo Corazzino che ha riportato una ferita da taglio dal sopracciglio destro al mento.

Diventa notizia il linguaggio al femminile adottato dall'«Unità» È corretto scrivere «avvocata»? Il dilemma divide i linguisti

Inviata al posto di inviati, e poi avvocate, ministre sindache. Il linguaggio dell'Unità fa discutere gli altri giornali. Il Corriere della sera se la prende con le femministe del giornale accusate di avere «purificato la lingua» e di «rendere difficile la vita dei capiredattori». Ma è davvero obbligatorio usare sempre il maschile? I linguisti sono divisi, i giornalisti, invece, preferiscono il ridicolo alle novità.

CARLA CHELO

ROMA. Incorreggibili questi giornalisti, quando si mettono un'idea in testa nulla li ferma. Verifiche, smentite, buon senso, niente riesce a convincerli. Per un pezzo brillante, malizioso e un po' pettoso si può anche peccare di misoginia. È così che ieri, con un articolo in prima pagina, il Corriere della Sera ha informato i suoi lettori dell'ultimo guaio che affligge l'Unità. Non bastavano i bilanci in rosso del quotidiano, i rapporti difficili con il Pds, i guai della sinistra nel mondo e gli anatemi del presidente Cossiga. A rendere proprio difficile la vita dei capiredattori ci si è messa anche «la differenza». Quella sessuale, naturalmente, ma nel caso in questione anche quella grammaticale. Già, perché ciò che

28 ottobre, giorno in cui un articolo viene firmato così: «dal nostro inviato Mariella Acconciamesa». Dal nostro inviato? Apriti cielo. Al termine di una vertenza, breve e intensa si afferma un nuovo stile: i pezzi da Pechino di Lina Tamburino diventano «Dalla nostra corrispondente». L'articolo che Rossana Lampugnani va a scrivere a Bari è «Dalla nostra inviata» e via distinguendo.

Le cose non stanno proprio come le descrive Merlo, ma forse un pizzico di ragione il Corriere ce l'ha. È vero che all'Unità ci sono tante giornaliste (circa un terzo), e che c'erano anche quando nel resto del panorama della stampa italiana erano una mosca rara. Per il resto la situazione è più meno come nelle altre redazioni: incontrano più ostacoli dei maschi nella carriera, sono nella maggioranza concentrata in settori tradizionalmente femminili.

C'è da aggiungere che sono in tanti a pensarla come il Corriere della Sera, e neppure un studio della commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna è riuscita a far digerire ai giornalisti (che di stratificazioni non sono avari) parole come «avvocata, sindaca e ministra».

I linguisti in materia sono divisi. Per Aldo Gabrielli, che ha scritto una guida pratica allo scrivere e al parlare dal titolo «Si dice o non si dice» edita dalla Mondadori non ci sono dubbi: è meglio una deputata di una donna deputata, e siccome esistono le lavandaie e le cartolaie, nulla di male se un atto è firmato da una notaia. Così come al posto di ministro in gonnella è meglio scrivere ministra. Qualcuno accuserebbe senz'altro Gabrielli di femminismo se sapesse che arriva a preferire la parola ambasciatrice per una donna che ricopra l'incarico di ambasciatore e che sull'argomento si permette anche qualche piccola ironia su quel giornalista che, invitato ad una serata di gala nella rappresentanza statunitense, descrivendo Clara Boothe Luce «avvertì compiaciuto che l'ambasciatore americano era intervenuto indossando un superbo abito di seta color malva molto scollato», mentre un altro giornale parlò imperterritamente del «marito dell'ambasciatore americano a Roma» alludendo all'editore Henry Luce, marito di Clara.

Per Tullio De Mauro, autore di una «Storia della lingua italiana», in uso formale, alcune professioni tradizionalmente



Una giornalista al lavoro in redazione

maschili non sono declinabili al femminile. Della stessa opinione Maurizio Dardano, che avanza anche una spiegazione. Sarebbe proprio la maggior presenza femminile in professioni tradizionalmente maschili ad avere rafforzato l'uso del maschile. Così mentre all'inizio del secolo sarebbero facilmente entrate nell'uso comune parole come architetta, avvocatessa e ingegnera, oggi non è raro sentir dire: «Ho una figlia dottoressa, ho una figlia «inviata» negli Stati Uniti», anche se, in italiano, donna e inviata sono parole diffuse.

I giornalisti, divulgatori dei luoghi comuni, in questa abitudine a pronunciare poche parole al femminile, sono veri maestri. Tanto che al Corriere fanno specie le inviate ma non trova nessuna incongruenza a pubblicare questa frase, una tra le tante censurate dalla commissione per la parità: «...i Sikh, barba e turbante, sono un popolo che a livello d'immagine spicca nettamente sull'orizzonte dell'umanità indiana». Ora se i Sikh sono un popolo non avranno tutti barba e turbante; e se sono solo uomini non sono un popolo.

Milano Inquinamento Torna l'allarme

MILANO. Per il secondo giorno consecutivo, ieri a Milano, è stata superata la prima soglia di attenzione della concentrazione delle sostanze inquinanti nell'aria. In particolare, la rete di rilevamento ha fatto registrare in città superamenti in tutte le centraline in funzione (otto su dieci) sia per il biossido di azoto, sia per il monossido di carbonio, che in tre punti ha superato anche la seconda soglia. Nella cosiddetta area omogenea dei comuni dell'hinterland milanese, il biossido di azoto ha superato la prima soglia in tre centraline, mentre il monossido di carbonio ha fatto segnare livelli superiori alla prima soglia di attenzione in dieci stazioni. La persistenza della concentrazione di inquinanti nell'area è dovuta alla presenza in campo di alta concentrazione.

Clamorosa sequenza di molestie sessuali del direttore di una casa di riposo in un paese del Cremonese Decine di giovani donne costrette a sfuggire agli approcci e alle proposte oscene dell'uomo

Colloqui in minigonna per l'assunzione

GIAMPIERO ROSSI

CREMA. Il paese è piccolo e la gente mormora: «Forse ne parlerà anche la Ruffini in televisione», è infatti il passaparola di questi giorni. Trigolo, a tre chilometri da Crema e a una trentina dal capoluogo Cremona, è un paesino di circa 1700 anime, tanta agricoltura e molti pendolari. Ma c'è anche chi ha trovato lavoro nella casa di riposo «Opera Pia Milanesi-Frosi», che ospita un centinaio di anziani e occupa una cinquantina di dipendenti. È proprio qui che Gianfranco Leani, 45 anni, da un anno e mezzo direttore dell'ospizio, avrebbe compiuto una lunga sequenza di pesanti molestie sessuali ai danni delle giovani ausiliarie. Secondo i racconti delle stesse vittime, il direttore avrebbe colpito dappertutto: nel suo ufficio soprattutto - dove c'è anche un letto e dove vige l'abitudine di chiudere a chiave la porta - ma anche negli altri locali dell'istituto, dove Leani sorprendeva le donne costrette spesso ad allontanarsi dal luogo di lavoro.

Questo e altro raccontano le ausiliarie e le infermiere della «Milanesi-Frosi». Coperte dall'anonimato che l'argomento e il clima sociale di un piccolo paese impongono, le giovani parlano di piccoli ricatti rivolti soprattutto a quelle che avevano un contratto trimestrale rinnovabile dal direttore: «Si presentò per il colloquio, signorina, ma vengano in minigonna, sarebbe stato uno

degli strani ordini impartiti da Gianfranco Leani. Ma le richieste non si limitavano a questo: palpeggiamenti, pesanti avances, minacce e colloqui troppo «ravvicinati» sarebbero stati all'ordine del giorno. Una volta il direttore avrebbe chiesto a un'ausiliaria di lavargli i pantaloni - senza parlarlo sfilarseli - all'altezza dell'inguine; mentre in un'altra occasione si sarebbe fatto trovare sdraiato a torso nudo sul letto del suo ufficio, chiedendo a una dipendente di «coccolarlo un po'» prima del consiglio di amministrazione. Quella del torso nudo, poi, per Gianfranco Leani deve essere una vera e propria mania: sembra infatti che anche nella foto del tessero di riconoscimento che tutti devono esibire all'interno della

casa di riposo, il direttore sia raffigurato con il petto nudo in bella evidenza. Tutto questo, secondo le anonime vittime, si ripeterebbe dall'ottobre 1990. Poi finalmente qualcuno trova il coraggio di parlarne a casa. Si organizza un incontro con i rappresentanti della Cgil di Crema: i rappresentanti sindacali ascoltano esterefatti gli allucinanti racconti delle donne. Poi si decide di presentare un esposto alla magistratura. «Ricostruendo i racconti delle donne - spiega Giuseppe Mammi che si sta occupando del caso per conto della Funzione pubblica della Cgil provinciale - si può dedurre che Leani segue strategie diverse a seconda del tipo di donna che aveva di fronte: con quelle più «facili» passava diretta-

mente alle mani addosso, alle allusioni pesanti o ai «giochini» (per esempio mostrando loro riviste pornografiche); con le altre metteva in atto una lenta opera di approccio psicologico, scavando nel privato delle donne, proponendosi come confidente («diamoci del tu») e approfittando dei momenti di debolezza per intrattenersi a lungo in compagnia della malcapitata di turno o addirittura per ricattarla. Ma l'esposto non va avanti: Antonella Nuovo, il magistrato a cui era stato affidato il caso, va in maternità. La pratica passa poi dalla Procura di Cremona a quella di Crema, dalla quale si attende ora l'avvio delle indagini. E nel frattempo, mentre i rappresentanti sindacali

LETTERE

«Ci sarà dietro un'antica voglia di risospingere ai fornelli?»

Cara Unità, dopo il tempo e le energie spesi per aiutare le donne a vedere più chiaro in se stesse, a sostenerle nella scoperta del loro esistere in quanto persone e non più in quanto madri di qualcuno o figlie di qualcun altro o mogli di un altro ancora, sembra che per qualche donna del Pds tutto sia trascorso invano. Sono... sinceramente preoccupata per certe prese di posizione che sembrano preludere ad una nuova chiusura delle donne sotto le mura domestiche. Non so quante donne, nel partito, condividano queste «nuove» idee, spero non molte, perché ci ritrovo tanto cattolicesimo deterioro, la visione di una donna celebrata solo in quanto vergine o madre, visione che ha pesato e pesa come piombo, nei Paesi a dominanza cattolica, sul processo di emancipazione. Le donne, nella società civile, sono in realtà più avanti di queste «proposte innovative», ma tutto ciò mi induce ad alcune riflessioni. Non sarà che in un momento di grave recessione economica e di contrazione delle offerte di lavoro, si riaffaccia il vecchio, tito, sopito ma mai spento maschilismo per cui, ove ci sia un solo posto di lavoro, questo «spetti», tra uomo e donna, all'uomo e non a chi si dimostra più capace e competente, al di là di ogni differenza sessuale? Dietro al richiamo al «naturale» destino di madre, nella donna, non si nasconde, per caso, un'antica voglia mai sopita di risospingere ai fornelli una concorrente divenuta pericolosa ormai in tutti i settori lavorativi? E le donne del Pds non cadranno per caso vittime di queste pressioni, da sempre sotteraneamente presenti in molti compagni e meno sotteraneamente, nella maggioranza dei quadri sindacali della Cgil? Olga Tanti, Carrara

gere - prescrive, non a caso, considerata l'età dei bambini di scuola materna, che l'insegnamento di religione cattolica sia collocato all'inizio o alla fine dell'orario giornaliero (ore 8-16) per le sezioni nelle quali siano presenti bambini che si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e bambini che non se ne avvalgono. Ha ancora un senso credere nelle istituzioni del nostro Paese? Roberto Giuseppe Rala, Montescudaio (Pisa)

Popoli «a noi cari» e popoli «non degni?»

Caro direttore, l'Arcivescovo di Udine, durante l'omelia per i militari italiani abbattuti in missione di pace in Jugoslavia, ha parlato di croati e sloveni come «popoli a noi cari» e invece dei serbi come «genti che non sono degne di stare nella Comunità europea». Gli uomini della Chiesa storicamente si sono troppo spesso prodigati a benedire da una parte e maledire dall'altra, in modo che i popoli, così istigati, avessero maggiore motivo nello scannarsi vicendevolmente. Pietro Fiore, Roma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia delle osservazioni sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo Sergio Alunni, Roma; Angelo Iozzelli, Pistoia; Antonio Ferrari, Milano; Michele Spadoni, Firenze; Giuseppe Argenti, Cinisello Balsamo; Mario Silvani, Milano («Cossiga ha dichiarato pubblicamente a Chicago di aver fatto parte di una banda armata. Negli Stati Uniti un Rambo italiano la cartamene pubblicò e tenerezza. Ma qui da noi ci sono molti in prigione per questo. Non sarebbe il caso di proporre un'amnistia generale?»). Guido Bugane, Bologna («Era stato detto che il superbollo sulle macchine diesel veniva tolto, ma di questo non si parla più»); Umberto Garavaglia, Magenta («La città di un popolo si misura non dal numero di automobili che possiede ma dalla solidarietà verso i più deboli. La felicità si trova solamente nell'amicizia, non in un pezzo di lamiera con ruote. Coloro che hanno governato questo Paese hanno fallito. Lo Stato è occupato da disonesti, affaristi, faccendieri»). Elena Paradesi, Brescia («Hanno umiliato il popolo e devono avere paura. Sanno chi sono gli evasori e non li tassano; così scorticano i pensionati»); Francesco Cillo, Cervinara («L'operato del Presidente è spinto da rammarchi e risentimenti personali più che politici. Penso io penso che il Pds non debba affannarsi a chiedere le dimissioni di Cossiga ma spronarlo a parlare sempre più, perché a forza di dire... qualcosa viene fuori»).

L'insegnamento da collocare all'inizio o alla fine

Signor direttore, sono il padre di un bambino di tre anni e mezzo che frequenta la scuola materna statale «Palazzaccio» di Cecina (Livorno). Ho deciso di non fare frequentare a mio figlio l'insegnamento di religione cattolica, così come previsto dalla sentenza della Corte costituzionale n. 13/1991. Il direttore didattico, dimostrando la più assoluta insensibilità sia nei confronti delle ragioni da me espresse nei confronti della giovane età di mio figlio, ha adottato una linea di totale intransigenza: a partire dal 16 dicembre 1991 ha disposto che l'insegnamento di religione cattolica venga effettuato il lunedì dalle ore 9.30 alle 10.30 e il venerdì dalle 11 alle 12. È didatticamente aberrante che un bambino venga allontanato dalla classe alle 9.30 per farvi ritorno alle 10.30, oppure alle 11 per farvi ritorno alle 12. Una decisione di questo tipo risulta sicuramente discriminante nei confronti del bambino stesso e della famiglia, e tutto ciò in contrasto con i ripetuti richiami della Corte costituzionale e del ministero della Pubblica Istruzione a rispettare le scelte delle famiglie e a non dare luogo ad alcuna forma di discriminazione. Devo comunque rilevare che tale decisione contrasta con quanto disposto - da più di cinque anni - dal ministro della Pubblica Istruzione: la circolare n. 128 del 3 maggio 1986 - tuttora in vi-

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo preissi. Le lettere non firmate o siglate con firma illeggibile o che recano la sola indicazione un gruppo di... non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

L'assalto di sabato sera al campo di Stezzano: un commando assoldato per «punire» Dindo Hudorovic, ricco capofamiglia zingaro. Ma lui da un mese riesce a nascondersi

Scontro a fuoco con i carabinieri, poi la fuga. I banditi (un ferito) rubano due auto prendendo anche in ostaggio un giovane. Ieri, le sette roulotte sono andate via

Killer professionisti per un nomade

Bergamo, regolamento di conti e non spedizione di naziskin

Non sono stati i «naziskin» ad assaltare, sabato sera, il campo nomadi di Stezzano, a pochi chilometri da Bergamo. Il blitz è stato compiuto da un commando assoldato, sostengono i carabinieri, da una grande organizzazione criminale. Che Dindo Hudorovic, potente e ricco capofamiglia nomade, ha truffato. Ora vogliono fargliela pagare e a cercarlo sono killer professionisti.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

BERGAMO. Dopo essersi trovate con le canne dei fucili a pompa schiacciate sulla pancia, le donne nomadi del campo di Stezzano hanno dormito con un occhio solo. I loro uomini, invece, hanno trascorso la notte al comando dei carabinieri. Interrogatori lunghi. Poi, a metà mattina, il tenente colonnello Antonio Girone comunica: «Escludiamo categoricamente che il raid di sabato sera possa essere considerato come un episodio di razzismo o di xenofobia».

Era un regolamento di conti. I sei del commando cercavano Dindo Hudorovic, potente e ricco capo famiglia zingaro. E l'aiutante. Un tipo furbo e fortunato: è già sfuggito un mucchio di volte ai suoi cacciatori. I due, sostengono gli investi-

tamento, di sorpresa. Indossano giacconi verdi e jeans. Tre imbracciati fucili a pompa, due impugnano pistole Smith & Wesson calibro 38 special. Il più basso, la faccia secca, ha un mitra in spalla.

Nel campo ci sono una dozzina di donne e quasi altrettanti bambini. Due soli uomini. Quelli del commando vanno dritti dal più anziano e gli fanno: «Cerchiamo te, bastardo...». E lui: «No, credetemi, non sono io quello che cercate...». Donne e bambini restano immobili e annuiscono: non è lui. Uno del commando si innervosisce e spara un colpo contro una roulotte. I suoi compagni gli danno una spinta, lo rimproverano: «Ma che fai, sei scemo?...». Poi però anche loro fingono di perdere la pazienza ed entrano nelle roulotte cominciando una specie di saccheggio. Due tazze d'oro, un orologio Rolex, una pelliccia di visone. Dura poco. Cercano altro. «Allora, fottuti zingari... volete direi dov'è...». Un agguato: «O ci dite dov'è l'armico di Dindo, o ci portiamo via qualche bambino...».

Ma proprio due bambini, piccoli, veloci, invisibili nel trambusto, sono riusciti a scappare via e hanno chiesto aiuto alla famiglia di un villino che è vicino all'accampamento.

Una macchina dei carabinieri arriva poco dopo. I sei del commando la vedono, ne intuiscono la forma del cofano e, istintivamente, come allergici ai colori dell'Arma, premono i grilletti. I due carabinieri si lanciano fuori dall'auto e rispondono, in qualche modo, al fuoco. I sei, freddi, pronti, allenati, indietreggiano però lentamente, un passo dopo l'altro, e senza smettere di sparare. Poi, superano uno staccionata, saltano un fosso e spariscono nei campi. L'appuntato dei carabinieri, il capo pattuglia, si attacca alla ricetrasmittente, chiede aiuto e aggiunge: «...Comunque forse uno sono riuscito a beccarlo...».

Cinque dei killer, circa due ore più tardi, a pochi chilometri dall'accampamento, emergendo dal buio giusto accanto al guard-rail dell'autostrada che porta a Milano, fermano una Golf «Gti», bianca, targata Bergamo A11422; i loro fucili a pompa sono un argomento molto convincente. L'automobilista scende, loro salgono, e la Golf sgomma nel nulla.

Quasi contemporaneamente, in località Lallio, il sesto componente del commando, quello ferito, blocca una Fiat «Regata» azzurra targata Ber-

gamo 872930. Dentro c'è una coppia di fidanzati. Li invita a scendere. Sale lui, e parte. Pochi chilometri e accosta vicino una casa di Seriate. Davanti all'abitazione c'è, parcheggiata, una Fiat «Uno» turbodiesel, targata Milano 270130. Le «Uno» turbodiesel sono macchine velocissime. E a lui serve proprio una macchina di questo tipo. Bussa alla porta d'ingresso della casa. Gli apre una signora che si ritrova con una «Smith & Wesson» in faccia: «Di chi è quella Uno?».

Quella minuti dopo, Ivan Lorenzi, 22 anni, carrozziere, è sul filo del 180, in autostrada, diretto a Padova: ha accanto un bandito ferito e davanti un sabato sera da incubo.

L'Arma dei carabinieri, intanto, ha scatenato una gigantesca battuta. Ma in certe situazioni ci vuole fortuna, e la fortuna ha scelto il bandito ferito. Che, poco dopo mezzanotte, nei pressi del casello di Padova Est, costringe il povero Ivan Lorenzi a ficcarsi nel bagagliaio dell'auto. Ora guida il bandito. «Abbiamo girato a vuoto per un'oretta, poi si è fermato e mi ha chiesto un gettone», racconta il giovane carrozziere sequestrato.

Il bandito entra in una cabi-

stretti a pensarci. L'unico modo per capirci qualcosa, comunque, è ascoltare i nomadi del Bergamasco. Loro sanno tutto. Ma hanno poca voglia di parlare: le sette roulotte di Stezzano, alle sei di pomeriggio, abbandonano il campo. Quanto a Dindo Hudorovic, è un fantasma. Chiama i carabinieri con un telefono cellulare. Cambia nascondiglio ogni giorno, e sempre a bordo di una Mercedes diversa. Ha paura, ora sa che chi lo cerca fa sul serio. La rapina ai suoi amici nomadi di Umiano; la raffica di mitra contro le finestre della sua villa faonatica di Arcene; la sparatoria nel campo dei suoi amici nomadi di Monza: un mese di avvertimenti.

Adesso, deve decidersi. O restituisce i soldi. Se lo trovano prima quelli del commando, è un uomo morto.



«Inquinare è peccato» Lettura ecologica dell'enciclica

Inquinare è peccato. La chiesa e il mondo dell'economia sono drittonere che il consumismo sfrenato aliena l'uomo e distrugge le risorse limitate della terra; bisogna cambiare lo stile di vita, convertirsi ad un consumo responsabile. È in sintesi quanto affermato in un incontro organizzato dall'Università di Bari, dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, monsignor Mariano Magrassi, e dall'onorevole Giorgio Nebbia, docente presso la facoltà di economia e commercio. Essi hanno riletto l'enciclica «Centesimus annus» attraverso un'ottica ecologica, evidenziandone l'invito ad una esistenza meno assoggettata al possesso e al consumo esasperato dei beni materiali. «In questo sistema in cui il consumismo sembra dominare incontrastato, sembra che l'unica libertà per l'uomo sia quella economica», ha detto monsignor Magrassi: «esiste invece una gamma di diritti umani legati alla libertà dell'uomo inteso integralmente, non come prodotto di bisogni indotti». Dell'inquinamento come peccato ha parlato Nebbia, richiamando l'attenzione sulle regole della società industrializzata che «sfruttano risorse dei paesi del terzo mondo, senza offrire loro solidarietà e cooperazione per lo sviluppo».

Forse uccisa per rapina l'anziana di Barletta

59 anni. È questa la pista seguita dagli investigatori, scabene - a quanto si è appreso - nella camera della donna pare non sia stato rubato nulla. Ieri il magistrato e i carabinieri hanno effettuato un ulteriore sopralluogo. La donna era riversa su una poltrona nella sua camera da letto al piano superiore dell'abitazione, con il cuore trafitto da un colpo di fucile. Il figlio della vittima, che era moglie di un ex parlamentare ed apparteneva ad una delle famiglie più facoltose di Barletta, ha precisato di aver scoperto il cadavere della madre intorno alle 17, subito dopo essere rientrato in casa da uno dei suoi poteri di sua proprietà dove si sarebbe trattenuto per circa un'ora. Oggi si conosceranno i risultati dell'autopsia di sposta dal magistrato.

Potrebbe essere stato un piccolo rapinatore ad uccidere Francesca Baracchia, la donna di 97 anni il cui cadavere è stato trovato sabato pomeriggio a Barletta, nella villa in via Benedetto Croce, dove l'anziana viveva con il figlio.

Fabbrica distrutta dalle fiamme nel Comasco

Un incendio ha distrutto la scorsa notte a Erba, in provincia di Como, uno stabilimento industriale per la produzione di contenitori di plastica per alimenti della ditta «Mastali», interessando anche parte di un altro capannone adibito a magazzino. Le fiamme, divampate all'interno della struttura intorno alle 3 sono state spente dai vigili del fuoco solo nelle prime ore di stamane e hanno causato danni che, secondo una prima stima, sono valutabili in alcuni miliardi. Ancora incerte le cause, i primi accertamenti fanno pensare ad un corto circuito ma non viene esclusa la matrice dolosa. Si tratta del secondo incendio verificatosi la scorsa notte nel comasco, dopo quello che ha interessato i «Supermercati bianzolesi» di Tavernerio.

È stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri del nucleo operativo di Asti, Domenico Spina, 31 anni, abitante a Conversano in provincia di Bari. È il capo di una banda affiliata alla «Sacra corona unita», l'organizzazione mafiosa che ha radici in Puglia. I militari lo hanno bloccato mentre stava entrando in casa di amici, in un condominio in Corso Gramsci, ad Asti. Domenico Spina si sarebbe trasferito in Piemonte dopo che, in Puglia, erano stati arrestati altri sette componenti della banda. Tutti sono accusati di rapina, estorsione, furto, incendi, minacce. Al momento del fermo, l'uomo aveva in tasca alcune cartucce per pistola calibro 9.

Arrestato ad Asti un boss della «Sacra corona unita»

Avezzano Tre persone trovate morte in casa

non presentavano segni di violenza. Gli investigatori pensano che a provocare il decesso possano essere state le esalazioni del camino. Le tre persone sono state trovate in cucina, sedute attorno al tavolo. La presenza nello stesso locale del camino con ancora tracce di combustione e il fatto che lo sportello del forno fosse aperto avvalorano le ipotesi, al vaglio degli investigatori, che la morte possa essere sopravvenuta per esalazioni di gas provenienti dal forno o di ossido di carbonio sprigionatesi dalla legna bruciata, forse a causa di un cattivo funzionamento del tiraggio della canna fumaria. Non si esclude comunque la possibilità di un'intossicazione alimentare. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

Case Inngi Scontro Santerini-Abruzzo con querele

Dopo il blitz dei carabinieri negli uffici romani dell'Inngi, provocato da un esposto del presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardo Franco Abruzzo, nel quale si affermava che alcuni immobili acquistati dall'Istituto a Milano sarebbero stati pagati a cifre elevatissime, tra Abruzzo e Giorgio Santerini (che oltre ad essere presidente della Fnsi è anche presidente dell'associazione dei giornalisti lombardi) lo scontro va avanti a colpi di querele. Santerini, indicato da Abruzzo come «caldeggiatore» dell'operazione, lo aveva querelato chiedendo due miliardi di danni. Ieri Abruzzo ha reso noto di aver, a sua volta, querelato Santerini chiedendo un risarcimento di 5 miliardi.

La persona sono state trovate morte in un appartamento di Avezzano, sedute attorno ad un tavolo sul quale stavano giocando a carte. Gregorio Carducci, 66 anni, di Agnese Frani, 65 anni, e della madre di quest'ultima, Chiara Rubeo, di 84 anni, non presentavano segni di violenza. Gli investigatori pensano che a provocare il decesso possano essere state le esalazioni del camino. Le tre persone sono state trovate in cucina, sedute attorno al tavolo. La presenza nello stesso locale del camino con ancora tracce di combustione e il fatto che lo sportello del forno fosse aperto avvalorano le ipotesi, al vaglio degli investigatori, che la morte possa essere sopravvenuta per esalazioni di gas provenienti dal forno o di ossido di carbonio sprigionatesi dalla legna bruciata, forse a causa di un cattivo funzionamento del tiraggio della canna fumaria. Non si esclude comunque la possibilità di un'intossicazione alimentare. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

Qualsiasi zingaro s'incontra in Lombardia, nega di aver visto Dindo Hudorovic nell'ultimo anno. Osservano tutti, scrupolosamente, i suoi ordini. Come hanno fatto l'altra sera le donne e i bambini nel campo di Stezzano: «Noi non visto Dindo... Dindo via, lontano, molto lontano...» □ Fa.Ro.



Ivan Lorenzi, preso in ostaggio da uno dei banditi e successivamente rilasciato a Padova, a sinistra il campo nomadi, a Bergamo, dove è avvenuta la sparatoria

Chi è Dindo Hudorovic, mago della truffa, sempre sfuggito ai carabinieri e ai banditi

Una villa, 25 «Mercedes» e una «Ferrari»

Storia di uno zingaro ricco e famoso

Storia di Dindo Hudorovic, il capo famiglia zingaro cercato dai sei uomini piombati, sabato sera, nell'accampamento di Stezzano (Bergamo). Ricco e famoso, ora è un uomo che si nasconde. I suoi amici lo proteggono in tutti i modi. Ma questo non gli impedisce di acquistare al figlio una Ferrari «Testarossa» e di andare a cena nei campi dei parenti. Dove mangia per terra, davanti a un fuoco.

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO. L'ultima volta che l'hanno visto i carabinieri è stato nel settembre scorso: con il canocchiale. Dindo Hudorovic era nella sua villa di Arcene, venti chilometri da Bergamo, sul bordo della piscina. I suoi figli si tuffavano e lui si diceva l'aria di un papà che si diverte moltissimo. Sembrava il momento buono per fargli visita. Ma quando suonarono alla porta, ai carabinieri andò ad aprire una donna che allattava un bimbo: «Chi cercate?», «Cerchiamo Dindo», «Peccato, era qui, ma ora è andato via...». Era fuggito da un passaggio segreto e già viaggiava veloce chissà su quale autostrada a bordo della sua Maserati «racing». Un giocattolo da 260 chilometri orari. Dove potevano andare i carabinieri con le loro Alfa?



Una volta doveva vendere due motoscafi. Valore di ciascun motoscafo: 800 milioni. Confezionò la vendita così bene che quando, nelle acque dell'Adriatico, una motovedetta della Guardia di Finanza fermò i nuovi proprietari delle imbarcazioni, per poco in manette non ci finivano loro.

Accusa di stupro in casa Pli

Presenta controdenuncia il giovane liberale accusato da una delegata

ANCONA. Presenterà domani una controdenuncia alla questura di Ancona Michele Pianelli, 23 anni, il giovane delegato al congresso della gioventù liberale che ieri a Napoli, durante i lavori, è stato accusato da una donna di averla prima drogata e poi violentata. Lo ha annunciato suo padre Gianfranco, segretario regionale dei pli e assessore all'ecologia e ambiente del comune di Ancona, il quale ha parlato a nome del figlio che si trova, ha detto, in un «comprendibile stato di choc». «Siamo tutti addoloratissimi per questa storia - ha aggiunto Gianfranco Pianelli - e ci dispiace per la ragazza, se è vero, come è stato detto, che soffre di disturbi psichici. Ma noi dobbiamo tutelare e abbiamo già nominato un avvocato». Quanto alle accuse della giovane, Pianelli ha affermato che

Genova, il bambino aveva 18 mesi: la madre è piantonata in un reparto psichiatrico

Fa giocare il figlioletto sul davanzale poi l'uccide spingendolo nel vuoto

ieri pomeriggio, a Genova, un bambino di un anno e mezzo è precipitato da una finestra del sesto piano ed è morto sul colpo. A spingerlo nel vuoto, in un accesso di follia, è stata la madre, una giovane donna psichicamente instabile che aveva risentito negativamente dello stress della gravidanza e del parto. La tragedia è avvenuta in casa dei nonni materni, presente anche il padre del bambino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un bambino non desiderato e probabilmente non voluto, rifiutato dopo la nascita, assassinato a diciotto mesi di vita. Si chiamava Davide ed è la piccola vittima innocente di una tragedia della follia, forse annunciata, esplosa nel primo pomeriggio di ieri a Genova: il bimbo è precipitato da una finestra del sesto piano e si è schiantato sull'asfalto della strada sottostante morendo sul colpo. A

lasciarsi sfuggire dalle mani - o addirittura a scaraventarlo nel vuoto, in un accesso di furia assassina - è stata la madre, una giovane donna mentalmente instabile. Una donna che, in particolare, avrebbe alle spalle una storia di ripetuti (e anche recenti) ricoveri in psichiatria proprio per una sua grande difficoltà nell'accettare e vivere l'esperienza della maternità.

O. N. queste le iniziali della

tutto andasse per il verso giusto: l'arrivo, i saluti festosi, le coccole al nipotino, il pranzo. Dopo mangiato, approfittando della giornata di sole limpido e di temperatura tiepida, quasi primaverile, il padre era uscito con il bambino per una passeggiata. La tragedia è maturata ed esplosa una manciata di minuti dopo il loro rientro, verso le 14.00, quando la nonna ha pensato di offrire al piccolo Davide un'altra fetta di torta. «No», si è opposta la madre, «ha mangiato anche troppo, gli farà male». Poi, con il bambino per mano, si è diretta verso una stanza attigua: poco dopo un tramestio improvviso, un terribile «volo», il corpiccino di Davide che si schianta tra due auto parcheggiate sei piani sotto, lungo il marciapiede. Il padre si precipita giù per le scale, si blocca davanti al cadavere straziato del figlio, trova la forza di gridare «vado su e

IL GOVERNO ITALIANO OSPITA, PRIMO GOVERNO EUROPEO, IL PREMIER CINESE LI-PENG PRINCIPALE RESPONSABILE DEL MASSACRO DI PIAZZA TIAN-AN-MEN

LI-PENG: NON DIMENTICHIAMO

LUNEDÌ 27 ORE 17.00 MONTECITORIO SIT-IN FIACCOLATA

Sinistra Giovane

Allarme razzismo

«Credo sia necessaria la mano dura contro tutti i fomentatori di intolleranza e di violenza»
«I maggiori flussi ci sono stati negli anni scorsi, ora si diffondono preoccupazioni e timori»

«Ma all'Europa servono immigrati» «Facciamo come in Usa: il mercato del lavoro va cambiato»

Il professor Massimo Livi-Bacci, studioso di demografia internazionale, è convinto che l'Europa ha bisogno degli immigrati e propone nuove regole nel mercato del lavoro per favorire l'integrazione. «Gli Stati europei e i loro mercati del lavoro sono cristallizzati. In Italia, ad esempio, non si trova lavoro per capacità, ma per conoscenze». Così i lavoratori immigrati restano comunque emarginati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Credo che una mano dura contro tutti i fomentatori di intolleranza sia necessaria. È difficile colpire l'intolleranza ideologica alle fonti, cominciamo dalle sue esplosioni di violenza mentre ci attrezziamo ad affrontare il fenomeno dell'immigrazione che non sarà di breve durata». Il professor Massimo Livi-Bacci studioso di demografia a livello internazionale ragiona pacatamente sulle ultime manifestazioni di violenta intolleranza che percorrono le città dell'Europa e del nostro paese. Ragiona affrontando la realtà dei fenomeni immigratori nei termini concreti di una integrazione che può realizzarsi con un diverso assetto del mercato del lavoro, rendendo più fluide le nostre società cristallizzate, dettando nuove regole per una società sempre più complessa.

Professor Livi-Bacci, cosa c'è dietro la violenza cieca che sconvolge le città, solo il riemergere del razzismo conseguenza dell'immigrazione?

L'Europa abituata a convivere con alcuni gruppi di immigrati, si trova a convivere con nuovi gruppi provenienti da alcuni paesi dell'est - una immigrazione abbastanza modesta per il momento - e da nuovi paesi del terzo mondo. Saremmo tentati quindi di mettere in relazione la crescita di questa febbre di intolleranza con questo fenomeno, anche se forse andrebbe messo in rilievo che l'Europa in realtà da anni sta addirittura chiudendo le porte all'immigrazione. Era più forte l'afflusso di nuovi volti qualche anno fa di quanto non lo sia

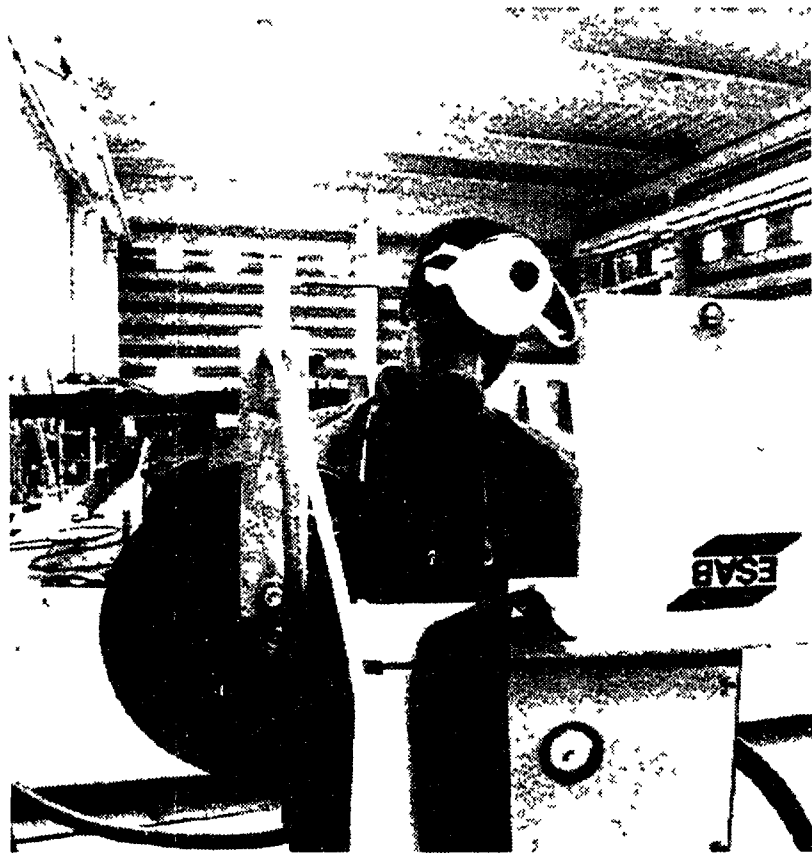
oggi. Direi che è semmai curioso notare la coincidenza di un fenomeno di crescita dell'intolleranza con un fenomeno di attenuazione dell'immigrazione effettiva a cui corrisponde però una crescita dei timori per il futuro, della preoccupazione per il turbamento di determinati equilibri. Questo è un primo punto su cui riflettere.

Sembra molto labile la demarcazione tra il razzismo e la preoccupazione di cui parla.

Si ma la linea di demarcazione c'è, anche se è difficile codificarla. Qualsiasi persona di buona volontà capisce quando si passa il limite da una situazione di turbamento ad una reazione di violenza incontrollata. Un limite che si valica quando la ragione non prevale più ed è questo passaggio che va subito individuato e decisamente combattuto. Importante per questo è l'intervento del governo e della mano pubblica.

Non le sembra che la debolezza stia proprio nella sottovalutazione di questi fenomeni e nella mancanza di regole per un fenomeno che non si esaurisce chiudendosi a riccio?

Le regole dovrebbero scriverle il governo e il Parlamento ma non ci sono o sono largamente disattese anche perché è difficile applicarle. Molte delle persone attente a questi fenomeni già una quindicina d'anni fa avvertivano con preoccupazione la trasformazione dei caratteri di una immigrazione che da sporadica si faceva di massa. Ma allora non si ap-



prezzava il pericolo che poteva nascere dal fatto che il movimento migratorio si sarebbe rafforzato in una situazione di carenza delle regole scritte sia per quel che riguarda i flussi che il mercato del lavoro la casa i servizi. E quando il flusso migratorio è già di massa diventa difficile recuperare il tempo perduto, riscrivere regole che a tutt'oggi non sono chiassissime.

Resta poi il fatto di società chiuse che non accolgono, anzi, respingono.

Questo è un aspetto fondamentale che apre un altro di-

scorso importante. I paesi europei e l'Italia in primo luogo sono società molto cristallizzate dal meccanismo di promozione sociale molto complesso. Mi spiego. Nelle nostre società l'avanzamento sociale non avviene per capacità e competenza nel lavoro ma perché si è figli di A o di B perché si è cresciuti in una determinata nicchia politico-sociale. In società più formate con l'immigrazione come quella americana ad esempio più crudeli delle nostre ma nelle quali i meccanismi di promozione sociale sono molto più affidati

alla capacità individuale che è poi il unico patrimonio dell'immigrato. Se i meccanismi di promozione sociale valorizzano poco questa capacità il rischio è di una difficile integrazione. E in Italia si ha l'impressione che funzionino poco anche per il tipo di ordinamento della forte rigidità del nostro mercato del lavoro. Per un immigrato accedere non è davvero facile.

Potremmo definirlo una cristallizzazione culturale?

Le società europee sono molto antiche. Il nostro concetto di nazione è cresciuto su un fon-

damento di identità culturale. Dove non è avvenuto sta avvenendo adesso come accade all'est con il trasformarsi di etnie in stati nazionali un processo che altrove è avvenuto secoli fa. Questo significa che molto più che in altri paesi si ha la sensazione che l'immigrato non appartenga alla nostra cultura più in ca che in teniamo più elaborata tanto da pensare che l'immigrato non possa portare la sua pietra alla costruzione dell'edificio che stiamo già costruendo. Non si può insomma sopraelevare Palazzo Vecchio. Di nuovo c'è la differenza con una società molto più cruda ma per certi aspetti più favorevole al nuovo. Il nord America e in parte la stessa America latina sono cresciute con la sensazione che l'immigrato può portare la propria pietra alla costruzione comune.

Non basta allora scrivere nuove regole se non si ha questa coscienza. Cosa accadrà in queste società?

Penso che bene o male le società europee avranno bisogno di immigrazione nei prossimi dieci ventiti trent'anni. Dobbiamo quindi pensare all'immigrazione come ad un fenomeno che continuerà e non come ad una parentesi chiusa o da chiudersi. Il che non vuol dire che saremo travolti ma che occorrerà programmare un futuro nel quale ci sarà una consistente presenza di immigrati. Tanto più l'immigrato avrà possibilità di promozione sociale tanto minori saranno i problemi per le nostre società. Si tratta di operare con le regole e i limiti che sono necessari. Spesso si pensa troppo alla protezione sociale individuale senza riflettere in quale orizzonte lavorativo si inserisce l'immigrato. Se la società lo mantiene in una fascia marginale o se invece lo incoraggiano a crescere nella società. Nella seconda ipotesi vanno cambiati molti meccanismi del mercato del lavoro.

Pensa alla divisione del mercato del lavoro?

Quando parlo di meccanismo intendo anche una maggiore flessibilità di regole per gli immigrati. In una situazione in cui il costo del lavoro dell'immigrato sul mercato nero è nettamente inferiore al costo del lavoratore che sta sul mercato ufficiale si ha un oggetto di invito all'immigrazione illegale. Si tratta quindi di vedere non solo come combattere il lavoro nero ma anche di come rendere accessibile il lavoro legale.

L'immigrazione si affronta con l'accoglienza e lo sviluppo dei paesi da cui proviene, due piani che sembrano separati.

Spesso si ammette che l'Europa è una società chiusa ma che aiuterà i paesi in via di sviluppo. Il problema non è in alternativa ma complementare nel senso che l'immigrazione in un paese più ricco è un aiuto a quello più povero sotto molteplici aspetti. Ne accenno uno soltanto. Negli ultimi anni per tutti i paesi del nord Africa sono state più ingenti le rimesse degli immigrati che non il flusso degli aiuti per lo sviluppo. L'immigrazione in questo senso è anche uno stimolo allo sviluppo soprattutto in una fase di transizione come quella attraversata dai paesi del nord Africa che cercano il loro decollo. Non va dimenticato che i paesi mediterranei come Spagna, Portogallo, come l'Italia hanno avuto un decollo economico facilitato anche dalla forte immigrazione.

Il quadro non è confortante la fortezza tende a chiudersi, le regole sono insufficienti e disattese, non c'è coscienza della portata del fenomeno e la violenza esplosiva.

La violenza non può neanche per un attimo essere tollerata neppure con le omissioni. Le crisi economiche e le difficoltà della stessa miseria possono essere metabolizzate dalla società. L'intolleranza, il razzismo la violenza non si metabolizzano. La medicina ha regolato le grandi epidemie. La peste è finita quando in Europa si è cominciato a controllarla. Perché dovrebbe essere ineluttabile il razzismo l'intolleranza?

Per 6 ore al giorno detenuti (tra cui 70 sieropositivi) privi di assistenza medica «Lo ha deciso il ministero»

Bergamo Allarme-sanità in carcere

Un'intera comunità carceraria di oltre 300 detenuti dei quali 150 tossicodipendenti e settanta sieropositivi privi di assistenza medica per sei ore al giorno. Accade nel carcere circondariale di Bergamo dal primo gennaio di quest'anno. All'emergenza per l'insostenibile situazione sanitaria che si è creata si aggiunge il tradizionale sovraffollamento che ogni giorno aggrava tutti i problemi.

DAL NOSTRO INVIATO ITALO FURGERI

BERGAMO. Emergenza sanitaria nel carcere di Bergamo. Ridotta da 24 a 18 ore al giorno la guardia medica. Il provvedimento in vigore dal 1° gennaio temperato dapprima dal clima della festa comincia ora a far sentire tutte le sue conseguenze. Un taglio analogo è stato disposto anche per il carcere di Brescia. Sarebbero inoltre stati colpiti diversi altri istituti di pena in tutta Italia.

A Bergamo la riduzione di sei ore dell'assistenza medica è stata comunicata col telex n. 34612 del 18 dicembre scorso. Ciò scrive con linguaggio burocratico la direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia «nel quadro della riorganizzazione del servizio di assistenza sanitaria integrativa». Tradotto in parole più chiare si tratta della conseguenza del taglio generale alla spesa sanitaria che colpisce anche gli istituti di pena.

Consapevole delle pesanti ripercussioni che si sarebbero potute avere in una difficile realtà come quella del carcere di Bergamo lo staff di direzione ha immediatamente fatto sapere al ministero di non condividere questa decisione. Lo stesso Comitato carcere-territo-rio sorto nell'85 per contribuire con le sue iniziative a «deghettizzare» l'istituzione carceraria sente oggi il bisogno di denunciare quanto sta avvenendo dietro quella moderna, ma tetra cinta metallica.

Due dirigenti del comitato nel quale sono rappresentati enti locali istituzioni forze politiche e sindacali sottolineano le nefaste conseguenze che anche a Bergamo ha avuto la legge Vassalli-Jervolino aprendo le porte del carcere a tantissimi giovani tossicodipendenti e sieropositivi modificando la presenza di tossicodipendenti e sieropositivi modificando gli stessi connotati dell'istituzione carceraria che da tradizionale luogo di espiazione e riabilitazione diventa anche un concentrato di soggetti ad alto rischio sanitario e perciò bisognosi di speciali terapie.

Ma il ministero non ha voluto sentire ragioni. E così il 3 gennaio rispondendo alle sollecitazioni che venivano da Bergamo ha sentito il bisogno di precisare che il «criterio oggettivo» sulla base del quale era stato deciso il taglio era quello della capienza che risulta sulla carta e non come sarebbe stato logico quello della capienza reale ed effettiva che è quasi il doppio.

L'istituto di pena bergamasco è stato infatti progettato e realizzato per un massimo di 180 persone. Normalmente

Nomine a S. Pietro Scelto il nuovo «evangelizzatore»

Con la nomina del cardinale Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, il Papa ha voluto mettere un uomo di sua fiducia alla guida di quella che è considerata la forza trainante della Chiesa. Più di 1 milione e 200 mila sono le religiose e i religiosi che gestiscono un grosso patrimonio. Il 1992: anno della «nuova evangelizzazione».



Eduardo Martinez Somalo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel quadro delle nomine disposte dal Papa per la direzione di alcuni dicasteri quella del cardinale Eduardo Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica è indubbiamente la più importante. Per dieci anni sostituto alla Segreteria di Stato e dal 1° luglio 1988 prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti il cardinale Martinez Somalo passerà stamane questo incarico al suo contemporaneo cardinale Antonio Maria Javierre Ortas, per assumere lunedì prossimo il nuovo a cui è stato designato da Giovanni Paolo II.

Se prima il suo compito, più di prestigio che di potere, era quello di vigilare sull'osservanza della disciplina liturgica e canonica dei sacramenti, dalla prossima settimana il cardinale Martinez Somalo dovrà sovrintendere alla forza più grande della Chiesa, quella formata dagli Ordini religiosi maschili e femminili, che gestiscono migliaia di istituti di scuole, di società di vita missionaria, di beni. Basti dire che le religiose sono poco più di 900 mila nel mondo ed i religiosi sono 250 mila a cui si devono aggiungere altri 50

mila degli istituti regolari. Essi con le loro organizzazioni sociali ed i loro istituti e scuole frequentati da alcuni milioni di giovani, sono considerati la forza trainante della Chiesa e si calcola che la loro presenza soprattutto in un'area geopolitica come l'America latina che conta il 44 per cento di tutti i cattolici del mondo (che sfiorano il miliardo), è del 74 per cento. Un continente al quale Papa Wojtyla ha rivolto sin dalla sua elezione al pontificato un'attenzione particolare come hanno di mostrare le sue frequenti visite tra cui l'ultima nell'ottobre scorso in Brasile.

Giovanni Paolo II ha voluto perciò, mettere alla guida di un dicastero così importante e delicato un uomo di sua fiducia, come è Martinez Somalo tenuto conto che il 1992 è l'anno in cui la Chiesa celebrando il quinto centenario dell'impresa che portò nel 1492 Cristoforo Colombo da Siviglia al nuovo continente latino-americano intende impostare la «nuova evangelizzazione». E proprio a Santo Domingo dove nel novembre scorso non a caso il cardinale Martinez Somalo fu mandato dal Papa come suo legato per presiedere il Congresso eucaristico si terrà la quarta Conferenza generale dell'episcopato latino-americano. Un appuntamento molto atteso sia perché la Chiesa dovrà riflettere, anche autocriticamente sul modo con cui ha svolto la prima evangelizzazione nei secoli della grande conquista di quelle terre e soprattutto perché in tale occasione come ha detto il Papa nell'annunciare tale evento dovranno essere indicate «le linee di una rinnovata strategia evangelizzatrice» atta a rispondere alle grandi sfide pastorali del 1° ora presente.

Ciò che colpisce è che con la nomina dello spagnolo cardinale Martinez Somalo a prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica gli spagnoli che ricoprono in carichi di alta responsabilità in questo dicastero diventano tre con i sottosegretari monsieur José Torres Llorente e José Juan Allo Dorronsoro. C'è poi il segretario che è il cileno monsieur Javier Francisco Ossa Holar pure di lingua spagnola. E spagnolo è pure il cardinale Antonio Maria Javierre Ortas già archivista e bibliotecario vaticano e teologo che da oggi assume l'incarico di prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Roma. Panico in una chiesa affollata di bambini: l'uomo arrestato Egiziano interrompe la messa e spacca tutto invocando Allah



CARLO FIORINI

ROMA. Ha interrotto la messa domenicale al grido di «Allah» e scote gli occhi terrorizzati di centinaia di bambini che gridavano e si stringevano ai genitori ha cominciato a roteare una mazza di legno di struggendo un quadro raffigurante sant'Anna e scartaventando a terra due grandi candelabri di bronzo. Non è stato semplice placarlo. La furia sconosciuta dell'egiziano che ieri mattina alle 10.30 ha scintillato il primo nella chiesa di San Martino ai Monti a Colle Oppio nel cuore della capitale dove oltre trecento persone assistevano a una funzione riservata ai bambini Farag Abdol Rabbimani 35 anni era come accettato racconta don Ubaldo del parroco della chiesa. È stato necessario l'intervento di cinque uomini per bloccare l'egiziano che dopo aver fatto a pezzi il quadro di sant'Anna è saltato sull'altare centrale e continuando a roteare il basto

ne ha abbattuto due candelabri settecenteschi gridando «Infedeli Allah e Maometto vi puniranno». Dopo averlo immobilizzato i fedeli lo hanno accompagnato in sacrestia dove poco dopo è arrivata la polizia che lo ha arrestato con l'accusa di vilipendio alla religione dello stato. Interventi di funzione religiosa e danneggiamento aggravato. L'uomo secondo la polizia è a Roma dal 1987 non ha una casa e un lavoro e vive di espedienti. Il parroco mentre aspettava l'arrivo degli agenti ha cercato di parlare con lui per capire i motivi del suo gesto. «Evidentemente non era in grado di ragionare», racconta, «parlava bene l'italiano e continuava a ripetermi che Mio fratello lo aveva mandato nel nostro paese per trasformare tutte le chiese in moschee. Non ha voluto dire niente altro. L'egiziano è stato notato da

alcuni fedeli fin dall'inizio della funzione alle dieci. Se ne stava in silenzio appoggiato a una colonna della navata centrale un po' nascosto avvolto in un cappottone grigio sotto il quale nascondeva la sua arma un bastone di legno scuro e nodoso lungo più di un metro. La furia di l'uomo è esplosa dopo l'omelia. Un chierico stava leggendo ai fedeli le iniziali ve scintillanti della parrocchia quando l'egiziano ha iniziato ad urlare. «I fedeli spocati infedeli». C'è stato un attimo di silenzio. Poi la guida di paura dei bambini quando l'uomo ha estratto il bastone e ha cominciato a menare fendenti dirgendosi verso il quadro di sant'Anna e il quadro del 800 di Carlo e il quadro di Dürer. Distrutti i quadri l'egiziano ha continuato ad imprecare ed agitarsi in tutto il presbitero. Alcuni uomini difendendo con delle sedie hanno cercato di avvicinarlo preoccupati che l'egiziano potesse avventarsi sulla folla

composta in stragrande maggioranza da bambini. Ma lui, non si è fatto spaventare e si è diretto di corsa verso l'altare centrale saltandovi sopra in piedi tra i candelabri e le ampolle gridando ha danneggiato i due candelabri di bronzo colpendoli più volte con la sua mazza. Ma intanto da dietro don Ubaldo e altri fedeli lo hanno preso per le gambe lo hanno immobilizzato e tirato giù. Solo a quel punto i bambini e la gente che affollava la chiesa si sono tranquillizzati. Il parroco dopo aver risposto alle domande degli agenti per ricostruire i fatti alle 11.30 è uscito dalla sacrestia e ha concluso la messa. «Lo spiegavo alla gente che non c'era più nulla da temere e quella manifestazione di fanatismo non doveva provocare risentimento nei confronti di altri fedeli religiosi», ha raccontato il sacerdote. «Quell'egiziano era evidentemente un poveretto uno squilibrato».



ANCREL
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CERTIFICATORI E REVISORI
ENTI LOCALI

Sez. Campania I
Via Roma 156, Napoli - Tel. (081) 5522710

CONVEGNO REGIONALE
sul tema
«Esperienze e prospettive dell'attività
dei Revisori dei conti negli Enti Locali»
Salone della Camera di Commercio di Napoli
Via S. Aspreno
29 gennaio 1992 - Ore 16

Introduzione del Prof. ANTONIO SCIPPA, presidente dell'ANCREL della Campania
Interventi on le ALDO BOFFA, assessore regionale degli Enti Locali, on le NICOLA CARDANO, presidente dell'ANCREL regionale, CAR RAFFAELE GIGLIO, vice presidente dell'ANCREL, presidente del Collegio dei ragionieri di Napoli, dott. LUIGI LOCORATOLO, presidente della Lega per le Autonomie locali della Campania, avv. GIOVANNI PASSEGGERI, presidente del CO RE CO di Napoli. Conclusioni on le ARMANDO SARTI, presidente nazionale dell'ANCREL.

BANCO di NAPOLI logo
Isva logo

Dopo il crollo dell'impero del telefinanziere sono nate una miriade di società che hanno rilevato le attività coinvolte nel crack. Molti passaggi di mano, tanti personaggi sospetti

Dietro tutte le nuove «sigle» spuntano sempre gli stessi nomi: Guido Bordiga, ex segretario del Psi viareggino, e il figlio di un finanziere amico di Buscetta

Odore di mafia nel crollo Mendella

Dall'impero in disfacimento di Giorgio Mendella è nata una girandola di società con stretti legami con personaggi politici ed uomini in odore di mafia. Dopo l'ordine di cattura un vorticoso passaggio di mano di varie aziende. Dietro le numerose sigle sempre le stesse persone: Guido Bordiga, l'ex segretario del Psi viareggino ed il figlio di un chiacchierato finanziere amico di Tommaso Buscetta.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. L'impero del telefinanziere Giorgio Mendella si è quasi disintegrato ed attorno ai resti delle 59 società controllate tramite Intermercato c'è grande movimento. Alcuni finanziari si sono mossi quasi subito dopo l'emissione dell'ordine di cattura nei confronti del telebionitore, emesso il 19 marzo scorso dal sostituto procuratore della Repubblica di Lucca, Gabriele Ferro. Un intrigo molto complesso in cui figurano, direttamente o indirettamente, personaggi politici locali, figli di chiacchierati uomini d'affari in amicizia con boss mafiosi e forse anche un parente del magistrato che sta conducendo le inchieste.

Meno di un mese dopo che la procura di Lucca ha disposto il sequestro di tutte le attività del Gruppo Intermercato,

quale prende in affitto la Mia Viaggi e la Versilia Viaggi, una con sede a Viareggio e l'altra a Forte dei Marmi, pagando un canone anticipato di 72 milioni per 5 anni, oltre al 50% degli utili che risulteranno dai bilanci. Alfredo Morabito guida un pool di imprese costituito dalle Industrie Benotto, dalla Toscana Sport e dalla Pelonda, con sede a Milano, che possiede il 55% delle quote e nel cui consiglio di amministrazione siedono lo stesso Morabito, Giovanni Picciotto e Giampiero Faschini.

Giovanni Picciotto è figlio di Francesco Picciotto, salito agli onori della cronaca nel marzo del 1988 quando fu arrestato a Cannes, dopo due anni di latitanza, per ordine di cultura del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Olga Capassi, con l'accusa di bancarotta ed associazione per delinquere per una storia legata alla finanziaria Sogefin, che aveva rilevato il controllo delle Assicurazioni Firs e di altre società poi fallite. Il suo nome figura in un rinvio a giudizio del 1982 dell'allora giudice istruttore Giovanni Falcone anche accanto a quello di alcuni notabili del clan Spatola e di altri uomini d'affari legati alla mafia siciliana. Anche se è sempre uscito indenne dalle indagini dei giudici che si sono

interessati di traffici legati agli ambienti mafiosi. Francesco Picciotto alla fine degli anni '70 comunque è finito in carcere ed all'Ucciardone avrebbe fatto conoscenza con Tommaso Buscetta, condividendone la cella. Ora frequenta assiduamente le partite di calcio del Viareggio e sembra interessato degli affari della società di viaggi gestita dal figlio.

Il 27 maggio dello stesso anno la Sev decide un aumento di capitale, completamente sottoscritto, da 20 milioni ad un miliardo ed è estesa la ragione sociale anche «al commercio all'ingrosso ed al minuto di automobili ed al loro noleggio». Tra le tante attività di Mendella c'era anche una piccola compagnia di aerei. Tra i membri del collegio sindacale figura anche la moglie di Pietro Raffaelli. Il 16 settembre Alfredo Morabito lascia la carica di presidente e l'assemblea del 23 settembre lo sostituisce con Gianfranco Serecini. Nella stessa riunione Giovanni Picciotto viene nominato amministratore delegato.

Sempre nell'estate dello scorso anno scoppia la crisi del Viareggio Calcio, anch'esso di proprietà del Gruppo Intermercato. Per salvarlo si fa avanti la Surecon Italia del finanziere milanese Guido Bordiga e nel cui consiglio di am-

ministrazione dal 5 settembre dello scorso anno, oltre a Giovanni Picciotto, figura anche l'ex segretario dell'Unione comunale del Psi viareggino, Rodolfo De Ambris, che ricopre anche la carica di presidente della Fidi Toscana, una finanziaria della Regione Toscana. Ora la Surecon sarebbe controllata direttamente da Impresa Italia, altra società del Gruppo Bordiga, che il 30 maggio scorso ha rilevato la Studio Italia, una società per la produzione di oggetti artistici che nel 1990 aveva avuto un giro d'affari di poco superiore ai 9 milioni. Nella stessa data viene compiuto un aumento di capitale da 20 milioni ad un miliardo ed il 9 agosto Rodolfo De Ambris ne assume la presidenza.

Il 2 settembre entra in consiglio di amministrazione anche Giovanni Picciotto e due settimane dopo anche l'avvocato milanese Carmine Ferro. Un cognome importante in questa intricata vicenda. È il fratello del giudice Gabriele Ferro, che sta indagando sul gruppo Intermercato, come sostiene nelle sue esternazioni dalla latitanza Giorgio Mendella? Secondo i dati della Camera di Commercio di Lucca, Impresa Italia il 2 ottobre scorso è stata trasformata in società per azioni ed il suo attuale capitale sociale ammonta a 5 miliardi

di lire. La ragione sociale è stata allargata e comprende anche la produzione e commercializzazione di video cassette, nonché la gestione di emittenti radiotelevisive. Altre attività esercitate dal Gruppo Intermercato.

Impresa Italia, come si desume da un grafico del Gruppo Bordiga, controlla anche la Ids, Inter Data System, una società di Serravalle Pistoiese che produce e commercializza registratori di cassa oltre a poter compiere operazioni finanziarie. Ha un capitale sociale di 4 miliardi ed è presieduta da Rodolfo De Ambris, mentre nel consiglio di amministrazione figurano tra gli altri Guido Bordiga, con la qualifica di vice presidente, Giovanni Picciotto e Carmine Ferro.

di Serravalle Pistoiese che produce e commercializza registratori di cassa oltre a poter compiere operazioni finanziarie. Ha un capitale sociale di 4 miliardi ed è presieduta da Rodolfo De Ambris, mentre nel consiglio di amministrazione figurano tra gli altri Guido Bordiga, con la qualifica di vice presidente, Giovanni Picciotto e Carmine Ferro.

Bassolino a giovani, imprenditori locali e uomini di corso Marconi

«Fiat Melfi: prime assunzioni no alle clientele»

Tasso di disoccupazione al 37%. 5000 cassintegrati previsti a fine '92. Non basteranno i 7000 futuri assunti alla Fiat di Melfi a cambiare la situazione in Basilicata. Ma è una «partita importante». I primi 117 che lavoreranno nella fabbrica lucana già sono in «formazione». È possibile uno sviluppo non inquinato da mafia e politica? Gli impegni del Pds in un convegno concluso da Antonio Bassolino.

DALLA NOSTRA INVIATA

FERNANDA ALVARO

MELFI (Potenza). È certo di aver preso «la strada giusta» e «che questa non farà la fine di altre fabbriche della zona», Gregorio, 23 anni, geometra. È uno dei primi assunti alla Fiat di Melfi. Lavorerà nel 1994, insieme ad altri 6999 giovani, nella fabbrica integrata, stabilimento nuovo, tecnologia nuova, organizzazione del lavoro nuovo, modello nuovo. Torna a casa dopo i primi 15 giorni di corso a Torino. E a Melfi trova un convegno, organizzato dal Pds, dove si parla del suo nuovo posto di lavoro. Di politica Gregorio non si interessa troppo, ma ascolta Antonio Bassolino, responsabile del Pds per il Mezzogiorno, concludere l'incontro. «Settemila lavoratori, più l'indotto sono una partita enorme per un partito del lavoro. Qualche volta il nostro dice Bassolino: «Dobbiamo aiutare questi giovani, come del resto ha fatto il Pci 40 anni fa in queste stesse zone con braccianti e contadini, a difendere i loro diritti. Allora riuscimmo a far capire che per il lavoro non bisognava togliersi il berretto di fronte all'agrario. Ora facciamo in modo che non succeda per la raccomandazione, per un posto in Fiat. Gregorio assicura di non essere stato raccomandato: «Non serviva - dice - i colloqui erano serii. Ma queste parole non gli dispiacciono.

Il Pds lucano alle prese con l'arrivo in città grande stile, del colosso di Torino. «Dobbiamo fare in modo che questo non ci sconvolga - dice Salvatore Damiano, segretario della sezione locale, aprendo il convegno - che ancora una volta la Dc lucana non diventi controllata da una gestione clientelare». Ma finora, e le cifre al 20 gennaio parlano di 117 assunti: 69 impiegati e 48 operai professionali. «I criteri di assunzione sono soddisfacenti», aggiunge Michele Di Tolla, responsabile regionale delle politiche del lavoro. Si andrà avanti a grandi passi: 180 entro gennaio, 1000 entro dicembre. E già tra i primi 117, ben 80 vengono da quel corso di preparazione realizzato dalla regione Basilicata. «Un indice di trasparenza in più», lo giudica il vicepresidente del consiglio regionale, Pietro Simonetti.

Il Pds parla ai suoi dirigenti, agli imprenditori della Regione, agli artigiani, ai futuri possibili dipendenti della fabbrica di San Nicola di Melfi. Ma parla anche alla Fiat presente al convegno con l'ingegner Laz-

zari che, per la casa torinese sta gestendo la partita della formazione dei neo-assunti. «Tutto nei tempi - assicura Lazzari - Partiremo a gennaio '94. Avvieremo con questi giovani un nuovo modello di lavoro basato sulla qualità totale. Ne stiamo parlando in questi giorni nei corsi appena avviati che prevedono 500 ore di aula, laboratorio, affiancamento. Abbiamo una scommessa da vincere e cominciamo a farlo selezionando i migliori.

Non parla di donne (2 finora le assunte), di relazioni sindacali, di rapporti con l'imprenditoria locale, l'ingegner Fiat. Lo fanno gli interessati. Vito Grossi, segretario regionale della Cgil, invita a uscire dai convegni e prendere per il petto i problemi. «Confrontiamoci con la Fiat sui poteri all'interno della fabbrica - dice - parliamoci di un nuovo quadro di politica industriale. Da questo punto di vista le cose non vanno bene». Il presidente dei giovani imprenditori, Padula, fa un doppio invito ai «grandi» torinesi, e ai «piccoli» locali. Ai «grandi» chiede il coinvolgimento, ai «piccoli» chiede di «riconvertirsi», di ricostruire una cultura del lavoro che anni di assistenzialismo hanno distrutta». Conclude Antonio Bassolino. Parte dalla crisi politica ed economica: «da responsabilità e di chi ha governato il paese dopo il boom - dice Craxi, De Mita e Anselmi - per fare qualche nome. È colpa degli imprenditori che hanno puntato soltanto alla riduzione dei costi e non sulla tecnologia, sulla ricerca, sull'originalità dell'industria italiana». Critica il finanziamento assistenziale ed elettorale destinato al Mezzogiorno: «Noi diciamo che tutto il rifinanziamento della 64 deve essere destinato all'industria e agli investimenti produttivi - continua - Mannino pensa che possa servire per il rifinanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio - Calabria». Questo stabilimento meridionale può essere una trincea avanzata per la «valorizzazione del lavoro». Perciò alla Fiat bisogna chiedere trasparenza fin dalla selezione, assunzione delle donne, rispetto dei diritti sindacali. Il Pds fa su questa battaglia, assicura. Fin dalla prossima legislatura proporrà una legge di sostegno perché i diritti dei lavoratori siano ancora più intoccabili. E dice ancora i finanziamenti pubblici. E alla Fiat di Melfi stanno per arrivare 3000 miliardi.



Giorgio Mendella

Francesco Picciotto dalla Sicilia a Viareggio

Un finanziere d'assalto con la passione del calcio

La storia di Francesco Picciotto e del figlio Giovanni, dalla Sicilia a Viareggio: affari e imprese di una famiglia di finanziari d'assalto. Gli anni del carcere e l'amicizia col boss Tommaso Buscetta. Unica grande passione il calcio. Non c'è partita del Viareggio di cui Giovanni è presidente che il Picciotto padre non segua attorniato da ultras e supporter della «squadra del cuore».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

VIAREGGIO. Corpulento signore di mezza età, siciliano di Scalcenza Zanlea, macchietti di lusso e residence tra i migliori di tutta la Versilia. Francesco «Franco» Picciotto con la Toscana ha un feeling, ma con Viareggio c'è un vero e proprio amore al punto da non perdere neppure una partita del Viareggio Calcio, dove ha messo il figlio Giovanni a fare il vicepresidente.

Non si tratta di una iniziativa di facciata. Francesco Picciotto il pallone lo ama davvero. Al punto che la Cicli Benotto, una consociata dell'Impresa Italia, la holding miliardaria con sede a Viareggio, si è trovata a fa-

re da sponsor alla Torrelaghesse Calcio, una squadra di promozione della periferia viareggina. Picciotto di partite non se ne perde una. Cordiale e gentile con i supporters e giocatori, presenza sempre dalla tribuna d'onore le trasferte della «sua» squadra. Picciotto ha precedenti illustri. Egli si muove infatti un po' come il suo predecessore, Giorgio Mendella, che ha venduto a lui il Viareggio Calcio - si dice - per due lire.

Ma in comune, Francesco Picciotto e Giorgio Mendella, non hanno soltanto la passione per il Viareggio Calcio. Picciotto, come Mendella, ha un

passato di finanziere d'assalto, qualche nube, qualche contenzioso giudiziario. In più, Picciotto, avrebbe amicizie influenti, consolidate nel periodo trascorso nel carcere dell'Ucciardone - ed erano gli anni '70 - dove si dice avesse stretto amicizia con don Massimo Buscetta.

Il nome di Francesco Picciotto è legato alla Sogefin, la finanziaria che nell'85 rilevò la Unifin e la Selemmedia, entrambe società di titoli atipici, ma anche alla Raygreen, di proprietà dal genero di Picciotto (una finanziaria che rastrellò i titoli della Ciltur, finanziaria posta in liquidazione coatta dal ministero dell'Industria) e alla Firs, una compagnia assicurativa dalla vita molto travagliata.

Il crack finanziario della Unifin aveva avuto come risultato una grande attenzione della magistratura nei confronti di Francesco Picciotto. Ma in verità questa non era poi esattamente una novità. L'attenzione della legge nei confronti del finanziere d'assalto data

1980, quando Picciotto subisce un controllo della finanza: dall'esame patrimoniale risulta possedere alcune ville di lusso in Toscana.

Dove? A Montecatini, e si dice, a Lucca e in Versilia. Nel 1982, Picciotto viene inserito (poi cancellato) nell'ordinanza di rinvio a giudizio di Giovanni Falcone sul clan degli Spatola, comparì di Michele Sindona. Guarda caso, e qui il cerchio sembra chiudersi, la Firs venne rilevata dal precedente proprietario, Giuseppe La Cava, uomo d'affari siciliano che aveva lavorato per portare alla compagnia parte del fondo Mediolanum.

Siamo nel 1988. Il 21 gennaio, la Procura di Roma, spicca un mandato di arresto nei confronti del Picciotto per associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta. Lo arresta la Criminologia di Milano a Cannes, dove Picciotto viveva in un lussuoso appartamento con la moglie Caterina Allinata e i figli. Picciotto sconta la pena, e il 1990 lo vede sbarcare a Viareggio, finanziere chiac-

cheratissimo ma ben guardato.

Francesco Picciotto conduce qui una vita estremamente ritirata. Uno strappo alle regole se lo concede solo quando gioca il suo «amato» Viareggio Calcio. Segno questo di una vera passione. Alto, corpulento, i capelli brizzolati, elegante, le mani cariche d'oro, Francesco Picciotto è amico dei tifosi che seguono la squadra, si intrattiene con gli ultras (domenica scorsa, «grazie Giorgio», c'era uno splendido «grazie Picciotto»), favorisce gli spostamenti dei supporters con biglietti a prezzo politico.

E mentre il figlio, Giovanni, vicepresidente della squadra, si divide tra gli oneri sportivi e il compito di consigliere nell'assemblea di amministrazione della Ids Inter Data System, Francesco Picciotto vive al residence Maestoso, sul viale a mare, in tutta tranquillità, gestendo anche se dietro le quinte l'affitto della Sev, società di viaggi con agenzia a Viareggio e Forte dei Marmi.

UN PO' DI VELENO

BRUNO UGOLINI



Agnelli profeta: conta il posto non il costo

Duecentomila posti di lavoro che saltano. Una cifra scioccante. Dovrebbe suscitare iniziative, proposte, lotte. E invece il dramma sociale rischia di annegare in un pauroso silenzio o di appassionare solo studiosi come Prodi e Graziani. Anche per questo ha un po' stupito leggere i giornali l'altro giorno e venire a sapere che la Cisl avrebbe scoperto una ennesima formula magica per abolire la scala mobile. Con conseguente strascico di polemiche dall'uno all'altro dei palazzi sindacali. È vero che poi D'Antonio e Moro hanno spiegato che la intenzione della Cisl non era quella di mettere in piazza un ennesimo processo ad un istituto salariale ormai ridotto ad un colabrodo e ininfluenza rispetto alle sorti dell'inflazione. Volevano, invece, aprire una discussione unitaria, accompagnata da proposte non ultimative, sulla riforma del sistema di contrattazione. E questo ragionamento, a dire il vero, se collegato ad una riforma delle relazioni industriali, ad una ricostruzione, finalmente, delle rappresentanze sindacali nei luoghi di lavoro e dei loro poteri, avrebbe a che fare con le inquietudini di quei duecentomila protagonisti di colossali ristrutturazioni.

Ma il messaggio giunto all'opinione pubblica è che la Cisl propone uno scambio agli imprenditori: noi aboliamo la scala mobile e voi ci date la contrattazione aziendale. Ora qualcuno ha già fatto notare che tale scambio porterebbe ad un esito disastroso. Perché gli imprenditori si metterebbero in tasca la scala mobile e poi rifiuterebbero il diritto alla contrattazione aziendale. Nella ipotesica classifica delle cose più invase alla Confindustria, come è noto, c'è in testa, infatti, proprio la possibilità di esercitare un potere di contrattazione sui luoghi di lavoro. Sono decenni che su questo tema è in corso un braccio di ferro mai risolto una volta per tutte.

C'è però un altro aspetto, forse, su cui vale la pena indagare. Il movimento sindacale nel passato è stato attraversato da altre polemiche assai aspre. Tutti ricordano quel famoso «zero e cinquanta». Era una idea di Pierre Carniti. Doveva essere una modesta cifra trattenuta dalle buste paga e poi utilizzata per sovvenzionare un Fondo di solidarietà. Ebbe una vita difficile e qui non intendiamo rivangare le diverse responsabilità. Nessuno sa più che fine abbia fatto. Altre «idee» nate nel sindacato, invece, hanno finito con l'imposi. Vogliamo alludere, per esempio, alla fatiscosa nascita ed estensione degli antichi consigli di azienda. Oppure, per stare ai nostri tempi, alla completa maturazione di una idea di «politica di tutti i redditi». Quel che vogliamo sostenere è che quando le proposte, le idee, maturano unitariamente hanno più possibilità di imporsi e di trovare un consenso. Gli «strappi» potevano servire forse negli anni della guerra più o meno «fredda» tra sindacati. Ma al giorno d'oggi? Ha ragione Del Turco, dunque, quando invita a non incesicare una ennesima rissa sulla scala mobile. Anche perché davvero i lavoratori finirebbero così non capire più nulla se sottoposti anche alle «estremazioni» quotidiane dei sindacalisti, dopo quelle di Cossiga. Molti di loro sono stati interpellati per quella piattaforma che li ha impegnati in una logorante trattativa per tutto il 1991. Gli iscritti alla Cgil, ad esempio, hanno votato appositi documenti, nel corso dei loro congressi e per loro è stata una consultazione di massa. Ora bisognerebbe almeno spiegare che si cambia piattaforma e perché. Ma poi, diciamo la verità, per una volta ha ragione l'Avvocato. Ha detto Agnelli: in gioco non c'è il «costo» del lavoro, c'è il «posto» di lavoro. Tutto torna a quei duecentomila, punta di un iceberg pauroso. C'è un'idea per loro?

La crisi non investe solo i grandi gruppi (Olivetti, Pirelli) che, proprio in questi giorni hanno avviato con le organizzazioni sindacali il confronto su pesanti piani di ristrutturazione, ma anche (e soprattutto) le piccole e medie imprese italiane. Ecco un «panorama» delle vertenze aperte e dei «casi» esplosi in questi ultimi giorni.

MARIO VALENTINO LICENZA

Le organizzazioni sindacali di Napoli hanno contestato duramente la decisione presa dai vertici della società Mario Valentini di inserire nelle liste di mobilità 96 dei 348 addetti. Nel corso di una conferenza stampa e i rappresentanti sindacali hanno annunciato che promuoveranno una serie di iniziative di protesta contro il provvedimento dell'azienda, annunciato all'inizio dell'anno. I licenziamenti potrebbero scattare nei prossimi giorni. Il segretario del sindacato del settore tessile, Filtea-Cgil, Maria Giugliano, ha ricordato che l'azienda «un anno fa annunciò 80 licenziamenti alla cassa integrazione, per far fronte alla flessione delle vendite in Giappone, con rientro nell'aprile 1993, una decisione trasformata successivamente in liste di mobilità per 96 operai e non più 80».

PREPENSIONAMENTI ALLA VEGLIA BORLETTI

Il problema dei prepensionamenti previsti per i lavoratori

della «Veglia Borletti» e della «Magneti Marelli» industrie, non ancora concessi dal governo, sarà discusso il 4 febbraio prossimo al ministero del Lavoro. Ne dà notizia la Fiom lombarda precisando che si tratta complessivamente di 900 prepensionamenti che, se accolti, potrebbero risolvere «senza traumi i problemi di esistenza occupazionale esistenti negli stabilimenti lombardi dei due gruppi industriali di proprietà Fiat». Augurandosi che il governo riconosca «finalmente» il diritto al prepensionamento anche per questi lavoratori, la Fiom «riafferma che quanto stabilito negli accordi sindacali per gli stabilimenti lombardi venga confermato anche dalla Fiat che quegli accordi ha sottoscritto». In particolare non potrà essere accettato alcun «dirottamento» di prepensionamenti verso altri stabilimenti del gruppo per i quali sono previsti altri strumenti di regolazione delle esistenze occupazionali.

300 ESUBERI AL GRUPPO GFT

Il Glt donna, società del gruppo Glt che opera nel settore dell'abbigliamento femminile, colocherà in cassa integrazione straordinaria circa 300 lavoratori a partire dal 3 febbraio e per la durata di dodici mesi. Il progetto di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale consentirà il riassorbimento di una parte dei lavoratori, mentre per gli altri (160) è previsto

il ricorso al prepensionamento e alle dimissioni incentivata.

VERTENZA DREHER VERSO LA SOLUZIONE

La direzione aziendale delle acque minerali «San Benedetto» ha confermato, nel corso di un incontro con le segreterie nazionali degli alimentari Cgil, Cisl e Uil e quelle territoriali provinciali di Pescara, un investimento per la realizzazione di un complesso industriale. La notizia è stata resa nota dal segretario provinciale della Cgil di Pescara, Nicola Primavera, il quale ha aggiunto che la San Benedetto si è impegnata anche alla riasunzione delle 140 maestranze licenziate dalla Dreher. La San Benedetto - ha riferito Primavera - ha dichiarato di voler procedere subito alla realizzazione del nuovo stabilimento che dovrà assorbire la domanda di acque minerali del centro-sud pari al 25 per cento della produzione nazionale del complesso industriale.

CASSA A ZERO ORE ALLA SKF

È iniziata nei giorni scorsi la cassa integrazione a zero ore senza rotazione per 454 dipendenti degli stabilimenti Skf di Pinerolo, Airasca, Villar Perosa, Massa Carrara, Cassino e Bari. La fabbrica più colpita è

Cipputi & Co

Il ricorso al prepensionamento e alle dimissioni incentivata. VERTENZA DREHER VERSO LA SOLUZIONE. La direzione aziendale delle acque minerali «San Benedetto» ha confermato, nel corso di un incontro con le segreterie nazionali degli alimentari Cgil, Cisl e Uil e quelle territoriali provinciali di Pescara, un investimento per la realizzazione di un complesso industriale. La notizia è stata resa nota dal segretario provinciale della Cgil di Pescara, Nicola Primavera, il quale ha aggiunto che la San Benedetto si è impegnata anche alla riasunzione delle 140 maestranze licenziate dalla Dreher. La San Benedetto - ha riferito Primavera - ha dichiarato di voler procedere subito alla realizzazione del nuovo stabilimento che dovrà assorbire la domanda di acque minerali del centro-sud pari al 25 per cento della produzione nazionale del complesso industriale.

quella di Villar Perosa dove i lavoratori interessati dal provvedimento sono 216. La società svedese, che produce cuscinetti a sfera, ha deciso di ricorrere alla cassa integrazione dopo la rottura, delle trattative sul piano di ristrutturazione aziendale. Secondo fiom, fim e uilm, l'interruzione del contratto è dovuta «alla chiusura completa dell'azienda di fronte alle loro proposte per la messa a punto di strumenti alternativi per la gestione degli esuberanti».

CALABRIA: 200 POSTI A RISCHIO ALLA TELCA

Duecento lavoratori della Telca (impianti telefonici) rischiano il posto di lavoro per la politica di riduzione degli investimenti nel settore in Calabria. Di questa situazione deve discutere il consiglio comunale di Catanzaro. La richiesta è venuta dal capogruppo del Pds, Tonino Cimino, sostenendo che la maggior parte dei lavoratori Telca abita a Catanzaro. «In una città come Catanzaro - afferma Cimino nella sua richiesta - di convocazione straordinaria del consiglio - già segnata da una notevole disoccupazione, la perdita di altri posti di lavoro sarebbe un ulteriore colpo alla vita civile ed economica della città».



IL CASO DELLA EX CHROMOLIT

Il reimpiego in attività produttive dei 530 lavoratori assunti a Sulmona dalla finanziaria pubblica Gepi, chiarimenti sul mancato insediamento nella Valle Peligna di un'azienda farmaceutica e l'impegno della Gepi a favorire lo sviluppo di nuove iniziative produttive nella zona saranno chiesti giovedì dalle segreterie di Sulmona di Cgil, Cisl e Uil al presidente della Gepi, Anselmo Brustia.

La richiesta è venuta dal capogruppo del Pds, Tonino Cimino, sostenendo che la maggior parte dei lavoratori Telca abita a Catanzaro. «In una città come Catanzaro - afferma Cimino nella sua richiesta - di convocazione straordinaria del consiglio - già segnata da una notevole disoccupazione, la perdita di altri posti di lavoro sarebbe un ulteriore colpo alla vita civile ed economica della città».

TRENTINO: CHIUDONO LE OFFICINE BARIBBI

Dopo oltre trent'anni di attività le Officine Baribbi di Rovereto chiudono definitivamente

battenti. Il tribunale di Brescia riunitosi venerdì 17 gennaio ha decretato il fallimento del gruppo brianzolo. Sono circa 700 i dipendenti tra Brescia, potenza, cagliari ponte vice e rovereto che dovranno cercarsi un nuovo posto di lavoro. Dopo la tegola della Polival con i suoi 60 licenziamenti il comparto industriale roveretano deve registrare un'altra battuta d'arresto. Le forze sindacali si sono messe al lavoro per tutelare i venti dipendenti delle officine Baribbi di Rovereto ai quali sono stati messi i sigilli. In particolare si chiederà alla Provincia di attivarsi per cercare un imprenditore disposto a rilevare l'azienda e la sua manodopera per la quale si chiede da subito la cassa integrazione per 380-400 lavoratori.

MIRALANZA: «TAGLI» A VEZIA

La Regione Veneto solleciterà al ministero del Lavoro la concessione dei cosiddetti «ammortizzatori sociali» per i lavoratori in esubero alla Miralanza, con particolare riferimento al prepensionamento. Più in generale, la questione occupazionale dell'area veneziana sarà al centro dell'attenzione di un «tavolo permanente» che la Regione attiverà a febbraio.

SINDACATI CONTRO ANSALDO COMPONENTI

L'azienda del gruppo Iri con oltre 1.100 dipendenti nello stabilimento di viale Sarca, a Milano, «non deve chiudere». I sindacati chiedono di aprire subito un «tavolo» di trattative con la direzione dell'azienda per discutere sulle soluzioni da trovare in comune perché 400 lavoratori dello stabilimento non restino senza lavoro, come previsto nel piano di ristrutturazione della direzione. Il cdl, in una conferenza stampa, ha illustrato la vicenda dello stabilimento di viale Sarca e le iniziative di lotta che intende prendere per opporsi al piano dell'azienda. L'accordo, sottoscritto il 7 novembre dello

scorso anno dall'azienda e dalle tre confederazioni sindacali, ma non da Fim e Fiom, prevedeva - ha spiegato Addo Buriani, del cdl - la chiusura dello stabilimento entro il 6 giugno prossimo, il trasferimento di 550 lavoratori a Legnano, alla ex Franco Tosi acquistata dall'Ansaldo, il prepensionamento per 174 lavoratori e la messa in cassa integrazione per 380-400 lavoratori.

MIRALANZA: «TAGLI» A VEZIA

La Regione Veneto solleciterà al ministero del Lavoro la concessione dei cosiddetti «ammortizzatori sociali» per i lavoratori in esubero alla Miralanza, con particolare riferimento al prepensionamento. Più in generale, la questione occupazionale dell'area veneziana sarà al centro dell'attenzione di un «tavolo permanente» che la Regione attiverà a febbraio. I rappresentanti dei lavoratori, in un incontro con la giunta regionale, hanno ricordato che «vengono state a suo tempo assicurazioni ma anche ancora non si vedono le decisioni conseguenti. In particolare viene chiesto il prepensionamento di 200 esuberanti, sui 415 che il gruppo Benckiser è disposto a sostenere nei suoi stabilimenti in Italia. Ma sono state anche chieste maggiori certezze per il futuro dello stabilimento di Miralanza (Venezia), tenuto conto che in questi ultimi anni si sono susseguiti più piani di ristrutturazione, che hanno inciso sui livelli occupazionali».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl. di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl. di Torino; Nyranno Moshi, avvocato Cdl. di Milano; Saverio Nigro, avvocato Cdl. di Roma

Lo «sciopero» del lavoratore malato

risponde **FABIO MAZZOTTI**

stazione di lavoro. Nel caso della malattia, come di una qualsiasi altra ipotesi di sospensione prevista dall'art. 2110 cc, il lavoratore si trova nell'impossibilità di lavorare e quindi, per così dire, nell'impossibilità di «non lavorare». Se non esistesse la speciale tutela, a carico del datore e dell'ente previdenziale, il lavoratore non avrebbe diritto ad alcuna retribuzione o trattamento previdenziale sostitutivo.

La tutela della salute

In tal caso, il problema non si sarebbe neppure posto perché il datore non avrebbe avuto la possibilità di comportarsi illegittimamente. Se il trattamento economico a favore del prestatore è stato predisposto, ciò è avvenuto in attuazione della fondamentale esigenza di liberazione dal bisogno del lavoratore che si trova in una situazione di incapacità di lavoro. L'esigenza è stata recepita dalla Costituzione, all'art. 38 co. 2°, che afferma il diritto dei lavoratori ai mezzi adeguati alle loro esigenze di vita nel caso, tra l'altro, di malattia e d'infortunio. Ed è un'esigenza riconducibile anche nell'ambito dell'art. 32 Cost. che tutela la salute non solo come interesse della salute rientra altresì la garanzia del trattamento economico sostitutivo del reddito di lavoro, che non può essere percepito a causa della malattia. Il datore non può togliere al lavoratore ciò che non solo la legge, ed i contratti collettivi,

ma la stessa costituzione espressamente gli riconoscono.

Anche nel caso della malattia che si verifica dopo che il periodo di sciopero sia iniziato, il lavoratore potrebbe beneficiare il sopraggiungere dell'infermità e chiedere il trattamento di malattia; se così facesse, più che manifestare la volontà di non partecipare allo sciopero che è un comportamento oggettivo, senza alcuna specifica intenzionalità, si limiterebbe a far presente al datore il verificarsi di una situazione incompatibile con l'astensione dal lavoro e quindi con la partecipazione allo sciopero (altro è il discorso dell'opportunità, sotto il profilo sindacale, di una tale comunicazione, specie se si tratti di una malattia di breve durata, che coincide con quello dello sciopero).

Una condotta antisindacale

Una tale pretesa configurerebbe, inoltre, una condotta antisindacale, in quanto avrebbe comunque il carattere intimidatorio, e quindi antisindacale, in contrasto con l'art. 28 dello Statuto dei lavoratori.

Il fisco anche sui sindacati

La recente legge finanziaria contiene alcune disposizioni che, secondo le prime interpretazioni, appaiono preoccupanti per le organizzazioni sindacali e di categoria. L'art. 78 della legge 413/91, introdurrebbe il principio della sottoposizione al regime dell'Iva anche delle prestazioni fornite da associazioni sindacali ai propri iscritti, quali la tenuta e conservazione delle scritture contabili, e la predisposizione della dichiarazione annuale dei redditi. Appare inaccettabile che si colpiscano associazioni che non hanno fini di lucro, ma che si preoccupano solo di fornire assistenza ai propri iscritti.

pero di quasi tutti i dipendenti avrebbe determinato un'impossibilità di esercizio della stessa attività imprenditoriale e quindi delle prestazioni lavorative dei non scioperanti. Infatti, a prescindere da qualsiasi considerazione sull'ammissibilità che uno sciopero di alcuni lavoratori agisca negativamente sui lavoratori che non vi aderiscono, può osservarsi che quando la prestazione lavorativa è già impossibile per una determinata causa, nel nostro caso la malattia, non può divenire poi impossibile per una causa diversa, quella attinente all'esercizio dell'impresa.

Potrebbe essere sufficiente quanto fin qui osservato. Ma è opportuna qualche ulteriore considerazione. Se il datore considerasse il periodo di sciopero durante la malattia come idoneo ad interrompere gli effetti della sospensione del rapporto ai sensi dell'art. 2110 cc, ne deriverebbe anche il venir meno, per tutto il periodo dello sciopero, del particolare regime, sancito da tale norma, di preclusione del licenziamento con preavviso. L'inammissibilità di una tale conclusione è una conferma dell'esclusione che lo sciopero degli altri lavoratori interrompa, ai fini giuridici, lo stato di malattia di quelli che, a causa della stessa si trovino nell'impossibilità, così come di lavorare, di partecipare allo sciopero, a prescindere dalla volontà di aderirvi.

Il governo ci riprova contro i titolari di più pensioni

Nella rubrica «Domande e risposte» del 20 gennaio 1992 (pagina 12), con il titolo «Si parla della Finanziaria e dell'indennità di mobilità», tra le altre notizie abbiamo dato informazione relativa alla bocciatura, da parte del Parlamento, della interpretazione che il governo, in contrasto anche con la giurisprudenza, voleva imporre nella applicazione dell'articolo 6 del 463/83, in danno dei pensionati titolari di più pensioni che hanno perso il diritto all'integrazione.

Non troviamo argomentazioni per valutare il comportamento dell'esecutivo che - ripetiamo - vuole imporre la sua volontà in contrasto con tutti i gradi della giurisdizione (compresa la Corte costituzionale) e contro la decisione del Parlamento espressa soltanto qualche giorno prima. Il problema non riguarda solo gli interessati all'argomento specifici in quanto il comportamento del governo dovrebbe far riflettere tutti. Il decreto legge

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Ottavio Di Loro, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Successivamente sono stato assunto in un Comune e per 10 anni sono stato iscritto alla Cpdel. Appena pubblicata la Legge n. 45/90 ho chiesto alla medesima Cpdel la ricongiunzione del periodo di iscrizione alla Cassa architetti ed ancora non ho avuto risposta né mi è stato quantificato l'ammontare del riscatto.

Due condizioni per effettuare la ricongiunzione dei periodi assicurativi

Vorrei dei chiarimenti sull'applicazione della Legge n. 45/1990 in merito al seguente caso, che può forse essere ricondotto ad una questione più generale di interesse anche di altri.

Nell'ipotesi di un passaggio ad un rapporto di lavoro privato che comportasse l'iscrizione all'Inps, vorrei sapere: se la richiesta di ricongiunzione già inoltrata alla Cpdel rimane valida e quindi potrà effettuarsi presso detta Cassa anche se nel frattempo avessi cessato il rapporto di impiego pubblico; se successivamente, ed in qualsiasi momento, potrò ricongiungere - gratuitamente presso l'Inps tutti i periodi già ricongiunti presso la Cpdel.

Dalle informazioni assunte la questione appare controversa anche dopo l'emanazione della circolare applicativa della Direzione dell'Esoro. Giuseppe Ferrari Varese La legge n. 45/90, con l'articolo 1, prevede due condizioni per poter effettuare la ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione: nella gestione nella quale il lavoratore risulta iscritto (comma 1°); oppure, nella gestione nella quale può far valere almeno 10 anni di contribuzione (anche se non vi è iscritto) ma solo dopo aver maturato l'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia nella gestione nella quale chiede la ricongiunzione. Nel caso specifico, la ricongiunzione già richiesta potrà attuarsi solo se si concretizza prima della eventuale risoluzione del rapporto di lavoro con il Comune. In tale eventualità, la risoluzione del rapporto di lavoro con il Comune, comportando la cessazione dell'iscrizione alla Cpdel senza diritto a pensione, impone, per il corrispondente periodo, la costituzione della posizione assicurativa presso il Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps in applicazione della legge n. 322/58 (realizzando così un'unica posizione assicurativa con il nuovo lavoro). Qualora invece, come è probabile, la ricongiunzione richiesta non si concretizzasse prima della risoluzione del rapporto di lavoro con il Comune, per realizzare un'unica posizione assicurativa occorrerà produrre una nuova domanda (in base alla legge n. 45/90) per ricongiungere i 9 anni di contribuzione da libero professionista al Fpld dell'Inps mentre per il periodo di iscrizione alla Cpdel sarà ugualmente costituita la posizione assicurativa presso il Fpld dell'Inps ai sensi della legge n. 322/58.

Invalidi civili: le condizioni per le prestazioni erogate dal ministero degli Interni

Soggetti in diritto	Tipo di prestazione	IMPORTI MENSILI 1992 (IN LIRE)			Limite di reddito per il diritto (Lire annue)
		Fino al 30 Aprile	Dal 1° Maggio	Dal 1° Novembre	
Ciechi assoluti	Pensione assisten.le	329.605	347.815	354.075	17.374.490
Ciechi ventimisti	Pensione assisten.le	304.800	321.640	327.430	17.374.490
Ciechi decemisti	Assegno assisten.le	226.165	238.660	242.955	9.353.120
Invalidi totali	Pensione assisten.le	304.800	321.640	327.430	17.374.490
Sordomuti	Pensione assisten.le	304.800	321.640	327.430	17.374.490
Invalidi parziali	Assegno assisten.le	304.800	321.640	327.430	4.653.375
Minori invalidi	Assegno frequenza	304.800	321.640	327.430	4.653.375
Ciechi ass. ricover.	Pensione assisten.le	304.800	321.640	327.430	17.374.490
Denominazione dell'indennità		Importo mensile dall'1/1 al 31/12/1992			
Ciechi e plurimenomati	Indennità di accompagnamento	L. 1.094.105			
Ciechi assoluti	Indennità di accompagnamento	L. 754.555			
Invalidi totali non autosufficienti	Indennità di accompagnamento	L. 673.130			
Sordomuti	Indennità di comunicazione	L. 268.880			
Ciechi ventimisti	Indennità speciale	L. 78.470			

**a 500
anni dalla
scoperta
del nuovo
mondo
un viaggio
in terra
americana
sulle orme di
cristoforo
colombo
hernán
cortez
e francisco
pizarro**

**la vera storia, le genti e i luoghi
del messico, del guatemala, di panama,
della colombia e del perù**

PARTENZA IL 23 MAGGIO 1992 DA MILANO E DA ROMA



**le visite ai paesi, gli incontri con le comunità autoctone,
i dialoghi con gli storici e gli antropologi**



L'UNITÀ VACANZE
MILANO - VIALE FULVIO TESTI 69
Telefono (02) 64.40.361 - 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - VIA DEI TAURINI 19 - Telefono (06) 44.490.345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli di tutta Italia e le Federazioni del Pds

l'itinerario
**ITALIA / CITTÀ DEL MESSICO
TUXTLA GUTIÉRREZ
SAN CRISTÓBAL - ATITLÁN
CHICHICASTENANGO
ANTIGUA
CITTÀ DEL GUATEMALA
CITTÀ DI PANAMA
SAN BLAS - CARTAGENA
BOGOTÀ - LIMA
CAJAMARCA - CICLAYO
LIMA - CUZCO - LIMA
LIMA / ITALIA**

**Durata 29 giorni (28 notti)
Volo intercontinentale KLM
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
L. 6.870.000
supplemento da Roma lire 100.000
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)**

collaborano all'iniziativa

KLM
REALI LINEE AEREE OLANDESI

**Librerie
Feltrinelli
International**

**LE ISCRIZIONI AL VIAGGIO
SI CHIUDERANNO
IL 23 MARZO 1992**

In mostra a Canosa i tesori della necropoli

Come in un grande mosaico, i cui pezzi nell'Ottocento furono smembrati e dispersi in tutto il mondo, i circa 1500 fra ori, vasi, dipinti, iscrizioni, mosaici e monete ritrovati nel-

la necropoli di Canosa e risalenti ad un periodo che va dalla fine del 2000 a.C. all'Alto Medioevo sono stati per la prima volta riuniti nella mostra «Principi Imperatori Vescovi, 2000 anni di storia a Canosa» (ex convento di Santa Scolastica, aperta fino al 5 aprile). La rassegna sarà inaugurata oggi ed è organizzata dall'Accademia pugliese delle scienze per conto dell'Assessorato alla cultura della Regione Puglia con l'apporto del ministero per i Beni culturali.

CULTURA

Il grande quadro di Umberto Boccioni al centro di una mostra «micromonografica» dedicata al pittore futurista. Il ritratto a figura piena della madre dell'artista è ancora di difficile interpretazione per lo stile e per il tema

I misteri della Materia

VERONA. A Milano, nell'estate del 1912, Umberto Boccioni dipinse uno dei capolavori della pittura futurista: *Materia*, un quadro di grandi dimensioni - un metro e mezzo di base per oltre due di altezza - che, rimasto di sua proprietà, dopo la morte del pittore (1916) passò agli eredi, quindi fu acquistato da un brillante collezionista dell'arte del Novecento, Gianni Mattioli, nella cui raccolta, ora passata alla figlia, tuttora si trova. Ed è merito di quest'ultima, Laura Mattioli Rossi, che oltre a essere proprietaria di quella fantastica collezione è anche una nota storica dell'arte, di avere concepito e curato una bella mostra di cui il grandioso dipinto costituisce il fulcro. *Boccioni 1912. Materia* (presso la Galleria Lo Scudo, via Scudo di Francia, 2, aperta fino al 16 febbraio, tutti i giorni tranne il lunedì, h. 10-12,30; 15,30-19,30).



NELLO FORTI GRAZZINI

È bene premettere che, malgrado l'esposizione abbia luogo in una galleria privata, nessuno dei disegni e dipinti boccioniani ivi presentati è in vendita; né *Materia*, già prestata per la grande antologica sul Futurismo di Palazzo Grassi a Venezia nel 1986 e per altre mostre all'estero, aveva bisogno di questa ulteriore uscita in pubblico per essere valorizzata. Perché esporla, dunque? Perché, pur essendo un dipinto celebre e importante, resta per molti aspetti misterioso e non soltanto per la questione, che nella mostra viene sollevata, della sua fattura in due tempi, con una giunta di tela nel passaggio dalla prima alla seconda versione. Sono semmai lo stile e soprattutto il tema e il significato ultimo di *Materia* a suggerire la necessità dell'approfondita indagine che la mostra veronese propone, sia permettendo un confronto diretto con opere boccioniane affini sul piano del soggetto, sia tramite i saggi di varia natura dedicati al quadro, pubblicati nel bel catalogo edito da Mazzotta.

Materia è un ritratto a piena figura della madre del pittore, raffigurata seduta davanti alla ringhiera del balcone della casa in cui viveva con lui, sullo sfondo d'un paesaggio urbano riconoscibile nelle case e nelle ciminiere della parte superiore del quadro e, più in basso, nel cavallo e in una figurina che discende una scala. Ma il titolo della tela implica una reinterpretazione simbolica del soggetto: la *mater* coincide con la *materia*, dunque è una Grande Madre, una metafora cosmica, una divinità. È infatti una figura gigantesca, che campeggia nella tela occupandone l'asse centrale; le mani intrecciate sulle ginocchia in primo piano, quasi proiettate oltre la superficie del dipinto, sono enormi; le braccia descrivono un cerchio al centro della tela, e attorno ad esso tutti gli elementi figurativi, scomposti in filanti forme geometriche, cuniche, cubiche, mistilinee, ruotano vorticosamente in un gorgo verde e blu, acceso da bagliori isolati di rosso, rosa, giallo. Il tema domestico della mamma sul balcone lascia dunque posto alla visione di una misteriosa dea della materia, immersa in un caos primigeno. Non è fuori di luogo l'idea, affermata in più punti del catalogo, che col suo idolo pitagorico Boccioni si ponesse in concorrenza diretta con la grande pale delle sacre del passato. Ma non credo che si riferisca: a un quadro quale la *Pala Dal Bo* di Francesco Bonisgnori, un dipinto del 1484, esposto a mo' d'introduzione alla mostra assieme all'abbagliante *Madonna dei gigli* del divisionista Previati; piuttosto reinterpretata in senso moderno le concentrate *Maestà* della primitiva arte italiana, quelle di Cima-

esposto a Verona, già il soggetto familiare appare trasfigurato in termini simbolico-rituali, in un modo che prelude alla dedicazione di *Materia*, ma per chi cerchi nella pittura l'interstizio che possa svelare il complesso legame psicologico che univa il pittore alla mamma, l'immagine più significativa è *Controluce*, un quadro del 1909, dove la visione molto sensuale della signora Forlani semisvestita, la spalla tonita dalla luce, suggerisce molti interrogativi sui risvolti di quel rapporto, che con questo quadro, ma soltanto con questo, sembra spingersi sino a lambire la tentazione incestuosa. Meno problematica sul piano psicologico, ma stupefacente per gli esiti artistici, è la sequenza dei dipinti con figure davanti a una finestra: sia quelli di ambito ancora realista ed eseguiti con una minuziosa sicurezza divisionista, come il *Ritratto di Sophie Papoff*, *La signora Massimino*, il *Romanzo d'una cucitrice*, sia le più libere redazioni del 1909-1910, dove i segni acquistano un vigore inedito e i colori si giustappongono con elettrici contrasti, dal *Ritratto femminile*, al *Ritratto della signora Meta Quarck*, attraverso le tappe intermedie di *La*

sorella al balcone e di *Controluce*, tra queste opere e *Materia* c'è comunque un forte salto, non cronologico ma stilistico, che coincide con l'avvio dell'avventura futurista e con l'esperienza diretta dell'arte francese. Senza lo studio di Cézanne, di Picasso, di Duchamp (esplicitamente citato nel quadro), *Materia* non sarebbe mai nata. Da questo punto di vista, nel percorso della mostra di Verona manca un anello: ci presenta i precedenti contenutistici di *Materia* non le sue più immediate premesse formali. Ma non è questa lieve lacuna a inficiare il valore dell'esposizione, imposta secondo un taglio sinora inedito in Italia, per lo meno nell'ambito dell'arte moderna: quello della mostra davanti a una finestra, dedicata cioè a un'opera, spiegata tramite l'accostamento di una serie ben selezionata di testimonianze affini dello stesso autore. Non diversamente, al Museo Picasso di Parigi, erano state presentate qualche anno fa le *Demoiselles d'Avignon* in trasferta da New York. Si spera che questa formula espositiva, molto piacevole ed efficace sul piano didattico, abbia seguito in altre mostre.

F. T. Marinetti Miracoli a Venezia

NICOLA FANO

«Mio buon Gesù salva l'Italia Benedetta Vittoria Ala Luce Marinetti e permetti che la pensola da te risciolta coi tuoi Santi Passi possa tributarti gli elogi dovuti con tutto il suo genio creatore letterario artistico filosofico scientifico...» «Ti offro i miei desideri i miei pensieri e tutte le audacie tenaci eoriche del mio spirito umile che tutto deve a te». Preghiera senza punteggiatura: la supplica mette in pace con Dio, col Duce e con l'Accademia, l'assenza della punteggiatura mette in pace con l'avanguardia d'un tempo. Con questa singolare dedica s'apre *L'erpoema di Gesù*, opera ultima di Filippo Tommaso Marinetti (composta all'inizio del 1944, pochi mesi prima della morte, avvenuta nel dicembre dello stesso anno) appena ristampata a cura di Claudia Salari nella collana «Modernità» degli Editori del Grifo (pagg.110, 25.000). Ci è sempre rimasto personalmente difficile prendere sul serio Filippo Tommaso Mari-

netti, tranne che per la sua squisita disponibilità a rompere il salvadanaio davanti alle necessità editoriali, artistiche e forensi di poeti e pittori desiderosi di stampare libri, di fare mostre o di difendersi in processi per oltraggio al pudore. Che tutto ciò sia stato chiamato futurismo è secondario, così come può essere considerato secondario che tra quei poeti e pittori ci siano stati personaggi geniali come Boccioni, Severini e pochi altri. Ma *L'erpoema di Gesù* o ora diffuso ha pure un suo interesse: mette in chiaro certi aspetti meno studiati del Marinetti intellettuale e politico e chiarisce qualche equivoco sulla sua figura. Che a maggior ragione resta quella di un modesto agitatore di cultura al passo con i propri tempi e capace di inseguire l'esistente, piuttosto che precederlo. Negli anni antecedenti al fascismo, infatti, la capacità di Marinetti fu soprattutto quella di identificare le qualità degli altri (Boccioni, appunto, poi Carrà, Balla, Sant'Elia; ma anche Pe-

trolini, Fregoli...) plasmando su tali altrui qualità i vari manifesti futuristi pubblicati poi a sue spese (Marinetti era ricco di famiglia, beato lui) e attribuiti al suo proprio genio. Operazioni ardite, forse, ma comprensibili se ricollocate nel marasma prebellico che diede ragioni e radici al fascismo; il 20 febbraio del 1909, il quotidiano parigino «Le Figaro» pubblicò il manifesto futurista e quindici giorni dopo Raffaele Viviani inaugurò il Teatro Jovinelli di Roma: fra tali estremi si dibatteva la cultura italiana. E, a leggere *L'erpoema di Gesù* si ritrovano bizzarre incrostazioni di vecchia cultura clericale-fascista: nel 1944, Marinetti accademico d'Italia, compilatore d'un «Manifesto dell'arte sacra futurista», vergava su carta pregiata, a Venezia (non distante da Salò), la sua supplica a Gesù confondendo la scrittura sintetica con i miracoli; in quello stesso anno Raffaele Viviani scontava ancora i vecchi divieti fascisti determinati dalla presunta basezza



Ritratto di F. T. Marinetti (1930); in alto a sinistra: 1913, Boccioni davanti ad un gesso in cui è raffigurata la madre; sopra: «Mia madre», matita, china e tempera (1907)



ha chiesto: la sorgente borghese anelava scossioni al sistema? E Marinetti distribuiva schiaffi a destra e a manca! La ventennale isteria fascista cercava salvezza? E Marinetti distribuiva benedizioni e passaporti per il regno dei cieli senza punteggiatura a chiunque fosse disposto a mettersi in coda. Non è difficile fare l'intellettuale in questo modo, specie se con il portafoglio gonfio di banconote e lettere di presentazione. Ed è naturale che l'Italia cialtrona di oggi continui a insegnare nelle scuole il Marinetti futurista e avanguardista: a chi può dolere, infatti, un rivoluzionario così ordinato, così ben vestito, così devoto? Per questo, la pubblicazione di *L'erpoema di Gesù* va contro-tendenza: smaschera l'equivoco, si dibatte pacatamente le contraddizioni del Marinetti sacro, fino a dare per scontato il carattere di retroguardia dell'operato del padre del futurismo. Ha solo un difetto, semmai, il ricco materiale critico della Salari: si fida troppo della buona fede di Marinetti.

Mario Schifano e gli etruschi nel museo di Tarquinia

Mario Schifano e gli etruschi: un connubio fantastico ed atemporale come le opere della mostra del noto pittore romano inaugurata ieri al Museo Nazionale Etrusco di Tar-

quinia. Venticinque dipinti su carta intalata, inediti e recentissimi, per parlare dell'antico popolo italico senza perdersi in citazioni iconografiche o in semplice tributo artistico. L'allestimento, organizzato dall'Assessorato alla cultura del comune di Tarquinia in collaborazione con la Regione Lazio e la Soprintendenza dell'Etruria meridionale, è ospitato in uno spazio del museo recentemente recuperato, il salone delle armi, e rimarrà aperto fino al 25 marzo prossimo.



Un'immagine del Colosseo: quando la morte diventa spettacolo

Michel Serres: «La morte lega la nostra storia»

La storia della civiltà occidentale è intrisa di sangue, l'antica Roma ha eretto le proprie fondamenta su «montagne di morti», sulla sopraffazione. E la morte è parte integrante della odierna civiltà occidentale, come dimostrano i mass media. Riassunto un po' brutalmente, è il pensiero di Michel Serres: filosofo, matematico, studioso di storia delle scienze, accademico di Francia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. La civiltà occidentale si regge sul sangue, ha posto le sue fondamenta sulle ossa di innumerevoli morti ammazzati e oggi giorno la morte, in televisione, sui quotidiani, ovunque, viene servita in porzioni pantagrueliche: la visione di Michel Serres del mondo non sembrerà troppo allegria, eppure è un uomo amabile che conversa serenamente sulle cose, sulla cultura, sull'occidente. Capelli bianchi, folte sopracciglia, una vaga somiglianza con Alberto Moravia, Serres è una figura anomala di matematico-scienziato nonché filosofo e scrittore che insegna storia della scienza alla Sorbona di Parigi e filosofia alla Stanford University, negli Stati Uniti. Molti dei suoi saggi sono stati tradotti in italiano: un *Lucrezio, o la nascita della fisica* edito da Sellerio nell'80, uno studio sulla comunicazione nei dipinti del pittore quattrocentesco Carpaccio, il saggio pubblicato nel '91 da Feltrinelli *Il contratto naturale*, infine *Roma, il libro delle fondazioni* stampato ora dalla Hopeful monster di Firenze (285 pagine a 40mila lire). Ha tradotto il testo Roberto Berardi, architetto e in realtà molto più che semplice traduttore ma vero interprete del pensiero e dell'originale scrittura dello studioso francese: ci tiene a rammentarlo Serres stesso, prima di raccontare il suo pensiero a partire dal volume *Roma, il libro delle fondazioni*, focalizzato sulla nascita dell'antico impero capitolino: «È un saggio di antropologia della storia - racconta Serres - e si chiama «delle fondazioni» perché cerca di rivelare cosa è rimasto occultato».

catena di sangue. La croce di Cristo aveva questo significato: questo è l'ultimo uomo che verrà ucciso per espiazione le proprie colpe: «E siccome tutte le uccisioni avevano per pretesto l'espiazione di una colpa commessa, la morte di Cristo doveva significare che tutte le colpe passate e future venivano espiate, la morte non avrebbe avuto più ragione di esistere nella storia. Roma avrebbe quindi scavato la propria fondazione con la sopraffazione di altri popoli. Questo vale a titolo esemplificativo per il passato. Per il presente? Ogni mattina con quali notizie apre un giornale? Con guerre, incidenti, omicidi, altre forme di tragedia. Quindi la morte è fondamentale sia per la storia occidentale, sia perché lega tutto ciò che è comune a tutte le persone. Per la verità sentiamo dire che in Occidente ormai si rimuove la morte, che è in atto un vero processo di rimozione. Sì, forse lo dicono. Eppure la cultura di massa dice l'inverso. Basta osservare la televisione, i telegiornali o i film, dove i cadaveri costituiscono i piatti considerati più appetitosi, per accorgersi della quantità di cadaveri che viene somministrata quotidianamente. È impensabile immaginare un giornale che decida di non parlare di morti. Il che dimostra che la morte è uno dei pilastri della civiltà occidentale. Per essere un filosofo matematico lei adotta una scrittura ricca di parabole, metafore, molto poetica. Perché? Perché credo sia lo strumento per unire le scienze esatte e quelle umanistiche, per mettere insieme il logos scientifico e quello delle scienze umane. La mia formazione da un lato è scientifica e matematica, dall'altro umanistico-filosofica. Oggi chi ha una cultura solo scientifica crede di conoscere tutto del mondo e della natura, ma non conosce l'uomo. Accade l'opposto in chi ha una conoscenza esclusivamente umanistica e perciò pensa di sapere tutto dell'uomo. Sono due forme di irresponsabilità di chi crede di sapere e non sa, perciò reputo la separazione tra la cultura umanistica e scientifica una tragedia. Oggi abbiamo davvero bisogno di una teoria, non nuova ma inedita, che congiunga quel due saperi. Cioè devono cambiare entrambi.

Cosa intende dire? Cos'è rimasto occultato? Così come hanno narrato la storia gli storici, qui mi riferisco a Tito Livio e Plutarco, si è tacito sul fatto che nel suolo su cui si fonda la città e il collettivo ci sono montagne di morti. Questo può significare che lo stesso pensiero collettivo si sia formato non per destino, ma per scelta sulla morte degli altri. Quindi veniamo da una storia sanguinaria. Che giudizio ne dà? La mia vuol essere una descrizione della storia, non un'interpretazione. Ma nella storia non esiste la fatalità, non è inevitabile che continui lungo questo tragitto né che cambi. La storia dipende tutta dagli uomini. Il cristianesimo, in effetti, tentò di mettere fine alla

Quale antagonismo
Il concetto di classe si è modificato di fronte ad una società più fluida

Sistemi di relazione complessi e fondati sulle diversità. Intervista al sociologo Antonio De Lillo

Due momenti di contestazione studentesca nel 1990: l'università de «La Sapienza» e, in basso, una manifestazione contro la riforma Ruberti



La disuguaglianza è mobile

Concludiamo la nostra iniziativa con l'intervista al sociologo Antonio De Lillo. Come cambia il concetto di classe. «Bisogna tornare ad una concezione di struttura di classe come sistema relazionale: una classe si definisce in rapporto all'altra e non in base a criteri distributivi». Modificare i metodi di indagine sociologica insieme ad una rielaborazione teorica che parta dai sistemi di disuguaglianza.

RAFFAELE RAUTY

La discussione fatta finora sembra aver sciolto che il concetto di classe funziona ancora come categoria analitica, ci aiuta anche oggi ad interpretare il sociale.

Il concetto di classe funziona certamente, anche oggi, come categoria analitica, cioè come un utile strumento di interpretazione del sociale. Tuttavia sono convinto che occorra un ripensamento intorno a tale concetto. Bisogna cominciare a ragionare sui sistemi di disuguaglianza, che nella società di oggi non sono facilmente riconducibili in un quadro unitario che sia esclusivamente fondato sulla centralità dell'occupazione.

Quindi classe non più come funzione della trasformazione.

A mio parere bisogna tornare ad una concezione della struttura di classe come sistema relazionale, nel senso marxiano del termine: una classe si definisce in rapporto all'altra e non sulla base di criteri distributivi. Intendo dire che troppo spesso, parlando di disuguaglianze sociali, se ne discute come se fosse puramente un problema di distribuzione di risorse: c'è chi ne ha di più e chi ne ha di meno, chi gode di maggior prestigio e chi ne gode di meno e così via. Ora i sistemi di disuguaglianza sono prima di tutto dei sistemi di relazione. Pensiamo alle differenze di genere, alle diversità fra le generazioni, alle disparità legate alla razza, alle origini etniche: sono tutti sistemi di disuguaglianza fortemente caratterizzati da relazioni asimmetriche. Le differenze sul pia-

no distributivo sono una conseguenza, un effetto. Dunque, a mio avviso, il concetto di classe sociale deve essere ricostruito e ripensato a partire da questi differenti ambiti di disuguaglianza. D'altro canto non si può pensare di ricondurre tutti i sistemi di disuguaglianza ad una causa unica, sia essa il modo di produzione o quant'altro, perché altrimenti si rischia di semplificare troppo. I sistemi di disuguaglianza che ho citato (ma se ne potrebbero nominare altri) sono molti diversi tra loro e non hanno una composizione unitaria. Ciascuno appartiene contemporaneamente ad alcuni differenti; rispetto ad alcuni possono essere centrali e rispetto ad altri marginali.

Ma c'è anche una marginalità estrema...

Certamente esistono delle situazioni che portano a sindromi di marginalità molto estesa. Vi è ad esempio il giovane del Sud, che ha avuto una storia scolastica molto travagliata, una famiglia disastrosa, che non trova lavoro, che è marginale anche rispetto ai modelli giovanili di partecipazione e di consumo. Si tratta di una tipologia che caratterizza molti ragazzi. Così come all'opposto verifichiamo altri che si trovano in condizioni di vantaggio su tutte le aree di disuguaglianza. Ma per la maggior parte della popolazione le cose non sono così nette e chiare, perché i sistemi di disuguaglianza sono fortemente interseccati tra loro e, dunque, si può essere marginali su certe dimensioni della vita e centrali su altre.

Dunque una maggiore capa-



«Città di guardare la realtà sociale?»

Occorre ripensare al concetto di classe sociale partendo dalla difficoltà di definire questo mix di componenti. I sistemi di disuguaglianza si stanno complicando e articolando, rendendo assai fluida l'immagine della società. Le posizioni subordinate del terziario, ad esempio, sono assai simili sotto molti punti di vista a quelle operaie, ma non credo che si possa parlare di omogeneità riferendosi alle categorie interpretative che si usavano un tempo. Il lavoratore dipendente del terziario non solo fa un lavoro «pulito», ma è inserito in processi di modernizzazione e di trasformazione molto più evidenti, anche i suoi riferimenti di status sono differenti rispetto a chi lavora in fabbrica. Eppure sul piano delle disuguaglianze distributive (reddito, quantità di istruzione necessaria, grado di autonomia

sul lavoro, ecc.), non vi sono molte differenze tra gli uni e gli altri.

Quindi il processo di mobilità «subisce» tutti questi elementi, ne resta condizionato in modo significativo.

Certamente nel nostro paese si è assistito negli ultimi decenni ad imponenti processi di mobilità, ma si tratta di vedere in che misura si è trattato di un vero proprio cambiamento di posizione sociale e, per fare questo, ancora una volta dobbiamo ricorrere ad una visione del sociale in termini di relazioni. In che misura il mio personale cambiamento di posizione sociale è un miglioramento in relazione al mutamento generale intervenuto nella società? Sono considerazioni che già Marx faceva, riferendosi alla mobilità sociale come processo che la velo rispetto alla realtà dei rapporti di produzione. Oggi tutti stanno meglio, per le differenze, ma le distan-

ze sociali non si sono modificate più che tanto.

Si accentuano addirittura in alcuni casi?

Ho proprio l'impressione che in certe aree le differenze si siano accentuate; penso all'area della partecipazione ai processi decisionali, a quella della possibilità di controllo e di autonomia del proprio lavoro. La forte interdipendenza fra i diversi sistemi e processi, per molti tipi di lavoratori, ha portato ad una diminuzione dei gradi di libertà dei singoli.

Esiste una difficoltà di comprensione nella lettura della realtà?

Credo proprio che le categorie che usiamo solitamente per leggere la realtà sociale in molti casi nascondono i fenomeni più che aiutarci a capirli. Ad esempio una delle rappresentazioni più frequenti dei dati ufficiali forniti dall'Istat, sia nella presentazione dei risultati di ricerche o di sondaggi è quella che distingue tra maschi e femmine. Ora noi sappiamo che le differenze di genere comportano sistemi di disuguaglianza che non sono omogenei in tutte le aree del paese e in tutti i gruppi sociali. Ad esempio nelle ricerche sui giovani abbiamo trovato che le ragazze più giovani del Sud (quelle tra i 15 ed 18 anni) hanno un livello di partecipazione, di consapevolezza, di apertura problematica superiore a quello dei loro coetanei maschi. Con il passare del tempo il rapporto si inverte e nel gruppo di età degli oltreventenni troviamo che le donne sono state superate dagli uomini quanto ai livelli non solo di partecipazione politica e sociale, ma anche di interessi. È chiaro che in questo caso gioca fortemente un ruolo il modello culturale del Sud e che tale modello è assai più potente di altri fattori di modernizzazione, come l'estensione della scolarità. Se noi analizziamo le differenze solo per sesso o solo per età, senza tener conto dell'intersecarsi di questi fattori con quelli legati

alle culture locali, rischieremo di non accorgerci di alcuni fenomeni. Dunque si tratta di operare anche per un rinnovamento, un arricchimento dei metodi di indagine che possano evidenziare limiti della stessa analisi sociologica. Certamente gli indicatori che utilizziamo e gli schemi esplicativi che adottiamo sono inadeguati a darci conto dei profondi cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni. Ma prima di occuparsi dei metodi, sono convinto che dobbiamo operare una robusta revisione teorica: rivedere il concetto di classe applicabile alla nostra società. Parlavo prima del fatto che non possiamo ricondurre più il fondamento della struttura di classe ad un unico ambito di disuguaglianza, dobbiamo renderci conto che i sistemi di disuguaglianza sono profondamente segnati anche da dimensioni che la tradizione marxista ha sempre trascurato, quelle cioè che fanno riferimento ai processi culturali ed alla ricostruzione simbolica della realtà. Invece noi continuiamo a ragionare con i vecchi schemi, magari un poco più arricchiti e articolati. Appiamo ad esempio che la classe operaia oggi in Italia è ancora consistente e sappiamo che non è più quella degli anni '50 e '60, che è portatrice di nuovi valori di nuove esigenze. Ma proprio perché, come dicevo prima, una classe si definisce in relazione alle altre ed all'intera struttura, dimentichiamo spesso che tale struttura è radicalmente mutata, rispetto al passato. Mi pare necessaria dunque una rielaborazione teorica che parta dai sistemi di disuguaglianza ed analizzi come essi si riflettono sui processi decisionali, sulle opportunità di accesso alle risorse collettive, che non sono solo di tipo economico ma sempre più di risorse di tipo simbolico, di accesso e di controllo ai sistemi di comunicazione e di trasmissione dell'informazione. Credo siano queste le aree problematiche che i sociologi non hanno ancora ricondotto ad una visione unitaria. La stessa

frammentazione della nostra disciplina in tante «sociologie speciali» riflette un modo di vedere la realtà ormai largamente inadeguata. I metodi di ricerca vanno, quindi, elaborati a partire da una riflessione teorica complessiva, da questo possono poi nascere nuovi indicatori del mutamento che superino le statistiche oggi correnti, tipiche di una società industriale in espansione e non più adeguate a rappresentare un quadro per larga parte mutato soprattutto in relazione alla frammentazione dei sistemi di disuguaglianza di tipo immateriale.

Queste considerazioni nascono da ricerche specifiche?

Nella ricerca sulla condizione giovanile che ho condotto con Alessandro Cavalli abbiamo costruito un indicatore che intendeva cogliere la percezione di sé nel sociale, il modo di autodefinirsi, nei confronti del mondo esterno. È un indicatore che identifica due tipi puri, gli autodeterminati (convinti che ciascuno si fa da sé il proprio destino) ed i fatalisti, più due tipi intermedi. Abbiamo trovato che questa dimensione è correlata fortemente con le esperienze di vita dell'individuo (familiari, scolastiche lavorative) e, a sua volta, determina i modi di organizzare del tempo libero, i consumi culturali, i livelli di partecipazione, il rapporto con i comportamenti di tipo trasgressivo. Le esperienze di vita di ciascuno finiscono col dare una percezione di sé nel sociale che diventa un convincimento profondo, quasi una filosofia di vita, che influisce poi sulla propria progettualità e sulla stessa percezione della realtà sociale. Questo vuol dire che si vanno costruendo delle sindromi sociali che sono assai più articolate e diversamente fondate rispetto alla pura appartenenza di classe, anche se questa è pur sempre il punto di partenza imprescindibile.

(A. Inca. Le precedenti interviste sono uscite il 16-22 dicembre 1991 e il 6 gennaio 1992)

Una nazione senza «memoria dell'onestà»

Condivido l'appello degli scrittori contro la mafia. Ne condivido l'analisi e le conclusioni, che sollecitano le coscienze degli intellettuali a mobilitarsi.

Tuttavia vorrei aggiungere alcune riflessioni. Così, per cominciare, mi riferisco al punto primo dell'appello in cui si dice: «Siamo cittadini di questo paese del quale usiamo quotidianamente la lingua... paese che ci appartiene sempre meno». Ecco, vorrei aggiungere che l'espansione del nostro paese, dalla nostra cultura, esprime un sempre maggiore parte dei cittadini dalla loro lingua, intesa come strumento per riconoscere la realtà della loro stessa esperienza. Questa perdita di identità linguistica è progressivamente sostituita da un linguaggio parallelo che, attraverso l'ufficializzazione dei mass-media, va universalizzando in una sintesi che tende a cancellare l'autonomia memoria dell'esperienza, l'autonoma percezione della realtà, sovrapponendo a queste mutilazioni un artificiale e astratto piano di codici di comunicazione convenzionale che finisce per «compensare», demonizzare e rendere mino-

riario il proprio libero e personale punto di vista.

Ma vengo al corpo centrale dell'appello, in cui si parla delle pratiche mafiose diffuse nel costume, delle convenienze messe in atto dalle forze che ci governano e, più in là, si attribuisce la causa dello «sviluppo impressionante della mafia» al degrado e alla disfunzione delle istituzioni, con conseguente smarrimento della società civile. Io penso che è indubbiamente vero che tale stato favorisca l'espandersi delle complicità del fare mafioso. Ma penso anche che tale fenomeno sia più complesso. La recrudescenza della mafia che ha caratterizzato l'ultimo decennio si alimenta anche della tendenza, ormai evidente, all'autodifesa corporativa; ed è questa che la società civile sembra sempre più nettamente scegliere come propria strategia di sviluppo. Si tratta di una strategia molto articolata, che va dall'attiva o passiva adesione alla mafia all'adesione all'interessante fenomeno delle leghe, sino a pervadere il territorio degli scambi interpersonali nelle periferie delle grandi città. A petto di questa crescita di un comportamento

«Appello degli scrittori contro la mafia». Il pittore Ennio Calabria, sottoscrivendo la sua adesione, aggiunge alcune riflessioni sul rapporto tra i «due Stati»: quello italiano e la mafia. «La perdita di identità linguistica cancella l'importanza delle esperienze individuali e, d'altro canto, il corpo sociale

ammalato diventa regola e non più eccezione». «Per i giovani più indifesi il rischio è quello di non avere più valori di riferimento e di assumere inconsapevolmente quelli mafiosi che impediscono la crescita originale dell'identità, omologandoli in un mortificante conformismo comportamentale.»

ENNIO CALABRIA

corporativo sta la ricerca di un referente riconoscibile. Lo Stato e le sue istituzioni producono, invece, l'immagine di un potere estraneo alla realtà del nostro paese, di un qualcosa che non è più riconoscibile nel bene o nel male, che non ha più nulla a che vedere con l'esistenza reale dei cittadini. Paradossalmente, la mafia è riconoscibile, violenta e criminale ma riconoscibile, per alcuni può essere protettiva. In un certo senso, la mafia apre i propri codici ai cittadini, ha a che fare con la loro realtà, è concreta fino al punto di coinvolgerne un numero crescente nella propria pratica e logica criminali. Voglio dire insomma che il fenomeno mafioso è indubbiamente indotto dal degrado del

potere legale, ma nello stesso tempo si sviluppa e conquista un consenso sempre maggiore, in quanto si presenta come antitesi alla marcescenza dello stesso potere legale. È per molti l'«antistato».

Il fatto che i due stati trattino si iscrive nella necessità dei rapporti tra i due poteri. Lo spirito di corporativismo diffuso tende a diffidare di qualsiasi proposta ampia che miri ad una sistemazione articolata delle grandi questioni nazionali; diffida, direi, persino di qualsiasi livello superiore di proposta ragionata. Questo perché le forze alle quali si era creduto per un livello più alto e organico di soluzione ai grandi problemi sociali si sono imbatuite in una gravissima crisi. Si è prodotto così un «realismo li-

mitato» che riduce il rapporto causa-effetto, considerandolo solo in relazione ai propri interessi specifici individuali, di gruppo o di categoria. Di tutto ciò credo si debba tener conto in un appello, perché non appaia ancora una volta un'utopia della categoria del «bene» e del «buono».

Un'ulteriore osservazione mi viene stimolata dal punto del testo in cui si dice dell'«assunzione subliminale» da parte dei giovani più indifesi, del comportamento mafioso propagandato senza alternative. È indubbio che a moltissimi giovani si precluda la strada dell'onestà. Ma occorre osservare che tanti di questi giovani non hanno più la «memoria dell'onestà». La «malattia» del corpo

sociale, ricordata nell'appello, sembra aver amputato la memoria della «salute». Così la malattia non è più l'eccezione, ma diviene la norma. Per gran parte della gioventù, il vero nodo endemico di rifiuto dei cosiddetti valori sani sta nella consapevolezza e nella constatazione quotidiana della morte di quei principi su cui questi ultimi si fondavano. Gli anziani non sanno più educare i giovani, perché non capiscono che, se proprio loro calpestando nella pratica quei principi che a parole vantano come validi, quei principi non possono che apparire morti, o quantomeno «equivoci». Molti giovani hanno orfene di questa separazione schizofrenica tra principio e comportamento che gli anziani accettano in norma e sopperita. Essi partono spontaneamente dall'instaurazione del principio e si immergono con più o meno autonomia nello scenario presente come unica realtà possibile. In quest'ottica il «bene» e il «male» sono categorie da rivedere. Casomai la stessa aggressività va intesa come energia che cerca una direzione. Oggi forse si deve ascoltare la società e sapere che

magari dai suoi luoghi più emarginati nascono indicazioni nuove ed utili per definire concettualmente una nuova «qualità della vita». D'altra parte, non si può ignorare il corporativismo che spinge gli individui a porre il loro «io» al centro della propria visione del mondo. È come dire che, se si vuole aiutare un tossicodipendente ad uscire dalla droga, non lo si può fare agitando quei valori dalla cui crisi in molti casi trae motivazione la scelta stessa della droga. Forse sarebbe più utile partire dal riconoscimento sociale dell'esistenza del tossicodipendente e coglierne le motivazioni, ponendole alla base della ricostruzione della sua identità di domani. Di conseguenza, per tornare al discorso e chiudere, penso che si dovrebbe dire a molti giovani che non solo si preclude loro la scelta dell'«onestà», ma che la loro «assunzione subliminale» del fare mafioso ne impedisce la crescita originale dell'identità e li omologa in un mortificante conformismo comportamentale.

Queste alcune delle riflessioni che mi suscita un appello che ritengo giusto, tempestivo e al quale mi associo.

SABATO 1° FEBBRAIO
CON l'Unità
Storia dell'Oggi
Fascicolo n. 29 CAMBOGIA

Giornale + fascicolo CAMBOGIA L. 1.500

COMUNE DI GARAGUSO
PROVINCIA DI MATERA

Si comunica che ai sensi dell'art. 20, legge n. 55 del 19-3-1990, per l'appalto dei lavori di costruzione «Infrastrutturazione P.I.P. comprensoriale-Garaguso Scalo», importo a base di gara L. 1.837.286.633, sono state invitate le seguenti ditte: 1) C.E.P.; 2) Sinigalli Antonio; 3) Vanni Luigi; 4) Olivieri Innocenzo; 5) Loscalzo Francesco; 6) Di Battista Domenico; 7) Mecca Vito; 8) Edil Foresti Srl; 9) Compagnia Imprenditori Apuli Lucani; 10) Alternativa Coop. Valsinnesi; 11) Venafra; 12) Edilbau; 13) Malaspina Rocco Mario; 14) Coop. Costruzioni Bolognese; 15) Nuzzaci Strade; 16) Coop. Edil Strade Imolese Srl; 17) Arcasenza Agostino; 18) Edil Costruzioni Spa; 19) Albanese Costruzioni; 20) C.C.P.L.; 21) Ordino Roma; 22) Ordino Aldo; 23) Ordino Mario; 24) Divincento Dino; 25) Astra Ferrandina Spa; 26) C.I.S.A.F. Spa; 27) Lista Giovanni; 28) Consorzio; 29) Consorzio Ravennate delle Coop.; 30) Mascocchi Gianluigi; 31) Latino Srl; 32) CO.GE.N.; 33) Sisti Srl; 34) S.I.T.E.F.; 35) Chietta Giuseppe; 36) Di Battista Antonio; 37) Coccia Diego; 38) Troiano Antonio; 39) Co.Pro.La.; 40) Casino Giuseppe; 41) Manenti Vittorio; 42) Salinarci Gerardo; 43) Castellano Srl; 44) Roccarona Giuseppe; 45) Montemuro Michele; 46) Cantieri Sud Spa; 47) S.E.C.A.; 48) Reinson Spa; 49) Tataranni Eustacchio; 50) Fondaco Srl; 51) Gusuadi Filippo; 52) I.G.E.C.; 53) Pascale Cave e C.; 54) Bruni Umberto; 55) Malvasi Giovanni; 56) Rubicondo Donato; 57) A.C.E.S.A. Srl; 58) Pasquucci Giorgio; 59) Di Donato Costruzioni Srl; 60) Leone Domenico; 61) I.L.E.S.; 62) Gallo Luciano; 63) Gallo Romano; 64) Persia Francesco; 65) Cave Con Srl; 66) Salinarci Giuseppe; 67) Consorzio Emiliano Romagna; 68) Cane di Fiorano; 69) Freydoz Giorgio; 70) Salinarci Gerardo; 71) Astali Sirtori; 72) Valselli Gerardo; 73) Inteco; 74) Sifra Sud Srl; 75) Santomaro Donato; 76) Castaldo Girolamo; 77) C.C.M. Srl; 78) Rusellio Costruzioni Snc; 79) Edil Costruzioni Generali Srl; 80) Eredi Lista Giovanni; 81) Engineering; 82) Florio Felice; 83) Lombardi Amedeo Giuseppe; 84) F.lli Grimaldi Srl; 85) Edil Master Srl; 86) Pizzano Raffaele; 87) Faima Spa; 88) Lucana Performance; 89) Conie Vito; 90) CO.E.S.T. Srl; 91) Intini Angelo Sas; 92) Tecno Edil Strade Srl; 93) Italcavari Spa; 94) Murgia Strade Srl; 95) Ferrara Ottavio; 96) Albini Carmine; 97) Galasso Vincenzo.

Hanno partecipato le seguenti ditte: 1) Gallo Luciano; 2) Gallo Romano; 3) Cisaal Spa; 4) Edil Costruzioni Generali; 5) Coccia Diego; 6) I.G.E.C.; 7) Sifra Sud Srl; 8) Ordino Roma; 9) Edil Foresti Srl; 10) Lucana Performance; 11) Galasso Vincenzo; 12) Rubicondo Donato; 13) Valselli Gerardo; 14) Latino Srl; 15) I.C.E.P.; 16) CO.PRO.LA.; 17) Alternativa Coop.; 18) Di Donato Costruzioni Srl; 19) Montemuro Michele; 20) Faima Spa; 21) Eredi Lista Giovanni; 22) Mecca Vito; 23) Leone Domenico; 24) Consorzio Emiliano Romagna; 25) Castaldo Girolamo; 26) Albanese Costruzioni; 27) Salinarci Gerardo; 28) Nuzzaci Strade; 29) C.C.P.L.; 30) Pizzano Raffaele; 31) Coop. Edil Strade Imolese; 32) Consorzio; 33) Casino Giuseppe; 34) Malaspina Rocco M.; 35) Intini Angelo; 36) Astra Ferrandina Spa; 37) Compagnia Imprenditori Apuli Lucani; 38) Bruno Umberto; 39) Roccarona Giuseppe; 40) Troiano Antonio; 41) Soca; 42) Venafra Agostino; 43) Conie Vito; 44) Edil Foresti Srl; 45) Edil Master Srl; 46) A.C.E.S.A. Srl; 47) Murgia Strade; 48) Conie Vito; 49) Gusuadi Filippo; 50) Mascocchi Gianluigi; 51) Fondaco; 52) Ferrara Ottavio; 53) Olivieri Innocenzo; 54) Tecno Edil Strade; 55) Tataranni Eustacchio; 56) Consorzio Ravennate; 57) C.C.P.L.; 58) Albini Carmine; 59) Arcasenza Agostino; 60) Cane di Fiorano; 61) Di Donato Costruzioni; 62) Cave Con Srl; 63) Sifra Sud Spa; 64) Di Battista Antonio; 65) Chietta Giuseppe; 66) Salinarci Gerardo; 67) Cave di Fiorano; 68) Freydoz Giorgio; 69) Malvasi Giovanni; 70) Loscalzo Francesco; 71) Persia Francesco; 72) Manenti Vittorio; 73) Pascale Cave Srl.

Si aggiudica i lavori, con delibera di Giunta municipale n. 226 del 26-10-1991 la ditta Nuzzaci Strade con sede a Matera, con il sistema di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della legge n. 584/77 che richiama il metodo di cui all'art. 1 del legge n. 1473 senza prefissazione di alcun limite di aumento ribasso, con incremento della media delle offerte fissata in 7 punti.

Garaguso, il 12 novembre 1991
IL SINDACO (Ins. Francesco Testa)

CITTÀ DI RIONERO IN VULTURE
PROVINCIA DI POTENZA

Publicazione risultante gara di appalto lavori di «Completamento urbanizzazione area artigianale». Importo a base d'asta L. 1.483.669.625

IL SINDACO RENDE NOTO

In data 21-12-1991 è stata esposta la gara per l'appalto dei lavori di cui al punto 2 della legge n. 584/77 n. 14 lettera d) e con esclusione di offerte in aumento.

Sono state invitate le seguenti imprese: Tosatore V. Mario, Rusellio F. Salvatore per conto Rusellio Costruzioni e C., Vaccaro Vincenzo, Telesca Andrea, Mecca e Astor Immobiliare, Ramunno Carmine e Marotelli, C.E.R., C.E.S.I.M., COSVIM, Cascarano Enio e Coop. Valsinnesi, Lorusso Antonio, Monteleone Gino, Lorusso Vito, Cristiano Antonio, Passaro Bruno, Troiano Antonio, Salinarci Giuseppe, Lorusso Gerardo, Lorusso Domenico, Albini Carmine, Salinarci Vincenzo, Salinarci Gerardo, Margiotta Pino, Ciaglia Donato, Iannelli Angelo, Nettis Giuseppe e CAREV, De Carlo Luigi, Telesca Michele, Luongo Donato, Vaccaro Vito, Bruno Umberto, Pascale Mario Donato, Gusuadi Luigi, Santomaro Donato, Di Bello Gerardo, Carlomagno Francesco, Lorusso Gerardo Costruzioni s.a.s.

Hanno partecipato le imprese distinte con asterisco. È risultata aggiudicataria l'impresa Salinarci Giuseppe - Via Appia - Rionero, con ribasso del 13,55% sull'importo a base d'asta.

Rionero, 9-1-1992
IL SINDACO (Ins. Michele Pietragalia)

NOGARA
PALAZZETTO DELLO SPORT

PDS - Nogara

Venerdì 31 gennaio 1992
Ore 20.30

Presentazione del libro
«Il Regime» - Sperling & Juper editori

Interviene l'autore: **Giampaolo PANSA**
condirettore de «L'Espresso»

PARTECIPA: **Renzo IMBENI** - sindaco di Bologna
PRESIEDE: **Paolo ANDREOLI** - sindaco di Nogara



SPETTACOLI

Morto a Miami il regista e attore José Ferrer

MIAMI. È morto ieri a Miami, in Florida, all'età di 83 anni, l'attore e regista americano José Ferrer. Il massimo di celebrità lo aveva ottenuto nel 1950 vincendo un Oscar per la

interpretazione, come protagonista, del «Cirano di Bergerac» diretto da Michael Gordon. Ferrer era ricoverato in ospedale a Coral Gables, presso Miami. José aveva conquistato ampi successi sul palcoscenico a Broadway, come attore classico. Aveva debuttato nel cinema nel 1946 nei panni del delitto in Francia in «Giovanna d'Arco» diretto da Fleming. Aveva lavorato poi con John Huston in «Moulin Rouge» e in numerosissimi altri films.

Sergio Staino inizia oggi le riprese del suo secondo film; si è ispirato a un fumetto di Altan che fu pubblicato su «Tango». Una storia immersa nella nebbia per raccontare la violenza «melmosa» delle nostre metropoli. Il disegnatore ammette: «La satira politica mi diverte sempre meno»

«Non chiamatemi Bobo»

Sergio Staino fa il bis. Il cinquantenne disegnatore satirico comincia a girare stamattina a Roma il suo secondo film. Titolo, *Non chiamarmi Omar* (o forse *Cuori nella nebbia*). Tratto liberamente da un romanzo a puntate di Altan pubblicato su *Tango*, è un intreccio vorticoso di storie metropolitane. Tra i tanti interpreti, Stefania Sandrelli, Ornella Muti e Gastone Moschin. Producono Mauro Berardi e Raitre.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nove skinheads armati di mazze e coltelli sbucano dalla fitta nebbia mattutina. Danno la caccia al negro, non lo trovano, e vengono ingoiati di nuovo dalla fitta coltre. A casa li aspettano mammine premurose. Poi la cinepresa si allontana e isola un taxi, una vecchia 124, posteggiato a metà su un marciapiede, come una chiazza semifondata. Dentro, a fianco del posto di guida, c'è una donna paralitica con il bel volto di Stefania Sandrelli che passa la mano sul parabrezza, cercando di vedere fuori. Fatica sprecata.

È la prima inquadratura di *Non chiamarmi Omar*, che Sergio Staino «edita» e gira stamattina in una periferia romana. Nebbia fitta, ovviamente, per «ricostruire» una simbolica città del Nord, violenta e spugnosa, nella quale si muovono gli oltre venti personaggi del secondo film del celebre disegnatore satirico. Storia misteriosa, irraccontabile, che Staino ha estratto liberamente dal romanzo a puntate *Nudi e crudi* scritto da Altan per *Tango*, rielaborando situazioni e aggiungendo nuovi intrecci. Produce la Yamo di Mauro Berardi insieme a Raitre, sette settimane di lavorazione, fotografia di Blasco Giurato.

A quarantotto ore dall'inizio delle riprese, Staino si aggira per gli studi di Cinecittà come un Noé che dà gli ultimi ritocchi alla sua arca affollata. Al reparto parrucchiere stanno rasando i nove giovanotti ingaggiati come comparse per fare gli skinheads. Uno di loro tenta, dice che in officina potrebbero avere qualche problema per quel tagliò da ultimo mohicano; un altro, alto e grosso, già abbigliato naturalmente da «guerriero», protesta perché lunedì mattina non c'è

nessuna vetrina da spaccare. «Eh sì, la storia corre più veloce della fantasia», ammette Staino. «Quando io e Altan scrivemmo quella scena, il fenomeno dei naziskin ci sembrava una cosa lontana, roba da Germania. E invece eccoli sotto casa nostra questi delinquenti».

Per dirla con Altan, un segnale degli «anni di merda» che stiamo vivendo?

Beh, devo riconoscere che Gianni Cavina ha capito perfettamente lo spirito del film. Qualche giorno fa mi ha detto: «Ci metteste la nebbia perché non potete metterci la merda».

Oltre alla «ronda» degli «skinheads», chi si muove in mezzo a questa nebbia tutt'altro che poetica?

Sono in tanti, soprattutto donne. C'è Monica, la paralitica interpretata da Stefania Sandrelli. Fa da guida al marito tassista, viene abbandonata per strada e raccolta da un giovanotto di cui si innamora. Alla fine, miracolo dell'amore, ritrova pure l'uso delle gambe. Poi c'è Viola, interpretata da Ornella Muti, una casalinga spenta sposata con un tecnico radio grosso come un armadio che la picchia. Anche il figlio, che odia il padre, la picchia. Lei ritrova un amante giovane, fattotum di un chirurgo, e scopre che è un pezzo di merda pure lui. Elena Sofia Ricci fa un'ipertemministia venenosa e antipatica, Barbara D'Urso una donna di potere, ma triste, legata ai servizi segreti, Corinne Cléry una sensualista sfortunata che s'è invaghita di un nero che spacca la droga.

E gli uomini?

Un esercito. Gianni Cavina è il tassista deluso, Gastone Moschin il chirurgo cattivo, Gene



Gianni Cavina e Ornella Muti ritratti per «l'Unità» da Sergio Staino. Nelle foto: accanto al titolo Sergio Staino sotto Stefania Sandrelli e la Muti

Gnocchi il suo assistente, Michele Mirabella un conduttore radiofonico e via dicendo. Wolinski un personaggio levantino con una spiccata passione per i disegni porno. Vincino un barbone muto, Francesco Rubino un brigadiere di polizia. È una sceneggiatura pazza, oltre 300 scene: tante storie che si intrecciano nell'arco di una mattinata, collegate da un programma tipo *Radio anch'io* al quale partecipano vari personaggi.

Un piano di lavorazione da far tremare i polsi? Eh sì! Ho una paura maledetta.

Nell'89, ai tempi di *Cavalli si nasce*, ero un po' incosciente. L'incoscienza del debuttante. Adesso ho capito quant'è difficile far venir fuori le cose come le pensi. Ma mi sembrava naturale provarci ancora.

Cosa le è piaciuto del romanzo di Altan?

Di Altan mi piace tutto. In questo caso mi divertiva l'idea di trasmettere l'atmosfera delle sue strisce. Le cose sporche che ci circondano: ecco lo spunto. Spero che i riferimenti ai fumetti si sentano. Non sarà una nebbia poetica alla Fellini, vorrei che si sentisse un odore

che incolla, una sporcizia di piattole, un clima moralmente degradato.

E i personaggi? Saranno mostruosi e gommosi come li disegna lui?

Ovviamente no, ho a che fare con ottimi attori, ma certo cercherò di stare sopra le righe. Nei vestiti, negli atteggiamenti, nei dialoghi. Ci saranno almeno cinque morti (Altan ne voleva di più), e spero che siano momenti altamente comici, da commedia nera.

Come parleranno i personaggi?

Nei limiti del possibile saranno dialoghi serrati, fitti, con un forte uso del dialetto: dal milanese al triestino, dal genovese al bolognese.

E la politica?

Non entra in modo diretto, ma scrivendo i personaggi abbiamo naturalmente pensato alle loro idee politiche. Bruno il tassista, ad esempio, incarna il nervosismo, la delusione e la profonda onestà dei comunisti che non si sono adeguati alla lezione della storia. Non sta con Rifondazione, né con il Pds. È confuso, è uno di quelli che sono stati offesi da Occhetto davanti ai cancelli della Fiat. L'unica certezza la urla quando la macchina di scorta del questore gli gratta il taxi: «Fascista!».

Un paesaggio amaro, da infelicità metropolitana...

Beh, c'è poco da stare allegri oggi nelle grandi città. Per questo sono tornato a vivere tra gli olivi di Scandicci. Ho vissuto a Roma per un po'; un disastro. La città mi distrugge creativamente, va bene per qualche ora, per sbrigare gli affari. La gestazione e il parto artistico ha bisogno di altro. Del resto, anche Altan non si muove mai da Aquileia, lassù in Friuli.

Pur vivendo in campagna si sarà accorto del malumore che ha acceso la sua vignetta su Borghini e Ferrara?

Altocché. Anche se non si può mai prevedere niente. Chi poteva immaginare che il *Nattano* avrebbe provocato quel caso? Già, Ferrara e Borghini. In verità, la vignetta voleva essere

autoironica, era un piccolo esorcismo su di me. Bene o male, anch'io ci ho fatto sopra un pensiero: uno lascia il Pds, si avvicina al Psi e ha subito un incontro di successo... Invece è stata preso come un attacco in stile terzinternazionalista. Mi dispiace, non era quella l'intenzione.

Gli anni l'hanno cambiato? Sarà un'impresione, ma Staino, anzi Bobo, sembra meno «arrabbiato» di un tempo...

No, sono uguale a prima. E che in questa situazione di sfaldamento continuo non ci si diverte più. Ci sono perfino meno persone da prendere in giro. Un tempo il Pci era una fonte continua di spunti, il Pds francamente...

Tornando al film, come ha fatto a mettere insieme due attrici del calibro di Stefania Sandrelli e Ornella Muti?

Già, è vero, non avevano mai lavorato l'una accanto all'altra. Stefania era un incontro annunciato: lei seguiva i miei fumetti e i miei fumetti spesso parlavano di lei. La Muti è stata una sorpresa.

Perché?

Merito della sua barba da saggio?

Chissà. Certo ispirò una strana soggezione. A quanto pare, emanò un'aura che non ha bisogno di guida e che mi permette di giocare tutte le carte del sentimento. «Trasmesso allegria e stima. *Tango* nacque così. Ho chiamato al telefono tutti i disegnatori che stimavo, ho detto loro quello che volevo fare e hanno accettato. Non saprei lavorare in altro modo.

E se la critica lo stroncasse?

Pazienza. Con *Cavalli si nasce* ho imparato che la critica non è così monolitica come si dice. Ci fu chi lo trovò un piccolo capolavoro e chi una cazzata ignobile.

Chi aveva ragione? Forse esageravano entrambi.

Schegge di vecchie Tribune. Quelle sì erano picconate...

Da un pacato Cossiga che nel '61 parla di patria e democrazia, a uno storico botta e risposta fra il dc Gui pre-Lockeed e Pajetta. Da stasera (alle 24 su Raitre) li rivedrete tutti o quasi a *Tribuna*, quattro puntate di Edoardo Novelli e Roberto Torelli, a base di vecchie e nuove puntate di *Tribuna* politica. Ed è proprio un suo storico moderatore, Jader Jacobelli, che commenta per noi la trasmissione.

JADER JACOBELLI

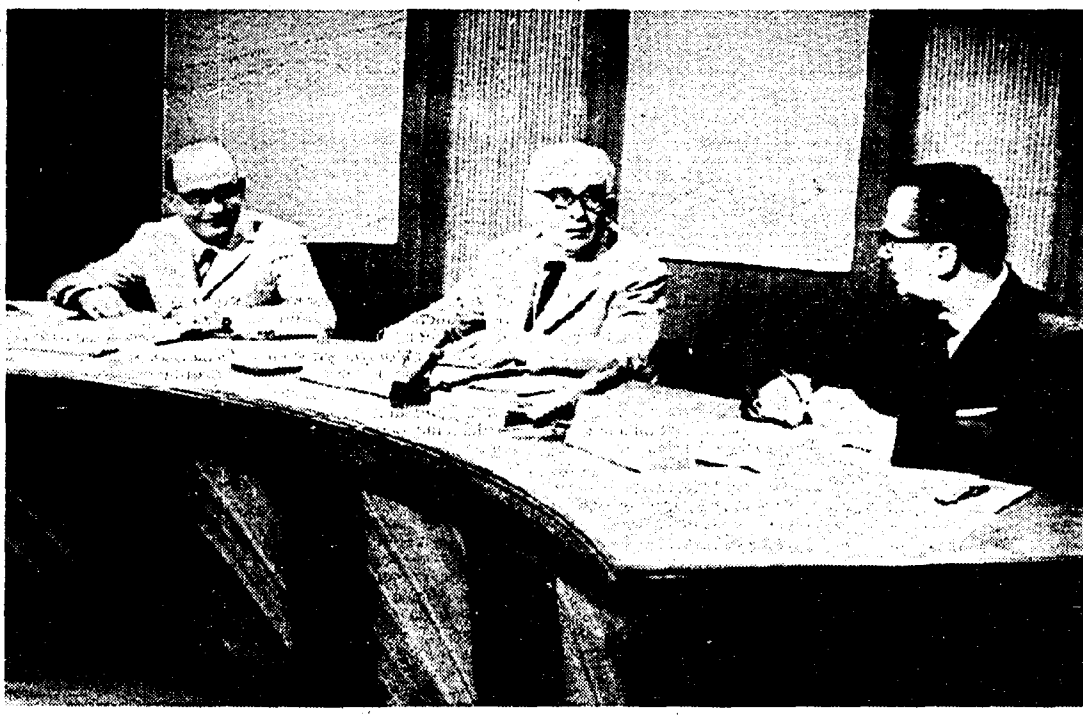
ROMA. Come ha scritto sabato su *l'Unità* Roberta Chiti, l'anteprima di *Tribuna*, che sarà trasmessa stasera a mezzanotte (è forse un programma vietato a chi non è insonne?) è stata un «amarcord» politico, suggestivo, ironico, anche preoccupante. *Tribuna* è un «digest» di trent'anni di *Tribuna* politiche dentro cui c'è un po' di tutto in dosi omeopatiche: personaggi, episodi, frasi storiche, battute, montate alla maniera di *Blob* e shakerate al ritmo di musicchette da circo.

Non so se i due bravi autori - Edoardo Novelli e Roberto Torelli - si proponevano di divertirci o di farci pensare su come si comunica la politica nel nostro Paese, ma è certo che

hanno «conseguito» brillantemente l'uno e l'altro fine.

Io, che in video come moderatore (che pena a rivedermi in veste di compiere impotenti a spegnere i fuochi tribuniti) o in regia come direttore della rubrica, ho vissuto, *Tribuna* dopo *Tribuna*, quasi tre decenni, questa «rivisitazione», pur nella sua paradosalità, ha confermato tre cose che ho pensato spesso.

La prima, che i nostri uomini politici, salvo alcune eccezioni note a tutti, comunicano male alla televisione. La nostra oratoria è nata forense, o accademica, o curiale. Alla televisione, invece, si addicono toni non oratori, non enfatici, toni sommessi, sussurri, non grida, pa-



Una immagine «storica» delle vecchie *Tribune* politiche. A destra nella foto, un giovane Jader Jacobelli moderatore nel settembre 1964 di un incontro dei giornalisti con Luigi Longo, da poche settimane nominato segretario del Partito comunista. Accanto a Longo, Alessandro Curzi, attuale direttore del Tg3

role concrete, non «quelle astratte, fatti non promesse».

La seconda, che nei primi dieci anni, fino al '70, c'erano nelle *Tribune* molto rumore, molte polemiche, ma anche molta passione. Poi, anno dopo anno, la passione s'è andata smorzando. Le *Tribune*, che erano un'arena, sono diventate quasi un salotto: gli uomini politici si sono «inciviliti», i giornalisti ammansiti: il rito si è sbiadito al punto che i fedeli hanno cominciato a non frequentarlo.

La terza, che da quando gli uomini politici sono penetrati in tutti i programmi televisivi, seri, poco seri, non seri, e per apparire simpatici e alla mano, si sono messi a parlare di

tutto, meno che di politica, le *Tribune* sono diventate noiose, sempre meno credibili.

Alla comunicazione seria, documentata, anche rischiosa, è stata preferita quella ludica, superficiale, di intrattenimento, con gli applausi garantiti dal copione. Niente più serrati dibattiti, nessun faccia a faccia, evitati gli incontri con la gente, privilegiati gli «spot» solitari. Invece far politica è sempre più comunicare, sempre più dialogare, sempre più argomentare.

No, le *Tribune* non debbono chiudere bottega, ma debbono rinnovarsi. E c'è un solo modo: affidare la loro gestione alla direzione della rubrica. Nel quadro di alcune regole

generali, fissate dalla Commissione parlamentare, è chi le dirige - oggi l'amico Pava - che deve inventarsi nuove formule, temalizzare, «calendariizzare» in rapporto alla realtà, aprirle al pubblico. Noi giornalisti, purtroppo, non siamo più ritenuti portavoce della gente e la gente non si identifica più in noi. Quanto agli uomini politici che vi partecipano, siano più selezionati, si preparino di più, frequentino un po' meno contenitori e «show», siano meno... tribuni se vogliono che le *Tribune* - e loro con esse - riacquistino il prestigio di una volta e recuperino una parte del pubblico che se n'è andato.

Chi l'avrebbe mai detto che un ironico «pastiche» di *Tribuna* avrebbe stimolato una meditazione seria sul loro destino? Ma il vero umorismo, diversamente dalla comicità - lo aveva teorizzato Pirandello - non muove al riso, ma alla critica.

In conclusione, il programma di stanotte è raccomandato soprattutto ai membri della Commissione parlamentare che sono alla vigilia di decidere un affollato ciclo di *Tribuna* elettorali.

Cambio della guardia al Tg5
Mentana riposa
Arriva Sposini

Cambio della guardia oggi al Tg5: Enrico Mentana, direttore del nuovo Tg di Canale 5, dopo due settimane lascia la conduzione dell'edizione principale...

Roberto Murolo ad «Alta classe»
Ottantavoglia di vivere così

«Na voce e na chitarra, Tarantelluccia, Reggina, La castanotta...» Insieme a «Alta classe», alcune delle più celebri e amate canzoni del repertorio classico napoletano...

A «Fuori orario» flash di 20 anni fa: da Nereo Rocco al Presidente
Il Diavolo e il Leone



Giovanni Leone eletto presidente della Repubblica nel 1971



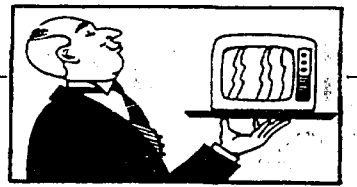
La storia, quello che «costrinse» l'Italia ai milici supplementari del Messico (il mai dimenticato 4-3)...

Stasera a «Fuori orario». Vent'anni dopo due filmati diversissimi per ricordare il 1971 (anche se siamo già nel '92...)

Se lo sport è fatto di dualismi (Coppi-Bartali, Benvenuti-Mazzinghi e chi più ne ha più ne metta) è indubitabile che il calcio italiano degli anni Sessanta visse sulla diarchia Rivera-Mazzola...

24ORE

GUIDA RADIO & TV



FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). È quasi d'evasione il tema di ogni rispetto al solito: illuminismo e rivoluzione francese...
SEGRETI PER VOI (Raidue, 13.45). Altra settimana per il programma in due tappe...

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels, including titles like 'Uno Mattina', 'Piccole e Grandi Storie', 'Prima Pagina', etc.

A Roma rassegna di film dedicata alla von Harbou sceneggiatrice e regista nella Germania anni Venti

Per il marito Lang scrisse «Metropolis» e «M». Nel '33 lui emigrò, lei lavorò per Hitler e per Goebbels



Due immagini della regista e sceneggiatrice Thea von Harbou a cui il Goethe Institut di Roma ha dedicato una rassegna. Qui accanto sul set del celebre «Metropolis» il film da lei scritto, e diretto da suo marito Fritz Lang

Thea, Fritz (e Adolf)

Fu sceneggiatrice di alcuni dei più importanti film tedeschi fra anni Venti e Trenta. Fu regista di Elisabeth und der Narr nel '33, l'anno (non a caso) in cui Hitler salì al potere. Fu moglie di Fritz Lang, con il quale lavorò a capolavori come Nibelunghi e Metropolis (dai quali trasse altrettanti romanzi). Al Goethe-Institut di Roma una rassegna per scoprire le mille personalità di Thea von Harbou.

De Sica-Zavattini, ecc.

È un fatto che storici, critici e anche artisti hanno generalmente individuato in lei l'anello debole della catena. Il giovane Bunuel, per esempio, sosteneva che in Metropolis c'erano due film, uno banale e irritante (quell'unione tra operaio e padroni!), l'altro di forza plastica assoluta. Furono entrambi, comunque, ad affascinare Hitler, quando chiese a Goebbels di invitare Lang ad assumere la direzione della cinematografia nazionalsocialista.

Ma è anche vero che una tale dicotomia non è altrettanto evidente in opere come Nibelunghi o come M. Anzi, in quest'ultimo il regista ha sempre lodato la straziante autodifesa del mostro di Düsseldorf davanti al tribunale della mala: «Ma che cosa posso fare io di diverso? Non ho forse questa maledizione dentro di me?». Sempre di nuovo sono forzato a camminare per le strade. E sempre sento che c'è qualcuno dietro di me. Sono io stesso... che mi insegua». Ebbene, questo monologo disperato è tutto e solo di Thea. «È la perdona - come osserva Lotte Eisner - molte cadute della scrittrice in altre sceneggiature».

Di famiglia ugonotta immigrata, di quelle capaci di diventare «più tedesche dei tedeschi», Thea von Harbou era nata nel 1888 in Baviera e, dopo una breve attività di attrice in teatro, s'era imposta con racconti e romanzi popolari. Non dimentico la lettura del romanzo «dai» Nibelunghi e «da» Metropolis, composti entrambi «dopo» i relativi film, non ci aiuta molto a discernere tra ciò che è suo e ciò che si deve al regista. Tuttavia non c'è dubbio che essa diede a Lang il meglio di sé.

Sul set la sua presenza era costante e premurosa, e ben completava il ferreo dominio di Lang su tutte le fasi del lavoro. Non si ha affatto la sensazione che con altri cineasti (fosse pure il Mumau di Phantom, o fosse il Dreyer del suo unico film tedesco, Mikael) il suo apporto risultasse di eguale importanza. Oltretutto Lang doveva avere molta fiducia in lei, altrimenti non le avrebbe consentito di azzardare certe didascalie in versi per Destino (ovvero La morte stanca nel tipo originale), anche se poi fu costretta a volgarle in prosa.

Anche Lang era già sposato quando incontrò Thea negli studios del regista e produttore di film d'avventura Joe May, che nel '21 diresse al posto suo la prima sceneggiatura della coppia: Il sepolcro indiano prima edizione (la seconda l'avrebbe realizzata lui stesso nel '58, al ritorno in Germania dall'America). Nella sua esemplare monografia sul regista, stesa con la continua assistenza di lui, Lotte Eisner si propone di non entrare nella sua vita privata. Ma un dettaglio, e di quale rilievo, le sfugge nel capitolo su M. dove si spiega l'ossessione per l'assassino in lui ricorrente.

Scoprendo la relazione di Lang con Thea, la prima moglie si tolse la vita e il regista fu inizialmente sospettato di omicidio. Il sospetto era del tutto infondato ma egli imparò da allora a tenere un diario giornaliero e ad annotarvi ogni azione anche minima e trascurabile, così da poterla ben ricordare. «Chunque di noi potrebbe diventare un assassino in certe circostanze», era il suo leitmotiv. Ma anche essere ritenuto tale.



La prima regia di Thea von Harbou cadde, lo si è già anticipato, nell'anno fatale 1933, quello dell'ascesa di Hitler al potere. Il matrimonio era da tempo in crisi, ma allora le due camere e le due esistenze si separarono definitivamente. Lang aveva già visto partire dalla Germania i suoi amici: Brecht, il produttore Erich Pommer, parecchi altri. Un giorno fu convocato dal ministro della propaganda. Temeva un rimbrotto per il suo ultimo film Il testamento del dottor Mabuse che metteva in bocca slogan nazisti a un pazzo criminale. Invece Goebbels gli fece l'offerta assai più inquietante di guidare il cinema del Terzo Reich. La vera stessa, senza neanche ritirare il suo denaro in banca. Lang fece fagotto e prese il primo treno per Parigi.

Treno di notte si chiama appunto il romanzo di un giornalista americano, Howard A. Rodman, edito l'anno scorso da Interno Giusto e che ha quali i protagonisti il famoso regista e la sua sceneggiatrice e moglie, la loro storia d'amore finita, la loro divisione politica irrimediabile. In quell'ultimo giorno di febbraio in cui s'immagina la vicenda, infatti, anche lei riceve la sua offerta: quella del primo film da regista. Non soltanto con la rifiuta, ma la accoglie con trasporto. Tra gli attori di Elisabeth e il demente, figurava ancora Klein-Rogge, il suo primo marito.

Radiouno T.S. Eliot poeta messo in opera

ROMA. La terra desolata di T. S. Eliot ha ispirato un'opera radiofonica prodotta da Audiobox, che verrà trasmessa oggi e domani su Radiouno alle 19.45. Composta da Alessandro Fabrizi e Nicola Sani, l'opera è la trasposizione sonora per cinque voci e sonorità elettroacustiche del testo più celebre del poeta angloamericano.

Scritto nel 1922 dal grande poeta americano (che ottenne la cittadinanza inglese nel '27, e fu insignito del Nobel per la letteratura nel '48), il poema La terra desolata compie settanta anni, ma la decisione di metterla in musica non è legata all'anniversario, bensì al desiderio dei due autori di dare forma musicale a un testo poetico tra i più profondi e suggestivi del Novecento. Impresa certamente non facile, anzi rischiosa, data la bellezza del testo, ma i due autori si sono avvicinati ai versi di Eliot con fermezza e coraggio.

Alessandro Fabrizi ha tradotto di nuovo il testo poetico, lo ha smontato e rimontato per dare voce a cinque personaggi, che attraversano lo spazio sonoro inventato da Nicola Sani. Il compositore ha scritto la musica e ha curato l'elaborazione elettronica delle voci, costruendo un viaggio attraverso la «città irreale» di Eliot. Lo ha fatto partendo dai suoni concreti e casuali ai quali l'uomo moderno è sottoposto durante la vita quotidiana, senza trascurare i rumori, per arrivare alla composizione di un pezzo musicale. Molti sono i riferimenti musicali che si possono ritrovare nella musica di Nicola Sani, un giovane compositore della nuova generazione: dall'avanguardia musicale del Novecento, da Varèse alla musica concreta, alle suggestioni di Steve Eliot, e persino a Wagner e Stravinskij.

L'opera che è stata realizzata interamente nel centro di produzione Rai di Roma, è stata eseguita in pubblico la settimana scorsa nella sala di via Asiago a Roma e ha ottenuto un notevole successo.

Cinema Film russo stravince ad Angers

ANGERS. La quarantenne regista russa Lidia Bobrova è stata la protagonista del festival del cinema di Angers, in Francia, dove il suo film d'esordio Oj vy gusy («O voi oche») ha vinto due premi come miglior lungometraggio europeo (uno di 50.000 franchi) assegnato dalla giuria, l'altro (di 30.000 franchi) dalla società francese degli autori e compositori drammatici.

Prodotto dagli studi della Lenfilm, quando Pietroburgo si chiamava ancora Leningrado, Oj vy gusy era stato in concorso nel 1991 al festival di Locarno. È un piccolo film in bianco e nero che racconta la vita di tre fratelli, molto uniti durante l'infanzia e poi separati dagli eventi, che si rinvengono (nella piccola cittadina di provincia dove sono nati, sperduta nell'immensità della campagna russa) durante le Olimpiadi di Mosca dell'80. Le trasmissioni tv sulle Olimpiadi fanno infatti da continuo contraltare alla trama. Un ritratto della vita di provincia, raccontata con affetto e ironia.

Gli altri riconoscimenti del festival di Angers sono andati alla svedese Susanne Bier (premio del pubblico) per il film Freud lascia la casa; all'inglese Adam Roberts (miglior cortometraggio) per Mickey Finn; al tedesco Kerstin Bastian (miglior film proveniente da una scuola di cinema) per I gatti urlano la notte. Al festival hanno partecipato 45 opere prima provenienti da tutta Europa, che saranno replicate a Parigi dal 29 gennaio al 4 febbraio, al cinema Europa.

Nessun premio per i partecipanti italiani: fra i lungometraggi era in gara Le mosche in testa di Maria Daria Menozzi e Gabriella Morandi, un «noir» di ambientazione padana (si svolge nel delta del Po) già visto al recente festival di Tonno Cinema Giovani; mentre nella sezione riservata alle scuole di cinema è passato L'atletina di Vincenzo Terracciano, del Centro sperimentale di cinematografia di Roma.

UGO CASIRAGHI

Si è appena conclusa a Roma, all'auditorium del Goethe-Institut, una rassegna di sette film tedeschi degli anni Venti e Trenta - quindi muti e sonori - tutti sceneggiati per vari registi (May, Mumau, Dreyer, Lang, Harlan e Gallone, in ordine cronologico) da Thea von Harbou. Tutti salvo uno, Elisabeth und der Narr (Elisabetta e il demente), di cui la von Harbou fu, nel 1933, regista, senza esimersi sceneggiatrice.

Una donna nell'ombra, come suona il titolo del breve ciclo, curato anche dal Filmstudio 80 e dai Sindacati critici del Lazio? Ogni sceneggiatore, si sa, sta sempre un po' nell'ombra del suo regista. E certo le collaborazioni di lei con la maggior parte dei registi rap-



George Burns una superfesta per 96 anni vissuti alla grande

LAS VEGAS. Uno dei Ragazzi irresistibili (insieme a Walter Matthau), uno degli irresistibili vecchietti di Vivere alla grande (insieme a Art Carney e Lee Strasberg). L'attore comico George Burns ha appena compiuto la bellezza di 96 anni. Nella foto lo vedete durante la megafesta che è stata organizzata a Las Vegas per il suo compleanno. Alle sue spalle un ospite della festa tiene tra le mani un tigrino a cui è stato dato lo stesso nome del «ragazzo irresistibile».

È tratto da Cechov il primo film girato da Antonello Aglioti E per set un giardino di aceri

PAOLA DI LUCA

TERNI. Circondata da un bosco di aceri, la splendida Villaggio si affaccia sul vicino Picodiluco. Solitamente è un museo che ospita le opere dello scultore De Felice, ma in questi giorni il regista teatrale Antonello Aglioti l'ha trasformata in un set cinematografico per girarci il suo primo film Il giardino dei ciliegi, un adattamento della celebre commedia di Anton Cechov che sarà nelle sale il 6 marzo prossimo.

Nella luminosa veranda della villa la proprietaria Livia, le sue figlie Anna e Vania insieme al giovane commerciante Leo, siedono attorno alla tavola apparecchiata per la colazione. È questa una delle prime scene girate nella villa che ospiterà ancora per cinque settimane il composito cast di cui

fanno parte, oltre a due bravissime attrici straniere come Susan Strasberg e Marisa Berenson, Barbara De Rossi, Lino Capolicchio, Valentina Forte, Dado Ruffolo, Cristina Borghetti, Gabriele Gori, Fabrizio Mele e Aldo D'Ambrósio.

I nomi dei protagonisti sono cambiati rispetto al testo originale e così anche l'ambientazione. Non siamo più alla fine dell'Ottocento né in Russia, ma ai giorni nostri in Italia, con alti aceri nel giardino al posto dei famosi ciliegi. «Quando si adatta una commedia teatrale per il cinema non si può essere al servizio del testo - spiega il coreografo della sceneggiatura Bernardino Zapponi (collaboratore di Fellini in Casanova, Ne la città delle donne e in molti altri film) - altrimenti si

rischia di fare una noiosa e banale illustrazione». «Avevo già messo in scena questo testo due anni fa alla Piramide e avevo eliminato quell'atmosfera allegica che Cechov consigliava - prosegue Aglioti - sottolineando il carattere malinconico e decadente dei personaggi. Ho cercato di rendere più esplicito il sottotesto, mettendo in luce la facciata sensuale dell'opera».

«Questo film è un vero miracolo dal punto di vista produttivo - afferma Aglioti - Giovanni Beriolucci avrebbe dovuto finanziarlo, ma poi si è ritirato. Così sono rimasti i soldi dell'articolo 28 e il prefanzinamento di Luciano Martino, che ha comprato i diritti d'antenna. Per il resto devo tutto alla regione che ci ha concesso la villa e agli sponsor ternani da cui ho avuto l'intero arreda-

mento. Per non parlare degli attori, che hanno accettato di lavorare per cifre irrisorie».

L'attesa di un grande cambiamento, la prossima rivoluzione, impregnava l'animo dei personaggi cechoviani, ultimi rappresentanti di una nobiltà decaduta e vittime di mercanti come Lopachin. «Qui non avviene un cambiamento sociale - spiega Zapponi - ma muta il modo di vivere. Quando la villa viene acquistata dal «palazzinaro» Leo, i vecchi proprietari organizzano una grandiosa festa prima di partire ognuno per una diversa destinazione. A Villaggio si trasferirà per l'occasione la mondanità romana, tra cui non mancherà Marina Ripa di Meana. Una curiosità: i baroni Franchini, ex proprietari della villa, la persero al gioco e il loro fattore la acquistò, proprio come scrisse Cechov».



Foto di gruppo per il cast del «Giardino dei ciliegi»

Beniamino Gigli e il suo doppio, folle e stonato

LONDRA. Nessuno può cantare esattamente come Beniamino Gigli, ma l'irlandese sulla cinquantina che bussa alla porta del dottor J.P.W. King lungo una strada di Dublino non è il tipo che si lasci facilmente persuadere sull'impossibilità di una simile aspirazione: è convinto di potercela fare. La fissazione lo ha consumato al punto che si è vestito come Gigli, dice di essere figlio di un ciabattino di Recanati e di chiamarsi Beniamino. Non ha neppure lontanamente la voce di un tenore, ma questo in pratica non importa. Il suo desiderio può essere appagato solamente tramite una metamorfosi astratta: ciò che gli serve è la perfetta, suprema, irreversibile convinzione di essere dotato di un doppio della celebrata uoglia. A questo punto nessuno potrà dimostrargli il contrario: lui e Gigli saranno la stessa persona. O quasi.

Il motivo per cui bussa alla porta del dottor King è che sulla targhetta ha letto l'indicazione «psichiatra». Beniamino crede di poter usare qualche ora di psicanalisi per ricevere la spinta decisiva che gli permetta di mettere fine a quella che è diventata una agonia mentale con piacevoli ripercussioni sulla sua famiglia. La moglie ha deciso di lasciarlo. Tutto ha un limite.

Anche il dottor King è nei guai. Inglese, «estilato» in Irlanda e quindi su territorio per lui ostile (è vero: gli inglesi ex imperialisti non sono ancora a tutti gli effetti per nulla benvenuti nell'Eire, anche se fanno finta di non saperne i motivi) è diventato l'emblema del fallimento dipsonamico ex public school: invece di mettere a frutto la sua educazione privilegiata si è dato al bere, si è lasciato andare, ha perso ogni ambizione. Il suo studio è un tugurio, i suoi abiti sono unti di margarina, il suo fisico appare fetido, e senza un soldo, non ha più clienti: ah, no, un momento, un tubante signore che dice di chiamarsi «Beniamino» entra saltando il pavimento con i piedi come se stesse entrando al buio su un

palcoscenico: «Voglio cantare come Gigli».

King non sa se sia il caso di chiamare un'ambulanza e farlo ricoverare immediatamente in un ospedale psichiatrico o se giocarselo lentamente spillandogli un po' di quattrini, magari facendogli credere che, sì, perché no?, ognuno può cantare come Gigli. Sceglie quest'ultima opzione: il whiskey costa.



Il vero Beniamino Gigli in concerto a Londra

«semplificati» di Samuel Beckett, il loro connazionale. I due uomini a confronto in The Gigli Concert rappresentano due culture in conflitto fra di loro. Per l'irlandese Beniamino il regno del romanticesimo appartiene a questo mondo. Per l'inglese King il problema è contenuto nell'esclamazione di autodisgusto: «Oh, come faccio a vivere un'altra giornata». Dietro a queste espressioni c'è una lettura esplosiva anche di una certa attualità: non fu la romantica terdardaggine dei repubblicani irlandesi con le loro «arie» che attraversano la lotta armata che sconfisse King, i regnan-

ti o imperialisti inglesi che imbrattavano con la loro petulante, distruttiva ennu non solo l'Irlanda, ma tante altre colonie? Un'altra lettura significativa è questa: nel progresso culturale in genere, non è l'aspirazione per l'ottenimento dell'impossibile, il simbolizzato nell'eterna mitica sfida di Ica-

ro, che spinge alla scoperta di nuovi territori e li apre alla mente? Ad un certo livello The Gigli Concert procede in modo perfettamente realistico: lavorando intorno al «pazzo Beniamino» lo psicanalista precipita in una sua autoanalisi. Ha consumato i giorni nel posto sbagliato, si è adattato al facile sfruttamento dei «deboli» e soprattutto non ha voluto o saputo fare lo sforzo di sviluppare le sue ambizioni. Ormai ubriaco dalla mattina alla sera può veramente dire di aver fatto della vita lundo scialo.

Beniamino alla fine se la cava, una folle de grandeur può essere curato. No, non canterà mai come Gigli, ma non ha neppure molto di cui rimproverarsi per aver aspirato a tanto. Che male c'è a non darsi facilmente per vinti? Ha dimostrato l'audacità della sua disperazione. Tornerà a fare il costruttore edile.

La regia è di Karel Reisz, noto per i suoi film fra cui Saturday Night and Sunday Morning (sabato sera, domenica mattina), Isadora ed ora soprattutto The French Lieutenant's Woman (la donna del luogotenente francese). Reisz ha ammesso che la difficoltà principale davanti ad un lavoro di questo genere consiste nel convincere lo spettatore a fare «un salto nel buio», vale a dire, in questo caso, a superare il livello del verismo più o meno credibile ed affidarsi al potere dell'immaginazione. Nell'impostare la recitazione Reisz ha probabilmente pensato ad Aspettando Godot. Ha dato ai personaggi sia la dimensione realistica che quella astratta e c'è in gran parte riuscito. Il colpo di scena alla fine commuove e disturba: è King che canta come Gigli.

Classica
Compleanno e concerto per Ferrero

ERASMO VALENTE

ROMA In «prima» per l'Italia... La stagione sinfonica pubblica dell'Irra ha presentato il loro italiano «Concerto per pianoforte»...

Intervista con Enrico Rava il jazzista italiano più abile nel mescolare influenze da musiche e culture diverse

«Nel Duemila l'Italia sarà piena di africani, il jazz del futuro verrà da lì» Domani sera suona a Roma

Enrico Rava, domani sera in concerto con un nuovo quartetto (Pierannunzi Pietropoli Gatto), al Brancaccio di Roma



I viaggi del Trombonauta

Incontro con Enrico Rava, il jazzista italiano con la più illustre reputazione internazionale. Domani sera in un concerto al teatro Brancaccio di Roma...

Gianni Amico Altan e Bertolucci. Proprio questa molteplicità di interessi gli conferisce una sorta di palinodia da outsider sempre sospeso tra la voglia del passato e quella del futuro...

Non si può fare il «turnista» per vent'anni, suonando qualsiasi cosa, e pretendere che ciò non lasci segni. L'arte si nutre anche di se stessa. Questa musica, che oggi passa per essere il jazz...

La media dei giovani musicisti che stanno emergendo è molto alta sul piano tecnico. Ma ci sono poche possibilità di sviluppare un discorso personale, perché ormai non esiste più una committenza pubblica orientata alla creazione...

FILIPPO BIANCHI

ROMA La musica come «viaggio sentimentale» attraverso culture, personaggi e contenuti diversi. «Work in progress» che si sviluppa cambiando continuamente soggetti e scene...

le sue frequentazioni musicali mosse da un intuito che lo fa essere sempre «là dove sta succedendo qualcosa». Così è protagonista di massimi livelli della magia stagionale della «new thing» americana e di quella del «free jazz» europeo...

Rava, la «contaminazione culturale» che domina la scena attuale li trova del tutto a proprio agio, nella comoda posizione dell'antesignano...

Il problema è che nell'ultimo decennio i musicisti più ascoltati nel jazz quelli che hanno fatto scuola, non sono jazzisti, ma super-professionisti che suonano jazz «per diletto» dai fratelli Brecker a Peter Erskine. Questi musicisti, che sono bravissimi, non hanno un rapporto poetico con la musica ma un rapporto professionale.

Cosa pensi della situazione del jazz in Italia? La media dei giovani musicisti che stanno emergendo è molto alta sul piano tecnico. Ma ci sono poche possibilità di sviluppare un discorso personale...

Si è svolto a Milano il convegno «Alla ricerca del tempo perduto». Assente il ministro Tognoli.

Quali film salvare? Si scontrano gli storici

Tutti insieme a parlare di memoria (cinematografica). Critici, storici, responsabili di cineteche italiane ed europee si sono dati appuntamento al convegno «Alla ricerca del tempo perduto»...

«Il tempo è andato perso almeno l'80 per cento dei film», ha detto Paolo Cherchi Usai professore dell'Università di Rochester (New York) e direttore della rivista Segno cinemata. «Ma del 20 per cento che resta soltanto il 15 per cento si può salvare».

«Non neghiamo l'evidenza: il cinema che si vede in tv è soltanto quello degli anni Ottanta. Forse, bisognerebbe mettere insieme critici, «cinetecari» e storici e decidere cosa fare e come preservare».

di Stoccolma. «Ogni opera merita il massimo rispetto per il valore documentario che acquista nel tempo». Tra storici, critici e filologi, però, si corre il rischio di parlare senza capirsi...

BRUNO VECCHI

MILANO Che fare? Se lo sono chiesti per due giorni, con toni allentati tra lo speranzoso e l'apocalittico, ricercatori storici e responsabili di cineteche italiane ed europee riuniti dal cartellone del convegno «Alla ricerca del tempo perduto».

ruolo più semplice: come si può salvare e cosa si può ancora salvare del cinema del passato. Dopo 22 interventi la risposta degli addetti ai lavori è stata chiara ed inequivocabile: chi lo sa? Certo all'estero qualcuno un'idea ce l'ha (di quella cosa e come fare) e di questa idea ha fatto lavoro e pratica. Ma appena sbarcati sullo stivatore il filo del discorso si è spezzato.

Un accordo tra Warner Bros e Ostankino
Tv Usa: sbarco a Mosca (ma attenzione al trucco)

ATTILIO MORO

NEW YORK Ad accogliere le potenziali opportunità offerte dal mercato sovietico è stato ancora una volta Michael Salomon il produttore televisivo della Warner Bros che ha annunciato un accordo concluso con la televisione di Stato russa per trasmettere 25 ore di film e produzioni americane per il piccolo schermo.

in simultanea le battute dello schermo. Per quanto riguarda invece le produzioni televisive, una volta andata in onda finora alla tv sovietica sono state, qualche episodio di «Dallas» e qualche puntata di «General», oltre al popolare soap opera.

«In cambio ai dirigenti della tv sovietica spari da sempre con la pubblicità delle maggiori aziende occidentali presenti in Russia. Il produttore della Warner si era affrettato ad avviare trattative con la Coca Cola, la Pepsi, McDonald e Benetton ma al momento di firmare il contratto - dice Salomon - le aziende si sono tirate indietro, preoccupate dell'impatto negativo che avrebbe provocato la pubblicità di prodotti che non sono certo alla portata - almeno per ora - dei consumatori russi».



Una scena di «Batman», presto alla tv russa

«A doppiar i programmi del luglio, sono stati gli orari fari di origine, russa il tutto al prezzo stracciato di 50 mila dollari. Così per la prima volta i telespettatori russi potranno vedere un film americano doppiato e decentemente. In passato si erano dovuti accontentarsi dei sottotitoli o delle più vecchie degli speaker che traducevano

lioni di dollari l'anno e gli consentì di mettere un piede nel mercato cinese. «Sono convinto che nei prossimi anni in Russia sarà possibile per gli operatori televisivi concludere affari ancora migliori», ha dichiarato ancora Salomon. «La Russia si avvia a diventare una società di consumatori. L'accordo appena raggiunto è un buon investimento per il futuro».

«Non mi interessa capire se una certa fiction sia più o meno interessante», incalza Anna Lena Wibom del Filminstitut

«Non tutto quel che viene dall'America diventa come le russe da retobottega. Le radio fm, compresi i grandi circuiti piangono le lacrime sulla recessione che ha ridotto sensibilmente i fatturati. La pubblicità preferisce riversarsi sulla tv e nelle tasche dei network radiofonici arrivano meno soldi del previsto. In più, sempre più cantanti e musicisti si prestano come testimonial di pubblicità televisiva».

Al Franco Parenti «Non io» di Anna Nogara e «Solo» di Rino Sudano
Spettacoli, dibattiti, testimonianze
In scena tutto ciò che fa Beckett

Al Salone Franco Parenti un lungo alternarsi di film, dibattiti, spettacoli testimonianze e una gran kerme finale è di scena Samuel Beckett. La serata conclusiva affidata a Ettore Capriolo si alterneranno attori, studiosi, critici. L'illusione di penetrare il mistero del grande autore. La maschera di Buster Keaton. Dalle rarefazioni del monologo di Anna Nogara alle «scomposizioni» di Rino Sudano.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Al Salone Franco Parenti è di scena Beckett con film, dibattiti, testimonianze e spettacoli e una gran kerme finale che sarà condotta da Ettore Capriolo e che vedrà parlare del loro primo incontro con il grande autore, attori, studiosi, critici. Eppure malgrado questo diluvio di parole e da scommettere che Samuel Beckett resterà un mistero, come succede ai grandi scrittori un mistero di cui crediamo di conoscere tutto e qui sta l'aspetto paradossale di un'illusione epocale che si sta cancellando di disincanto.

«Non mi interessa capire se una certa fiction sia più o meno interessante», incalza Anna Lena Wibom del Filminstitut

panrà materializzandosi sotto la luce dei riflettori abbarbicata su di un'ala scedia. Questa bocca che potrebbe essere ciò che resta della Winnie di «Gloria» ormai definitivamente sparita nella sabbia pulsa come un piccolo cuore e parla, parla, parla in un diluvio di parole che sono il solo segno della sua esistenza. E l'attacco è brava nella discorsiva eleganza borghese un po' svagata scelta come chi ve del suo non personaggio in una totale «spogliazione rifiuto di immagini». Tema riprodotto fin dall'inizio con il magnifico film interpretato da Buster Keaton. Qui la maschera allucinata dall'attore ci mostra come «barazzarsi di qualsiasi delle game di qualsiasi ricordo di qualsiasi immagine prima la gatta poi il cane poi le foto che lo ritraggono in un lontano passato vengono distrutte, incute l'attore si riduce a un occhio, un occhio ingrandito a dismisura che sembra nascondere in sé la macchina da presa.

«La scelta di questa «introduzione» suggerisce che Anna Nogara (che ha curato anche

«Non tutto quel che viene dall'America diventa come le russe da retobottega. Le radio fm, compresi i grandi circuiti piangono le lacrime sulla recessione che ha ridotto sensibilmente i fatturati. La pubblicità preferisce riversarsi sulla tv e nelle tasche dei network radiofonici arrivano meno soldi del previsto. In più, sempre più cantanti e musicisti si prestano come testimonial di pubblicità televisiva».

«Non tutto quel che viene dall'America diventa come le russe da retobottega. Le radio fm, compresi i grandi circuiti piangono le lacrime sulla recessione che ha ridotto sensibilmente i fatturati. La pubblicità preferisce riversarsi sulla tv e nelle tasche dei network radiofonici arrivano meno soldi del previsto. In più, sempre più cantanti e musicisti si prestano come testimonial di pubblicità televisiva».



ROBERTO GIALLO

L'infanzia senza fine di Mick, Bill e Keith E Sting fa il cartoon. Così piccolo e così cattivo è già una star. Quel che fa più rabbia è che grande non diventerà mai perché i cartoon. Roger Rabbit insegna, non invecchiano non muiono restano così come sono. Bart Simpson il cucciolo cattivo della famiglia Simpson squinternata e «media» come più non si potrebbe continua così la sua collezione di cantanti. Dopo il video con Michael Jackson e una buona performance metal con gli Aerosmith canterà anche con Sting.

Per una notizia nuova eccome una vecchia vecchissima litigano i Rolling Stones. Ci sono un paio di modi per non invecchiare mai: giocare al Fauci che si baratta l'anima o restare per sempre ai tempi dell'asilo. Jagger e soci sembrano aver scelto la seconda strada e la rissa tra Mick e Bill Wyman, il bassista del gruppo ha proprio i toni dell'infanzia coatta. Dice Wyman: «Basta, che noia non ho più voglia di suonare nel gruppo. Dal vivo, poi, non se ne parla». E tra anche un sassò «non si riconoscono i miei meriti, Jumping Jack Flash l'ho scritta io» (sarà sui dischi è sempre firmata Jagger-Richards, ndr). Replica Jagger: «Il vecchio Bill è un po' avanti con gli anni, spero ci ripensi, se no suonerò io il basso quanto potrà essere difficile in fondo?». Quando si dice la modestia (tra parentesi: come ha sempre detto Keith Richards Mick e meglio che sua lontano dagli strumenti).

La nosologia, comunque, è l'anima del commercio e non passa giorno che qualcuno non lighi con qualcun altro. Persino una signora elegante e compassata come Jackie Onassis, che se l'è presa con Madonna. Durante un spettacolo improvvisato a una festa, la signorina Ciccone ha fatto un numero dei suoi ha ballato, ha cantato e ha finì to per «trap» pare a morsi i bottoni della camicia di John Kennedy Junior figlio di Jackie e del presidente ammazzato a Dallas. Jackie ha tuonato che una cosa del genere potrebbe nuocere alla carriera di avvocato del figlio (figurarsi, ndr). Madonna non ha pensato che per una ragazza piacente avvicinarsi a un giovane Kennedy è rischiosissimo. Niente azioni legali, comunque, segno evidente che «la mamma l'ha presa male, l'avvocato di grado per quarant'anni non ci mancherebbe altro».

«Non tutto quel che viene dall'America diventa come le russe da retobottega. Le radio fm, compresi i grandi circuiti piangono le lacrime sulla recessione che ha ridotto sensibilmente i fatturati. La pubblicità preferisce riversarsi sulla tv e nelle tasche dei network radiofonici arrivano meno soldi del previsto. In più, sempre più cantanti e musicisti si prestano come testimonial di pubblicità televisiva».

TOTOCALCIO

X	ATALANTA-NAPOLI	1-1
1	CREMONESE-GENOA	2-1
1	FIorentina-JUVENTUS	2-0
X	FOGGIA-INTER	2-2
1	MILAN-ASCOLI	4-1
1	PARMA-LAZIO	1-0
1	ROMA-VERONA	1-0
X	SAMPDORIA-CAGLIARI	1-1
1	TORINO-BARI	1-0
1	TARANTO-REGGIANA	2-0
1	VENEZIA-LECCE	2-1
2	CHIETI-PERUGIA	0-1
1	MOLFETTA-FORMIA	2-1

MONTEPREMI Lire 32.848.886.354
 QUOTE: Al 105-13 Lire 156.423.000
 Al 2.980-12 Lire 5.511.000

SPORT

Sempre più su

L'Unità

Tennis
 Courier trionfa
 in Australia
 Edberg sconfitto

A PAGINA 25

Coppa Africa
 A sorpresa
 Costa d'Avorio
 campione

■ DAKAR. La Costa d'Avorio ha vinto, per la prima volta, la Coppa d'Africa per nazioni superando in finale il Ghana 1-1-10 ai calci di rigore. I tempi regolamentari e quelli supplementari si erano infatti chiusi sullo 0-0 e il match era stato caratterizzato da un gioco deludente, spesso brutale. E nel gioco duro è stata proprio la Costa d'Avorio a apparire la migliore con gli interventi decisi e freddi dei suoi difensori. Il successo è infine pervenuto al dodicesimo calcio di rigore quando il libero ghanese, Antony Baffoe, al suo secondo tiro di fronte al portiere Alain Gouamené, ha mancato il bersaglio. Già in semifinale, gli «Elefanti», unica squadra ad essere allenata da un tecnico africano, l'ivoriano Martial, avevano superato il Cameroun ai calci di rigore dopo una partita impostata tutta sulla rocciosità della difesa e sulla robustezza degli interventi sull'uomo. Di fronte a 50 mila spettatori, allo Stadio dell'Amicizia della capitale senegalese, lo spettacolo non è stato quindi all'altezza delle aspettative peraltro già compromesse, nel cuore dei tifosi, dall'esclusione della finale del «pallone d'oro '91» africano, il ghanese Abedi Pele, attaccante dell'Olympic Marsiglia che aveva sommato due ammissioni nel corso del torneo. La Costa d'Avorio, anch'essa priva di un attaccante ritenuto inossidabile, Youssouf Fofana (gioca nel Monaco, 1ª divisione francese), succede all'Algeria (1990) e al Cameroun (1988) nell'album d'oro della competizione giunta alla 18ª edizione e che si svolge ogni due anni. La vittoria ha scatenato nei quartieri popolari di Abidjan, la capitale, un vero carnevale di gioia, caos nelle strade e traffico bloccato, in onore allo storico giorno della prima Coppa d'Africa guadagnata.



Fabio Capello guarda in alto: dopo la sconfitta della Juve di Trapattoni (a destra) lo scudetto sembra a portata di mano

Firenze ancora una volta «amara» per i bianconeri. Dopo la sconfitta con i viola alla Juventus di Trapattoni resta solo una speranza: vincere fra due domeniche nella tana di San Siro. Ma il Milan di questa stagione viaggia verso lo scudetto battendo tutti i record alla media di due gol a partita. L'arrivo di Suarez non cura tutti i mali dell'Inter. La Lazio si ferma a Parma mentre il Napoli a Bergamo si conferma unica terza forza. Viali e Mazzoni lite a Marassi. Cremonese, un passo avanti

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ FIRENZE. Ciao campionato: la vista non è presumibilmente granché dalla camera di Firenze in cui la Juve scrive la sua triste cartolina. Sconfitta per due a zero in una città che da dieci anni le dispensa solo dispiaceri in serie, la squadra di Trapattoni ha pressoché consegnato lo scudetto al Milan: non siamo ancora ad un ammainabandiera ufficiale. Trapattoni ha parlato cercando di confondere le acque, ma la sostanza resta inconfondibile e questa sostanza parla ora di un distacco di 5 punti dalla truppa rossonera.

Ciao campionato, anzi povero campionato: crollata l'ultima sfidante, rischia di riservare quattro mesi di monologo rossonero. Agli juventini resta l'ultima, remota possibilità: vincere a San Siro il confronto diretto in programma il 9 febbraio, rosciare un paio di punti, poi sperare... Conti alla mano, non c'è però molto da sperare: mentre la Juve si faceva strapazzare dalla Fiorentina, mentre Baggio tentava inutilmente di stimolare una squadra lenta e rassegnata proprio contro il suo ex colore viola in un'atmosfera di perfida indifferenza nei suoi confronti, ieri a San Siro il Milan faceva a polpette l'Ascoli di Cacciatori, malcapitato successore dell'ancor più malcapitato De Sisti.

Qui non era in discussione il risultato, scontatissimo, era in discussione soltanto il punteggio: la goleada ha rassicurato sullo stato di salute del Diavolo, davvero una macchina infernale anche contro il materasso ascolano. Capello sta battendo tutti i record dell'Inter 89-90: dopo 18 giornate non conosce sconfitte, 13 vittorie e 5 pareggi, miglior attacco (36 gol) e miglior difesa (9 le reti subite).

Domenica prossima va a Cagliari, mentre la Juventus ospita il Foggia: teoricamente ci potrebbe essere un leggero riavvicinamento delle duellanti, anche se chi le ha viste all'opera ieri tende a propendere piuttosto per un ulteriore incremento del distacco, per nuovi record di Baresi & co. Sarebbe davvero la conclusione di un campionato in cui peraltro molti già ora vedono un Milan dominatore senza affanni. Con buona pace della concorrenza e di chi pretenderebbe ancora un briciolo di suspense da qui a maggio.



Tomba e Compagnoni



Per la prima volta nella storia dello sci italiano doppia vittoria nella medesima giornata. Al settimo centro stagionale di Alberto Tomba si affianca la splendida gara della ragazza azzurra che a Morzine supera la sindrome da secondo posto

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ WENGEN. Non c'è solo Alberto Tomba. Ci sono, per esempio, anche le piccole donne che crescono con una rapidità impressionante. La vittoria di Alberto Tomba a Wengen non produce sorpresa ma entusiasmo perché il signore della danza tra i pali ogni volta riesce a escogitare qualcosa di nuovo, ieri ha recitato la parte del giocoliere: brividi per tutti. La vittoria di Deborah Compagnoni nel «super gigante» di Morzine la sorpresa ma solo in parte. Era infatti difficile immaginare che alla piccola grande atleta riuscisse l'impresa di sconfiggere la grande Carole Merle sulle nevi di casa. Un po' perché Deborah sembrava più forte tra i pali larghi e stretti che nel «super gigante» - corsa che si adatta più alle velociste che alle danzatrici tra i paletti - un po' per carenza di abitudine. E Deborah stessa non pensava di raccogliere un successo simile: si sarebbe accontentata di finire tra le prime cinque.

La giovinetta valtellinese è stata fantastica perché ha vinto la corsa proprio nella parte bassa e cioè nel tratto veloce, da discoste. Significa che lo sci azzurro in versione donna ha trovato la sciatrice più completa di sempre. Deborah ha classe, grinta, coraggio, fiducia nei propri notevoli mezzi. È bello che assieme ad Alberto scintilli anche questa gentile montanara nata con gli sci ai piedi.

L'appuntamento coi Giochi è dietro l'angolo e Deborah Compagnoni è già in grado di battersi su tre trincee. In «gigante» è favorito assieme a Vreni Schneider e a Carole Merle. In slalom si gioca assai spesso alla lotteria e il numero delle pretendenti è alto. Ma Deborah ha dalla sua una freschezza che Vreni Schneider, per esempio, ha perduto. E in più è fisicamente fortissima e lo ha dimostrato gestendo magnificamente il pendio di Morzine che sembrava reame di discoste.

E che dire di Bibiana Perez? La ragazzina ha affrontato la pista francese col numero 51 sul petto e al rievacamento intermedio era solo a otto centesimi da Deborah. Ha sciupato in basso per pura mancanza di esperienza. Deborah entusiasma le compagne e la squadra frizza come buon spumante.

Alberto Tomba in Svizzera e Deborah Compagnoni in Francia, a un passo dalle piste olimpiche. Era impossibile immaginare giornata più bella. Non era mai accaduto nella storia dello sci azzurro che uno sciatore e una sciatrice vincessero una gara di Coppa nella stessa giornata. C'è sempre una prima volta.



Alberto Tomba in azione nella vittoriosa gara di Wengen

AGENDA PER 7 GIORNI	
LUNEDI 27	GIOVEDI 30
<ul style="list-style-type: none"> ● AUTOMOBILISMO. Rally di Montecarlo (fino al 30/1) ● TENNIS. Tornei femminili a Tokyo ed Auckland, maschili a Dangalore e San Marino ● VELA. Eliminatorie Coppa America 	<ul style="list-style-type: none"> ● BASKET. Europeo per club: Phonola-Cibona, Knorr-Barcellona e Philips-Partizan ● TENNIS. Coppa Davis: Italia-Spagna (fino al 2/2)
MARTEDI 28	VENERDI 31
<ul style="list-style-type: none"> ● BASKET. Coppa Europa: Giaxo-Alba ● NUOTO. Coppa del mondo a Milano 	<ul style="list-style-type: none"> ● TENNIS. Coppa Davis: Italia-Spagna (fino al 2/2)
MERCOLEDI 29	SABATO 1
<ul style="list-style-type: none"> ● PALLAVOLO. Coppa Campioni: Messaggero-Olympiakos; Coppa Coppa: Mediolanum-Desimpel e Moerser-Gabeca ● CALCIO. Grecia Under 21: Italia Under 21, amichevole ● BASKET. Serie A/1, A/2. Recupero serie A: Cremonese-Inter 	<ul style="list-style-type: none"> ● RUGBY. Torneo delle 5 nazioni ● VOLLEY. Serie A/1 femm. ● SCI. Coppa del mondo: superG masc. e discesa femm.
	DOMENICA 2
	<ul style="list-style-type: none"> ● SCI. Coppa del mondo: gigante masc. e slalom femm. ● CALCIO. Serie A, B o C ● BASKET. Serie A/1, A/2 ● RUGBY. Serie A/1, A/2 ● VOLLEY. Serie A/1, A/2

SERIE A
CALCIO

Contro un avversario rassegnato, i rossoneri giocano bene e dilagano con un orecchio alla partita di Firenze e alla sconfitta della Juve, che tra due domeniche ospiteranno al Meazza. Gli uomini di Capello sono l'unica squadra d'Europa ancora imbattuta. Grande gara di Simone



Simone non ha fatto rimpiangere l'assente Van Basten. È stato lui a dare il via alla goleada rossoneri. Sotto Maldini, dopo aver segnato la rete del raddoppio

MILAN-ASCOLI

1 ROSSI	s.v.
2 TASSOTTI	6.5
3 MALDINI	6.5
4 ALBERTINI	6
5 COSTACURTA	6
6 BARESI	6.5
7 DONADONI	6
8 RIJKAARD	6.5
9 SIMONE	7
10 GULLIT	7
64 EVANI	6
11 MASSARO	6
75 SERENA	6.5
All.: CAPELLO	

4-1

MARCATORI: 6' Simone, 35' Maldini, 48' D'Ainzara, 61' Rijkaard, 69' Albertini
ARBITRO: Bettin 6
NOTE: Angoli 11-0 per il Milan. Giornata di sole, campo in discrete condizioni. Abbonati 60.068, quota un miliardo 585.550.872 lire. Paganti 3.190, incasso lire 32.240.000. Incasso complessivo 1 miliardo 677.790.872 lire.

1 LORIERI	6
2 MANCINI	5
3 ALOISI	5
4 PISCEDDA	5
5 BENETTI	6
6 CAVALIERE	6
78 PERGOLIZZI	s.v.
7 TROGLIO	6
8 PIERLEONI	5
88 FUSCO	s.v.
9 MELOLASCINA	4.5
10 BERNARDINI	5
11 D'AINZARA	6.5
All.: CACCIATORI	

Simone: Uno splendido ritorno quello di Marco Simone, giovane attaccante dai piedi sapienti di cui si erano perse le tracce. Marco, a dir la verità, si era già fatto notare a Verona. Questa volta, però, Simone ha avuto tutto il tempo di dimostrare le sue qualità. Che sono tante: rapidità, buon controllo di palla, intelligenza. Il suo problema, a parte qualche incidente fisico, è quello di tanti che militano nel Milan: trovar spazio in mezzo a una concorrenza così pregiata.

Ascoli: tutto in blocco, difficile salvare qualcuno. Una squadra alla deriva, senza nerbo e senza idee. Non è colpa dei giocatori, ma dei suoi dirigenti e del suo presidente che hanno fatto di tutto per farla affondare. Solo due giocatori emergono dal grigiore: il portiere Lorieri e il diciannovenne Fiorenzo D'Ainzara.

Serena: da tempo pre-pensionato, l'ex interista ieri è tornato in campo. Pochi minuti, ma tutti ad alto livello.

Massaro: dopo tante partite a buon livello, ieri ha perso qualche colpo. Poco vivace, impreciso, confusionario.

Ultra: ieri hanno esibito uno striscione contro il razzismo. Visto che quasi sempre ne parliamo male, questa volta merita una segnalazione.

Rossi: non fa un intervento ma becca un gol. Come minimo è sfigato.

Quattro pezzi facili



BETTIN 6. Una direzione senza infamia e senza lode. Sul piano disciplinare ha tenuto bene l'incontro. Tre ammonizioni, tutte giuste e opportune. Per il resto pochi problemi, anche perché la partita non presentava grosse difficoltà. Non convince pienamente il rigore assegnato per un fallo su Serena. Forse ne avrebbe potuto dare uno nel primo tempo per un fallo su Simone. Piccoli dettagli, che non cambiano di certo il quadro della partita.

L'arbitro
Microfilm
6': Simone approfitta di un pasticcio difensivo e con un rasoterra batte Lorieri.
30': Mancini entra duramente su Simone e lo butta giù nell'area ascolana. Per l'arbitro non è rigore.
35': Il Milan raddoppia. Dopo un rimpallo della difesa ascolana, Albertini tira al volo; Maldini di testa devia in rete.
43': Troglia su punizione colpisce il palo destro della porta di Lorieri.
45': Donadoni colpisce il palo su punizione.
48': L'Ascoli riduce le distanze. D'Ainzara approfitta di una indecisione della difesa rossoneri e con un diagonale sinistro batte Rossi.
61': terzo gol del Milan. Gullit lancia Rijkaard che gira in rete da posizione favorevole.
67': Simone colpisce di testa e Bernardini salva sulla linea.
69': quarto gol del Milan. Simone fa tutto da solo e, dalla linea di fondo, serve Albertini che batte facilmente Lorieri.
77': Serena, appena entrato, colpisce la traversa di testa.
86': Per un fallo su Serena, Bettin assegna il rigore al Milan. Baresi lo sbaglia tirando malamente il pallone sopra la traversa.

DARIO CECCARELLI
MILANO. Con un orecchio alla radio e un piede in campo il Milan strapazza i bianconeri dell'Ascoli allungando di altre due lunghezze il distacco dai bianconeri, quelli veri, di Giovanni Trapattoni. Per il Milan, insomma, è una domenica da incorciare. Gioca bene, tritipate gli avversari come polpettone, e in più è fortunato come Gastone paperone, il cugino di Paperino. Dicono i saggi che la fortuna sta con i più forti. Bene, nessun dubbio: il Milan è in assoluto la squa-



dra più forte del campionato. Non solo: pur essendo fuori dalle coppe, riesce a farsi notare anche all'estero. Il Milan difatti è l'unica formazione europea a non aver ancora perso una partita in questa stagione. Sarà anche solo una performance statistica, però è sempre qualcosa. Torniamo al Milan modello Gastone. Nel giorno in cui ospitano gli ultimi della classe, i rossoneri ricevono da Firenze uno splendido regalo: il gran capitombolo della Juve. Un bel colpo, per Capello e soci, perché vuol dire fare

però Simone sventa una spanna sopra tutti riuscendo perfino a segnare, cosa quest'ultima che gli riesce solo negli anni bisestili. Sei minuti, solo sei minuti e le speranze dell'Ascoli vengono frantumate dai perigliosi piedi di Simone che batte Lorieri con un preciso rasoterra. Sotto di un gol dopo neanche sei minuti, l'Ascoli fa quello che tutti prevedono: va cioè subito a fondo. Tra l'altro, l'Ascoli riesce anche a smentire uno dei luoghi comuni preferiti dagli allenatori, quello cioè che non esistono più le squadre-materasso. Non è vero: l'Ascoli del disgraziatissimo Cacciatori - al quale va tutta la nostra solidarietà per l'infelicitissimo incarico - è davvero una squadra-materasso. Non è stato sepolto da una valanga di gol solo perché, ad un certo punto, anche gli uomini di Capello si sono fatti tramortire dal grande Sonno che gli uomini di Cacciatori trasmettono ai loro avversari. Questa difatti è la vera specialità degli ascolani, una sorta di oliva saponifera che tramortisce chiunque li incroci sul campo. Il Milan, dopo il primo gol, ha infatti cominciato a giochicchiare a passo ridotto. Si nutreva la buona volontà di Tassotti, le potenti sgroppate di Gullit, e la perforante rapidità di Marco Simone. Basta nulla di più. Un bel peso sullo stomaco da mandar giù

con il bicarbonato. La partita è andata avanti così fino all'inizio della ripresa, quando gli ascolani, grazie allo spirito d'intraprendenza del diciannovenne D'Ainzara, riuscivano a ridurre le distanze. Ecco, a questo punto, il match ha avuto un sussulto. Il Milan ha cercato di risvegliarsi mentre l'Ascoli, molto timidamente, cercava di farsi sotto. Piccole punzecchiature, intendiamoci, ma che sortivano l'effetto di rinfrescare le idee ai rossoneri. Tempo una decina di minuti e le cose si rimettevano al loro posto. Rijkaard realizzava il terzo gol, Albertini il quarto. Baresi sbagliava in modo maldestro un rigore assegnato per un fallo su Serena. Ecco, una delle poche novità era appunto il rientro di Aldo Serena, bomber d'oro lautamente prepensionato da Fabio Capello qualche mese fa. Serena, è giusto dirlo, non si fa trovare impreparato a questa chiamata. Colpisce una traversa di testa, propiziona un rigore, insomma si sbatte per quattro. Chi invece non sembra ancora a posto, è il giovane Albertini, impreciso e spesso fuori dal ritmo della partita. Comunque, queste son tutte quisquiglie: con cinque punti di vantaggio e un elenco di primati da far venire il mal di testa, il Milan può permettersi d'aspettare chiunque. Anche la Juventus, qui a San Siro, il 9 febbraio.

Berlusconi felice ma prudente
«Lo scudetto ancora lontano»

MILANO. Un boato nello stadio che si sta svolgendo. Silvio Berlusconi, sciarpa bianca e Borsalino blu d'ordinanza, si guarda in giro, chiede informazioni, attende che il tabellone dia il risultato che ha fatto esultare i tifosi superstiti. Niente: il megaschermo del Meazza manda in onda pubblicità. Il presidente ipotizza che il Foggia abbia battuto l'Inter, attacca con le solite frasi di circostanza. Poi qualcuno gli dice che la Fiorentina ha raddoppiato. Si illumina e scherzoso sentenzia: «Abbiamo segnato quando i ragazzi erano fuori dal campo». Oltre non va: «Noi continuiamo per la nostra strada. È la linea che seguono tutti nello spogliatoio: milanista, mister e giocatori. Il risultato è quello di sempre, ci sono ancora sedici partite, tutte difficili». Domenica prossima avremo una trasferta rischiosa, a Cagliari, dice Capello e va perfino a cercare i precedenti storici di rimonte clamorose, quelle vissute in prima persona come (vedi la Juve sul Milan nel campionato 1973) per dire che cinque punti di vantaggio non hanno chiuso la stagione '91-'92. Ma che questa sia una buona domenica per il Milan lo si vede dalle facce in circolazione. I più felici? Berlusconi e Simone. Sua Emittenza ha vinto una partita piacevole e ha avuto tre conferme estremamente positive: Tassotti ritornando il Djalma Santos che tutti conoscevano; Donadoni, con una gran voglia di giocare, è uno splendido Simone, vivacissimo, pericolosissimo che ha dimostrato tutta la sua classe. Marco Simone, ovviamente, è soddisfatto dei complimenti che gli piacciono addosso dal presidente, dall'allenatore (Capello fa un strappo alla regola per parlar bene del vice, Van Basten) e compagni (dice Costacurta: «Marco è un rompiscatole per qualsiasi difensore avversario») e poi c'è il gol, il primo in campionato. Peccato non sia facile giocare di punta in questo Milan. □ U.G.

Rossoblu ancora a secco, Aguilera sbaglia un rigore
Rampulla agguanta il treno della speranza

CREMONESE-GENOA

1 RAMPULLA	7
2 GUALCO	6
3 FAVALLI	6.5
4 PICCIONI	6
5 BONOMI	7
6 VERDELLI	6
7 LOMBARDINI	6
8 MARCOLIN	7
9 DEZOTTI	6.5
10 MASPERO	7
67 FERRARONI	s.v.
11 FLORIANCIC	7
All.: GIAGNONI	

2-1

MARCATORI: 38' e '46 Dezotti, 65' Skuhravy
ARBITRO: Guarducco 5
NOTE: Angoli 8-4 per il Genoa. Spettatori 10.328 per un incasso di 272.550.000. Ammoniti: Gualco, Bonomi, Maspero, Branco e Fiorin.

CLAUDIO TURATI
CREMONA. La nebbia intensa si alza in tempo liberando uno splendido sole ad illuminare una partita bella, tesa e combattuta. Si sono visti anche tanti errori ma equamente distribuiti e così il risultato finale è nel complesso veritiero. Certamente i genoani piangeranno sul rigore sprecato ma va ricordato che il fallo di Gualco era nel complesso veniale e poi è stato bravissimo Rampulla ad intuire e parare. Che la Cremonese fosse in ripresa lo si era visto già domenica contro la Sampdoria, quando pur perdente aveva dimostrato di saper contendere il risultato fi-

Con un gol di Cravero piegati gli uomini di Boniek
Un lampo nel buio Platt annoia Agnelli

TORINO-BARI

1 MARCHEGIANI	6.5
2 BRUNO	5
3 POLICANO	5.5
4 FUSI	6.5
5 BENEDETTI	6
6 CRAVERO	6
7 SCIFO	7
87 ANNONI	s.v.
9 LENTINI	6
9 BRESCIANI	5
10 M. VAZQUEZ	5
11 SORDO	5
65 VENTURIN	6.5
All.: MONDONICO	

1-0

MARCATORE: 85' Cravero
ARBITRO: Cesari 6
NOTE: Ammoniti Cravero, Carbone, Platt, Policano. Spettatori paganti 4.185, abbonati 26.060.

MARCO DE CARLI
TORINO. Il più brutto Torino della stagione conquista due punti importantissimi contro un vivace Bari che non ha certo demerito. Decide tutto capitano Cravero all'85' con un gol convalidato dall'arbitro Cesari tra le proteste dei pugliesi che reclamano per un fuorigioco (attivo o passivo?) di Policano. Il primo tempo propone un Toro indecifrabile, arruffone che sa di dover vincere, ma non come farlo. Mondonico schiera Benedetti per sfruttare le palle alte in attacco, ma i numerosi traversoni mal calibrati non raggiungono quasi mai il biondo stopper. Così i granata si trovano costretti a cercare varchi nella zona centrale dove fa buona guardia la difesa barese. Respinuti con ordine gli attacchi iniziali dei padroni di casa, il Bari si rende pericoloso con alcuni veloci contropiedi e prima Brogi e poi Boban non sfruttano favorevoli occasioni appoggiando centralmente e debolmente a Marchegiani. Nella ripresa il tema della partita non cambia. Il Toro senza idee si affida ai singoli. Scifo volentoso sprona la squadra, dribbla, appoggia e tira. Ma il voler strafare limita la lucidità del belga negli ultimi metri. La

Al 93' Sosa dal dischetto colpisce il palo
Scala scopre l'austerità e beffa lo sprecone Zoff

PARMA-LAZIO

1 TAFFAREL	5.5
2 BENARRIVO	7
3 DI CHIARA	6
57 NAVA	6
4 MINOTTI	6.5
5 APOLLONI	7.5
6 GRUN	7
7 MELLI	5.5
8 ZORATTO	6.5
9 OSIO	6
83 PULGA	sv
10 CUOGHI	6.5
11 BROLIN	6
All.: SCALA	

1-0

MARCATORE: 42' Brolin
ARBITRO: Stafoggia 7
NOTE: Angoli 7-3 per la Lazio. Spettatori paganti 4.806 più 17.180 abbonati per un incasso totale di 707.380.000 lire. Ammoniti: Sciosa, Grun, Apolloni, Di Chiara e Riddle (90') sono usciti anzitempo per infortunio.

FRANCESCO DRADI
PARMA. È il 93': Taffarel agguanta un piede di Sosa, lanciato in area da Riedle. Rigore e disperazione al «Tardini». Lo stesso unguaggio calcia dal dischetto, spiazza Taffarel ma coglie il palo alla sua sinistra; la palla rimbalza sul brasiliano ed è poi allontanata da Apolloni. Quasi contemporaneamente Stafoggia fischia la fine. La gioia esplose sugli spalti mentre i laziali escono affranti e sconfitti. Con questo doppio assalto alle coronarie degli spettatori si chiude una partita che il Parma si è aggiudicato meritatamente. La squadra di Scala è

parsa in ottima forma, ha imposto il proprio gioco fino al conseguimento del vantaggio, poi nella ripresa ha adottato una tattica attendista riuscendo ad imbavagliare perfettamente la Lazio, e gran parte del merito va ai marcatori Apolloni e Grun che hanno annullato Sosa e Riedle. Alla fine il Parma ha pure trovato l'aiuto della dea bendata che non guasta mai. Gli emiliani hanno dismesso la veste sbarazzina che aveva strabillato lo scorso anno, in compenso hanno indossato l'abito della concretezza e promettono un girone di ritorno in crescendo, con l'obiettivo di bissare il traguardo Uefa. A contraltare la Lazio sembra subire una sorta di involuzione nel gioco a cui si accompagna la cronica fragilità tenuta difensiva. Zoff ha parlato di una Lazio all'attacco per settanta minuti ma francamente ha esagerato nel difendere i suoi che hanno impegnato Taffarel in una sola occasione, al 77' con Stroppa. Il Parma invece ha prodotto più occasioni, realizzando quella buona al 42' quando Benarrivo rubava palla a Sergio, serviva Osio il quale centrava in area; Bergodi era sul pallone ma cincihiava e se lo faceva soffiare da Brolin che faceva secco Fiorin in uscita.

SERIE A CALCIO

Lo stadio gigliato è diventato il «tempio maledetto» per i sogni della squadra bianconera: solo dopo il secondo gol la Signora è parsa riemergere dal torpore, ma era troppo tardi. Non è stato il Baggio-day. Disastroso Julio Cesar. L'inutile ingresso di Di Canio



Branca sterna il tiro che darà il suggello alla bella affermazione della Fiorentina. A destra Baggio in azione. Contro la sua ex squadra ha giocato una partita al di sotto delle sue possibilità

FIorentINA-JUVENTUS

Table with player names and goals scored: 1 MAREGGINI 7, 2 FIONDELLA 6, 3 CAROBBI 6, 4 DUNGA 6, 5 FACCENDA 6, 6 MALUSCI 5.5, 7 SALVATORI 6, 8 MAIELLARO 6, 9 BATISTUTA 7.5, 10 ORLANDO 6, 11 IACHINI 6.5, AII RADICE

2-0

MARCATORI 7 Batistuta, 91 Branca. ARBITRO Pezzella 7. NOTE Angoli 8-8 per la Juve. Terrano in discrete condizioni. Ammoniti Salvatori, Gallia, Fiondella, Iachini, Malusci, Dunga. Spettatori 41.130, di cui 20.927 paganti per un incasso complessivo di lire 1.778.781.890 (nuovo record) in tribuna 1 e 2 della Nazionale, Sacchi

Table with player names and goals scored: 1 TACCONI 5.5, 2 CARRERA 5.5, 3 MAROCCHI 5, 62 DI CANIO 5, 4 GALIA 5.5, 5 KOHLER 6, 6 JULIO CESAR 5, 7 ALESSIO 5.5, 8 REUTER 6.5, 9 SCHILLACI 5.5, 10 BAGGIO 6.5, 11 CASIRAGHI 5, AII TRAPATTONI



Le pagelle

Meno male che c'è Batistuta

Niente grinta tanti nervi Tacconi incluso

Mareggini 7 è diventato uno dei miti degli ultra più non essendo un fenomeno visto che quando c'è la Juve si trasforma all'andata «calpesta» Casiraghi beccandosi una sonora squalifica stavolta ha parlato tutto con grande bravura. Fiondella 6 è uno dei punti deboli della squadra (rimpiazzava Proli) ma con l'attuale Casiraghi anche lui poteva bastare. La volontà c'è ma in serie A fa sempre fatica. Carobbi 6 sulla fascia sinistra di sua competenza si è trovato davanti prima Reuter poi Alessio, ha tenuto botta giocando al massimo delle sue possibilità. Dunga 6 solita roccia sistemata davanti alla difesa ha brillato soprattutto nel primo tempo amministrando Alessio poi con Reuter il lavoro si è complicato si è innervosito commettendo vani falli. Faccenda 6 per il barbuto capellone di Ischia un pomergio difficile finito però con una sufficienza più che meritata. Schillaci dopo un inizio balzanzoso ha girato al largo. Malusci 5.5 tenta sempre finanze non indispensabili mettendosi talvolta nei guai da solo in altre occasioni si esibisce in rilanci «a campanile» brutti e pericolosi per ora come libero assomiglia più a Renica che a Baresi (al quale fu troppo affrettatamente accostato). Salvatori 6 con com il 25enne ciociaro di Frosinone mente sempre un occhio di riguardo malgrado non sia di estrema eleganza. Quanto basta però per mettere in crisi il fantasma di Marocchi. Maelllaro 6 l'ex «ras» di Bari tocca sempre il pallone di fimo si fa apprezzare anche al fianco di Orlando, in questo debutto stagionale della strana coppia brilla a intermittenza mandando in tilt Galia con alcune invenzioni. Ha perduto peraltro parte della sicurezza che sfoderava in Puglia nelle giornate di massima ispirazione quando tutti i tifosi aspettavano il numero 6 del loro piccolo Maradona perdonandolo qualsiasi errore. Batistuta 7.5 il vero tramatore della squadra viola, segna il primo gol va a fare pressing a metà campo va in soccorso alla difesa sul comere della Juve si propone per il contropiede. Una forza della natura che mette in volte in ginocchio Kohler e chi sta vicino al tedesco. Alla fine al terzo minuto di recupero quando Pezzella rischia la fine non se ne accorge e continua per 20' l'azione segnando il fasullo terzo gol con Tacconi già a metà campo. Orlando 6 aveva detto «voglio dimostrare a Cecchi Gori e Boniperti che non sono un bluff» la sensazione è che il rebus sul suo conto sia restato intatto malgrado il buon primo tempo e tutta la verve che ci mette dentro. Per stralare spreca una discreta occasione. Poi si perde alla distanza. Radice 6 una prova nel complesso positiva - continua il tecnico - anche se è necessario rivedere qualcosa nei momenti in cui ci difendiamo. Tutti e due possono comunque dare molto di più. Un elogio particolare però vorrei farlo a Batistuta che ha segnato uno splendido gol ed è stato il miglior stopper già perché in molte occasioni è venuto a dar manforte alla difesa sui loro calci d'angolo. Diverse infine le reazioni degli autori dei gol. Batistuta dedica questo gol pesante al suo figliolotto Thiago e anche lui è fiorentino perché è nato qui mentre Branca si inncera dietro uno strano silenzio stampa.

Tacconi 5.5 che è successo al «messaggero di pace» ieri non gli riusciva niente (uscite a vuoto proteste incredibili per il primo gol di Batistuta poi rivelatosi regolare) e ha messo addirittura le mani addosso a Pezzella prima che questi annullasse una rete di Dunga. Carrera 5.5 ha azzerato il discreto contributo in fase offensiva con una serie di errori in disparte che mettevano in crisi tutta la squadra. Svagato, la mossa di Radice di alternare sul suo fronte Orlando e Maelllaro lo ha stordito. Marocchi 5 è un «caso» anche se poco pubblicizzato. Dalla Nazionale è passato a fare la riserva nella Juve. Trapattoni gli trova posto qui e là a seconda dei buchi da tappare. Galia 5.5 si è fatto ammonire dopo pochi minuti ha rischiato un paio di volte il cartoncino rosso (calcione a Orlando che nascondeva il pallone perdendo tempo) ha inseguito i diretti avversari che viaggiavano più spediti. Gli è pure toccato di fare da burla e involontaria sponda sul gol di Branca. Kohler 6 da alcune settimane non è in buone condizioni fisiche e si vede adesso è un difensore normale non più il «terminator» dei primi mesi. Batistuta gli è sfuggito spesso facendolo sigurare dall'alto di una maggiore freschezza atletica. Ciononostante è stato il migliore del pacchetto difensivo e questo dice tutto o quasi. Julio Cesar 5 è il peggior della Juve assieme a Casiraghi è in un momento di totale appannamento ogni suo intervento difensivo deve essere un brivido per Trapattoni. Lentissimo si è fatto un solido e dormita in occasione del gol di Batistuta (che lui ha tenuto in gioco) poi ha combinato altri pastrocchi rallentando il ritmo della manovra, talora buttandosi all'attacco con blitzz senza capo né coda. Alessio 5.5 chissà perché Trapattoni lo ha fatto giocare inizialmente in quella posizione accentratrice in cui mai si è trovato a suo agio. Dunga lo ha cancellato spostato sulla fascia ha fatto qualcosa pur restando sempre ai margini della contesa. Reuter 6.5 rientrava in squadra dopo i soliti guai muscolari che quest'anno lo frenano e ci sembrava molto più solido e motivato di tanti suoi colleghi si è esibito in svariate affollate fermate sempre in maniera pesante dagli avversari. Ha fatto tribolare Dunga e Carobbi. Schillaci 5.5 inizio vivace poi Totò è come scomparso dal campo, incapace di tirare in porta incapace di marcarsi fra gente anche poco capace nell'occasione di «verirlo a dovere». Da segnalare che a una settimana dal super gol contro il Verona ha fallito una mega-occasione nel primo tempo. Baggio 6.5 partenza in salita poi un primo tempo con gli unici sprazzi di vera classe che provengono guarda caso dai suoi piedi. Cala di nuovo nella ripresa per la guardia che gli fa i lachini, ma ora dà spesso la sensazione di giocare quasi da solo in questa Juve. Casiraghi 5 non va è un'anta storia si è anche fatto molti nemici fra i difensori avversari: se la Juve avesse una vera terza punta potrebbe per il momento lasciarlo in pancia. Di Canio 5 ormai sembra la carta della disperazione per Trapattoni che lo butta dentro anche così demotivato e disprezzato per vedere se magari racimola un gol.

Firenze ingoiascudetto

Ma il Trap non molla: «Il Milan non è lontano...»

FIRENZE. Trapattoni alle prese con la sconfitta. «La Fiorentina non ha rubato niente poiché ci ha lasciato pochi spazi utili. Diciamo allora che la mia squadra pur prendendo sempre l'iniziativa e non giocando male non è stata capace di mandare il pallone nella porta della Fiorentina. Comunque onore ai viola che praticando il pressing in ogni zona del campo e sfruttando l'arma del contropiede ci ha messo sotto. Ma la cosa che maggiormente mi ha colpito - ha proseguito Trapattoni - sono stati i gol che abbiamo incassato due in e altrettanti gol senza una parata di Tacconi. Abbiamo subito una dura sconfitta ma questo non deve significare abbandonare la speranza di raggiungere il Milan». Con questo vuole dire che la Juventus è ancora in grado di raggiungere i rossoneri che vantano cinque punti di vantaggio? «Alla squadra di Capello sta andando tutto liscio. Mancano ancora 16 partite alla fine del campionato e il 9 febbraio faremo visita ai rossoneri. Abbiamo la possibilità di accorciare le distanze e dobbiamo sperare che i milanesi denuncino un calo se il Milan pareggia e qualche gara il disordine scudetto si appropinquere. Guai a non credere. Mi chiedo: come ha giocato Baggio? A mio avviso ha disputato una buona partita, dimostrando di poter diventare il giocatore squadra della Juventus».

Microfilm 2': tiro di Alessio di poco alto. 7': Maelllaro per Carobbi che crossa al centro dell'area juventina. Batistuta in apparente off side (lo teneva in gioco Julio Cesar) segna di testa l'1-0. 25': traversone di Carrera. Schillaci anticipa Faccenda ma da due passi riesce appena a sfiorare di testa sprestando un gol. 32': Schillaci cade in arco su intervento di Carobbi e chiede inutilmente il rigore. 35': Baggio in elegante dribbling su Iachini, tra e Mareggini respinge per poi anticipare Schillaci. 44': punizione di Baggio, intercetta a stento Mareggini, Casiraghi (spinto?) non riesce a mettere dentro. 63': cross di Alessio. Baggio di testa, appena alto. 65': Baggio mette palla in mezzo. Casiraghi in elevazione mandata alta. 87': Dunga segna direttamente su punizione (che era però di «seconda»). Pezzella vede una deviazione di Branca e convalida, poi annulla su segnalazione del guardalinee. 91': Carrera libera in rovesciata. Il pallone colpisce Galia e il rimbalzo lancia Branca che supera Tacconi e mette in gol.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI FIRENZE. In quel «tempio maledetto» che è diventato Firenze per i sogni juventini di ogni stagione e di ogni marchio è sfumata forse l'ultima speranza tricolore del Trapattoni team. Segnando lo scudetto per 90 minuti e passa la Juve si è risvegliata di colpo quando il peggio era successo mentre a San Siro il Milan aveva travolto l'Ascoli. nello stadio fiorentino si era appena consumata la grande rivincita attesa per cinque mesi dal 0-1 di Torino firmato Casiraghi. Sotto i colpi di Batistuta e Branca era scaturito un verdetto ineccepibile: la Signora è parsa riemergere dal torpore soltanto dopo quel secondo dispiacere inflitto dall'ex attaccante della Samp, i giocatori si sono guardati in faccia le braccia sul fianco mentre Tacconi scuoteva la testa. Tutto in un attimo ecco la consapevolezza di una scudetto probabilmente perduto del tutto in un pomergio di folle. Non è stato neppure il Baggio-day lungamente atteso non perché il puto amato e odiato abbia giocato male tutt'altro. Ma è stata la sostanziale indifferenza dei tifosi nei confronti del loro ex Mito a colpire più di ogni altra cosa dopo i fischi iniziali. Baggio è stato trattato alla stregua di un Alessio o di un Carrera la più perfida delle vendette da parte di una città che considera «traditore» chiunque l'abbandoni. A distanza di nove mesi dalla sfida in cui il numero 10 juventino si rifiutò di calciare un rigore contro il colore viola stavolta l'uomo di Caldogno ha giocato davvero «contro» bravissimo e sprazzi discontinui come suo solito ha comunque dato l'impressione più volte di battersi quasi da solo contro la Fiorentina, ultimo paradosso della serie mentre la Juve male e stancamente lo assecondava. Come già abbiamo avuto modo di rilevare ritrovato Baggio Trapattoni adesso ha perso gran parte della squadra. Fiorentina-Juve non è stata una bella partita soprattutto dal punto di vista tecnico ma questo lo si poteva immaginare fin dall'inizio tenendo a mente la grande mentalità che esiste fra i due club tale da rendere la sfida una sorta di derby. Ma anche sotto il profilo spettacolare è mancato molto la gara si è trascinata perfino noiosamente in parecchie fasi pochi tiri in porta soltanto nel finale quel «colpo» di Branca e una rete annullata a Dunga hanno eccitato gli animi fuori e dentro il campo. Pilotato dalle panchine come ai gloriosi tempi delle stracittadine torinesi anni 70 da due dei più prestigiosi allenatori della «scuola italiana» Radice e Trapattoni il duello ha risentito di un gol inatteso dagli stessi protagonisti quello dell'argentino



Batistuta, il contestato centravanti viola, con una splendida deviazione di testa sorprende Tacconi Per la Fiorentina è il primo atto di una giornata trionfale

re fin dall'inizio tenendo a mente la grande mentalità che esiste fra i due club tale da rendere la sfida una sorta di derby. Ma anche sotto il profilo spettacolare è mancato molto la gara si è trascinata perfino noiosamente in parecchie fasi pochi tiri in porta soltanto nel finale quel «colpo» di Branca e una rete annullata a Dunga hanno eccitato gli animi fuori e dentro il campo. Pilotato dalle panchine come ai gloriosi tempi delle stracittadine torinesi anni 70 da due dei più prestigiosi allenatori della «scuola italiana» Radice e Trapattoni il duello ha risentito di un gol inatteso dagli stessi protagonisti quello dell'argentino

Batistuta che dopo appena 7 minuti ha sbilanciato il confronto a favore del Giglio. Smaltite le proteste la squadra juventina è parsa subito imballata come nei giorni peggiori, investita da massicce dosi di pressing toscano da non raccapezzarsi più. Se il vento falava ogni lancio e ogni traiettoria in maniera evidente, favorendo chi doveva difendersi, la macchina bianconera appariva altresì scombinata, distratta, un po' rassegnata e troppo lenta per far paura anche a chi schiera Fiondella Salvatori e Carobbi, non esattamente fenomeni. Non bastasse la balorda giornata della Juve che

contempraio anche una pessima prova di Julio Cesar il quale oltre a dormire sul gol di Batistuta, con la sua macchinosa lentezza ha messo a disagio e talvolta a soqquadro l'intero reparto difensivo che dovrebbe essere invece il punto di forza della squadra. Anche Kohler ne è restato parzialmente coinvolto favorendo la strepitosa giornata di Angel Batistuta, l'argentino che Cecchi Gori in estate volle a tutti i costi. Ma tutti hanno giocato con il valore e la generosità che pretendeva Gigi Radice. Abbozzati un paio di tentativi sempre con Baggio la Juve si è spenta ancora di più nella ripresa dopo

aver fatto balenare l'idea di un sereno forcing soltanto negli ultimi minuti del primo tempo. Constatata la nullità della coppia Schillaci-Casiraghi il Trap ha buttato in campo disperatamente Di Canio togliendo (nell'imbarazzo della scelta) il solito gnorri Marocchi. Non è servito a niente fra qualche scatto di nervi, qualche scortecchezza di troppo da parte di Dunga & co., si è arrivati alla fine del tempo con una Juve sempre più rassegnata e impotente in vena di prendere anche il secondo gol del «ennesimo pasticcio difensivo. L'odiato nemico era al tappeto per la felicità dei fiorentini.

1500 agenti e qualche carica: una partita a rischio Dodici ore di tensione Nessun grave incidente

LORIS CIULLINI FIRENZE. Un arresto una ventina di contusi fra tifosi e forze dell'ordine una serie di cariche di «alleggerimento» della polizia e qualche danno allo stadio nel settore riservato ai tifosi ospiti è questo il bilancio degli incidenti che hanno fatto da contorno a Fiorentina Juventus giocata in una città messa in stato di assedio fin dalle prime ore della mattina. In previsione di quella che viene considerata la partita più «a rischio» del campionato dei viola il questore aveva predisposto un servizio di ordine particolarmente folto con oltre 1.000 fra agenti di polizia carabinieri e finanzieri in servizio nei pressi dello stadio e due elicotteri a controllare dall'alto la situazione. Tutto questo però non è bastato ad evitare qualche incidente nonostante che le due tifoserie siano sempre state tenute separate da un cordone di agenti e militari. La lunga giornata delle forze dell'ordine è cominciata con un rischio imprevisto. Vero le 11 alla stazione di Campo di Marte sono arrivati circa 200 tifosi bianconeri provenienti dal Veneto che non avevano preannunciato il loro arrivo ed erano sprovvisti di biglietto (alla tifoseria bianconera erano stati riservati 900 posti in un settore riservato). Nel tragitto dalla stazione allo stadio poche centinaia di metri il gruppo è stato bersagliato da un fitto lancio di oggetti metallici e la polizia è dovuta ricorrere ad alcune cariche. Sono stati lanciati alcuni cermogeni e la comitiva di veneti ha raggiunto lo stadio ed è stata fatta entrare nonostante la mancanza dei biglietti. Poco dopo le 13 è stata la volta del treno speciale proveniente da Torino a bordo del quale viaggiavano almeno 800 tifosi a raggiungere la stazione. Da dove è partito un corteo scortato da un fitto cordone di poliziotti e carabinieri che ha raggiunto lo stadio senza che si verificassero incidenti. Un tifoso bianconero è stato allontanato da Firenze con foglio di via obbligatorio. Durante la partita all'interno dello stadio si è reso necessario l'intervento dei vigili del fuoco che hanno dovuto spegnere alcune delle migliaia di strisce di carta che i tifosi violati avevano lanciato in campo e che si erano incendiate per il contatto con i fumogeni. Il settore dei tifosi juventini è stato raggiunto dal lancio di monetine e oggetti metallici. La risposta è stata il lancio di alcuni seggiolini. I momenti di maggior tensione però si sono avuti nel dopo partita. Le tifoserie hanno rischiato di venire a contatto durante il trasferimento di la comitiva bianconera dallo stadio alla stazione. Anche in questo caso si sono state cariche di «alleggerimento». La polizia proprio durante una carica ha arrestato per resistenza ed oltraggio un tifoso fiorentino. Otto tifosi di entrambe le parti e una decina di uomini delle forze dell'ordine sono rimasti contusi durante gli scontri.

L'arbitro



Pezzella 7. Dal cilindro estrae finalmente una buona prestazione. eventuali rigori da lui non visti a parte Ammonisce due giocatori nei primi 5 minuti. Costi per fare capire che ariariva. Ci azzecca il match si calma subito. Convalida senza esitazione il gol di batistuta che a molti era parso in off side. Convalida e poi annulla su invito del segnalante una rete di Dunga giustamente. Fa parte di una «tema» che ieri ha funzionato l'unico neo la mancata ammonizione di Tacconi per le proteste continue e per quell'essere attaccato alla divisa dell'arbitro con fare minaccioso.

Cecchi Gori elogia Boniperti. Radice: «Se si vince...» Tanti brindisi, ma dov'è la squadra-champagne?

FRANCO DARDANELLI FIRENZE. Un copione che ormai da due stagioni si ripete. La solita vigilia carica di tensione e alimentata da speranze. Poi la consueta coreografia dei tifosi a far da preludio alla vittoria della squadra viola sulla «nemica» storica del campionato italiano che, per il secondo anno mette nei guai la Juventus. La partita dell'anno per la Fiorentina ha avuto i lesiti sperati e alla fine tutti esaltano la prestazione degli undici in campo. Per primo tocca al presidente Mario Cecchi Gori (che ha elargito un premio supplementare di 500 mila lire a testa) che a fatica guadagna gli spogliatoi per andare a congratularsi con la squadra. «Ve l'avevo detto - esordisce il presidente - che prima o poi questa squadra ci avrebbe dato delle soddisfazioni. La vittoria di oggi (ieri ndr) credo non possa essere messa in discussione. Questa partita può dimostrare quello che da tempo andavo dicendo e cioè che Maelllaro e Orlando possono convivere». Lodi anche per l'arbitro Pezzella, anche se sul gol annullato a viola a una manciata di minuti dal termine il figlio Vittorio si è alzato dalla sua poltrona con gesti abbastanza plateali. Anche lui però alla fine è raggianato e prima di parlare della Fiorentina ha parole di elogio per Giampiero Boniperti. «Devo fare un plauso a Boniperti un uomo vero che sportivamente ha saputo riconoscere i nostri meriti. Vorrei che a tutti i presidenti che si recano in trasferta fosse riservata un'accoglienza come gli abbiamo riservato noi sulla partita? È stata una vittoria tripla. Sul campo sugli spalti e fuori dello stadio. Sul arbitro non ho niente da aggiungere». La soddisfazione si legge anche nel volto di Gigi Radice che dopo tanti «bocconi amari» può finalmente somdere. Non si è visto è vero una Fiorentina-champagne, ma è altresì vero che la squadra viola ha reso quasi inoffensiva una Juve che

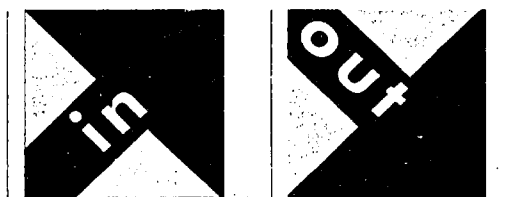
SERIE A CALCIO

Gara al cloroformio «ravvivata» dalle espulsioni di Viali e Mazzone I sardi conservano a Marassi un'imbattibilità che dura da 17 anni Prudenti, ma mai rinunciarsi, Francescoli & C. condizionano la prova dei blucerchiati, cui va l'Oscar della distrazione

Contro l'ottimismo della vigilia la partita al Ferraris di Genova si è rivelata troppo avvelenata da litigi in campo e fuori. Nella foto, il momento dell'aspra discussione tra Viali (trattenuto dal compagno di squadra Dario Bonetti) e il tecnico Mazzone. Entrambi saranno espulsi dall'arbitro Nicchi. Sotto Katanec, autore del pareggio doriano



SAMPDORIA-CAGLIARI 1-1. Table listing player names and statistics for both teams, including scorers like Pagliuca and Katanec.



Francescoli: sa difendere il pallone anche in mezzo a cinque avversari. Ed il Cagliari, privo di Fonseca, aveva bisogno proprio di uno come lui, capace da solo di tenere impegnate le difese avversarie. Mancini: ben poco ispirato, si lascia sovrastare prima da Napoli, poi anche dal nuovo entrato Chiti. Resti il fatto che le azioni più pericolose della Samp partono sempre dai suoi piedi, ma la circostanza non fa che evidenziare la giornata infelice. Viali: era tempo che non lo si vedeva così nervoso. Può darsi che avesse le sue buone ragioni e può darsi che molte di queste ragioni - stessero nella consapevolezza di una prova sottotono. Cerezo: povero vecchio brasiliano, davvero ieri ha dato la sensazione di non farcela più. Lui, maestro nel tocco di palla, sbagliava perfino gli appoggi più elementari. Ma il dato più preoccupante è che Boskov non ha ancora trovato il suo sostituto. Silas: il brasiliano di riserva esibisce incertezze non inferiori a quelle del titolare. Ha fallito l'ennesima occasione per conquistare un posto in squadra.

A vincere è la cabala

L'arbitro



Nicchi 6: Dire che abbia brillato sarebbe falso, dire che abbia condizionato il risultato sarebbe altrettanto sbagliato. È vero, piuttosto, che ha fatto a volte un po' di confusione: qualche fuorigioco sbagliato, qualche tolleranza di troppo per il gioco duro. In occasione della doppia espulsione di Viali e Mazzone, ha punito prima il giocatore per un fallo su Nobili che gli è valso il secondo cartellino giallo, poi l'allenatore perché presunto responsabile di una rissa che rischiava di degenerare. Se davvero ha visto giusto, sarà interessante sapere che cosa ha scritto nel suo rapporto.

Sul litigio tra i due a fine partita Mazzone: «Viali? Impari a vivere»

GENOVA. Spazio a Mazzone negli spogliatoi. Tutti aspettano il racconto del suo litigio con Viali e l'allenatore del Cagliari non delude l'attesa. Ecco la sua estenuante: «Un campione non può offendere un professionista come me. Quel signore ringraziò l'Idio che esistono dei regolamenti federali, altrimenti lo avrei preso e attaccato al muro e saremmo finiti in prima pagina. L'unica attenuante che gli posso concedere è che era nervoso fin dall'inizio. Ha fatto falli incredibili, come tutti i suoi compagni. Sembrava che fosse la Samp a lottare per non retrocedere, non noi. Forse volevano vendicare la sconfitta dell'andata, ma io non c'entravo (all'andata l'allenatore era Giacominio, ndr). Forse sono antipatico a Viali, non so. Io ho sempre allenato squadre di piccolo cabotaggio, non so perché, anche se il Cagliari non lo è. Ebbene, mai al lunedì ho fatto telefonate ai presidenti o ai direttori di giornale, non mi sono mai prostituito (che si tratti di un'allusione a Boskov, colpevole di una telefonata a Renzi, quando Mazzone allenava l'Ascoli, ndr). Lui rispetti gli altri, sappia che prima o poi il pallone si sgombrerà e rimarrà solo con un conto in banca come è capitato ad un altro grande (l'allusione trasparente è a Maradona, ndr). Impari a stare al mondo e lasci vivere chi lotta per sopravvivere. Quando ha commesso il fallo su Mobili, io mi sono alzato dalla panchina perché ero dispiaciuto. Lui è venuto verso di me e ha detto tutto lui (la frase incrinata sembra sia "adesso sei contento, testa di c..."). Non doveva farlo per due motivi: sono più vecchio di lui e avrei potuto rincorrerlo per tutto il campo, avrebbe fatto il record del mondo. I grandi campioni non devono approfittare del fatto che hanno ricevuto da madre natura la possibilità di fare tutto con il pallone. Perché sono stato cacciato dal campo? Non solo per il fallo per fare pari e patto (la frase gli costerà probabilmente un deferimento, ndr). Forse aveva vecchi conti da regolare per Lecce-Sampdoria di qualche anno fa, non dico altro». Boskov, dal canto suo, preferisce non commentare l'episodio e torna invece sulla partita. «Il Cagliari ha meritato il pareggio, non c'è nessuna discussione. Loro hanno giocato con un collettivo non ognuno per conto nostro».

Microfilm

3' Mannini di testa su corner di Mancini spedisce la palla a lato. 17' tiro al volo di Herrera dalla distanza, palla fuori. 21' un maldestro tocco all'indietro di Cerezo propizia il corner del vantaggio cagliaritano. Calcia Matteoli, Firicano corregge di testa tagliando fuori Pagliuca e Napoli infila a porta vuota. 30' Cagliari ancora pericoloso con un colpo di testa centrale di Francescoli su cross di Criniti. 33' Ielpo respinge con uno splendido tuffo sul colpo di testa di Vierchowood. 48' goffa incornata di Katanec su corner di Mancini. 51' contropiede Criniti-Herrera-Bisoli e gran destro che finisce fuori. 55' pareggio della Samp: su corner di Bonetti Katanec suetta e batte Ielpo. 60' lunga azione Mancini-Viali, il centravanti entra in area e controlla ma alza troppo la mira sul Ielpo in uscita. 74' ottima combinazione Francescoli-Matteoli-Mobili. Sul tiro al volo di sinistra devia Pagliuca. 90' Viali si fa espellere per doppia ammonizione per un fallo su Mobili e torna verso la panchina cagliaritano, apostrofando Mazzone. L'arbitro Nicchi, nel successivo parapiglia, espelle anche l'allenatore del Cagliari.

SERGIO COSTA

GENOVA. Avevo ad assemblare con ottimi risultati giocatori di qualità non proprio eccelsa. Carlo Mazzone sembra avere plasmato anche a Cagliari una squadra di straordinaria concretezza, a dispetto di una rosa numericamente ristretta e tecnicamente poco invidiabile. La cabala poi sta dalla sua parte, se il Cagliari non patisce sconfitta contro i blucerchiati da ben diciassette anni. Il pareggio ottenuto sul campo della Sampdoria non può dunque stupire, anche alla luce della supponenza esibita dai campioni d'Italia nel primo tempo. Se tuttavia la partita è scivolata via in un'atmosfera narcotizzante, movimentata appena dai gol di Napoli e Katanec, è stato il dopo a riservare la sorpresa. A tempo scaduto, infatti, l'arbitro Nicchi ha espulso Viali per doppia ammonizione e, nel conseguente parapiglia davanti alla panchina del Cagliari, ha ordinato a Mazzone di fare compagnia al centravanti della nazionale. L'allenatore, poi in sala stampa, ha consumato la vendetta e non si può certo dire che sia stato tenero, avendo vaticinato a Viali una fine simile a quella di Maradona ed essendosi esibito in digressioni più o meno garbate sulle doti morali del calciatore cremonese. Dell'estenuante di Mazzone riferia-



ma a parte, basti qui segnalare il diverbio tra i due. Mentre l'arbitro gli sventolava il cartellino rosso sotto il naso, il sampdoria non ha saputo rinunciare a salutare personalmente il tecnico del Cagliari e gli si è avvicinato per rendergli nota appunto la scarsa ammirazione che nutre nei suoi confronti. «Testa di c...», sembra sia stato il laconico congedo, cui Mazzone ha replicato in maniera adeguata. A questo punto Nicchi ha concesso ai due di continuare a salutarsi nel tunnel che porta agli spogliatoi e non c'è motivo di dubitare che l'occasione sia stata colta al volo. Poi Viali ha aggirato secondo-

costume la sala stampa, rinunciando alla testimonianza sull'episodio. L'allenatore, invece, ha reso felici telecamere, microfoni e taccuini avidi di registrare le sue pesanti e copiose accuse. L'inglorioso epilogo della giornata ha avuto l'unico merito di riscattare l'ugliosità. La partita, in effetti, aveva lasciato una sgradevole sensazione di torpore. Le responsabilità sono quasi tutte della Samp, che ha forse sopravvalutato il favorevole esito delle recenti slide, affrontando gli avversari con una malcelata superiorità ed una concentrazione inadeguata. Pareva quasi che i blucerchiati attendessero il vantaggio per grazia ricevuta, almeno a giudicare dall'intraprendenza, insolitamente scarsa, di Mancini, controllato senza affanno da Napoli. L'ennesima prova incolore di Lombardo ha poi isolato e innervosito Viali nella morsa di Festa, ma è stato soprattutto Cerezo a deludere. I segni dell'inarrestabile declino si sono fatti evidenti quando il brasiliano ha provocato, con un incauto retropassaggio, il corner del vantaggio cagliaritano, tanto che Boskov ha ordinato a Silas di alzarsi dalla panchina. L'ingresso del sudamericano di scorta è stato però rinviato all'inizio della ripresa, quasi che dal grande vecchio ci si attendesse un improbabile sussulto. A sostituzione avvenuta, del resto, il quadro tattico non si è comunque modificato di molto, giacché a centrocampo ha continuato a dominare Matteoli, un altro che combatte con l'anagrafe, ma per il momento sta vincendo la sua guerra. Il forino eretto da Mazzone, per altro, non è mai parso inviolabile. Eppure la Samp lo ha fatto crollare a fatica, grazie ad un colpo di testa di Katanec su calcio d'angolo. Quanto alle azioni manovrate, tutte si sono infrante contro l'ottusità del gioco, che ha ignorato le fasce laterali scegliendo «innocui» traversoni. L'impalpabile Silas non ha sfruttato l'occasione per uscire dall'ombra, mentre Francescoli, sull'altro fronte, offriva saggi di palleggio e di dribbling, infondendo fiducia al giovane partner d'attacco Criniti. Un errore di Viali, oltre a fare sfumare il possibile raddoppio, ha incoraggiato il Cagliari, che ha perfino provato ad uscire dal guscio: in cui si era rintanato. L'umile condotta della squadra si è paradossalmente giovata dell'uscita di Herrera per infortunio. Il neo entrato difensore Chiti, infatti, si è preso cura di Mancini con attenzione perfino superiore a quella di Napoli, che dal canto suo si è inserito a centrocampo, impedendo rischiosi sbilanciamenti. Un contropiede condotto da Francescoli, Matteoli e Mobili ha insinuato il dubbio che per la Samp fosse prudente accentrarsi di un solo punto. Via via che passavano i minuti, il dubbio si è fatto certezza. L'espulsione di Viali e il relativo alterco con Mazzone hanno invece regalato un'altra sicurezza: che nel nostro calcio, ormai, non solo c'è chi non sa perdere, ma addirittura chi non sa neppure pareggiare.

Sofferta vittoria dei giallorossi, in difficoltà pure con i rimaneggiatissimi veneti

Al brutto non c'è davvero limite

Ciarrapico «Tranquilli siamo tutti con Bianchi»

ROMA. Il presidente romanista è contento: a lui la Roma è piaciuta. «È stata una bella partita. Io mi sono divertito. La Roma ha meritato di vincere ed è stata sfortunata: poteva segnare di più. Sono contento anche di aver ritrovato una tifoseria finalmente unita». Sul tormentone «società-tecnico-squadra Ciarrapico è lapidario: «La società è con la squadra. E la società e la squadra stanno con il tecnico». Chiude con una stoccata agli arbitri, il presidente: «La prova di Baldas? Aspettiamo il professionismo». Ecco Ottavio Bianchi, sintetico come sempre: «Una vittoria importante, che ci consentirà di lavorare più tranquilli. Peccato che, come al solito, ci siamo complicati le cose. Invece di raddoppiare e chiudere la partita siamo andati in tilt. Il battibecco con Baldas? Gli ho solo detto che stavo invitando i miei giocatori a fare la barriera ed ero ad un metro dalla panchina. In piedi ora ci stanno tutti, perché io non posso?». □ S.B.

Fascetti «Peccato, poveri ma belli»

ROMA. Perde il Verona, ma in sala stampa vince lui, Eugenio Fascetti. Il tecnico gialloblù parla con il sorriso, regala una stoccata niente male a Ciarrapico e un paio di battute per tirare su il morale dei suoi: «Abbiamo perso - dice - ma limitare i danni era il massimo che si poteva fare. Peccato quel pallone respinto sulla linea da Giannini: se avessimo pareggiato, non si sarebbe certo potuto gridare al furto. Le abbiamo tentate tutte, pure Gregori (il portiere, ndr) a centrocampo. Fuorigioco di Voeller nell'azione-gol di Carnevale? Qualcuno dei miei ha protestato, io non ho visto nulla. Ciarrapico aspetta il professionismo arbitrale? Se lo dice lui che è un esperto di calcio». Gran finale: «Mi è piaciuto il carattere di Piubelli. Aveva una cavigliata gonfia così e ha fatto legna come al solito. L'ho sempre detto: è un giocatore con le palle. Bravo anche Polonia: quel tedesco, Voeller, mi sa che stavolta non si è affatto divertito». □ S.B.



ROMA. Quarantatremila, cinquecentocinquanteotto stomaci duri hanno digerito ieri la più brutta partita vista quest'anno all'Olimpico. Tanti sono stati, come si segnalava il casiere della società giallorossa, gli spettatori che hanno dovuto mandare giù questo modestissimo Roma-Verona. Non ci è dato sapere quanti hanno invece rimpianto di non aver trascorso meglio la domenica. C'erano tanti modi: a spasso per la città, a godersi il tiepido sole che ha avvolto ieri la capitale, in poltrona davanti alla tivvù, a fare un po' di sport, magari tirando due calci ad un pallone. Invece quegli inguaribili ottimisti hanno scelto l'ol-

ROMA-VERONA 1-0

Table listing player names and statistics for Roma and Verona, including scorers like Zinetti and Garzya.

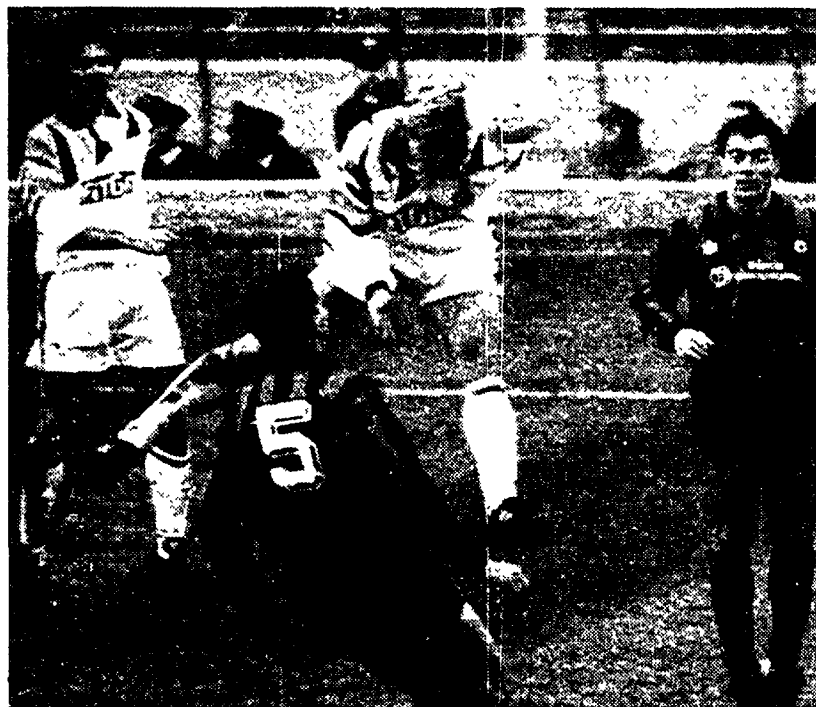
limpico e gli è andata male. Certo, la Roma ha vinto, ma è l'unica consolazione della giornata. Con un Verona ridotto a brandelli - cinque assenti, Pytz, Stojkovic, Lunini, Pin e Calisti, ai quali si è aggiunto dopo ventisei minuti Raducioiu, uscito per infortunio - la Roma ha fatto il minimo che le veniva richiesto: vincere. Hanno assolto il compito, i giallorossi, e nulla di più. Anzi, hanno pure rischiato di sbattere il muso sull'ennesima delusione. Gli ultimi venti minuti della banda-Bianchi sono stati una corsa in salita. Gamba molli, squadra sfilacciata, gente fuori posizione. E all'80' il pareggio, per il Verona, è sembrato cosa fatta: corner, botta al volo di Davide Pellegriani, Zinetti superato, ma sulla linea ecco il piedone di Giannini che azzecca l'unica giocata della giornata: pallone buttato lontano e vittoria in salvo. Successo a parte, insomma, la Roma non ha motivi per sorridere. Il gioco latita: nel blocco abbiamo annotato solo due azioni da manuale, entrambe ispirate da Haessler, il migliore in campo; la condizione atletica è preoccupante: Giannini, Di Mauro e Carne-



le segnavano rosso» ad un quarto d'ora dalla fine; la concentrazione va e viene: quando fioccano nell'area giallorossa palloni alti, il panico è generale. Sconfitta tutto sommato indolore, invece, per il Verona. La squadra di Fascetti ha rimediato ieri la terza sconfitta consecutiva e sente ormai sul collo il fiato della quartultima, il Cagliari, distanziato di appena un punto, ma nelle condizioni d'emergenza in cui si trovano i veneti da un mese, era quasi impossibile fare di più. I problemi di Fascetti sono diversi: mancano gli uomini, bloccati da infortuni e squalifiche, a cominciare da Stojkovic, gamba di cristallo, ma il gioco c'è. «Si vede la mano del tecnico», ha commentato il collega Bianchi a fine partita e l'osservazione è giusta. Corrono, combattono e si muovono in buona sintonia, i giocatori gialloblù, salvo poi a smarrirsi negli ultimi sedici metri. Ieri, però, la stella di «Mai dire gol», il rumeno Raducioiu, non ha avuto colpo, se non quella di infortunarsi a metà primo tempo, mentre l'isolatissimo Davide Pellegriani, al quale Fascetti ha affiancato

nella ripresa il tenero Ghirardello, un debuttante, non poteva obiettivamente fare di più. Il primo sussulto della giornata si è avuto all'8': slalom di Haessler, finta che manda in tilt la difesa veronese, appoggio a Giannini e tiro rasoterra: Gregori si allunga e para. Al 10' Piubelli si iscrive fra Giannini e Di Mauro e parte in contropiede. Lunga cavalcata e tiro al limite: Zinetti blocca. Al 18', punizione per la Roma: carezza di Haessler, pallone che supera la barriera e sfiora il palo destro di Gregori. Voeller in cattedra - al 25': discesa di Haessler, appoggio al Rudi volante, dribbling e tiro in scivo-

SERIE A
CALCIO



Klinsmann è tornato a segnare. Ma la sua prodezza non è servita a dare all'Inter una vittoria, attesa ormai da tempo

Addio alla zona di Orrico e bentornato al più classico schema a uomo: i nerazzurri hanno giocato alla perfezione per 80 minuti. Ma poi si sono fatti recuperare due gol

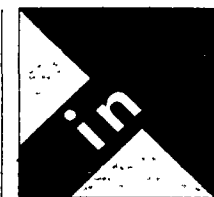
FOGGIA-INTER

2-2

1 MANCINI	5
2 CODISPOTI	5,5
3 GRANDINI	6
4 SHALIMOV	6
5 MATRECA	5,5
6 CONSAGRA	6
7 RAMBAUDI	5
46 ROSIN	6
8 PETRESCU	6,5
9 BAIANO	6
10 BARONE	6
11 SIGNORI	5,5
60 KOLIVANOV	6,5
All.: ZEMAN	

MARCATORI: 30' Matthaeus, 53' Klinsmann, 83' Baiano (rig), 85' Petrescu
ARBITRO: Ceccarini 5,5
NOTE: Angoli 6-1 per il Foggia. Ammoniti Klinsmann, Consagra e Matthaeus. Espulso Mancini. Spettatori paganti 11.231 per un incasso di 509.482.000, abbonati 10.870 per un rateo di 336.363.125.

1 ZENGA	6
2 PAGANIN	6
3 BREHME	6,5
4 D. BAGGIO	6,5
5 BERGOMI	6,5
6 BATTISTINI	6
7 BIANCHI	6
69 DESIDERI	sv
8 BERTI	7
9 KLINSMANN	6
10 MATTHAEUS	6,5
11 FONTOLAN	6
60 CIOCCI	sv
All.: SUAREZ	



Berti 7. Ieri ha rimesso i «cingoli». Improvvisamente, grintoso, determinato, preciso, ha messo lo zampino in entrambe le reti. Andando a cercare il contrasto con l'avversario con molta furberia.
Brehme 6,5. Sorpressissima. Spento e abulico, sembrava un giocatore in declino. Deciso ad andare a guadagnare gli ultimi soldi in patria, al Bayern. Con Foggia ha ripreso a marciare come un treno. Ha corso, contrastato, difeso, crociato, tirato in porta.
Bergomi 6,5. Ha frenato Baiano con l'antica grinta. Si è capito subito che la marcatura a uomo gli è molto più congeniale. Lo esalta.
Petrescu 6,5. Ha corso e lottato anche per molti dei suoi compagni. Con grande coraggio. E alla fine ha incastonato la gemma del pareggio che ha fatto scoppiare d'entusiasmo lo stadio.

Mancini 5. Ha sbagliato clamorosamente ad andare incontro a Berti. Fuori area, cercando il pallone con le mani. Doveva provare il contrasto di piede. Invece ha sbagliato tempo e misura col risultato di farsi espellere. All'uscita dal rettangolo di gioco, Zenga è andato a consolarlo. Applausi del pubblico per il numero uno nerazzurro.
Rambaudi 5. Ha trascorso 45 minuti davvero grigi nella zona controllata da Brehme. Il tedesco, grintosissimo, non gli ha concesso molto. E il numero sette pugliese si è presto smarrito.
Codispoti 5,5. Ha sofferto molto le sturte offensive dell'Inter. Suo l'intenimento su Berti che ha provocato il rigore. Il fallo non è risultato evidentesimo.
Matreca 5,5. Come Codispoti non è riuscito a frenare gli attacchi interisti che per 80 minuti sono parsi irrefrenabili.

L'arbitro



Luisito, l'italiano

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ **FOGGIA.** Senza la «zona» l'Inter si ritrova. Per 80 minuti pratica un gioco da manuale, straccia un Foggia piccolo piccolo. Poi però nell'ultimo spicchio di partita la squadra di Zeman risorge delle ceneri e agguanta il pareggio di fronte ad un Inter ubriaca di presunzione. Miracoli e paradossi del calcio.

Allo stadio Zaccheria è nata la nuova Inter. Versione Luisito Suarez. Il tecnico spagnolo ha avviato un processo di ristrutturazione ampiamente previsto. Gettati impietosamente nel cestino i foglietti con gli schemi della «zona» di Corrado Orrico, il nuovo allenatore si è buttato a corpo morto sui vecchi e pragmatici meccanismi del gioco all'italiana. Dunque ecco di nuovo il libero, Battisti-

ni, dietro a due marcatori fissi, Paganin e Bergomi. Sulla sinistra un fluidificante, Brehme, che pensa soprattutto a marciare. E lo fa bene. Stranamente. A centrocampo un triangolo composto da Matthaeus, Diano Baggio e Berti. I tre hanno l'obiettivo di contrastare, far pressing e dar ritmo e spessore alla manovra. A destra il «tornante», Bianchi, convalescente ma sufficientemente ispirato. Davanti due punte. Klinsmann e Fontolan.

L'Inter nuova versione fa subito sobbalzare dai seggiolini gli spettatori dello Zaccheria. La squadra parte di gran carriera: tutti i suoi meccanismi funzionano, per incanto, alla perfezione. La difesa, rigidissima, non dà spazio alle azioni foggiane. Baiano, Rambaudi e

Signori si smarriscono di fronte a Battistini, Bergomi, Paganin e Brehme. Che sembrano dei marziani. Sorprende soprattutto il tedesco. Difende e spinge come mai si era visto nell'ultimo anno e mezzo. Pare il fratello più giovane e ispirato del fantasma biondo che fino a una settimana fa camminava pigramente sulla fascia sinistra del campo.

Il gioco di centrocampo fluisce alla perfezione e a ritmi assolutamente frenetici rispetto al recente passato. Berti «macina» palloni su palloni, imitato da Baggio, Matthaeus dirige e lancia con sapienza. Il duo d'attacco vola che è un piacere. Da questo meccanismo perfetto nascono due gol e almeno mezza dozzina di altre occasioni che vengono fallite per eccessiva sicurezza e troppa sufficienza.

Quali sono i motivi e i meccanismi, anche reconditi, che hanno cambiato il volto dell'Inter? È l'impatto psicologico provocato da Suarez? È la sua nuova disposizione tattica? Certo, anche tali fattori devono aver contribuito alla metamorfosi. Ma, come ha ammesso candidamente lo stesso Klinsmann, è la nuova volontà dei giocatori ad aver portato l'inversione di tendenza. Bergomi e compagni hanno dato la sensazione di essersi liberati di un incubo (la «zona») e di essere improvvisamente rinati. Di qui la ritrovata vena. Su tutti i tre tedeschi e Berti, che ha rimesso gli antichi «cingoli».

Qui però emerge una stridente contraddizione. Perché mai i giocatori nerazzurri per cinque mesi hanno elevato lodi sperperate ad Orrico se in realtà non potevano sopportare i suoi schemi? Perché hanno

inannellato cinque mesi di figuracce, senza batter ciglio e senza lasciar trasparire il benché minimo disagio? Paradossi e ipocrisie del calcio. E di questa camaleontica Inter. Ma non si dica che i risultati negativi del girone d'andata vanno buttati sulle spalle di Orrico. No. Le colpe sono solo ed esclusivamente dei giocatori.

Applausi a Luisito Suarez che ha avuto la fortuna di trovarsi in mano questa squadra e di aver distribuito manciate di buonsenso nello spogliatoio. L'Inter ora gira. Corre e gioca. Come è giusto avvenga per una squadra ricca di talenti e di nazionali. I nerazzurri hanno tempo e modo per recuperare e conquistare un posto in Uefa. E togliersi alcune soddisfazioni.

Il Foggia per 80 minuti di fronte a tanta Inter è andato in

barca. Il meccanismo del flipper di Zeman sono completamente saltati. Barone e compagni sono parsi fantasmi impauriti. Poi, sullo 0 a 2, con l'inerzia numerica dovuta all'espulsione del portiere Mancini (uscita fuori area su Berti con fallo di mani), i satanelli si sono improvvisamente svegliati. Come morsi dalla tarantola hanno iniziato a rispondere col contropressing all'Inter, hanno guadagnato il rigore dell'1 a 2, poi sull'onda dell'entusiasmo è arrivato il pareggio per l'immensa gioia dei 22mila spettatori. Zeman può dirsi contento del risultato, non certo del gioco e del comportamento generale della squadra. Troppo distratta, troppo imprecisa. Insomma troppo lontana dallo splendido giocatolo ammirato fino a poche settimane fa. Qualcosa s'è inceppato. O rotto.

Zeman
«La nuova Inter? Deludente»

■ **FOGGIA.** È stato un pareggio providenziale, ci ha salvato da tante squalifiche. Se avremmo perso, sicuramente avremmo rilasciato qualche dichiarazione troppo pepata, quindi è un pareggio che vale doppio. Zeman si lamenta dell'arbitraggio. «Non riesco a capire come abbia fatto l'arbitro a concedere il rigore all'Inter. È incredibile, Berti si è tuffato ed è stato premiato con il penalty. Non condivido neanche la decisione di Ceccarini di espellere Mancini. Il regolamento è previsto, ma le interpretazioni sono sbagliate».

Qual è il suo giudizio sulla partita? «Contro l'Inter abbiamo incontrato tantissime difficoltà, ma abbiamo avuto il grande merito di non arrenderci mai, ed alla fine siamo stati premiati. L'Inter di Suarez, però, mi ha deluso. All'andata i nerazzurri giocarono molto meglio, erano più aggressivi, ieri invece li ho visti un po' troppo compassati».

Dopo due mesi e mezzo è tornato al gol Ciccio Baiano. «Finalmente! Ultimamente mi dava fastidio questo lungo digiuno - ha detto Baiano - È un gol che dedico a tutti quelli che hanno detto che Baiano non merita di giocare in nazionale. Anche Zenga, prima che calciassi il rigore, ha cercato di innervosirmi, ma non c'è riuscito. Nel finale ho addirittura pensato di vincere, ma sarebbe stato troppo. Temevo particolarmente l'Inter, soprattutto dopo il cambio di allenatore, ma siamo riusciti ugualmente a non perdere anche perché il Foggia è imprevedibile, l'Inter credeva di aver già vinto la gara, ma forse non ci conosceva abbastanza».

Suarez
«E invece io sono soddisfatto»

■ **FOGGIA.** Corrado Orrico per cinque lunghi mesi era andato, inutilmente, alla ricerca della sua vera Inter. Suarez, invece, dopo appena cinque giorni di lavoro sembra aver già trovato una squadra che rispecchia la sua filosofia di gioco. Con Battistini nel ruolo di libero, Bergomi e Paganin incollati sugli attaccanti avversari, l'Inter per circa 80 minuti ha dominato, ma poi 10 minuti di pazzia hanno impedito a Suarez di debuttare con un'importantissima vittoria.

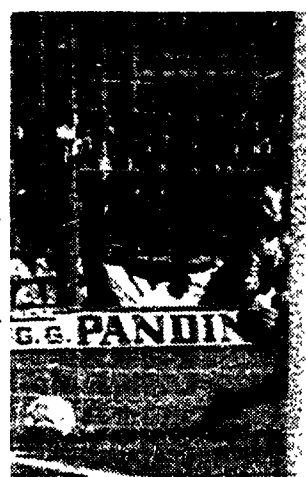
«Ma questo non importa - ha detto Suarez - Io sono contentissimo lo stesso. A fine gara ho elogiato tutti i miei giocatori. Sinceramente hanno disputato una partita al di sopra di ogni mia aspettativa, considerando che solo da pochi giorni lavoro con questi ragazzi. Avevo una grande fiducia in loro, ma non mi aspettavo una gara così bella».

Ma quei terribili minuti finali, come se li spiega? «Forse l'unico errore che abbiamo commesso è stato quello di credere già vinta la gara. Sapevo che il Foggia è una squadra sempre pericolosa, che non si arrende mai. Comunque quel finale non mi preoccupa, credo che l'Inter si sia finalmente ritrovata, ma il merito è soprattutto dei giocatori, non di Suarez».

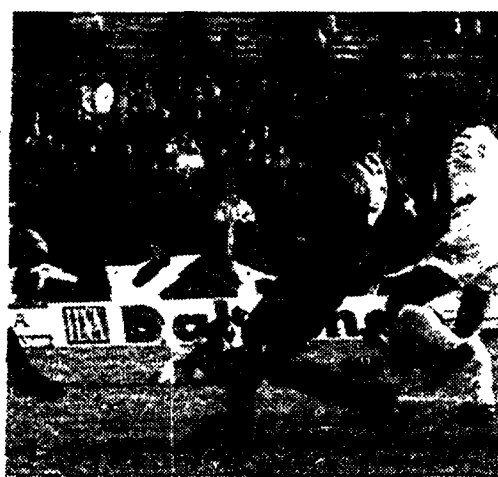
La nuova Inter è piaciuta soprattutto a Matthaeus. «Sicuramente abbiamo disputato la migliore partita della stagione - ha dichiarato Lothar - Per 80 minuti ho rivisto l'Inter dello scudetto. Suarez sta facendo un ottimo lavoro, con il libero dietro la difesa, tutta la squadra ha giocato con più tranquillità».

Un pareggio senza colpi di scena a Bergamo: l'attaccante porta in vantaggio i napoletani e Bianchezi risponde su rigore. Spalti all'insegna dell'imbacillità: cori razzisti dei tifosi bergamaschi, lancio di banane in direzione di Galli

Per Zola è arrivato il giorno dei Silenzi



Silenzi s'è riscoperto goleador dopo una lunga assenza per infortunio. Dopo essere tornato a segnare domenica scorsa contro il Genoa, ieri non ha mancato il bis



ATALANTA-NAPOLI

1-1

1 FERRON	6,5
2 PORRINI	5,5
3 PASCIULLO	5,5
4 BORDIN	6
5 BIGLIARDI	7
6 VALENTINI	sv
15 ORLANDINI	6
63 BRACALONI	sv
7 PERRONE	6,5
8 NICOLINI	6
9 BIANCHEZI	6
10 CANIGGIA	7
11 MINAUDO	7,5
All.: GIORGI	

MARCATORI: 17' Silenzi, 69' Bianchezi (rig)
ARBITRO: Luci 5,5
NOTE: Angoli 8-3 per l'Atalanta, terreno in condizioni precarie. Ammoniti Crippa e Corradini. Spettatori 13.574 paganti più 9.199 abbonati per un incasso complessivo di lire 632.924.000.

1 GALLI	7
2 TARANTINO	6,5
3 FRANCI	6,5
4 CRIPPA	6,5
5 ALEMAO	5,5
63 DE AGOSTINI	sv
6 BLANC	5
7 CORRADINI	6
8 DE NAPOLI	6
9 CARECA	6,5
10 ZOLA	6
11 SILENZI	6,5
All.: RANIERI	

GIAN FELICE RICEPUTI

■ **BERGAMO.** Tra Atalanta e Napoli un pareggio tra i più classici: gli ospiti che trovano il gol del vantaggio poco dopo il quarto d'ora, la squadra di casa che attacca costantemente arrivando al pareggio prima che subentri l'ansia del cronometro. Ed è significativo il fatto che, come domenica scorsa con l'Inter, la rete di Bianchezi arrivi su rigore e grazie ad una doppia ingenuità di Tarantino e Blanc. L'uscita a valanga di Galli su Caniggia non lascia il minimo dubbio sull'opportunità della massima punizione e anzi sollecita a chiedersi perché l'arbitro Luci non abbia anche decretato l'espulsione del portiere napoletano. Il regolamento in proposito dovrebbe essere abbastanza chiaro... E da copione sono anche le dichiarazioni del dopo partita con Giorgi che si è detto molto deluso del Napoli, a suo parere non meritevole del risultato, e un Ranieri, viceversa, per il quale verdetto più equo non poteva esserci. Tutto sommato, hanno ragione entrambi.

È vero, infatti, che il Napoli non ha offerto un grande spettacolo - tutt'altro - essendosi limitato a vivere di rendita sul vantaggio senza mai impegna-

re seriamente Ferron nell'ultima ora di gioco. Tuttavia per l'Atalanta però raggiungere il pareggio non è stato facile e non è certo colpa dei partenopei se i nerazzurri non riescono a finalizzare in relazione a quanto producono. In proposito vanno sottolineati, caso mai, i meriti del Napoli che, a parte un Blanc spesso distratto e assai poco autoritario, ha saputo circoscrivere con marcature azzeccate e perfetto tempismo i pericoli provenienti dai vari Caniggia, Bianchezi e Perrone. Bravo in particolare Tarantino che non ha fatto moltiplicare Ferrara. Certo, al di là di questo, gli azzurri hanno fatto ben poco e sicuramente Careca e Silenzi avrebbero meritato una collaborazione un po' più continua ed efficace, visto che tra l'altro dimostravano di essere discretamente in palla. Ma lo stesso Zola ha piazzato solo qualche spunto, sovrastato da un Minaudo onnipotente.

Sul piano tattico la partita è ruotata sui gol di Silenzi, arrivato al 17' quando Careca si è liberato in abilità sulla destra mettendo al centro un pallone assai invitante e che ha nettamente sorpreso i difensori atalantini. Dopo aver messo dentro

notare ancora al 24' girando di testa un angolo di Crippa e bravo è stato Ferron a deviare a lato. Il lavoro domenicale del portiere nerazzurro, però, è finito qui. L'Atalanta infatti ha cominciato a percorrere la salita con sempre maggior ritmo e convinzione, tanto che nella ripresa si è praticamente giocato ad una porta. Il merito pareggio è arrivato al 22' quando Tarantino ha azzardato un passaggio all'indietro da centrocampo, Blanc ha rincorso a due all'ora e Caniggia è volato sul pallone costringendo Galli a fare il kamikaze. Proteste per la mancata espulsione e poi Bianchezi trasformava con un preciso rasoterra. L'Atalanta insisteva e al 26' Caniggia raccoglieva di testa un cross di Perrone obbligando Galli ad una difficile deviazione. Non ci sarebbe stato altre emozioni, anche se l'Atalanta ha cercato generosamente la vittoria fino alla fine.

E, per finire, giusto pareggio - ma stavolta all'insegna dell'imbacillità - anche tra i tifosi: quelli nerazzurri con i soliti cori razzisti e un lancio di banane in direzione di Galli ad inizio di ripresa, quelli napoletani con un «bergamaschi, pagateci le tasse» forse ironico, ma che per Bossi sarebbe un perfetto slogan elettorale.

18. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.							
		Gl.	V.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.						
MILAN	31	18	13	5	0	36	9	8	2	0	26	6	5	3	0	10	3	+	3
JUVENTUS	26	18	11	4	3	21	10	8	1	0	14	3	3	3	3	7	7	-	1
NAPOLI	24	18	8	8	2	30	22	6	2	1	17	8	2	6	1	13	14	-	3
TORINO	21	18	6	9	3	17	9	3	5	1	8	4	3	4	2	9	5	-	6
PARMA	21	18	6	9	3	18	15	5	4	0	12	5	1	5	3	6	10	-	6
LAZIO	20	18	6	8	4	26	20	2	6	1	15	12	4	2	3	11	8	-	7
ATALANTA	20	18	6	8	4	16	13	2	4	3	4	6	4	4	1	12	7	-	7
INTER*	19	17	5	9	3	17	17	3	5	0	10	6	2	4	3	7	11	-	6
SAMPDORIA	19	18	7	5	6	21	16	5	2	2	13	5	2	3	4	8	11	-	8
ROMA	19	18	6	7	5	19	18	3	5	1	10	5	3	2	4	9	13	-	8
FOGGIA	18	18	6	6	6	27	27	4	3	2	14	9	2	3	4	13	18	-	9
GENOA	17	18	5	7	6	22	23	4	3	2	13	10	1	4	4	9	13	-	10
FIorentina	17	18	6	5	7	21	17	5	2	3	16	9	1	3	4	5	8	-	11
VERONA	13	18	5	3	10	11	24	5	0	3	8	6	0	3	7	3	18	-	13
CAGLIARI	12	18	3	6	9	13	23	2	4	2	7	6	1	2	7	6	17	-	14
CREMONESE*	10	17	3	4	10	11	23	3	1	5	9	11	0	3	5	2	12	-	16
BARI	9	18	2	5	11	11	24	2	4	3	7	8	0	1	8	4	16	-	18
ASCOLI	6	18	1	4	13	9	36	1	3	5	6	18	0	1	8	3	18	-	21

* CREMONESE E INTER una partita in meno. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A partita di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

CANNONIERI



13 reti Van Basten (Milan), nella foto
10 reti Riedle (Lazio); Careca (Napoli)
8 reti Baiano (Foggia); Aguilera (Genoa); Zola (Napoli) e Viali (Sampdoria)
7 reti Platt (Bari); Signori (Foggia); Skuhravy (Genoa) e Sosa (Lazio)
5 reti Bianchezi (Atalanta); Dezotti (Cremonese); Shalimov (Foggia); Casaraghi (Juventus) e Gullit (Milan)
4 reti Caniggia (Atalanta); Fonseca (Cagliari); Battistini (Fiorentina); R. Baggio (Juventus); Doll (Lazio); Massaro (Milan); Melli (Parma); Lombardo (Sampdoria); Scilo (Torino) e Prytz (Verona)

PROSSIMO TURNO

Domenica 2/29/92 ore 14.30
ASCOLI-ATALANTA
BARI-PARMA
CAGLIARI-MILAN
GENOA-FIORENTINA
INTER-ROMA
JUVENTUS-FOGGIA
LAZIO-TORINO
NAPOLI-CREMONESE
VERONA-SAMPDORIA

Prossima schedina
ASCOLI-ATALANTA
BARI-PARMA
CAGLIARI-MILAN
GENOA-FIORENTINA
INTER-ROMA
JUVENTUS-FOGGIA
LAZIO-TORINO
NAPOLI-CREMONESE
VERONA-SAMPDORIA
LECCE-BRESCIA
PALDOVA-AVELLINO
PALERMO-CESENA
PIACENZA-ANCONA

SERIE B CALCIO

ANCONA-PADOVA 2-0

ANCONA Nista Fontana, Sogliano (77' De Angelis), Porcoraro Mazzarano, Bruniera, Vecchiola (82' Siroi), Gadda Tovaieri, Ermini Bertarelli, (12 Micillo, 13 Deogratias, 16 Carruezzo)
PADOVA Bonaiuti, Rosa Lucarelli, Nunziata (71 Fontana), Ottomi Zanocelli Di Livio Longhi, Galderisi Franceschetti, Montrone (46' Morelli) (12 Dal Bianco 14 Ruffini 16 Putelli)
ARBITRO Arena
RETI 28' Vecchiola, 63 Bertarelli
NOTE angoli 8-1 per l'Ancona Cielo sereno, terreno allentato Spettatori 8mila Espulso Rosa al 44' Ammoniti Gadda

AVELLINO-UDINESE 1-1

AVELLINO Amato, Parpiglia, Gentilini, Gulochi Migliano, Levanto, Celestini, Urban, Bonaldi, Fonte (46 Battaglia), Bertuccelli (12 Ferrari, 13 Franchini, 14 De Marco, 15 Esposito)
UDINESE Giuliani Contrato, Rossini, Sensini, Calori Oddo, Mattei, Manicone, Nappi, Dell'Anno, Marronaro (12 Di Leo 13 Vanoli, 14 Pittana, 15 Rossitto)
ARBITRO Chiesa
RETI 30' Nappi, 52' Bonaldi
NOTE angoli 8-7 per l'Udinese Spettatori 11mila Ammoniti Migliano, Sensini, Celestini e Dell'Anno

BRESCIA-PALERMO 4-2

BRESCIA Cusin, Carnasciali, Rossi, De Paola, Luzardi, Flamigni, Schenardi (28' Quaggiotto), Bonometti, Saurini (37' Cortesi), Giunta, Ganz (12 Cerretti, 13 Citterio, 14 Passiatore)
PALERMO Tagliatella De Sensi, Centofanti, Favo, Bucciarrelli, Biffi, Paolucci, Bresciani, Rizzolo, Modica, Lunerti (12 Renzi, 13 Ceccoli, 14 Pocatia, 15 Strappa, 16 Lucarbone)
ARBITRO Merlino
RETI 17' Paolucci, 31' Saurini, 61' Ganz, 72' Favo (autorete), 80' Quaggiotto, 92' Lunerti
NOTE angoli 9-2 per il Brescia Terreno in buone condizioni Espulso al 18' Bresciani Ammoniti Centofanti, De Sensi, De Paola e Ganz Spettatori 12 500

CASERTANA-PISA 0-0

CASERTANA Bucci (26' Grudina), Monaco, Volpecina, Stafato, Serra, Petrucci, Erbaggio, Suppa, Campiungo, Carbone, Dellino (61' Carbone) (13 Cristiano, 14 Signorini, 15 Ferraroli)
PISA Spagnuolo, Chamot, Fortunato, Marchegiani, Taccola, Bosco, Rotella, Simeone (75' Zago), Scarafoni, Pici (66' Cristallini), Ferrante (12 Sardini, 13 Dondo, 14 Fiorerenti)
ARBITRO Fabricatore
RETI 35' Ferraroli
NOTE angoli 2-1 per il Pisa Terreno in buone condizioni Spettatori 8mila per un incasso di circa 90 milioni di lire Ammoniti Dimeone, Chamot, Suppa e Ferrante

CESENA-MESSINA 0-0

CESENA Fontana, Destro, Pepi, Piraccini, Jozic, Marin, Turchetta, Ledoni (68' Giovannelli), Amarildo, Masoli, Lerdia (12 Dadi, 13 Barcella, 15 Soprani, 16 Pannitteri)
MESSINA Simoni, Marino, Gabriele, De Trizio, Miranda, Carrara, Cambiaggi (89' Breda), Ficcadenti, Protti, Dolcini, Spinelli, (12 Oliverio, 13 Ancora, 15 Bonomi, 16 Lazzerini)
ARBITRO Cinciripini
NOTE angoli 4-0 per il Cesena. Terreno in ottime condizioni Spettatori 8.547 per un incasso di 144 milioni Ammoniti Dolcini, Piraccini, Lerdia e Amarildo Al 25 l'arbitro ha obbligato Marino ad una sommaria medicazione per una lacerazione al capo

COSENZA-BOLOGNA 0-1

COSENZA Zunico, Maretti, Signorelli, Catena, Napolitano, De Ruggiero, Biagini, Coppola (82' Aimo), Marulla, De Rosa, Moro (62' Losacco) (12 Graziani, 15 Ruffini, 16 Visciglia)
BOLOGNA Cervellati, List, Di Già, Mariani, Negro, Baroni, Poli (60' Villa), Evangelisti, Bonini, Detari, Innocenti (70' Anacriero), (12 Valleriani, 14 Galvani, 16 Campione)
ARBITRO Fucci
RETI 35' Detari
NOTE angoli 8-4 per il Cosenza Terreno in discrete condizioni Spettatori 12mila

LUCCHESI-PIACENZA 1-1

LUCCHESI Landucci, Vignini, Tramezzani, Di Francesco, Baraldi, Giusti, Di Stefano, Monaco, Paci, Donatelli (46' Rastelli), Simonetta (62' Sorce), (12 Quironi, 13 Delli Carri, 14 Russo)
PIACENZA Pinato, Di Cintio, Di Bin, Papais, Doni, Lucchi, Moretti, Madonna, De Vitis (81' Manghetti), Di Fabio Capellini (12 Candini, 13 Attico, 14 Chiti, 16 Inzaghi)
ARBITRO Conocchiarini
RETI 20' Capellini, 83' Di Stefano
NOTE angoli 4-3 per la Lucchese Terreno in buone condizioni Spettatori 5 248 per un incasso complessivo di 103 241 474 lire Ammoniti Capellini, Moretti, Papais e Paci

MODENA-PESCARA 2-0

MODENA Meani, Sacchetti S., Cardarelli, Ansaldo (42 Vignoli), Moz, Bosi, Monza, Bergamo, Provitali Caruso (81' Voltattori), Cuciarini (12 Bandieri, 14 Cirani, 16 Caccia)
PESCARA Savarini, Alfieri, Dicara, Gelsi, Righetti, Nobile, Pagano, Allegri (30' Sorbello), Bivi, Ceredi (59' Rosati), Massara (12 Torresin, 14 Chiachiarretta, 15 Martorella)
ARBITRO Rosica
RETI 40' Monza, 77' Caruso
NOTE angoli 6-6 Terreno in buone condizioni Spettatori 8mila Ammoniti Gelsi, Cuciarini e Monza Alfieri ha lasciato il campo al 34' del st per un infortunio e il Pescara ha terminato il incontro con 10 uomini

TARANTO-REGGIANA 2-0

TARANTO Bistazzoni, Mazzatiero, D'ignazio, Marino, Brunetti, Enzo Turrini Guerra (72' Cavallo), Lorenzo, Muro Sonec (7' Ferrazzoli) (12 Ferrarasso, 15 Camolese, 16 Pisicchio)
REGGIANA Ciucci, De Vecchi Paganin, Monti, Sgarbosa, Zanutta, Bertoni (68' De Falco), Scienza, Ravanelli, Zannoni, Morello (12 Facciolo, 13 Bertozzi, 14 Dominisani 15 Galasso)
ARBITRO De Angelis
RETI 57' Turrini, 69' Lorenzo
NOTE angoli 5-2 per la Reggiana Terreno in discrete condizioni Spettatori 8mila Ammoniti Guerra, Brunetti e Scienza

VENEZIA-LECCE 2-1

VENEZIA Menghini, Favaretto, Filippini, Carillo, Lizzani, Bertoluzzi, Rocco, Rossi, Simonini, Romano, Clementi (69' Paolino) (12 Bisasetto 13 Giammei, 15 Centurioni, 16 Bressi)
LECCE Battara, Ceramicola, Ferri, Bellotti, Biondo (83' Notaristefano), Benedetti, Pasculli, Maini, Alainikov, Barolico La Rosa (67' Baldieri) (12 Gatta, 13 Della Bona, 14 Conte)
ARBITRO Rodonotti
RETI 32' Barolico, 60' Lizzani, 70' autorete Ceramicola
NOTE angoli 6-2 per la Venezia Terreno in buone condizioni Ammoniti Favaretto, Ceramicola, Benedetti, Pasculli, al 75' espulso Rocco Spettatori 5259 per un incasso di 81 milioni 805mila lire

Ancona-Padova. I dorici offrono il premio partita a un bimbo paralizzato

Doppia vittoria

IL PUNTO

Oddo e Marchesi esordio coi fiocchi

Marchesi si presenta con una vittoria a Venezia, la squadra veneta non vinceva dalla 9ª giornata 1 a 0 sul campo del Pisa mentre sul terreno amico (lo stadio Penzo) non aveva mai ottenuto i due punti
È durata solo quattro giornate la serie positiva della Reggiana 2 vittorie e 2 sconfitte dall'ultimo stop 0-2 a Piacenza
Tre pareggi, quattro vittorie e solo tre sconfitte per il Cesena dal 12º turno ad oggi i romagnoli ora sono quinti in classifica

GUIDO MONTANARI

ANCONA Basta vincere bene una partita delicata come quella con il Padova, e l'Ancona si butta dietro le spalle paure e antichi complessi. Ora i dorici tornano secondi in classifica «eppure in coabitazione con l'Udinese. La partita? Praticamente è senza storie con un Padova irrimediabile neanche lontano parente di quella squadra che sette giorni or sono aveva annichilito il Pescara. Si inizia ad una porta e si finisce ad una porta. Nista non si è nemmeno sporcato i guanti. I padroni di casa potrebbero andare in gol già due-tre volte nei primi minuti in alcune circosante mischie risolte per puro miracolo da Bonaiuti. I gioiellini del Padova, Nunziata e Longhi si sbattono senza costrutto, e non riescono a far respirare la loro retroguardia. Il gol, inevitabilmente, arriva al 28' grazie ad una stu-

che il mister, Bruno Mazza. «Ha vinto la squadra che ha giocato meglio, cioè l'Ancona. Non mi aspettavo una partita così gongola dai miei, soprattutto dopo la bella prova con il Pescara». E se Mazza non si spieghi il calo dei suoi, Guenni aveva invece previsto tutto: «Ci davano per spacciati, eccovi serviti. Anche in occasione delle due sconfitte consecutive non avevo mai dubitato sulle capacità di reazione dei ragazzi. Ma ora ci attendono due trasferte consecutive (Piacenza e Caserta) e la nostra promozione è ancora tutta da guadagnare. Infine una bella iniziativa dei giocatori dell'Ancona hanno offerto metà del loro premio partita ad un bambino di Falconara, Fabio di 4 anni paralizzato dalla nascita. Quel denaro contribuirà a curare il bambino in una clinica specializzata negli Stati Uniti. Sì, è stata davvero una doppia vittoria quella dei dorici».

Avellino-Udinese. Gli irpini fermano i friulani, che perdono il primato

Al Partenio non si passa

PIERLUIGI MELILLO

AVELLINO L'Udinese rallenta sul campo «maledetto» dove tutte le grandi si sono arrese. La truppa di Scoglio però, al «Partenio» ci rimette il primato in classifica e non salva neppure la faccia, rinunciando ad attaccare per metà partita. Eppure i bianconeri orfani di Balbo e Mandorlini, hanno dominato per tutto il primo tempo schiacciando il malcapitato Avellino che se l'è vista davvero brutta. Ma Nappi e soci hanno sprecato moltissimo in zona gol, complice anche un miracoloso Amato che ha sventato le minacciose incursioni degli avversari. Il portiere irpino è stato

che troppo stretto per l'Udinese, trascinata dagli spirati Dell'Anno e Mattei e con un Nappi irresistibile in attacco. Partita chiusa per l'Avellino? Neanche per sogno. Forse il gol di Nappi è stata come una «berla per gli irpini» che finalmente si sono svegliati dal coma nel quale erano piombati. L'Udinese con troppo anticipo ha tirato i remi in barca, dando il via alla rimonta degli uomini di Bolchi, che hanno subito dimenticato il pessimo primo tempo. Il tecnico irpino ha tentato, come già altre volte, la mossa vincente con l'insediamento di Battaglia. E gli è andata ancora bene, visto che prima sono andate le cose. Finalmente più vivace nella manovra l'Avellino ha cercato timidamente il par. C'è riuscito quasi subito all'inizio della ripresa, con l'Udinese ancora convinta di essere padrona assoluta del campo. Bonaldi ha trafitto Giuliani (52') con una stafilata da centro area, dopo aver avuto tutto il tempo di stoppare il pallone di petto e prendere la mira. La distrazione difensiva è costata cara ai friulani, che hanno sbandato parecchio, perdendo il controllo della gara. Così Scoglio ha avuto quasi paura di perdere una partita che la sua squadra avrebbe dovuto vincere piuttosto agevolmente. Il professore ha ordinato il «serate

le fila» ai suoi, che si sono chiusi davanti a Giuliani a difesa del par. Deluso chi si aspettava una reazione da una squadra che può vantare un potenziale tecnico sprecato per la B. Immacolati i taccuini dei cronisti fino alla fine mai un'emozione, mai uno spunto degno di nota. I fischi finali del pubblico hanno sottolineato la mediocrità dello spettacolo in campo. Al novantesimo hanno giurato solo Scoglio e Bolchi, si unisce in B. Contano i risultati. E per andare in A bisogna anche ragionare, ha osservato il tecnico friulano, ribattendo critiche e censure per un'Udinese che ancora non convince.

Cosenza-Bologna. Un gol dell'ungherese tira fuori i rossoblù dalla crisi

Detari dà una mano a Sonetti

NINO DE LUCA

COSENZA Domenica decisamente amara per il Cosenza. La Bologna viola il «San Vito» dove finora nessuno si era imposto, ed interrompe così la serie positiva dei calabresi che durava dalla dodicesima giornata (0-1 a Cesena). Motivi per recriminare il Cosenza ne avrebbe in abbondanza: le assenze dovute agli infortuni, quelle causate dalle squallide ed in un calcio di rigore sprecato dal bomber Marulla. Il Bologna, alla seconda traversata corsara consecutiva ha avuto il merito di giocare con determinazione i momenti cruciali del match, respingendo gli assalti del Cosenza anche grazie all'apporto più volte decisivo del suo portiere «di riserva», Riccardo Cervellati. L'estremo difensore emiliano è stato determinante, non solo nella neutralizzazione del penalty calciato da Marulla, ma anche in altre numerose occasioni. Il primo episodio degno di cronaca è proprio quello del rigore al 25. Marulla scende sulla destra resistendo a due cariche, entrava in area di rigore e qui veniva falciato dal terzino ospite Di Già. L'arbitro Fucci che qualche minuto prima aveva giudicato involontario un mani in piena area bolognese, decretava la massima punizione. Si incaricava del tiro il realizzatore principe dell'attacco calabrese Marulla (quindici reti lo scorso anno più altre quattro in questa stagione), il centravanti colpiva la sfera senza eccessiva determinazione ed il tiro, lento e centrale, era neutralizzato abbastanza facilmente da Cervellati. La risposta del Bologna giungeva dieci minuti più tardi, azione di rimessa degli ospiti consegnata da Poli, lancio al centro per Detari che filtrava nel mezzo della difesa del Cosenza disposta in linea, perfetto controllo del pallone, attesa del portiere Zunico ed abile

mettere in campo un difensore, il «mitico» Villa, replicava Reja con l'innesto di Losacco per Moro e di Aimo al posto di Coppola. Precedentemente Anacriero era subentrato all'altro punta bolognese, Innocenti. Dopo la girandola di sostituzioni, il Bologna più guardingo riusciva comunque ad annullare i tentativi di un Cosenza maggiormente offensivo di giungere al pareggio. Nonostante l'improvviso stop il Cosenza continua a navigare nei quartieri medio-alti di una graduatoria sempre più corta, mentre il Bologna, con questo successo, guadagna diverse posizioni superando Lecce, Messina e Piacenza, assestandosi sul centro-classifica.

mettere in campo un difensore, il «mitico» Villa, replicava Reja con l'innesto di Losacco per Moro e di Aimo al posto di Coppola. Precedentemente Anacriero era subentrato all'altro punta bolognese, Innocenti. Dopo la girandola di sostituzioni, il Bologna più guardingo riusciva comunque ad annullare i tentativi di un Cosenza maggiormente offensivo di giungere al pareggio. Nonostante l'improvviso stop il Cosenza continua a navigare nei quartieri medio-alti di una graduatoria sempre più corta, mentre il Bologna, con questo successo, guadagna diverse posizioni superando Lecce, Messina e Piacenza, assestandosi sul centro-classifica.

Genoa-paura: massaggio cardiaco per Signorini



Attimi di paura nella partita Cremonese-Genoa. Alla fine del primo tempo infatti è stato necessario il massaggio cardiaco per soccorrere Gianluca Signorini (nella foto), colpito duro al fegato. Il giocatore rossoblù è stato soccorso dal medico genovese, Pier Luigi Gatto. Dopo la partita il giocatore è stato accompagnato in ospedale, dove gli è stato diagnosticato un ematoma alla zona epatica. L'ecografia ha però escluso qualsiasi complicazione.

Due tifosi sampdoriaresi arrestati prima di Samp-Cagliari

Due tifosi sampdoriaresi sono stati aggrediti poco prima dell'inizio di Sampdoria-Cagliari. I due sono Simone Brocca, 19 anni, e Massimiliano Cammaroto, 22, entrambi abitanti a Genova. I due giovani, insieme ad altre persone non identificate, avrebbero aggredito alcuni carabinieri che gli impedivano di raggiungere un settore diverso da quello loro occupato all'interno dello stadio «Ferraris». Due carabinieri sono rimasti feriti. Sono stati medicati all'ospedale «San Martino», dove i medici hanno emesso prognosi di 7 giorni (contusioni esonorate all'addome e alle gambe) e 30 giorni (frattura ad una spalla e trauma cranico).

Chieti western Sassi in campo e furti nell'autogrill

Agitato prima e dopo partita della gara Chieti-Perugia («serie C1»). Al termine della gara, vinta dagli umbri 1-0, tafferugi in campo, protagonisti una quarantina di ultra delle due tifoserie. Un giovane chietino è stato medicato all'ospedale per una frattura al setto nasale. Due ultra, Valentino Massanti di 29 anni e un sedicenne di Chieti, sono stati segnalati al Questore per un provvedimento di inibizione di ingresso negli stadi. Atti vandalici invece erano stati compiuti in mattinata, protagonisti gli ultra del Perugia. Ad una sosta in una stazione di servizio presso Castello della Rancia del Tolentino, una decina di persone che viaggiavano a bordo di 8 pullman, hanno fatto razzia della merce.

Agnelli «Scusi lei è Platt? Piacerè di conoscerla»

«Scusi, lei è signor Platt? Piacerè, sono Giovanni Agnelli». La scenetta è avvenuta durante l'intervallo della partita Torino-Ban l'Avvocato, che come previsto ha disertato la partita. Fiorentina-Juventus, ha infatti seguito il primo tempo del match di Torino e impressionato dalla prova dell'inglese del Ban, da tempo nel mirino della Juve, ha voluto conoscerlo di persona. Prima di lasciare lo stadio, informato dai giornalisti che la Juventus stava perdendo 1-0 per un errore di Julio Cesar, ha osservato «il brasiliano spesso si distrae. A volte crede di essere ancora a Copacabana».

Under 21 Oggi il raduno Mercoledì Grecia-Italia

L'Italia Under 21 di Cesare Maldini parte oggi per la Grecia dove allo stadio Olimpico di Atene sosterrà mercoledì un'amichevole di preparazione, in vista del doppio confronto con la Cecoslovacchia, valido per i quarti di finale europei. I convocati Albertini e Antonini (Milan), Bertarelli (Ancona), Breda (Messina), Buso (Sampdoria), Corni (Juventus), Giampaolo (Ban), Luzardi (Brescia), Malusi, (Fiorentina), Matreano (Foggia), Melli (Parma), Monza (Modena), Orlando A. (Sampdoria), Peruzzi (Juventus), Rossini (Udinese), Sordo (Torino), Verga (Lazio) e Villa (Cagliari) tenuti in campo da seguito in tribuna la partita Roma-Verona sotto osservazione, due babies gialloblù, Piubelli e Sturba.

Cin cin per la Csi: debutta e batte 1-0 gli Usa

Cin cin con il sorriso per la nazionale Csi (ex-Urss) alla prima uscita ufficiale. La nazionale di Bishovets ha battuto 1-0 gli Usa di Bora Milutinovic, in un incontro amichevole disputato a Miami. Il gol-partita è stato siglato al 67' da Tseiba. Gli statunitensi hanno lasciato una buona impressione e hanno addirittura speso un'occasione per passare in vantaggio al 60'. Balboa si è fatto infatti parare da Khann un calcio di rigore. Buona l'affluenza degli spettatori: 30 000 persone circa. Il 2 febbraio si replica le due squadre si troveranno di fronte a Pontiac nel Michigan.

ENRICO CONTI

20. GIORNATA

CANNONIERI

- 9 reti Ganz (Brescia), Balbo (Udinese)
8 reti Campiungo (Casertana), Rizzolo (Palermo), Lerdia (Cesena)
7 reti Bivi (Pescara), Scarafoni (Pisa)
6 reti Tovaieri (Ancona), Baldieri (Lecce), Provitali (Modena), De Vitis (Piacenza), Detari (Bologna)
5 reti Simonetta (Lucchese), Montrone (Padova), Morello e Ravanelli (Reggiana)

CLASSIFICA

Table with columns: SQUADRE, Punti, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams from Brescia to Casertana.

PROSSIMO TURNO

- Domenica 2-2/92 (ora 14.30) BOLOGNA-TARANTO, LECCE-BRESCIA, MESSINA-VENEZIA, PADOVA-AVELLINO, PALERMO-CESENA, PESCARA-LUCCHESI, PIACENZA-ANCONA, PISA-MODENA, REGGIANA-CASERTANA, UDINESE-COSENZA

SERIE C

C1. GIRONA A Risultati

Casale-Arezzo 1-1, Empoli-Baracca Lugo 0-0, Monza-Carpi 1-1, Palazzolo-Spezia 1-0, Pavia-Siena 1-1, Pro Sesto-Chievo 2-0, Spal-Alessandria 0-0, Triestina-Massese 2-2, Vicenza-Como 0-0

C2. GIRONA B Risultati

Avezzano-Teramo 1-0, Castelsanro-Cecina 2-2, Francavilla-Gubbio 0-0, Giulianova-Pesolese 1-0, Lanciano-Ponacco 1-1, Montevulturno-Pesaro 1-0, Poggibonsi-Varese 1-0, Pontedera-Carrarese 0-0, Prato-Rimini 0-0, Viareggio-Civitavecchia 3-0

C1. GIRONA B Risultati

Catania-Barletta 1-0, Chieti-Perugia 0-1, F. Andria-Acireale 0-0, Girare-Giarre 0-0, Monopoli-Reggina 1-0, Nola-Siracusa 0-0, Salernitana-Licata 0-2, Ternana-Ischia 1-0

C2. GIRONA C Risultati

Altamura-Sangiusepese 0-0, Astrea-Astrea 1-2, Bisceglie-Savio 2-0, Cerveteri-Battipagliese 2-1, Stabia-Catanzaro 0-1, Latina-Pozzuoli 0-1, Lodi-Lodi 2-2, Molfetta-Formia 2-1, Trani-Campiano 2-0, Viareggio-Torvisca 3-0

VARIA

Ancora una vittoria per Tomba nello speciale di Wengen: stavolta il campione ne ha combinate davvero di tutti i colori per non cadere. Nella giornata azzurra, Accola scappa con la coppa di cristallo: lo svizzero è arrivato secondo in slalom e primo in combinata

I miracoli di Alberto

Alberto Tomba sempre più bravo. E stavolta per vincere ha fatto il giocoliere. Ma Paul Accola, secondo tra i pali stretti e primo in combinata grazie agli errori dei vari Ole Christian Furuseth, Marc Girardelli e Guenther Mader, ha allargato il fossato tra lui e il grandissimo azzurro. La Coppa è più che mai intrisa di brividi ma lo svizzero la comanda sempre con straordinaria autorevolezza.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

WENGEN. Il settimo sigillo. Alberto Tomba ha vinto ancora una volta - la settima nella stagione e la ventesima da quando frequenta la Coppa - ma Paul Accola, con una gara coraggiosissima e senza badare ai rischi disseminati su un tracciato assai difficile ha acciuffato il secondo posto e il terzo successo in combinata. Il campione olimpico è stato immenso ma il giovane svizzero ha onorato la leadership della Coppa.

A Wengen la fortuna ha ridato ad Alberto quel che gli aveva tolto ad Adelboden. Lì aveva perso uno sci e aveva vinto Ole Christian Furuseth. Qui il norvegese, dominatore della prima discesa, ha mancato una porta dopo pochi secondi di corsa nella seconda: ha ripreso la gara per arraffare qualche punto ma è finito lontano anni luce. Anche Marc Girardelli ha mancato una porta. E così ieri, nello slalom che assegnava anche i punti combinata e che avrebbe dovuto rimettere in corsa Marc e Ole Christian, su Tomba è caduto tutto il peso della battaglia contro il formidabile e tenacissimo elvetico. Alberto sabato aveva detto che Paul gli sembrava appassito. C'è da chiedersi cosa farebbe se non lo fosse.

La prima discesa ha fatto cose che si credono solo a vederle. Un palo, alla terza porta, gli ha rotto un vetro degli occhiali. E sul ripido è stato bravo come un giocoliere. Ha stradicato un palo urtato a grande velocità. Il palo gli è finito addosso e lui l'ha preso e l'ha buttato via. E poi è stato costretto a virare per evitarlo perché gli stava finendo tra gli sci. E alla fine, a dispetto di tutti quei brividi, era secondo a 58 centesimi da Ole Christian Furuseth. Marc Girardelli - che si sta comportando come un bambino sgarbato e capriccioso - non è riuscito a restare tra i pali e ha dato l'addio, stavolta in modo definitivo, alla Coppa.

La seconda discesa l'ha tracciata Gustavo Thoeni con 56 porte, una in meno. E anche qui Alberto ha raccontato mirabilia. Nel muro è quasi finito col sedere sulla neve. E il muro, che la tv applausisce, è un ripido da brivido che merita il nome tedesco di *steilhang*, «pendio ripido». L'uomo della pianura padana lo ha domato solo perché dispone di una forza straordinaria e di una preparazione fisica perfetta.

Paul Accola era passato in cima alla classifica correndo mille rischi e senza tirare il freno, come a Kitzbuehel. E così Alberto si è gettato senza ri-



Alberto Tomba questa volta non ha fallito l'appuntamento con la sua settima vittoria in Coppa

sparmio. Non poteva accettare di essere da meno dello svizzero tuttocuore e in più voleva costringere Ole Christian all'infanno. È andata proprio così. E la cosa curiosa sta nel fatto che nonostante sette successi l'azzurro sia lontano 210 punti da «Paul».

Male gli altri azzurri che nella prima discesa si erano battuti molto bene. Kurt Ladstaetter è riuscito a mancare una porta nell'unico tratto piatto e filante del tracciato. Fabio De Crignis si è esibito nel festival degli errori. I due, Pramotton, Richard e Roger, hanno fallito la prima

manca.

Alberto Tomba in due domeniche ha vinto le due classiche più importanti della Coppa, a Kitzbuehel e a Wengen. E ha mancato la vittoria tra i pali larghi ad Adelboden solo perché è passato su una buca con troppa potenza e a velocità eccessiva. Ora di slalom prima del grande appuntamento coi Giochi olimpici non ce ne sono più. Tra qui e l'oro olimpico c'è spazio per un supergigante e per un «gigante». Paul Accola è lontano ma la Coppa resta una sfida superba da vivere e da assaporare.

Slalom	
1) Tomba (Ita)	1'34"34
2) Accola (Svi)	a 62/100
3) Bittner (Ger)	a 85/100
4) Wallner (Sve)	a 1'18
5) Staub (Svi)	a 1'22
9) Gerosa (Ita)	a 2'03
10) De Crignis (Ita)	a 2'17
22) Tescari	a 4'40
23) C. Polig	a 4'62
29) J. Polig	a 8'65
36) Martin	a 10'27
39) Perathoner	a 12'25

L'azzurro felice e scontento: «Questo svizzero non cede mai»

WENGEN. Sabato attorno alla discesa si contavano 35 mila spettatori. Ieri erano meno della metà e comunque una robusta e rumorosa migrazione tombista ha inondato lo stretto pendio dello slalom. E Alberto ha ripagato i suoi tifosi. «La gente», ha detto il campione olimpico dopo il trionfo, «quando mi ha visto fare le acrobazie nella prima discesa per evitare il palo sul muro si è gasata e così ha fatto festa». Alberto è visibilmente contento: «Col numero sette sul petto ho vinto per la settima volta. Non poteva andar meglio. È una sensazione meravigliosa, anche se devo dire che a Kitzbuehel la vittoria la volevo con più forza. Il pendio è fantastico, pieno di dossi e di cunette. Costringe a lavorare di immaginazione perché d'estate, quando ci si allena, tracciati simili non se ne trovano». Il campione è felice di aver vinto quarantanni dopo Zeno Colò, l'altro campionissimo. Si complimenta con Deborah Compagnoni che ha dominato il «supergigante» di Morzine e si felicitava con Paul Accola. «Ha vinto la combinata e la cosa, dopotutto, non fa sorpresa. Ma è stato molto bravo anche tra i pali. Certo che a questo punto la Coppa per me si fa molto difficile. Paul non cede mai, nemmeno quando sembra cotto. Ora non mi resta che aspettare le prossime corse, per esempio il Gigante di Megeve e poi il SuperG di febbraio». Anche Paul Accola è molto soddisfatto. Ha cancellato la modesta esibizione di sabato in discesa e ha messo in classifica 180 punti, 80 più del grande rivale italiano: «La Coppa? È lunga e aperta. Anche per Girardelli che oggi ha sciupato una grande occasione».

Combinata	
1) Accola (Svi)	punti 38,82
2) Mader (Aut)	44,07
3) Strolz (Aut)	53,96
4) Aamodt (Nor)	72,61
5) Arnesen (Nor)	68,06
6) S. Nilsen (Nor)	72,61
7) Wasmeier (Ger)	73,29
8) Brunner (Svi)	75,33
9) Crétier (Fra)	83,39
10) Duvillard (Fra)	87,93
13) Martin	96,17
19) J. Polig	113,72
21) Perathoner	124,36

Coppa	
1) Accola (Svi)	punti 1270
2) Tomba (Ita)	1060
3) Girardelli (Lux)	696
4) Furuseth (Nor)	648
5) Heinzer (Svi)	562
6) Wasmeier (Ger)	507
7) C. Jagger (Nor)	473
8) Strolz (Aut)	429
9) Mader (Aut)	402
15) Polig	310
25) Gerosa	241
29) De Crignis	226
31) Holzer	217

Dopo due secondi posti la sciatrice azzurra conquista a Morzine la sua prima vittoria in una gara di coppa

E la Compagnoni si scopre Supergigante

MORZINE (Francia). Inatteso successo azzurro in Coppa. Deborah Compagnoni su una neve che si riteneva per lei troppo veloce, quella del Supergigante di Morzine ha bissato il successo di Tomba a Wengen. E su tutto l'arco alpino, dalla Svizzera alla Francia, soffia il vento del discendimento azzurro: se Alberto Tomba vince ma non sorride perché Accola guadagna combinata e più punti di lui in Coppa, qui è esplosa senza freni la gioia della ventunenne lombarda, da tempo attesa al successo, e simile al bolognese quanto a stile e audacia. Uno stile magari non perfetto per il SuperG, la specialità che Tomba ancora non decide se correre o no, ma intriso di tale determinazione e condizione atletica da far dimenticare anche la sfortunata infortunata a un passo dalla vittoria nel gigante di Piancavallo dopo i quattro secondi posti

collezionati in precedenti slalom e giganti di Coppa. Ieri per «Debbie» è arrivato il giorno della gloria. Quando, quattro anni fa, la figlia del Maestro di sci Giorgio entrò timidamente nel circo rosa era proprio il SuperG la sua specialità eletta. Poi nell'88 un guaio ad un ginocchio aprì una lunga serie di infortuni che hanno rallentato e condizionato una carriera che si annunciava promettente.

Il recupero completo dei mezzi fisici e l'esempio contaminante di Tomba devono aver avuto il loro ruolo nella prima vittoria di Deborah Compagnoni che per l'occasione ha scelto un nuovo paio di sci, lunghi 2 metri e 10, più tesi e quindi più rapidi dei soliti.

Con una prima parte di gara d'attesa, Compagnoni ha lasciato alla spalle tutte le cam-

panesse che da tempo inseguita ma sempre più da vicino. Fra queste, la maggiore delusione è toccata all'austriaca Ulrike Maier, la due volte campionessa mondiale della specialità che però non ha mai vinto in Coppa. Sembrava fosse arrivato il momento: col miglior intertempo (44'77) anche nei confronti di Compagnoni che nel finale di gara è riuscita a recuperare e ad infliggerle un distacco di 44/100. Amara è stata anche la giornata della specialista francese, Carole Merle che, fatto un errore sulla parte alta del percorso, non è stata più in grado di recuperare, e si è classificata settima.

Oggi questa pista ospita il Gigante annullato a Serre Chevalier e Compagnoni, che non ha la diplomazia necessaria per «nascondersi», ha promesso che farà il possibile per replicare.

Classifica	
1) Compagnoni (Ita)	1:11.02
2) Maier (Aut)	0:44
3) Fjeldavil (Nor)	0:59
4) Roffer (Usa)	0:52
5) Zeller (Svi)	0:54
6) Moeslechner (Ger)	0:55
7) Merle (Fra)	0:57
8) Chedal (Fra)	0:53
9) Perez (Ita)	0:53
10) Merli (Ita)	1:53

Coppa	
1) Scheider (Svi)	punti 700
2) Kronberger	642
3) Merle	587
4) Seizinger (Ger)	572
5) Compagnoni	510
6) Ginter (Aut)	481
7) Zurbriggen (Svi)	441
8) Fernandez Ochoa (Spa)	411
9) Wiberg (Sve)	369
10) Vogt	365



Dopo due secondi posti, per Deborah Compagnoni è arrivato il giorno della sua prima vittoria

Rally. La Toyota passa in testa. Scoppia la guerra delle gomme

Colpo di scena a Montecarlo Auriol si fa scavalcare da Sainz

Per dirla con una frase che ha reso famoso Ginettaccio Bartali «l'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare». Il Rally di Montecarlo, prima prova del campionato mondiale, era saldamente nelle mani della Lancia con Auriol leader e Kankkunen secondo. Ma nell'ultima prova della giornata di ieri sulla neve un clamoroso scivolone. Sainz e Toyota scavalcano tutti. I segreti dietro l'exploit.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MONTECARLO. «Zampe di gallina», «T1A», «S05», «slik in gattina», «T12», «C come cold», «D dry». No, non sono nomi in codice di spie del Mossad o formule esoteriche. Sono le sigle della guerra commerciale tra due colossi dell'industria dei pneumatici, Michelin e Pirelli. Sono i nomi delle gomme, tutte speciali che si adoperano nei rally. Sono le parole magiche che urlano direttori

sportivi e piloti durante le assistenze. Miliardi spesi in ricerche in asfettici laborator, a inventare mescole e a mischiare polimeri, settimane di sperimentazione, per giocare tutto in pochi minuti di prova speciale, dove le gomme hanno un'importanza pesante: «Almeno del 30%», afferma Maurizio Iperu addetto stampa della Pirelli - «e qui sui tracciati montuosi del Montecarlo anche

molto di più».

La seconda giornata del rally che ha rivoluzionato la classifica è stata decisa proprio dalla scelta dei pneumatici. Sainz azzecca la formula giusta delle sue Pirelli «C7» e passa al comando dopo il lungo predominio di Auriol e Kankkunen su Lancia Delta, 16 valvole. Un clamoroso esito maturato nell'ultima prova speciale della domenica rallistica, la SS 12, partita alle 18.35. Il tracciato di quasi 37 km è stato un dannato cocktail per i piloti: tratti asciutti, altri bagnati, altri ancora ghiacciati e poi, mentre la strada saliva verso il Col de Fontebelle, la temuta neve. Temperatura costantemente al di sotto dello zero. Auriol, dopo che era stato al comando anche con 1 minuto e 40 secondi, ha perso di colpo tre minuti ed è stato scavalcato dal portacolori spagnolo della

Toyota.

Il Montecarlo, che sembrava segnato sin dalle prime battute, si riapre riaccendendo la rivalità tra le due squadre storiche che si fronteggiano da almeno tre anni senza esclusioni di colpi. La scuderia Martini Lancia è costretta ad incassare il micidiale uno-due («si perché anche Schwarz, si è pericolosamente avvicinato) e ora dovrà rivoluzionare la sua strategia di gara: da battistrada ad inseguitrice. Oggi con un occhio ancora più attento al bollettino meteorologico si riprende. La sfida continua. Nel clan italiano - si spera - di rendere pan per focaccia.

Classifica dopo la seconda giornata (12 prove speciali): 1. Sainz (Toyota) 3h 48'19"2; 2. Auriol (Lancia) a 49"; 3. Kankkunen (Lancia) a 1'16"; 4. Schwarz (Toyota) a 1'38".

Tennis Australia. Sconfitto Edberg, n.1 del mondo

Courier, un «battitore» insegue il Grande Slam

NICOLA ARZANI

MELBOURNE. Come tutta la stampa del mondo anche i giornalisti australiani, una volta scoperto Jim Courier per la prima volta durante questo torneo, non ne sono rimasti particolarmente impressionati. Infatti lo statunitense che ieri ha conquistato il secondo titolo del Grande Slam negli ultimi sei mesi, ha detto che, leggendo gli articoli di presentazione della finale, pensava di aver già perso. Nessuno indicava lo statunitense come possibile trionfatore su Stefan Edberg malgrado la tradizione negativa dello svedese a Flinders Park e il fatto che questo era il suo primo torneo dopo più di due mesi di lontananza dai campi per un paio di piccoli infortuni (al ginocchio e al polso). Edberg, fortunato a ve-

nire fuori da una situazione pericolosa contro Ivan Lendl nei quarti di finale e da un primo set quasi compromesso contro la rivelazione Wayne Ferreira in semifinale, si pensava che fosse più allenato al ritmo della gara rispetto a Courier che, dopo i facili turni iniziali, aveva beneficiato del forfait in semifinale dell'altra novità del torneo l'olandese Richard Krajceck. Sul campo tutte le previsioni della vigilia sono state sovvertite. Impante ed efficiente nel corso di tutta la finale lo statunitense della Florida ha ceduto solo il secondo set quando Edberg è riuscito a toglierli il servizio con due pregevoli pallonetti passanti ed ha reagito al solo altro break subito in apertura

di terzo set riportandosi subito sull'uno pari. Sul 5 a 4, 40 pari, per Courier lo svedese è poi incappato nel peggior momento del pomeriggio servendo due doppi falli che hanno dato all'avversario il set e hanno affondato le sue speranze di vittoria. Il quarto set con Courier sempre ed Edberg molto provato fisicamente e imprezioso in tutti i colpi, è stato solo una formalità.

Dopo quasi tre ore di gioco Courier è diventato il primo americano in dodici anni a vincere questo torneo (l'ultimo Brian Teacher nel 1980 quando si giocava ancora a Kooyong sui campi in erba). Courier, che si trova ora solo a 20 punti dietro a Edberg nella classifica mondiale, è l'esempio di quanto più del talento possa contare la condizione.

Maurizio De Zolt «Re» della Marcialonga a 42 anni



Vittoria di Maurizio De Zolt (nella foto) nella 19ª edizione della Marcialonga di Fiemme e Fassa. Il vigile del fuoco di Belluno a 42 anni si è aggiudicato per la quarta volta l'importante manifestazione di sci nordico. Piazza d'onore, con dieci secondi di distacco, per il rappresentante delle Fiamme Gialle di Predazzo, Silvano Barco. Nulla da fare invece per Elio De Martin, della Unicars L2 di Lavis Trento che ha «chiuso» al terzo posto. Nel settore femminile, dopo il forfait della grande favorita della vigilia Maria Canis, si è imposta l'atleta russa Tatjana Bondarova.

Inizia oggi il processo per stupro a Mike Tyson

Washington, figlia diciottenne di un veterano della guerra del Vietnam. Se riconosciuto colpevole, Tyson rischia di essere condannato a 63 anni di reclusione, oltre al pagamento dei 130 miliardi di risarcimento chiesti dalla presunta vittima. Come è già accaduto nel procedimento contro William Kennedy Smith anche il processo contro Tyson sarà presieduto da una donna, Patricia Gifford.

Ok del Cio Magic Johnson quasi certo alle Olimpiadi

Il Cio apre le porte a Magic Johnson, l'asso del basket portatore del virus dell'Aids. Secondo Vitaly Smirnov, presidente del Comitato Olimpico russo, i componenti della commissione medica del Cio hanno stabilito che Johnson non rappresenta un pericolo per gli altri atleti e quindi quasi sicuramente potrà prendere parte ai Giochi Olimpici di Barcellona. Immediata le reazioni negli ambienti sportivi internazionali. Com'è noto il medico della federazione olimpica australiana, Dr. Brian Sando, ha dichiarato che Magic Johnson costituiva un pericolo per gli altri atleti, auspicando una rinuncia ai Giochi da parte dei suoi connazionali.

Vela a S. Diego il Moro di Gardini primo in Coppa America

L'apertura della 28ª Coppa America di vela, disputata a S. Diego, si è conclusa con la vittoria del «Moro di Venezia» di Raul Gardini. Nonostante una scelta tecnica sbagliata che è costata al Moro l'05' di ritardo sugli australiani alla prima boa, gli italiani sono riusciti a recuperare lo svantaggio ed a «filare» verso la vittoria lasciandosi alle spalle, con un vantaggio di 2'20", gli australiani di «Spirit of Australia». Gli altri duelli di questa prima regata del primo «round robin» si sono conclusi con la vittoria dei neozelandesi sui francesi, dei giapponesi sugli svedesi e degli spagnoli su «Challenge Australia». Ieri la partenza da S. Diego è stata data con 2 ore di ritardo.

A Grenoble trionfa la squadra di Bugno

Successo italiano nel velodromo di Grenoble nell'omnium «Stelle della pista». La formazione italiana guidata da Gianni Bugno, campione mondiale di ciclismo su strada, ha strappato la vittoria alla formazione francese capitanata da Laurent Fignon e quella tedesca guidata da Michael Hubner. La squadra italiana si è imposta in quattro delle otto prove in programma. Artefici del successo, Guido Bontempo nella corsa ai punti e Claudio Golinelli nel Keirin.

Prix d'Amerique a Verdier Gedé Ultra Ducal resta a bocca asciutta

Completamente capovolti i pronostici della vigilia, la 71ª edizione del Prix d'Amerique di trotto si è conclusa con la vittoria del trottaio francese Verdier Gedé. Un finale a sorpresa che ha relegato nell'ombra quella di una vittoria nella gara di trotto più ricca del mondo, con i suoi 4.000.000 di franchi di montepremi. Verdier Gedé, già campione dei quattro anni, era il più giovane in campo sulla pista in carbonella del Plateau de Cravelle, la temibile pista nera dell'ippodromo internazionale di Vincennes. Dopo un'eccellente partenza, l'allievo di J.C. Hallais ha corso alle corde dietro Ultra Ducal fino agli ultimi 300 metri quando con un'affondo insuperabile ha piegato Ultra Ducal, e le speranze di gloria di Paul Viel, trottaio da 1'16"60 tra l'entusiasmo dei 35.000 spettatori presenti.

La combinata tricolore al finanziere Andrea Cecon

La combinata nordica, disciplina che include prove di salto con sci e gare di fondo, ha un nuovo campione. Si tratta del tarvisiano Andrea Cecon, che al termine di una terribilissima prova ha conquistato il titolo italiano. Cecon, atleta delle Fiamme Gialle di Predazzo, dopo aver vinto la competizione di salto dal trampolino di Tarvisio ha «bissato» l'impresa chiudendo la gara di fondo con ben tre minuti di vantaggio sul «campione» delle Fiamme Oro Modena, Andrea Bezzi. Solo terzo il campione uscente della specialità, Paolo Bernardi, delle Fiamme Gialle di Predazzo.

Salto in ribasso per Sergei Bubka A Lievin si ferma a 5,90

Vittoria in «ribasso» per il primatista dell'asta Sergei Bubka. L'atleta ucraino si è imposto nel meeting indoor di atletica di Lievin saltando un modesto 5,90 dopo aver tentato inutilmente di superare i sei metri. Decisamente lontano dalla sua forma migliore, Bubka ha dato l'impressione di essere ancora a corto di preparazione. La riunione ha avuto il suo momento «clou» con il primato europeo del 200 metri ottenuto da Irina Privalova con il tempo di 22"26, due centesimi di differenza rispetto al «mondiale» della giamaicana Merlene Ottey.

ARIANNA GASPARINI

Totip

1ª	1) Inob	1
CORSA 2)	Lyst Del Lupo	X
2ª	1) Grintop	2
CORSA 2)	Lilliput Om	1
3ª	1) Iuppiter	1
CORSA 2)	Mollcowser Sir	1
4ª	1) Magniflix	1
CORSA 2)	Lostiano	X
5ª	1) Laor Del Cigno	1
CORSA 2)	Gesolino	2
6ª	1) Prince Pupi	2
CORSA 2)	April Fool	X

Quote: al +12 - L. 76.320.000; agli -11 - L. 3.075.000, ai -10 - L. 241.000

Sport in Tv

Raidue. 15.30 Lunedi sport Raidue. 18.05 TGS - Sportsera. 20.15 TG2 Lo Sport. Raitre. 9.55 1ª manche gigante femminile; 11.00 Biathlon; 15.45-17.45 «Solo per sport»; Rai regione, calcio - «A tutta B» - 2ª manche gigante femminile; 18.45 TG3 Derby; 19.45 TGR Sport; 20.30 Il processo del lunedì. Tmc. 15.15 Sport News; 19.30 Sportissimo '92; 23.45 Crono - Tele+ 2. 10.30 Volley; Charro-Maxicono (replica); 14.00 Sport time 1ª ediz.; 14.20 Assisi; 17.30 Settimana gol; 20.30 Sport time 2ª ediz.; 20.30 Finale Superbowl; Washington-Buffalo

BASKET

Cambia volto la classifica del campionato con tre squadre al comando Finisce la marcia solitaria della Knorr battuta e agganciata da Treviso Si porta in testa anche la Philips grazie a una facile vittoria con Cantù Il Messaggero passa a Livorno con una grande prestazione di Mahorn

A1/ Risultati 19ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 19ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A2/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A1/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

A2/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

Appuntamento in vetta

Ospiti incrociati ma la Benetton fatica oltre il lecito

LUCA BOTTURA. ■ TREVISO. Aggancio sul filo di una crisi di nervi. Il gruppetto di testa, complice la passeggiata di Milano con Cantù, nasce da una partita brutta e pasticciata. Una partita che Treviso potrebbe stravincere, e invece porta a casa solo allo sprint, ricacciando col fiato in gola l'incendio ritorno delle seconde linee bolognesi. La Knorr è appena uscita dal pronto soccorso (Brunamonti ha l'intestino a pezzi, Binelli una caviglia nelle stesse condizioni. Morandotti trova per strada una botta alla testa che lo mette ko per qualche minuto) ma i biancostellati non trovano il coraggio di spingere la barriera nel burrone. Nasce così la lunga illusione dei bianconeri, inizialmente in testa grazie al «reparaggio» di Wennington (11/17 da 2), quindi incollati agli avversari (-7 al riposo), poi indietro di 15 punti ridotti a 4 negli ultimi sussulti del secondo tempo.

Il punto. ■ Corvea l'anno 1991, la data era il 6 ottobre, e in testa alla classifica del campionato di basket c'erano due squadre, Knorr e Benetton. Sono trascorsi quasi quattro mesi e il vertice della serie A1 è di nuovo in coabitazione, addirittura triplice con l'aggiunta della Philips. Finisce così la lunga marcia di Bologna, capolista solitaria per quindici giornate. Non che gli uomini di Ettore Messina debbano disperarsi: pur patendo un calo di condizione, la squadra gioca sempre su livelli più che accettabili e poi, alla vigilia del torneo, nessuno chiedeva alla Knorr di vincere la «regular season». Piuttosto, a ben guardare, bisogna sorprendersi di come Brunamonti e compagni abbiano potuto guardare dall'alto in basso per così tante giornate alla società di Bologna, capolista solitaria della lunga striscia solitaria di Bologna entra con pieno merito nel racconto '91-'92 del basket tricolore. ■ M.V.

FABIO ORLI. ■ MILANO. Caro, grande, vecchio Mike D'Antoni: il coach milanese non finisce mai di stupire, prima come giocatore, adesso come titolare della panchina della Philips. Gli è bastato cambiare la cabina di regia, mettere in campo una nuova difesa a zona per trasformare la sua Philips, da squadra buona, ma che non ha mai dimostrato sul campo tutto il suo potenziale, a una vera macchina schiacciassasi. Anche questa volta, grazie a questi due accorgimenti (soprattutto il secondo), è riuscita a mettere in ginocchio una Clear che non è mai stata in partita, che ha avuto la colpa di non crederci mai, soprattutto nel primo tempo, ed ha alzato bandiera bianca dopo quindici minuti. È stata ancora una volta la serata della difesa «cagle», la zona che D'Antoni ha studiato nelle scorse settimane e che già a Badalona aveva avuto importante parte nel successo nel campionato europeo per club. Di fronte a questa difesa, i canturini non ci hanno capito niente: Tonut e Mannion hanno sparacchiato verso il canestro avversario senza mai trovare i due punti. Rossini, il play-maker più che mai in crisi, non è mai riuscito a tenere in pugno la situazione e il solo Bosa non ha certo potuto fare miracoli. Dalla parte opposta un grande Dawkins

L'ultimo trucco del mago D'Antoni inganna la Clear

ha affossato, sotto il peso delle sue schiacciate, un Caldwell più che mai insofferente e incapace di lottare, Riva e Rogers non hanno fallito un'occasione dalla lunga distanza e l'ordinaria amministrazione del lavoro in regia di Blasi e Montecchi ha contribuito a dare ordine a tutta la manovra. La partita è durata in pratica 15 minuti, tanti sono bastati alla Philips per recuperare 16 punti di vantaggio (37-21), e mettere in ginocchio gli avversari. Un parziale di 22-6, firmato da tutti i giocatori milanesi che a turno sono riusciti a penetrare nella difesa di burro canturina. Chiuso il primo tempo su 47-24 la Philips, non contenta, ha dato spettacolo anche nei primi 5 minuti della ripresa: è stato riva, l'ex di turno, a inanellare una serie impressionante di «bombe» che hanno portato a +33 (65-32 al 6°) una Philips che non è mai sembrata così in forma come in questo momento. Cantù ha cercato, negli ultimi minuti di salvare la faccia, grazie al solito Bosa e ad un Mannion che ha ripreso fiducia nel suo tiro, ma i minuti a disposizione non sono serviti alla squadra canturina per riuscire a recuperare. Milano ha finito facendo passerella, mettendo sul campo tutte le sue riserve e dimostrando che la raggiunta vetta della classifica è più che meritata.

A1

Table with columns for team names and scores for A1 matches.

Table with columns for team names and scores for A1 matches.

Table with columns for team names and scores for A1 matches.

Table with columns for team names and scores for A1 matches.

A2

Table with columns for team names and scores for A2 matches.

Table with columns for team names and scores for A2 matches.

Table with columns for team names and scores for A2 matches.

Table with columns for team names and scores for A2 matches.

VOLLEY

Davanti ad un pubblico record la formazione di Prandi si è arresa alla Maxicono di Beбето che ha disputato una partita da manuale. L'incontro deciso dall'insormontabile muro emiliano

Un cono indigesto per il Charro

A1/ Risultati 20ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati 23ª giornata. Table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A2/ Classifica. Table with columns for team names and league positions.

A1/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

A2/ Prossimo turno. Table with columns for team names and match dates.

CHARRO-MAXICONO 0-3. Table with columns for team names and scores.

GIUSEPPE CORMIO. ■ PADOVA. In oltre cinquemila hanno sperato e tifato, ma pochi intimi al termine dell'incontro hanno esultato. Erano quelli della Maxicono, veramente grande al Palasport San Lazzaro, tanto da imporre il proprio gioco in soli 90 minuti al cospetto di quella formazione, il Charro, che solo sette giorni prima aveva polverizzato i campioni del mondo del Messaggero. Gli uomini di Gabetto hanno giocato una gara impeccabile: sempre pronti al recupero difensivo, impronabili a muro, fortissimi con percentuali irraggiungibili in contratto. Blangé il regista della formazione padovana ha avuto pochi problemi a distribuire

Maxicono a muro ha saputo fare la differenza. Nel primo parziale la partenza degli uomini di Beбето è stata fulminea 5 a 0 ed è 8 a 1 in soli cinque minuti poi la rimonta della formazione di Prandi che si portava sul 6-8 per essere nuovamente staccata in maniera decisa fino al 15-6. Ventiquattro minuti nel corso dei quali Gianni sembrava inferrabile tirava sopra i muri di Pasquelli e Sapega e a nulla serviva il cambio di Prandi che mandava in campo Franceschi per sostituire lo spento solvietico. Su ogni palla la Maxicono era presente, vivace, puntuale nell'ottenere cambi palla e conseguenti punti. Si è grandi proprio quando, in situazioni di equilibrio, si riesce a far proprie alcune situazioni: una palla in più in difesa un contratto a muro ed il gioco è fatto. Così è stato nel secondo parziale, 25' per arrivare al 10 pari e soltanto 4 per il rush finale della Maxicono che chiudeva 15-10. Nel terzo parziale i padroni di casa andavano in vantaggio sino all'8-4 ma poi subivano l'inesorabile, solita rimonta. Grande in questo frangente l'apporto di Carla e di Bracci che, da prima e seconda linea, hanno puntualmente forato il muro padovano.



Il muro del Charro, ieri non ha funzionato a dovere contro gli attaccanti della Maxicono di Parma

IL PUNTO

Maxingorgo in alta quota

Quando meno te l'aspetti, la Scaini Catania si sveglia dal torpore e riesce a piegare il Brescia al tie break. Peccato che, dopo due incontri persi davanti al proprio pubblico, ieri i tifosi non abbiano potuto esultare per la prima vittoria nel nuovo Palasport che era chiusa a causa di alcuni lavori. Castagna e compagni hanno offerto una prestazione maiuscola, anche senza l'apporto di Ardiccioni, ancora sofferente ad una mano. In vetta alla classifica, ci sono Sisley, Maxicono e Mediolanum. Al secondo

3 a 0 rifilato dalla formazione meneghina ai campioni d'Italia del Messaggero nell'anticipo di sabato pomeriggio, hanno fatto seguito altri due risultati simili. La Sisley Treviso ha espugnato il campo dell'Alpitour di Cuneo in soli tre set. Bernardi (per lui ben trenta schiacciate vincenti) e compagni hanno dominato i primi due parziali in maniera nettissima. L'Alpitour, quasi intontita dalla potenza in attacco dei trevigiani, ha messo a segno soltanto tredici punti. Nel terzo parziale, invece, gli

uomini di Blain hanno timidamente cercato di rimontare ma le forze in campo erano troppo distanti. Il Gabbiano Mantova, come l'Ingram Città di Castello, non ha saputo sfruttare l'incontro casalingo contro l'Olio Venturi di Spoleto ed ha rimediato un sonoro 3 a 0 che, con ogni probabilità, sancisce la definitiva retrocessione nella serie cadetta. L'Ingram, dal canto suo, ha cercato di ingrossare dal Sidis Falconara ma è riuscita ad aggiudicarsi solo un set. Per la formazione umbra vale il discorso

fatto per il Gabbiano di Mantova. In serie A2, la capolista Centromatic ha perso in casa contro la Prep di Reggio Emilia al tie break. Questo è il primo stop interno per la formazione toscana che si avvia comunque a fare il salto di categoria insieme al Jockey di Schio che ha battuto il Brondi Asti per 3 a 0. La Lazio, terza in classifica, ha dovuto ricorrere addirittura al tie break per avere ragione del Gividi, ultimo in classifica, per aggiudicarsi i due punti in palio. ■ L.B.R.

Bollo: cinque giorni per mettersi in regola

BENZINA

C.V.	12 MESI
5	26.065
6	36.405
7	39.190
8-9	46.920
10	54.740
11	78.200
12	93.840
13	111.045
14	140.785
15	164.225
16	203.325
17	239.820
18	265.885
19	302.390
20	333.660
21	370.155
22	406.850
23	432.715
24	469.210
25	505.705

TASSA SPECIALE (AGGIUNTIVA) PER AUTOVEICOLI FUORISTRADA

CV	4 mesi	8 mesi	12 mesi
Fino a 13	50.000	100.000	150.000
da 14 a 17	100.000	200.000	300.000
da 18 a 20	150.000	300.000	450.000
da 21 a 23	200.000	400.000	600.000
oltre 23	260.000	560.000	840.000

TARIFE AUTORADIO In vigore dal 1° gennaio 1992

PAGAMENTO PER MESI	AUTOVETTURE	
	Autoscafi e natanti a motore fino a 26 CV ed altri autoveicoli	Autoscafi e natanti a motore oltre 26 CV
01	2.610	4.885
02	5.215	9.705
03	7.820	14.545
04	10.425	19.385
05	13.030	24.225
06	15.635	29.065
07	18.240	33.905
08	20.845	38.745
09	23.450	43.585
10	26.055	48.425
11	28.660	53.265
12	31.265	58.105

GASOLIO

C.V.	4 mesi			8 mesi			12 mesi		
	INASS	SOVRASSISA	TOTALE	INASS	SOVRASSISA	TOTALE	INASS	SOVRASSISA	TOTALE
10	18.810	125.000	143.810	37.625	250.000	287.625	54.740	375.000	429.740
11	26.875	125.000	151.875	53.745	250.000	303.745	78.200	375.000	453.200
12	32.250	125.000	157.250	64.495	250.000	314.495	93.840	375.000	488.840
13	38.160	125.000	163.160	76.320	250.000	326.320	111.045	375.000	488.045
14	48.370	125.000	173.370	96.745	250.000	346.745	140.785	375.000	515.785
15	58.435	125.000	183.435	112.870	250.000	362.870	164.225	375.000	539.225
16	68.870	180.000	249.870	139.740	360.000	499.740	203.325	540.000	743.325
17	82.410	191.250	273.660	164.825	382.500	547.325	239.820	573.750	813.570
18	91.370	202.600	294.970	182.740	405.000	587.740	265.885	607.500	873.385
19	103.910	213.750	317.660	207.820	427.500	635.320	302.390	641.250	943.630
20	114.880	225.000	339.880	229.320	450.000	679.320	333.660	675.000	1.008.660
21	127.200	236.250	363.450	254.400	472.500	726.900	370.155	708.750	1.078.905
22	139.740	247.500	387.240	279.485	495.000	774.485	406.850	742.500	1.149.150
23	148.700	258.750	407.450	297.400	517.500	814.900	432.715	778.250	1.208.965
24	161.240	270.000	431.240	322.480	540.000	862.480	469.210	810.000	1.279.210
25	173.780	281.250	455.030	347.565	562.500	910.065	505.705	843.750	1.349.455
26	232.905	292.500	525.405	465.805	585.000	1.050.805	677.750	877.500	1.555.250
27	248.580	303.750	552.330	497.160	607.500	1.104.660	723.985	911.250	1.634.815
28	264.255	315.000	579.255	528.510	630.000	1.158.510	768.985	945.000	1.713.985
29	279.930	326.250	606.180	559.865	652.500	1.212.365	814.600	978.750	1.793.350
30	295.610	337.500	633.110	591.215	675.000	1.266.215	860.220	1.012.500	1.872.720
31	311.285	348.750	660.035	622.560	697.500	1.320.070	905.835	1.046.250	1.952.085
32	326.960	360.000	686.960	653.920	720.000	1.373.920	951.455	1.080.000	2.031.455
33	342.635	371.250	713.885	685.275	742.500	1.427.775	997.070	1.113.750	2.110.820
34	358.310	382.500	740.810	716.625	765.000	1.481.625	1.042.690	1.147.500	2.190.190
35	373.990	393.750	767.740	747.975	787.500	1.535.475	1.088.305	1.181.250	2.269.555

Ultimi cinque giorni utili per mettersi in regola con le tasse automobilistiche. Scade infatti venerdì il periodo previsto per il pagamento del «bollo» relativo a tutte le vetture con potenza fiscale superiore ai 9 cavalli la cui scadenza è a dicembre 1990. Dopo il 31 gennaio scattano i contributi di mora che per il primo mese di ritardo contemplanò un aumento del costo del bollo pari al 10 per cento, raddoppiando il secondo mese (20% in più) e

umentano del 100% dal sessantunesimo giorno in poi. Chi ha il libretto fiscale può pagare direttamente in Posta. Nella tabella che pubblichiamo qui sopra potete trovare gli importi corrispondenti, in vigore in quasi tutte le regioni d'Italia tranne quelle a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia e la Basilicata (le tariffe imposte in queste regioni sono pubblicate ed esposte al pubblico negli uffici postali e dell'ACI). Per evitare inutili conte-

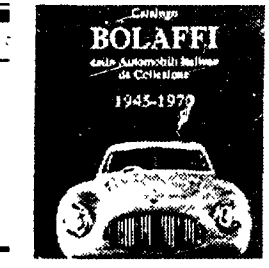
stazioni allo sportello, bisogna tenere presente che la cifra indicata va arrotondata alle centesime superiori: ad esempio, per una vettura di 15 cv fiscali l'importo è di lire 164.225 che diventano 164.300 lire. Stesso discorso se oltre al bollo dovete pagare anche la tassa per l'autoradio: la somma dei due importi arrotondata alle centesime superiori. Ovvero, per fare lo stesso esempio, per un'auto di 15 cavalli fiscali con autoradio si dovranno pagare an-

nualmente lire 164.225 più 30.700 che porta ad un totale di 194.925 lire arrotondato a 195.000 lire. Come è noto, tutte le vetture a benzina pagano la tassa «annuale», mentre quelle alimentate a gasolio godono di rateazioni di 4, 8 e 12 mesi. Se la vettura viene immatricolata in questi giorni - e ciò vale anche per tutti gli altri periodi dell'anno - si paga tutto il mese, contrariamente a quanto avveniva in precedenza (l'im-

matricolazione nella seconda metà del mese faceva scattare il periodo di decorrenza della tassa dal primo giorno del mese successivo). Le cose si complicano per i veicoli fuoristrada per i quali bisogna pagare contemporaneamente anche la «super-tassa» speciale decretata nel giugno dello scorso anno. In questo caso, all'importo della tassa a benzina, o della tassa più sovrattassa dei Diesel bisogna aggiungere anche la «super-tassa».

E per chi ce l'ha anche quella prevista per l'autoradio. Il totale, come sempre, va arrotondato. Restano esentati per il momento i possessori di veicoli inferiori ai 9 cv fiscali e quanti sono entrati in possesso della vettura in periodi diversi dell'anno. I primi dovranno provvedere entro il 29 febbraio; gli altri entro il 31 maggio e 31 settembre, rispettivamente per i bolli in scadenza ad aprile e agosto.

Un catalogo delle auto italiane da collezione



L'Alfa 155 parte da lire 26.341.000 chiavi in mano

I collezionisti di auto d'epoca stanno diventando sempre più numerosi, attratti dalla passione ma anche dalla speranza di vedere rivalutate le somme investite. Certo, soltanto qualche nababbo può spendere, come è avvenuto in un'asta a Montecarlo nel 1990, oltre 13 miliardi per una Ferrari 250 GTO, ma si possono trovare auto che hanno una storia anche a prezzi più accessibili. Oggi che sta per essere commercializzata la Fiat Cinquecento, può essere interessante sapere quanto può valere una 500 A, costruita tra il 1936 e il 1948. 15 milioni di lire se come nuova di fabbrica o perfettamente restaurata, dice il «Catalogo Bolaffi delle Automobili Italiane da Collezione», che per ogni modello delle auto dal 1945 al 1970 riporta, oltre ad una breve descrizione tecnica, i prezzi di listino, i prezzi nelle varie condizioni in cui si trova la vettura, quelli di restauro e i prezzi d'asta. Il volume (380 pagine di grande formato con oltre 500 fotografie) è stato diligentemente e appassionatamente curato da Carlo Otto Brambilla, che per il suo lavoro ponderoso è stato coadiuvato dai maggiori esperti del settore. Il «Catalogo» (nella foto, la copertina che riproduce una Cistalia 202 coupé valutata oggi 200 milioni, mentre era a listino nel 1952 per 2.950.000 lire) è disponibile in libreria a 190 mila lire. Il volume riporta anche, oltre ad una vasta bibliografia, l'elenco dei principali musei dell'automobile, dei club e dei registri storici che possono assistere il collezionista.

Mille Miglia: oltre 550 le domande di iscrizione

Fra pochi giorni la commissione tecnica dirà l'esito dello spoglio delle 550 domande di iscrizione pervenute all'organizzazione della Mille Miglia storica che quest'anno si svolgerà dal 21 al 24 maggio sul classico percorso Brescia-Roma-Brescia. Invece, per conoscerne le novità e curiosità si dovrà attendere il Salone dell'automobile di Ginevra (5-15 marzo), durante il quale la manifestazione verrà presentata ufficialmente. Nella stessa cornice ginevrina verranno premiati la Fiat per il primo posto ottenuto nella speciale classifica per squadre di marca alla Mille Miglia del 1991, e Ercole Colombo per i suoi servizi fotografici che hanno perfettamente documentato lo spirito della manifestazione e tutti gli elementi che la rendono tanto amata dai concorrenti e dal pubblico. E il lotto di concorrenti, come testimoniano le domande di iscrizione, aumenta di anno in anno.



«Deltona» speciale per 400 fortunati

Ufficialmente è uscita dalla scena del Mondiale Rally, ma la Delta HF Integrali, evoluzione di quella con cui la Lancia ha guadagnato il decimo alloro iridato nella scorsa stagione, continua a battere le strade dello sport con i colori della Martini Racing. E continua a piacere, ad essere il «cogno nel cassero» di tanti. Per festeggiare il titolo mondiale e per consentire a qualcuno, appunto, di realizzare il sogno proibito, la Lancia commercializza da oggi una «Deltona» davvero speciale. Si tratta infatti di una serie numerata composta da sole 400 vetture, uguale, per caratteristiche tecniche, alla Delta HF Integrali presentata lo scorso settembre al Salone di Francoforte. Il suo motore 4 cilindri di 1995 cc sprigiona ancora più potenza: è stata maggiorata di 10 cv raggiungendo i 210 cavalli a 5750 giri/minuto - che sulla versione da cui è stata derivata la vettura iridata, Capace di sfrecciare a 220 orari, impressiona per le sue doti di accelerazione: con due persone a bordo e 20 kg di carico, scatta da fermo ai 100 km/h in soli 5,7 secondi. Forte di tanto palmares sportivo e di queste prestazioni, la Delta HF Integrali «S» della serie speciale offerta da oggi è stata personalizzata in modo da somigliare alla versione rally. Sulla carrozzeria di colore bianco - come i cerchi ruota - spiccano i colori della Martini Racing che corrono lungo le fiancate. A contrasto le griglie sul cofano e lo spoiler posteriore sono neri. All'interno il carattere sportivo è sottolineato dai sedili Recaro e dalle cinture di sicurezza di colore rosso. Questa Delta non dimentica comunque il comfort e le esigenze dell'automobilista. Così, accanto ai rivestimenti in Alcantara sono offerti anche il condizionatore d'aria, l'autoradio, l'antifurto elettronico con comando a distanza. Prezzo di questo «status symbol» dello sport: 57.854.230 lire «chiavi in mano». □ R.D.

Toledo: Diesel pulito e prezzi concorrenziali

La neonata Seat Italia chiude in attivo il bilancio 1991, dopo aver venduto nell'anno 63.524 vetture, 75 mila unità vendute è l'obiettivo per il 1992, suddiviso tra 24.000 Marbella, 27 mila Ibiza, 4 mila Terra e derivati, e 20 mila Toledo. Di quest'ultimo modello, che è al top di gamma, è stata ora lanciata la versione Turbodiesel catalizzata, molto interessante per caratteristiche e prezzi.

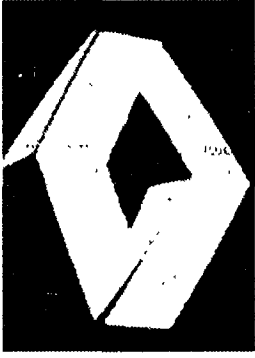


La nuova Seat Toledo Turbodiesel con catalizzatore ripreso su strada. La vettura, anche in questa versione, è molto confortevole.

FIRENZE. Debutto fiorentino per la Seat Italia, che lo scorso anno ha rievato la rete di vendita della Bepi Koelliker alla quale, con i suoi 234 concessionari, va il merito del successo - lo ha ricordato il direttore generale, Elias Carsi Sister - della marca spagnola in Italia. Con un formidabile recupero negli ultimi mesi dell'anno (il passaggio di mano è difficoltoso nell'approvvigionamento della Toledo avevano creato qualche problema) la Seat Italia chiude in attivo il bilancio 1991, con 63.524 vetture vendute ed una quota di mercato del 2,5 per cento. È una quota (per le ragioni che si è detto) lievemente inferiore a quella del 1990, ma le previsioni per il futuro sono molto ottimistiche. Il direttore commerciale della Seat Italia, Umberto Furlan, che la casa spagnola ha «ereditato» insieme alla struttura Koelliker, parla di un obiettivo 1992 di 75.000 unità vendute in Italia, di cui 20.000 Toledo, l'auto alto di gamma della Casa. Di rincalzo Carsi Sister annuncia 120.000 immatricolazioni annuali entro il 1996, grazie all'introduzione di un modello nuovo ogni anno. Per intanto la Seat Italia lancia la Toledo turbodiesel. Si tratta di una bella macchina del segmento D (ricognoscibilissimo il contributo di Giorgio Giugiaro) che ha i suoi punti di forza nel prezzo davvero molto competitivo (si parte da 24.850.000 lire e si arriva a 24.850.000 lire per la versione fornita anche di condizionatore), nella presenza del catalizzatore di serie e di un speciale impianto di ricircolo dei gas di scarico (che consente di utilizzare l'auto anche quando intervengono provvedimenti di limitazione della circolazione) e nella grande capacità di trasporto bagagli (da 550 a 1.350 litri il volume disponibile).

La Toledo TD è equipaggiata con un motore di 1.896 cc (simile a quello dell'Audi 80, ma con 15 cv in meno di potenza) che ne fa una buona pasticcina. I suoi 75 cv di potenza massima sono erogati a 4.400 giri/minuto e consentono una velocità massima di 171 km/h. Ma particolarmente apprezzabile è la coppia massima (è di 14,3 kgm erogati a soli 2.463 giri e il cui valore massimo viene raggiunto pressoché al 90 per cento ad ogni regime di funzionamento) che assicura condizioni di guida ottimali. Secondo i dati di omologazione, la Toledo Turbodiesel accelera da 0 a 100 km/h in 14,9 secondi e copre il chilometro con partenza da fermo in 35,02 secondi. Ma la Toledo TD è soprattutto molto parca nei consumi, come dimostra il fatto che con un litro di gasolio può percorrere, ai 90 orari, quasi 22 chilometri. I consumi omologati sono, infatti, i seguenti: 4,6 litri per 100 km ai 90 orari, 6,6 litri ai 120, 7,5 litri nel ciclo urbano, con una media di 6,2 litri per 100 km. Ecco, in estrema sintesi, le caratteristiche principali della vettura, che si presenta molto ben accessoriata: berlina con scocca portante tre volumi, cinque porte, cinque posti; avventuroso a ruote indipendenti, retrotreno a ruote interconnesse; ammortizzatori idraulici; freni anteriori a disco e posteriori a tamburo con ABS a richiesta; servosterzo con capacità di 55 litri.

Un 1992 carico di novità per la Casa francese Renault cambia «logo» e ammiraglia: Safrane



Il 1992 della francese Renault è un anno che si annuncia già alle prime battute canoro di novità. Si comincia con il rinnovamento grafico del marchio e si prosegue, in marzo, con la presentazione - in anteprima mondiale al Salone di Ginevra - della nuova ammiraglia della Casa. Una gamma completa che porterà l'esotico nome «Safrane». La caratteristica losanga che dal 1972 connota le vetture prodotte dalla Renault viene modificata per «manifestare sempre di più - spiega il presidente Levy - la qualità totale Renault... esprimere la modernità dell'Azienda, diffondere la nostra visione dell'automobile, quella delle «voitures à vivre». Il nuovo marchio - il nono dal 1900 a oggi - è un'evoluzione del precedente e si caratterizza per la forma tridimensionale. Comparirà per la prima volta a

Ginevra sul frontale della nuova ammiraglia Renault e quindi verrà estesa a tutte le altre vetture della Casa. Il nome «Safrane» è il parto del computer. Questo la dice già lunga sul contenuto tecnologico di questa berlina a due volumi e mezzo che andrà a prendere il posto della R25 all'apice della gamma. Tra gli elementi tecnologici di maggiore spicco troviamo il pianale, interamente nuovo, ad alta rigidità, studiato per ospitare il montaggio trasversale del motore; le sospensioni «intelligenti» con treno posteriore multibraccio a elastocinematica programmata; si avvalgono di un sistema di ammortizzazione variabile a tre scelte con correzione di assetto; la trasmissione integrale permanente; il servosterzo ad assistenza variabile; sistema Abs.

Commercializzata a partire dal mese di aprile, in Italia la nuova ammiraglia arriverà subito dopo l'estate. Le motorizzazioni, tutte «pulite» sono sette: 2,0 litri 8 e 12 valvole, rispettivamente da 107 e 135 cv; 2,2 litri 8 e 12 valvole (110 e 140 cv); 2,0 litri V6 da 170 cv; 2,1 e 2,5 litri Turbodiesel (90 e 115 cv). E già prevista comunque nel corso dell'anno l'uscita di una versione superpotente da 260 cavalli. Grande attenzione, infine, è stata rivolta al comfort di guida e di viaggio, assicurato da numerose soluzioni tecniche d'avanguardia e da dotazioni estremamente qualificanti che tengono conto delle esigenze del guidatore come di quelle dei passeggeri. Basti dire che anche «dietro i sedili» sono regolabili elettricamente. □ R.D.

AUTO D'INVERNO / 2

Al volante con il rallentatore

Continua la nostra «miniguida» per l'inverno. Dopo aver visto cosa si deve fare per preservare l'automobile dai rischi delle intemperie, affrontiamo oggi il capitolo della guida su strade innevate. Il primo imperativo è «ridurre la velocità». Calma e anticipo nelle manovre sono indispensabili per arrivare alla meta senza danni. Mai frenare di colpo. E le accelerazioni improvvise devono essere evitate come la peste.

Neve in mezza Italia, le strade diventano insidiose. Quali accorgimenti per una guida distesa e sicura?

Neve in mezza Italia, le strade diventano insidiose. Quali accorgimenti per una guida distesa e sicura?

«Guida morbida e modulata» è dunque la parola d'ordine di chi viaggia sui fondi viscosi. E gli stessi imperativi valgono in caso di frenata, una situazione molto critica nella quale è meglio non trovarsi mai su neve (o ghiaccio) in effetti i freni vanno usati il meno possibile e tutte le decelerazioni è preferibile siano affidate al rilascio del motore. Qualora ciò non sia possibile, agire sul pedale con colpi frequenti, brevi e leggeri, evitando di allungare il piede in maniera esagerata. È chiaro a questo punto che per realizzare una simile guida, basata su manovre lente e progressive, diventa essenziale ridurre molto la velocità di marcia, cosa che permette anche di non affrontare i cambi di traiettoria in modo improvviso. Ciò vale soprattutto in montagna (siamo in periodo di settimane bianche), dove curve e controcurve si sprecano, ma anche in altri tracciati e persino in rettilineo se ci si trova nella necessità di dover operare correzioni alla marcia. In ogni caso, bisogna far sì che la curva o la deviazione siano impostate sul volante con calma ma senza esitazioni, lasciando alle ruote anteriori il tempo di «cercare» la loro aderenza. Stizzando con troppa energia si otterrà solo di far pattinare i pneumatici e ciò impedirà di portare la vettura sulla traiettoria voluta. C'è da tener presente, poi, che il comportamento della vettura cambia moltissimo a seconda che si stia viaggiando

su neve o su ghiaccio. La prima offre infatti discreti margini di manovra e un'aderenza ai pneumatici spesso superiore alle aspettative, mentre il ghiaccio è un avversario ostico che non va mai affrontato a «ruote nude», ovvero senza catene. Poiché neve e ghiaccio spesso si alternano, è importante saperli distinguere: in linea di massima, la neve si presenta con un colore chiaro e brillante caratterizzato da un accentuato lucichio. Sulla neve, il rumore dei pneumatici giunge in abbaccolito con un timbro attutito e sordo. Il ghiaccio, invece, è più sonoro e si presenta con un colore grigiastro ed opaco, arrivando ad essere trasparente. Se guidando vedete il fondo stradale farsi nero e bagnato, state allerta: potrebbe essere un tratto di strada pulita, ma potrebbe anche essere un lastrone di ghiaccio. responsabile Centro Prove di Automobilismo

Moto. Il nuovo veicolo costerà meno di 2 milioni

Laverda e Fiamm alleate: pronto nel '93 lo scooter elettrico

Si guarda sempre più ai veicoli elettrici come soluzioni ideali per risolvere il problema dell'inquinamento nei centri urbani. Due aziende di Vicenza, Laverda e Fiamm, si alleano per progettare, e produrre tra un anno, uno scooter elettrico dalle caratteristiche innovative. Il prezzo sarà contenuto sotto i 2 milioni. Formidabile il rapporto costo-percorrenza: 4 lire al chilometro.

Il prossimo luglio. Ulteriori prototipi verranno collaudati su strada entro settembre, mentre la produzione in serie partirà da gennaio del '93 e la commercializzazione entro la primavera dello stesso anno. Caratteristica rilevante del nuovo veicolo sarà - affermano i progettisti - l'assoluta coerenza di progetto tra la parte propulsiva e la struttura portante. In altri termini, non si tratterà di un adattamento di un telaio tradizionale ad un sistema di propulsione elettrica, ma di una struttura appositamente concepita per questo tipo di trazione. In massimo conto verranno tenuti la forma aerodinamica e gli attriti da rotolamento; pertanto è lecito aspettarsi un veicolo esteticamente e tecnicamente molto innovativo. Il peso dell'elettoscooter

O P E L A S T R A

IMMAGINA UNA 1400i DA 82 CV CON CATALIZZATORE.



Immagina il fascino di una linea nata per catturare lo sguardo e inseguire le emozioni. Immagina una nuova armonia con l'ambiente in cui vivi e guidi, con il convertitore catalitico a tre vie con sonda lambda di serie su tutti i modelli benzina e convertitore ad ossidazione sui modelli diesel e turbodiesel. Immagina la sicurezza del suo telaio ad alta resistenza e delle portiere con doppio rinforzo d'acciaio. Immagina il suo sistema di sospensioni dinamiche e le cinture di sicurezza con blocco inerziale, unici per la sua classe. Immagina il comfort impareggiabile dei suoi interni di nuova concezione ergonomica, e il sofisticato sistema filtrante "Micronair" che ti lascia respirare solo aria pura. Immagina il piacere di viaggiare in tutto lo spazio che hai sempre desiderato ascoltando un'autoradio stereo di serie con 6 altoparlanti. Opel Astra, berlina e station wagon, da lire 15.975.000 chiavi in mano. Un'auto come vorresti che fosse.



VERSIONE	1 4i nz cat	1 4i se cat	1 6i* cat	2 0i GSi cat	2 0i 16V GSi cat	1 7D cat	1 7TD mt* cat
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	115	150	57	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	200	220	153	173
CONSUMI l/100 km A 90 km/h	5.1	5.3	5.4	6.3	5.9	4.2	4.8

*D disponibili a partire dalla primavera 1992

OPEL 
BY GENERAL MOTORS

VIA LIBERA OPEL
1671-29063

Il nuovo servizio Clienti Europei Assistenza è visibile gratuitamente con il numero verde 24 ore su 24. Garanzia per due anni illimitata o della vettura assistenza di emergenza 24 ore su 24 dalla sostituzione ai tu alle spese di albergo. Informatevi presso i Concessionari Opel e i punti vendita.



GENERAL MOTORS-OPEL: 100 MILIONI DI CATALIZZATORI PRODOTTI.